

MILANO PRODUTTIVA

**30° Rapporto
della Camera di commercio
di Milano Monza Brianza Lodi**

MMP / A 2020



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO
MONZABRIANZA
LODI

Studi, Statistica e Programmazione

Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Aurora Caiazzo, Rosanna Castellaneta,
Alessandro Del Tredici, Ivan Izzo,
Lidia Mezza, Riccardo Mozzati, Lucia Pastori,
Maria Elisabetta Romagnoni

Coordinamento

Sergio Enrico Rossi

Hanno collaborato

Guido Corbetta, Fedele De Novellis, Marco Mutinelli,
Fabio Quarato, Alessandro Rosina

Progetto grafico

Heartfelt.it, Milano

Realizzazione editoriale

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Riccardo Mozzati, Lucia Pastori

www.milomb.camcom.it

Tutti i diritti riservati

© 2020, Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Presentazione	7
Sintesi. Una nuova normalità	9
Uno sguardo sugli ultimi trent'anni	25

Parte prima. L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

1. Il <i>lockdown</i> globale	41
2. Il sistema imprenditoriale nel 2019	77
3. Le traiettorie dell'interscambio estero	115
4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri	153
5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere	177

Parte seconda. Alla ricerca di nuovi equilibri

6. L'anima eclettica di Milano: adattarsi con successo agli shock economici	197
7. Demografia, nuove generazioni e scenario post-Covid	209
8. Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione	221
9. Le imprese resilienti. Testimonianze di strategie di fronte all'emergenza	237

PRESENTAZIONE

Negli ultimi trent'anni, Milano Produttiva è stato lo specchio fedele del nostro territorio, il sismografo pronto a rilevare ogni oscillazione, seppur minima, nella dinamica del sistema produttivo e del tessuto sociale, risultando in molti casi un valido sussidio per orientarsi nel perimetro delle sue trasformazioni.

Mai come quest'anno, però, il quadro tratteggiato in queste pagine rischia di rivelarsi anacronistico: l'istantanea scattata dal Rapporto è infatti l'ultima cartolina di un mondo che non esiste più, profondamente stravolto dallo shock provocato dall'infezione pandemica che ha colpito l'intero pianeta.

Se per certi versi la narrazione che ne deriva risulta dunque ancor più preziosa, perché acquista quasi il valore di una testimonianza storica – reperto di un'Italia e di un sistema globale che conoscevamo e che non saranno più quelli di prima – dall'altro lato il contrasto tra i risultati della rilevazione statistica e lo scenario dell'economia reale proposto dall'attualità che stiamo vivendo tende a farsi quasi stridente.

L'emergenza sanitaria ha scosso alle radici la nostra quotidianità, il nostro sistema produttivo, la tenuta dei livelli di coesione sociale; ha sconvolto le nostre abitudini, annullando le relazioni personali, i rapporti commerciali, gli stili di vita e i modelli di consumo. Ha cancellato, con un colpo di spugna, gli sforzi profusi nell'ultimo decennio per recuperare le posizioni e i posti di lavoro perduti in seguito alla Grande recessione, facendoci ripiombare in un cono d'ombra da cui sono in molti, oggi, a temere di rimanere inghiottiti.

Per questo motivo, oltre al consueto resoconto dei principali indicatori dello stato di salute della nostra economia, il Rapporto tenta di fare l'unica cosa che conti davvero in questo momento, ossia guardare oltre, considerando il 2020 come una sorta di "anno zero", e non solo per il cambio di decade.

Si tratta infatti ora di trovare nuovi equilibri, motivo per cui la fase che ci attende sarà contraddistinta da una lunga e delicata transizione a una diversa normalità. Come mai prima d'ora, il clima appare governato da un'estrema incertezza, per via dell'assoluta novità di una realtà dai contorni del tutto inediti e che in quanto tale morde e spaventa, anche se non mancano i segnali di fiducia e di coraggio. Come le 2.647 nuove imprese nate tra marzo e aprile, nel periodo più cupo dell'emergenza, molte delle quali avviate da giovani e basate su idee innovative che provano a intercettare e soddisfare i nuovi bisogni che il mutato contesto ci lascerà in eredità.

Del resto, ogni crisi – come ci insegna la sapienza millenaria della cultura cinese – è anche sinonimo di opportunità: nella lingua mandarina, infatti, il medesimo ideogramma rappresenta ed esprime entrambi i concetti. Dobbiamo dunque impegnarci a considerare il momento attuale come un'occasione per imprimere una decisa accelerazione a quei processi virtuosi solamente accennati durante il periodo precedente alla pandemia, a partire dal riassetto dell'economia urbana in direzione di un minore impatto ambientale e di un più ampio ricorso a modelli circolari di produzione, votati al riuso e alla riduzione degli sprechi, passando per lo sviluppo delle innovazioni connesse alla digitalizzazione, per finire con l'adozione di un paradigma di crescita il più possibile inclusiva e improntata all'equità e alla riduzione delle disuguaglianze sociali.

Per farlo, ripartiamo dai segnali positivi che ci ha consegnato il 2019 – la produzione industriale in crescita, l'export in aumento, l'occupazione tornata ai livelli pre-crisi – che rappresentano una dote importante per il rilancio, e ci parlano dell'abilità dei nostri territori a competere nell'arena dell'economia globale.

Ripartiamo dalle testimonianze delle nostre imprese familiari, raccolte nella seconda parte di questo volume, che raccontano – una volta di più – la capacità di riorganizzarsi in maniera rapida ed efficiente, riposizionando il proprio business e reinventando in pochi giorni schemi aziendali consolidati da decenni di continuità produttiva.

Ripartiamo dall'importante anniversario di un Rapporto che, nel tratteggiare la parabola evolutiva degli ultimi trent'anni, descrive la straordinaria attitudine di Milano e della sua regione urbana a rispondere a qualsiasi trasformazione (tecnologica, produttiva, demografica), facendo in ogni occasione della propensione all'adattamento il suo punto di forza.

Ripartiamo dalla città che era e che ancora abbiamo negli occhi, dall'immagine di una metropoli internazionale che attraeva turisti, studenti e investimenti, e che il letargo di una lunga quarantena ha forse scalfito, ma non certo sconfitto.

Ripartiamo da qui, nel ricordo commosso di quanti ci hanno lasciato, che ci sprona a rialzarci e a rimettere in moto, ancora una volta, la locomotiva del Paese.

SINTESI

Una nuova normalità

Compiere trent'anni. Il rapporto *Milano Produttiva* raggiunge un traguardo rilevante per la nostra Istituzione e per il sistema delle imprese che questa Camera rappresenta, tuttavia questo anniversario non poteva cadere in un periodo più difficile.

A distanza di qualche mese dalla fine del 2019, ripercorrere l'anno che si è concluso e individuare una chiave interpretativa in grado di supportarci nella lettura delle evoluzioni in atto nel tessuto produttivo rappresenta una sfida ardua, considerato che il mondo e il sistema economico in cui abbiamo vissuto e che abbiamo analizzato in passato, in questo momento storico non esistono più.¹ La pandemia di Covid-19 in atto ha generato una discontinuità, o forse potremmo dire una frattura, tra ciò che era il nostro vissuto prima di questa emergenza e quanto sta accadendo in queste settimane.

Scoppiata in Cina, diffusasi dapprima in Corea del Sud e Giappone, l'epidemia si è rapidamente propagata nel mondo e, seppur con tempi e intensità differenti, sta generando ripercussioni marcate sia in Europa che negli Stati Uniti, aree

¹ Il presente Rapporto si è chiuso il 15 maggio 2020.

geografiche le cui popolazioni sono state duramente colpite. Per il contenimento del contagio, in molte nazioni sono state adottate misure drastiche che hanno comportato restrizioni alla mobilità delle persone, sospensione delle attività economiche e talvolta l'isolamento di intere aree di un Paese.

L'Italia, che rientra purtroppo nel novero degli Stati maggiormente colpiti, è stata tra le prime realtà ad adottare misure particolarmente drastiche: dopo diverse settimane di *lockdown*, ovvero di sospensione delle attività produttive e di limitazioni alla mobilità, il Paese si trova ora ad affrontare la cosiddetta "fase due", un periodo di lenta e graduale ripresa delle attività e di ripristino della circolazione, sulla base delle ultime disposizioni previste, nel tentativo di riportare il Paese verso una "nuova normalità", in cui il ritorno all'interazione tra gli individui – nel rispetto del distanziamento sociale – consenta di riattivare quella rete di relazioni sociali ed economiche necessarie per questa "nuova" normalizzazione della vita sociale e delle attività produttive. Tutti i Paesi maggiormente industrializzati stanno infatti predisponendo dei piani di riavvio dell'attività economica, con l'obiettivo di attenuare gli effetti della crisi economica incombente, generata da questa prolungata sospensione, in uno scenario in cui si dovrà convivere per mesi con questa epidemia, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra due paradigmi apparsi, nella fase acuta dell'emergenza sanitaria, in antitesi: salvaguardia della salute e funzionamento del sistema produttivo.

Dopo mesi di chiusura e di incertezze, le stime dei principali organismi internazionali per il primo trimestre del 2020 prospettano infatti uno scenario di grande difficoltà e di crisi diffusa nell'economia globale: si stima una contrazione del 3,7% del Pil mondiale, un calo del 7,5% del Pil dell'Eurozona e una diminuzione del 4,7% del Pil per l'Italia,² valori verosimilmente destinati a peggiorare nel secondo trimestre dell'anno.

I tempi e l'intensità di questa caduta dipenderanno da diversi fattori sia internazionali che interni: determinante sarà il protrarsi dell'emergenza o peggio il verificarsi di nuovi focolai di contagio (con la conseguente necessità di reintroduzione di misure di contenimento drastiche), come pure rilevanti saranno gli effetti prodotti dall'andamento del clima di fiducia delle imprese e dei cittadini e le relative decisioni di spesa delle famiglie. Significative in tal senso le stime pubblicate dalla Banca d'Italia,³ che per ogni settimana di blocco dell'attività economica ha ipotizzato una riduzione del Pil annuale del nostro Paese di circa lo 0,5% (senza considerare gli effetti indiretti), e una contrazione dell'8,8% dei consumi delle famiglie per il 2020.⁴

² Le stime indicate sono contenute in Ref Ricerche, *Congiuntura Ref. Periodico di analisi e previsione*, 9, aprile 2020.

³ Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 2, aprile 2020.

⁴ Banca d'Italia, *Note Covid-19*, 15 maggio 2020.

A oggi infatti le previsioni formulate sulla decrescita economica del Paese per l'anno 2020 oscillano in un ventaglio piuttosto ampio: -9,1% è il valore indicato dal Fondo Monetario Internazionale, -8% quello riportato dal Governo nel Def e -6,5% il valore previsto da Prometeia; risultati in ogni caso sempre largamente negativi. Questa crisi, che sicuramente non ha precedenti nella storia degli ultimi settant'anni, s'inserisce purtroppo in un contesto economico che a fine 2019 mostrava già alcuni segnali di rallentamento, sia in ambito internazionale che europeo.

La dinamica del Pil mondiale a fine 2019 era già in fase discendente: +2,9% l'incremento annuo, valore inferiore rispetto al +3,6% ottenuto nel 2018, e confermato dalla frenata del commercio mondiale che nel 2019 si incrementava solamente dello 0,9%, in forte calo rispetto all'aumento del 3,7% del 2018.

Anche l'Europa nel 2019 non è uscita indenne da questa decelerazione: +1,2% l'incremento del Prodotto interno lordo europeo, performance in rallentamento rispetto alla dinamica del 2018 (+1,9%) a causa di diversi fattori, già trattati lo scorso anno, tra cui si rammentano la guerra dei dazi USA-Cina, la Brexit, la frenata del comparto manifatturiero e in particolare del settore automobilistico, interessato da un processo di riconversione alla ricerca di nuovi prodotti maggiormente sostenibili.

In questo contesto anche l'Italia, da anni oramai bloccata in una crescita che è stata definita "anemica",⁵ si è incamminata lungo un sentiero di lenta decelerazione: +0,3% l'incremento del Pil registrato nel 2019, valore in contrazione sia rispetto al dato 2018 (+0,9%) sia rispetto al 2017 (+1,2%), unico anno in cui la dinamica della ricchezza prodotta aveva assunto una consistenza superiore all'unità.

Purtroppo nel 2019 anche la Lombardia ha fortemente risentito del rallentamento europeo: 0,4% è l'incremento del valore aggiunto regionale ottenuto nel 2019, risultato in netto peggioramento rispetto all'anno precedente (+0,7% nel 2018) e al 2017 (+2,3%).

Positiva la dinamica del valore aggiunto per i nostri territori: nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, nel 2019 la crescita del valore aggiunto è risultata pari allo 0,9%, dato decisamente superiore all'incremento ottenuto sia a livello nazionale (+0,3%) sia regionale (+0,4%).

La città metropolitana di Milano conferma la sua egemonia, registrando a livello provinciale la stessa dinamica dall'area allargata (+0,9%), mentre più contenuti sono i risultati delle province di Monza Brianza e di Lodi: +0,6% l'incremento del valore aggiunto nel lodigiano, mentre più marcato è il rallentamento subito dalla provincia di Monza Brianza, che non riesce a migliorare la performance regionale (+0,4%).

⁵ Si veda in proposito *Il tempo delle incertezze. xxiv Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, a cura di M. Deaglio, Guerini e Associati, Milano, 2019.

Per quanto riguarda il tessuto produttivo, nel 2019 viene confermata la capacità di tenuta del sistema imprenditoriale della nostra macro-area: a fine anno sono 471.794 le imprese registrate, di cui 385.171 attive. Positivo è il tasso di crescita (+1,4%) e il saldo tra imprese iscritte e cessate (+6.725), grazie soprattutto all'apporto di Milano, a cui si deve il 93% del saldo.

Per quanto riguarda le forme giuridiche e quindi l'assetto organizzativo del nostro tessuto economico, Milano si conferma luogo d'elezione delle società di capitali. Nel 2019 questa forma giuridica diventa la forma prevalente: sono 130.939 le società di capitali attive a Milano, pari al 42,7% del totale, quota superiore di oltre 10 punti al dato regionale e di 20 punti rispetto a quello nazionale.

Su un sentiero positivo si mantiene anche la dinamica del commercio estero: l'interscambio nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha raggiunto un valore di 143 miliardi di euro, che nel dettaglio deriva da un incremento del 2,5% dell'export, che corrisponde a 58,8 miliardi di euro di esportazioni – per una quota pari al 12,4% dell'export nazionale – e da un aumento dell'1,2% dell'import, per un ammontare complessivo di 84,2 miliardi di euro (equivalente a una quota del 19,9% dell'import dell'intero Paese).

Anche rispetto a questa dimensione, determinante è stata la performance di Milano: per la città metropolitana l'incremento delle esportazioni raggiunge il 4,4%, risultato nettamente superiore alla performance nazionale (+2,3%) e ai valori purtroppo negativi registrati per Monza Brianza (-4,0%) e per Lodi (-2,6%). Con i suoi 45,7 miliardi di euro di merci esportate, Milano conferma il suo primato di prima provincia italiana per valore complessivo dell'export, a cui segue Torino in seconda posizione con 18,5 miliardi di euro.

Nello scenario di luci e ombre fin qui descritto, la dinamica del mercato del lavoro a fine 2019 risulta ancora positiva: nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione calata, per quanto non in modo omogeneo in tutti i territori. Gli occupati complessivi nella nostra macro-area sono 1,985 milioni, valore che si è incrementato dell'1,7% rispetto all'anno precedente. In termini assoluti si tratta di ben 33mila unità in più.

Purtroppo l'aumento non ha interessato con la stessa intensità tutte e tre le province: il tasso di disoccupazione è migliorato a Milano, passando dal 6,4% del 2018 al 5,9% del 2019, mentre si è alzato sia nella provincia di Monza Brianza, dove è passato dal 6% nel 2018 al 7% nel 2019, sia nel Lodigiano, in cui è salito dal 6,5% del 2018 al 7,2% del 2019.

A Milano il primato di aver accorciato la distanza che da sempre separa i due generi: il tasso di disoccupazione femminile è ancora superiore di 8 decimi di punto rispetto al maschile, ma le distanze si sono notevolmente ridotte, se si considera che nel 2018 erano 2 i punti percentuali a separare i generi.

Ancora una volta resta elevato il tasso di disoccupazione dei giovani under 30: a Milano è il 12% (più del doppio rispetto al dato generale, che ricordiamo è pari al 5,9%), anche se in netto miglioramento rispetto al valore del 2018

quando era salito al 16,6%; in Brianza il tasso è passato al 20,1%, con un incremento di 4,7 punti in un solo anno, e anche nel Lodigiano il tasso di disoccupazione degli under 30 ha raggiunto il 15,8%, in aumento di 3 punti percentuali rispetto al 2018. E preoccupante resta la situazione dei cosiddetti Neet,⁶ vale a dire i giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. A Milano sono circa 62mila unità, corrispondenti al 13,5% della popolazione in questa fascia d'età (*Neet rate*), dato migliore rispetto a quello della Brianza (17%) e del Lodigiano (18,5%). Nel confronto con lo scorso anno a Milano si osserva una lieve contrazione, mentre preoccupa l'incremento registrato in entrambi i territori delle province di Monza e di Lodi. Purtroppo questi dati relativi al tasso di disoccupazione giovanile, come pure i *Neet rate*, ci confermano il perdurare di un gap generazionale che il nostro Paese non riesce a colmare, con le inevitabili conseguenze sulla crescita. Questo mancato utilizzo di capitale umano rappresenta infatti uno spreco di risorse che questo Paese e i nostri territori non possono e non devono più accettare.⁷

In conclusione, anche quest'anno gli indicatori presenti nel Rapporto ci restituiscono l'immagine di una macro-area – quella di Milano, di Monza Brianza e di Lodi – caratterizzata da un sistema imprenditoriale ancora in costante espansione, in crescita sui mercati internazionali, diverso nelle rispettive specializzazioni territoriali, che a fine 2019 iniziava, tuttavia, a manifestare i primi sintomi di una crisi strisciante, più acuta nei territori di Monza Brianza e di Lodi.

Nel 2020, come detto, il mondo è cambiato e il nostro sistema economico sta affrontando una crisi molto complessa: gli ultimi dati disponibili pubblicati da Istat⁸ a livello nazionale e riferiti al primo trimestre 2020 stimano una caduta del fatturato dell'industria dell'8% (rispetto allo stesso periodo del 2019) e un crollo degli ordinativi del 10,8%, indicatore considerato predittivo dei possibili effetti che si riscontreranno sulla produzione del secondo trimestre 2020.

E proprio alla luce di questo scenario di grande difficoltà, nell'intento di raccontare uno spaccato della realtà che vada oltre i numeri e le stime, nella parte conclusiva del Rapporto abbiamo voluto raccogliere l'esperienza che alcune imprese stanno vivendo "sul campo" in questi mesi. Nell'ultimo capitolo sono quindi riportate le testimonianze di cinque aziende, il loro vissuto durante i mesi di *lockdown* e le strategie che hanno messo in atto per riprendere la loro attività. Ne esce un quadro caratterizzato da una grande tenacia e forza, da un'elevata flessibilità e capacità di adattamento, oltre che da una velocità di reazione nelle scelte finalizzate a mettere in campo tutte le soluzioni percorribili per affrontare l'emergenza.

⁶ Neet sta per *Not in Employment, Education or Training*.

⁷ Si veda in proposito, nella seconda parte del presente Rapporto, il capitolo *Demografia, nuove generazioni e scenario post-Covid*.

⁸ Si veda in proposito Istat, *Statistiche flash*, marzo 2020.

Sicuramente tenacia, flessibilità, velocità, capacità di adattamento e spirito di innovazione saranno le capacità e le qualità che le imprese metteranno in campo per affrontare questa emergenza, ma la sfida che ci attende nei prossimi mesi e per il prossimo anno richiederà uno sforzo congiunto di tutti gli attori e le parti che compongono il nostro sistema economico e sociale. Se nella prima fase dell'emergenza la priorità è stata la salvaguardia della salute, in questi giorni l'imperativo diventa supportare la ripresa del nostro sistema economico, che nei prossimi mesi dovrà affrontare una crisi di vasta portata per scongiurare la perdita di capacità produttiva e la distruzione di posti di lavoro. I prossimi mesi saranno cruciali per trovare una via d'uscita, un sentiero da percorrere con tutte le precauzioni del caso che ci porti fuori da questa crisi e consenta a tutti noi di ricostruire una nuova normalità.

In un orizzonte temporale di medio periodo sarà necessario partire dalla definizione di una nuova politica industriale ambiziosa, che richiederà capacità di visione, volontà di guardare lontano e condivisione, in grado di delineare un piano pluriennale di investimenti che sappia rispondere anche a quei mutamenti che questa crisi sta già generando nei modelli di consumo, con una rinnovata consapevolezza rispetto alla necessità di imboccare un sentiero di sviluppo sostenibile, inteso nelle sue tre dimensioni – economica, ambientale e sociale – così come suggerito nella seconda metà di questo Rapporto.⁹

“Alla ricerca di nuovi equilibri” è, infatti, il titolo della seconda parte del volume, che contiene un primo capitolo dedicato ai cambiamenti intervenuti nella struttura produttiva milanese e allo shock generato dall'emergenza sanitaria; un secondo capitolo rivolto all'analisi delle connessioni tra sviluppo demografico, crescita e sostenibilità; un terzo capitolo relativo allo sviluppo sociale e alla sostenibilità declinata a partire dalla ricerca di una più equa distribuzione della ricchezza e infine, come già accennato, un ultimo capitolo dedicato alle imprese, che attraverso le loro testimonianze hanno condiviso con noi non solo l'impatto di questa crisi sulle performance aziendali, ma anche gli effetti sulla vita quotidiana e sull'organizzazione all'interno dell'azienda stessa.

Al fine di agevolare la lettura delle analisi incluse nel Rapporto, anche quest'anno viene qui proposto un breve *abstract* dei contenuti del volume. In occasione del trentennale è stata, inoltre, inserita una sezione *ad hoc* in cui, in forma sintetica, sono state proposte le dinamiche di alcune variabili socio-economiche afferenti al nostro sistema territoriale lungo questo ampio orizzonte temporale, alla ricerca di quei mutamenti strutturali che il tempo ha stratificato e consolidato nel nostro tessuto produttivo e sociale.

⁹ Si veda in proposito, nella seconda parte del presente Rapporto, il capitolo *Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione*.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

IL LOCKDOWN GLOBALE

Il 2019 è stato caratterizzato da uno scenario di rallentamento globale dell'attività, con una frenata significativa dell'output mondiale rispetto al precedente anno (+2,9% contro +3,6% del 2018). A livello geoeconomico, ha insistito in particolare la decrescita dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,5%). Tra le economie avanzate, la decelerazione ha interessato in particolare l'Eurozona (+1,2% nel 2019 contro +1,9% del 2018), mentre negli Stati Uniti si è assistito a un incremento ridotto, ma comunque superiore ai 2 punti (+2,3%), mentre il Giappone è l'unico ad aver registrato un incremento superiore al 2018 (+0,7%).

In questo scenario si è innestata la pandemia da Covid-19, che da gennaio 2020 si è estesa dalla Cina al resto del globo. Il biennio di previsione 2020-2021 sarà pertanto caratterizzato da due fasi: la prima, nel 2020, di tono più drammatico per via dell'emergenza sanitaria e del *lockdown*, mentre la seconda fase del 2021 sarà dedicata alla ripresa, mediante un ampliamento delle manovre di bilancio e il ricorso a ingenti interventi di finanza pubblica delle banche centrali. La situazione dell'Eurozona si prospetta come la più critica, con una flessione del Pil 2020 più ampia rispetto alle economie avanzate (-7,5% e -6,1% rispettivamente), motivo per cui anche la ripresa del 2021 assumerà delle caratteristiche contenute (+4,7%). Per gli Stati Uniti, la contrazione del Pil nel 2020 sarà invece inferiore alla media dei Paesi avanzati (-5,9%), come anche per il Giappone (-5,2%). Gli aiuti federali al sistema economico USA si paleseranno in una ripresa nel 2021 (+4,7%), mentre per il Giappone l'aumento sarà inferiore alla media delle economie avanzate (+3%).

Se consideriamo la Cina, il 2020 si profila l'anno peggiore per la sua economia, con un incremento limitato del Pil (+1,2%). Lo scenario previsivo rende probabile un rimbalzo nel 2021 (+9,2%), superiore ai Paesi emergenti (+6,6%). Per l'Italia gli indicatori macroeconomici del 2019 hanno registrato un debole aumento del Pil (+0,3%), inferiore alla media europea e alla performance del 2018 (+0,8%).

Le proiezioni per il biennio 2020-2021 sono caratterizzate da un alto livello di incertezza: le ultime stime indicano un crollo del Pil nel 2020 compreso tra 6 e 9,1 punti e un verosimile recupero nel 2021 (da +3,3% a +4,8%).

Relativamente ai sistemi locali dell'economia, la ricchezza prodotta dal territorio di Milano, Monza Brianza e Lodi sintetizzata dal valore aggiunto è

aumentata nel 2109 (+0,9%). Il contributo più rilevante è stato originato dalla provincia di Milano (+0,9%), mentre la dinamica è stata più contenuta a Lodi (+0,6%) e Monza Brianza (+0,4%).

Gli apporti dei settori hanno registrato un sostegno rilevante da parte dei servizi (+1%), che hanno beneficiato della crescita ottenuta nell'area milanese (+1,1%), mentre più limitato è stato l'apporto dell'industria, in flessione a Monza Brianza (-0,4%) e in stagnazione a Lodi, con un lieve aumento solo nell'area milanese (+0,5%).

Passando alle prospettive per il biennio 2020-2021 dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, nel 2020 si registrerà una flessione di vaste proporzioni del valore aggiunto (-7,4%), dove le perdite maggiori saranno registrate dall'industria e dalle costruzioni (-12,7% e -13,2% rispettivamente), mentre per i servizi la contrazione sarà di poco inferiore alla media dell'area (-6%) e si paleserà più contenuta per l'agricoltura (-4,7%). La ripresa stimata nel 2021 indica un incremento uniforme nelle tre partizioni territoriali (tra +3,9% e +3,8%), mentre il contributo dei settori sarà differenziato: crescita maggiore per l'industria nelle province di Lodi e di Monza Brianza (+6,5% e +6,4% rispettivamente) rispetto a Milano (+6,1%), limitato incremento per le costruzioni nell'area milanese (+3,3%) e più consistente a Lodi (+4,6%) e Monza Brianza (+4,2%), aumento rilevante per i servizi nell'area metropolitana milanese (+3,6%) rispetto a Monza e Lodi (+3% per entrambe). Le indagini congiunturali del 2019 tracciano infine uno scenario complessivo positivo, ma con alcune ombre per l'industria di Monza e il commercio al dettaglio di Milano.

IL SISTEMA DELLE IMPRESE NEL 2019

Nel 2019 le imprese italiane hanno mostrato nel complesso una buona capacità di tenuta, con il bilancio della nati-mortalità risultato positivo (26.629 le imprese in più rispetto al 2018, per un tasso di crescita dello 0,4%), sebbene in forte contrazione rispetto agli ultimi cinque anni a causa di un robusto incremento delle cessazioni di attività produttive (quasi 9mila in più rispetto al 2018), sullo sfondo di uno scenario economico internazionale turbato da pesanti incertezze (guerra dei dazi, Brexit).

In questo quadro, il territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi ha registrato una performance decisamente migliore (+1,4% il tasso di crescita; +6.725 il saldo iscritte-cessate), grazie soprattutto all'apporto di Milano, ma bene hanno fatto anche le province di Monza Brianza e di Lodi. All'interno del territorio della Camera possiamo osservare una certa omogeneità sul fronte della natalità, con le iscritte che infatti crescono dappertutto, mentre le cancellazioni salgono a Milano e a Monza ma diminuiscono a Lodi. I saldi sono tutti positivi e in rialzo: Milano +6.250 unità; Monza Brianza +385; Lodi +90.

Passando dall'evoluzione demografica ai dati di stock, negli archivi della Camera di commercio al 31 dicembre 2019 si contano 471.794 imprese registrate; le imprese attive sono invece 385.171 (di cui 306.552 a Milano, 64.110 a Monza Brianza e 14.509 a Lodi) e rappresentano il 47,3% del totale lombardo e il 7,5% del nazionale. Inoltre, nel confronto con il 2018, tale numero si è incrementato dello 0,9%, un risultato migliore rispetto a quanto registrato a livello lombardo e nazionale, contesti caratterizzati infatti da una lieve contrazione (rispettivamente -0,2% e -0,3%). Anche in questo caso è stato decisivo il contributo di Milano (+1%), seguita da Monza Brianza (+0,3%), mentre Lodi subisce una frenata, collocandosi di poco sotto lo zero (-0,1%).

Determinante per la crescita del sistema nell'anno è stata la performance del settore dei servizi, ancora una volta quasi unico comparto a presentare una variazione positiva del numero delle imprese attive: Milano +2,5%; Monza Brianza +2,3%; Lodi +1,2%. Il commercio invece si presenta in difficoltà, con cali che si attestano intorno all'1%. Ancora in crisi la manifattura, che registra una diffusa perdita di operatori, più cospicua in Brianza (-1,9%) e nel Lodigiano (-1,7%), mentre Milano subisce una flessione meno marcata (-0,8%).

Buona invece la performance dell'edilizia, che mette a segno risultati positivi in tutte e tre le aree, seppur con variazioni d'intensità diversa.

L'artigianato tutto sommato tiene sia a Milano (+0,1%) che a Monza Brianza (+0,2%), ma si presenta in lieve affanno a Lodi (-0,2%): in ogni caso, questi dati sono decisamente migliori rispetto a quanto fatto registrare dalle altre province lombarde, tutte con variazioni negative più pesanti; lo stesso dicasi per l'Italia nel suo complesso.

Continuano, infine, le buone performance delle imprese straniere (anche questo un trend ormai consolidato) e delle imprese femminili, così come rimane forte lo sviluppo delle start up innovative a Milano.

LE TRAIETTORIE DELL'INTERSCAMBIO ESTERO

Nel 2019 si riduce il ritmo di crescita delle economie mondiali e ancora di più quello del commercio estero, passato da un +3,7% nel 2018 a un modesto incremento dello 0,9% nel 2019. Le previsioni attualmente disponibili per il 2020 risentono delle sospensioni delle attività economiche causate dalla diffusione nel mondo del Covid-19 e delle conseguenti forti incertezze su quanto potrà avvenire nella seconda metà dell'anno.

I dati del commercio estero italiano per il 2019 rimangono comunque confortanti, con l'export in crescita del 2,3%: sono le regioni dell'Italia centrale a crescere maggiormente (+12,7%), ma è positiva anche la dinamica del Nord-Est del Paese (+2,3%), mentre così non è per il Nord-Ovest (-1,2%). Nel dettaglio, aumentano le esportazioni verso tutti i continenti a eccezione dell'Africa

(-3,9%), mentre all'interno dell'Europa (+2,1%) sono in crescita soprattutto i mercati extra-UE (+7,6%). Molto positiva la dinamica del continente americano (+5,2%), più cauta quella dell'Asia (+1,5%).

La Lombardia vale da sola più di un quarto dell'export italiano (127 miliardi di euro), ma con una crescita annua nulla. Il 2019 si chiude invece con un incremento complessivo dell'export delle nostre tre province: Milano, Monza Brianza e Lodi valgono 58,8 miliardi di euro; la crescita (+2,5% su base annua) si deve però solamente a Milano, dal momento che sia Monza che Lodi hanno chiuso l'anno in negativo.

In particolare, il capoluogo ambrosiano mantiene nel 2019 il primato tra le province italiane per valore delle merci esportate con 45,7 miliardi di euro (+4,4% in un anno): abbigliamento, macchinari, farmaceutica e chimica costituiscono oltre il 60% dell'export milanese. Quasi la metà delle merci milanesi esportate viaggia fuori dall'Europa: gli Stati Uniti sono il primo mercato e uno di quelli più dinamici (+20,5%). Cresce anche il mercato cinese (+4,6%), nonostante una riduzione complessiva delle vendite realizzate in Asia (-1,2%).

L'export della Brianza vale quasi 9,6 miliardi di euro, in calo però rispetto al 2018 (-4%). A livello settoriale, la dinamica negativa è piuttosto diffusa, dal momento che riguarda i macchinari (-4%), l'elettronica (-7,8%), la farmaceutica (-20%) e non risparmia nemmeno la produzione caratteristica brianzola dei mobili (-2,1%). Due terzi circa dell'export brianzolo rimane entro i confini europei, oltre 6,3 miliardi di euro; calano i mercati UE (-5,7%), mentre fuori dall'Europa si osserva un discreto aumento dell'export diretto in America (+1,3%) e una forte riduzione di quello indirizzato verso l'Asia (-8,6%).

Anche Lodi, come Monza, ha visto un calo dell'export nel 2019 (-2,6%). L'elettronica rimane il settore trainante delle esportazioni provinciali (quasi il 40% del totale) e proprio da questo comparto deriva il maggiore contributo di segno negativo (-6,6%). L'Europa si conferma la meta di oltre il 90% dell'export provinciale, principalmente diretto verso Spagna, Francia e Germania.

CAPITALI GLOBALI E SISTEMI LOCALI. **I FLUSSI DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI**

Lo scoppio e la diffusione del Coronavirus hanno stravolto l'economia mondiale e sono destinati ad avere un significativo impatto su tutte le principali variabili del sistema produttivo; in particolare, uno degli effetti più facilmente prevedibili è quello di un crollo dei flussi di investimenti diretti esteri (Ide). Ante Covid-19, all'inizio del 2019, le imprese partecipate all'estero da imprese lombarde rappresentano il 32,7% del totale nazionale e occupano il 31,8% degli addetti. Le quote della regione sono ancora più elevate sul lato dell'internazionalizzazione passiva: la Lombardia ospita infatti il 45,6% di tutte

le imprese italiane a partecipazione estera e il 48,5% dei relativi addetti. Passando ai tre territori, le imprese estere partecipate da imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sono quasi 6.200, con un'occupazione di oltre 433.600 dipendenti e un fatturato di 131,6 miliardi di euro. Dal punto di vista settoriale, le partecipazioni all'estero riflettono le specifiche vocazioni delle tre province: costruzioni; servizi Ict e comunicazione; servizi tecnici e di consulenza; alloggio e ristorazione. In ambito manifatturiero, si rileva una discreta presenza nei settori a più elevata intensità tecnologica, mentre sono meno rappresentati i settori tradizionali del *made in Italy*, quali alimentare e bevande, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e altre industrie manifatturiere. Sul piano geografico, le destinazioni principali sono i Paesi dell'Unione Europea, la Svizzera, la Turchia e il Medio Oriente.

Relativamente all'internazionalizzazione passiva, in Lombardia sono attive 6.666 imprese partecipate da multinazionali estere, con poco meno di 683.500 dipendenti e un giro d'affari aggregato di 303,2 miliardi di euro. La gran parte di esse è localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi: 5.226 imprese con oltre 555mila dipendenti e un fatturato pari a 257,8 miliardi di euro. Tra 2018 e 2019 è continuata la crescita degli investimenti esteri nel nostro Paese e in particolare in Lombardia, non solo attraverso acquisizioni ma anche con progetti *greenfield*. Le iniziative più interessanti hanno riguardato grossi progetti immobiliari, l'apertura di *shopping center*, l'arrivo di grandi multinazionali della telefonia, della moda *low cost* e dell'alimentare. Rimane solida e articolata anche la presenza industriale delle multinazionali estere, con una forte concentrazione nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale.

Per quanto concerne l'origine geografica, prevalgono gli investimenti provenienti dall'Europa Occidentale, dal Nord America e dal Giappone, ma parallelamente crescono quelli che arrivano dalla Cina, dal Medio Oriente e da altri Paesi emergenti.

IL MERCATO DEL LAVORO TRA DIFFERENZE TERRITORIALI E GAP DI GENERE

Nel 2019 il mercato del lavoro nel nostro Paese ha mostrato segnali incoraggianti, con l'occupazione che è cresciuta, sebbene più lentamente rispetto al recente passato, e la disoccupazione diminuita. Più nel dettaglio, gli occupati sono aumentati di 145mila unità (+0,6% la variazione), grazie ancora una volta al contributo delle donne (+1,1% contro il +0,3% degli uomini) e all'apporto dei cittadini stranieri (+2% rispetto al +0,5% degli autoctoni), che però ricordiamo sono solo il 10,7% del totale. Buona la performance del lavoro dipendente (+0,8%), mentre per il nono anno consecutivo perde terreno quello

autonomo (-0,1%). Il tasso di occupazione migliora di mezzo punto percentuale, portandosi al 59% e superando anche il valore massimo del 2008 (che era stato del 58,6%).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite in maniera decisa (-174mila unità, -6,3%): il decremento ha interessato soprattutto gli uomini (-103mila unità), ma è stata notevole anche la flessione registrata tra le donne (-71mila unità). Nel complesso, le persone in cerca di occupazione in Italia sono circa 2,6 milioni. Il tasso di disoccupazione è coerentemente migliorato, passando dal 10,6% del 2018 all'attuale 10%.

L'anno è stato positivo anche per il territorio di competenza della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, perché l'occupazione si è incrementata e la disoccupazione è calata. Ma il dettaglio dei tre territori mostra scenari molto differenti, con la sola Milano che vede migliorare entrambi gli indicatori, mentre Monza Brianza e Lodi registrano un aumento dei disoccupati e, quest'ultima, anche una flessione degli occupati.

In particolare, Milano (+2,1%) torna a crescere più della Lombardia (+1,3%) e dell'Italia (+0,6%): in termini assoluti, l'aumento degli occupati è stato di 30mila unità (contro le 5mila dell'anno precedente), che portano il totale provinciale alla cifra di 1,496 milioni, pari a un terzo del dato lombardo. Anche nella provincia di Monza Brianza rileviamo un aumento (+1,2%), mentre la provincia di Lodi ha registrato il dato peggiore (-1,5% su base annua).

Il tasso di occupazione della popolazione della classe d'età 15-64 anni è del 70,6% a Milano (in rialzo di oltre un punto rispetto al 2018), del 68,4% in Brianza (anche qui un punto in più dell'anno precedente) e del 65,5% nel Lodigiano (mezzo punto in meno in un anno).

Passando alla disoccupazione, a Milano rileviamo un trend molto positivo, con il numero delle persone in cerca di occupazione che si è contratto del 7,3%; diverso lo scenario in Brianza, dove la disoccupazione torna a salire in maniera vigorosa (+17,7%), in netta controtendenza con il trend lombardo e nazionale. Stesso copione nel Lodigiano (+9,7%).

Il tasso di disoccupazione si riduce pertanto a Milano, portandosi al 5,9% (contro il 6,4% del 2018), 4 punti sotto alla media nazionale e migliore anche di quello brianzolo (7%) e di quello lodigiano (7,2%).

PARTE SECONDA

Alla ricerca di nuovi equilibri

L'ANIMA ECLETTICA DI MILANO: ADATTARSI CON SUCCESSO AGLI SHOCK ECONOMICI

La struttura produttiva milanese si è profondamente trasformata nel corso degli ultimi decenni, rivelando una straordinaria capacità di resistenza rispetto ai pesanti shock economici avversi che hanno colpito l'economia italiana, grazie soprattutto alla maggiore solidità delle basi produttive del territorio e alla capacità del sistema di riorientare la propria specializzazione verso nuove attività dinamiche.

Tale processo ha portato a una progressiva scomparsa dell'industria, a favore di una completa terziarizzazione dell'economia milanese, che ha tuttavia mantenuto profondi legami con il manifatturiero, e in particolare con la base industriale del Nord Italia, rispetto alla quale tende a svolgere importanti funzioni di servizio a elevato valore aggiunto (consulenza direzionale, marketing, pubblicità, fieristica, finanza per le imprese, istruzione).

Il processo di terziarizzazione produttiva si è rivelato decisivo per spiegare la tenuta dell'economia milanese nel corso delle due recessioni consecutive, del 2008 e del 2012, quando il sistema economico italiano è entrato in una fase di contrazione della domanda interna da cui è derivata la necessità di compensare la relativa debolezza del mercato interno attraverso la crescita sui mercati internazionali.

Milano è stata anche un attrattore di investimenti privati e pubblici, anche grazie alle opportunità offerte da un grande evento come Expo 2015 che ha svolto un ruolo propulsivo in nuovi ambiti legati all'economia della conoscenza e della creatività, contribuendo a sviluppare un'industria turistica caratterizzata da una crescita significativa che negli ultimi anni ha valorizzato il patrimonio artistico e culturale della città.

L'insieme di questi tasselli definisce un contesto economico contraddistinto da andamenti settoriali molto diversificati, che hanno portato a una profonda trasformazione della struttura economica e di conseguenza del mercato del lavoro, con la concentrazione di fasce di lavoratori con qualifiche e redditi elevati e accentuando la polarizzazione delle professioni verso le due ali estreme della scala dell'occupazione.

Uno dei tratti più qualificanti di Milano risulta poi la sua affermazione in attività legate alle modalità organizzative della *sharing economy* e della condivisione degli spazi: si pensi alle grandi manifestazioni legate alla convegnistica, alla fieristica, allo sviluppo nei servizi di alloggio e ristorazione.

Questo processo è stato messo a dura prova dallo shock del Covid-19 e richiederà una grande capacità di adattamento per costruire, e in tempi brevi, un'economia basata sulla separazione fisica. La sperimentazione di nuove modalità organizzative dei tempi di lavoro e degli spazi personali, per esempio attraverso la diffusione dello *smart working* o l'affermazione della distribuzione commerciale online, richiederanno una nuova ondata d'investimenti, soprattutto nell'ambito della mobilità urbana e nelle politiche di digitalizzazione, che rivoluzioneranno ancora una volta la struttura produttiva dell'area milanese. Alcuni settori subiranno necessariamente arretramenti pesanti, ma la sfida sta nel cogliere le opportunità che si affermeranno nei nuovi settori in crescita.

DEMOGRAFIA, NUOVE GENERAZIONI E SCENARIO POST-COVID

Il secolo passato si è caratterizzato per enormi cambiamenti demografici in un tempo relativamente breve. Mentre l'Italia e il mondo occidentale in genere hanno vissuto la transizione demografica che ha portato a un drastico calo della mortalità infantile, a una riduzione del numero medio di figli per donna e all'aumento dell'aspettativa di vita, la popolazione mondiale è passata nel corso di un secolo da 1,6 a 6,1 miliardi di persone. Il futuro ci prospetta delle sfide ancora diverse, che possiamo riassumere nelle quattro "i": *impatto ambientale, innovazione tecnologica, immigrazione, invecchiamento*.

Le città sono state le protagoniste di questi processi di cambiamento: nel 1950 viveva nelle aree urbane un terzo degli abitanti del pianeta, ora abbiamo appena superato il 50% ed entro la metà del secolo in corso potremmo arrivare ai due terzi. Ma, mentre i fenomeni di urbanizzazione dell'immediato futuro riguarderanno Africa e Asia, le città europee e italiane sono particolarmente esposte a due delle sfide chiave, invecchiamento e immigrazione. In questo quadro, Milano spicca per la propria capacità attrattiva, specie nei confronti dei giovani: la quota di popolazione di 20-39 anni, pari al 21,7% in Lombardia, sale al 23,4% nel comune di Milano.

L'Italia si trova in particolare di fronte a due criticità: in primo luogo l'aver trascurato il ruolo della demografia nella crescita, con uno dei tassi di fecondità più bassi in Europa; in secondo luogo, la forte incidenza dei Neet (*Not in Employment, Education or Training*): siamo tra i Paesi europei con meno giovani e che ne "sprecano" di più. Milano è tra le città italiane meglio preparate ad affrontare queste sfide, tuttavia condivide con il resto del Paese le difficoltà dell'ultimo decennio, che potremmo sintetizzare, per quanto riguarda la prospettiva delle giovani generazioni, in un aumento dell'incertezza nei confronti del futuro. Tali criticità meritano ancora più attenzione alla luce delle politiche efficaci che altri Paesi europei (Francia, Germania) hanno saputo attuare

per rispondere alle stesse sfide demografiche. Il problema che emerge dalla condizione di Neet è anche quello di alimentare una sorta di circolo vizioso, per cui i giovani che dispongono di minori *soft skills* sono quelli più a rischio di diventare Neet e qualora lo diventino, tale condizione contribuisce a erodere ulteriormente le competenze sociali dei giovani stessi.

Milano deve ora affrontare l'inattesa sfida della pandemia, trovandosi proprio all'interno della zona più duramente colpita in Italia. La città si trova nella necessità di ripensare il proprio futuro, in termini di sicurezza, salute pubblica, ambiente, mobilità e nuove tecnologie, con l'obiettivo di trasformare i costi del cambiamento in opportunità di effettuare investimenti che abbiano ricadute positive sul futuro.

MILANO BIFRONTE. LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI TRA DISUGUAGLIANZA E POLARIZZAZIONE

Le dinamiche di ristrutturazione sociale conseguenti alla grande recessione mondiale e agli esiti dei processi ormai compiuti di terziarizzazione e globalizzazione del sistema produttivo hanno generato un assetto sociale in cui vanno profilandosi sempre più nettamente due distinte polarità, una formata da lavoratori impiegati in professioni qualificanti ad alto contenuto intellettuale, l'altra da fasce di popolazione occupate in attività scarsamente retribuite nei settori dei servizi (alla persona o alle imprese) oppure nella piccola manifattura.

L'analisi della distribuzione del reddito a Milano consente di cogliere importanti segnali in questa direzione. Osservando la distribuzione della popolazione per fasce di reddito, appare infatti evidente che Milano risulta l'area in cui la concentrazione di individui con reddito alto e molto alto (sopra i 75mila euro) è più consistente: se in Italia infatti i molto ricchi sono poco più del 2%, a Milano la loro quota sfiora l'8% della popolazione. Ciò si associa a una contrazione nel tempo della *middle class*, che a Milano appare significativamente sottodimensionata rispetto agli altri territori, compresa la sua stessa provincia, e soprattutto in continua riduzione, a vantaggio degli strati più alti della piramide sociale.

Per quanto si confermi come la città più ricca d'Italia, la suddivisione sociale del benessere presenta tuttavia nel capoluogo lombardo una fisionomia profondamente disomogenea. Con il passare del tempo, infatti, i tre gruppi inferiori assorbono una quota sempre minore della ricchezza complessiva; inoltre, questa fetta risulta significativamente più piccola a Milano (dove è pari al 22%) di quanto non appaia nelle altre realtà (in cui è compresa tra il 37,8% della sua area metropolitana e della Lombardia, e il 43,9% rilevato a livello nazionale). Negli ultimi dieci anni, poi, chi a Milano percepiva un reddito

inferiore a 10mila euro ha visto assottigliarsi ulteriormente i propri guadagni medi di quasi il 3% (-1% per i redditi fino a 15mila euro); per converso, coloro che si trovano all'estremo opposto del *continuum* sociale, ossia i super-ricchi con oltre 120mila euro di introiti, hanno beneficiato mediamente di un aumento dello 0,6% del reddito.

Dall'esame della distribuzione della ricchezza si evince pertanto che nel capoluogo ambrosiano quasi il 40% del valore complessivo è concentrato nelle mani di meno dell'8% dei percettori di reddito. Occorre non sottovalutare i rischi potenziali insiti in questo modello di sviluppo, se si vuole assicurare una crescita duratura e il più possibile inclusiva.

LE IMPRESE RESILIENTI. TESTIMONIANZE DI STRATEGIE DI FRONTE ALL'EMERGENZA

Per comprendere in che modo le imprese familiari – dimostrate spesso in grado di affrontare le crisi con una maggiore capacità di resilienza – abbiano affrontato lo shock legato alla diffusione del Covid-19, sono state raccolte le testimonianze di cinque imprenditori lombardi. Quello che è emerso *in primis* è stata la capacità delle cinque imprese intervistate di intervenire in modo tempestivo al fine di garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei propri lavoratori, anticipando le misure previste dai protocolli nazionali. Grazie anche al fatto di operare con l'estero (e ai rapporti con la Cina), si sono sentite pronte ad affrontare l'emergenza, ridisegnando in modo rapido spazi, flussi e processi aziendali per garantire il distanziamento sociale.

Oltre alle misure di sicurezza, tutte le aziende hanno attivato una serie di altre azioni, dal ricorso allo *smart working* alla costituzione di “comitati di crisi” (o *task force*) per definire le procedure di emergenza, fino al coordinamento continuo con le rappresentanze sindacali per la ricerca di soluzioni in grado di coniugare salute e sicurezza con le necessità aziendali.

Relativamente all'impatto economico della pandemia, pur nella difficoltà di fare previsioni per via dell'incertezza del momento, tutte le imprese sono state d'accordo nell'affermare che non sarà possibile immaginare un recupero delle perdite subite entro la fine del 2020 e che sarà necessario attendere almeno tutto il 2021. C'è inoltre il timore che il periodo prolungato di *lockdown* (per le imprese che hanno subito lo stop produttivo) possa aver avvantaggiato i concorrenti esteri, che invece hanno potuto continuare a operare, con il rischio dunque di perdere quote di mercato.

Ciononostante, tutti gli imprenditori intervistati credono che il sistema Paese abbia le potenzialità per superare anche questa nuova crisi, a condizione che siano promosse chiare politiche a sostegno della domanda e una minore burocrazia per tutti gli interventi finalizzati al rilancio economico.

Uno sguardo sugli ultimi trent'anni

Tre decenni di trasformazione di un sistema socio-economico complesso come l'area dei nostri territori (Milano, Monza Brianza, Lodi) s'intrecciano e si declinano su diversi piani di lettura: imprenditorialità, inserimento nelle catene globali del valore, capacità di generare reddito e valore, passando attraverso le caratteristiche socio-demografiche delle province che lo compongono. Un comune denominatore che unisce e lega tali elementi va rintracciato nella dinamicità e nella resilienza che i territori hanno dimostrato in situazioni di stress e di crisi, sia sul piano dell'imprenditorialità che dell'apertura internazionale. Dal punto di vista demografico, il comprensorio è cresciuto numericamente raggiungendo i 4,3 milioni di residenti, principalmente per effetto dell'apporto dei comuni dell'hinterland che hanno compensato la dinamica fiacca delle città capoluogo di provincia. È una popolazione che – come accaduto anche a livello nazionale – è complessivamente invecchiata, a danno delle coorti under 35. Tale fenomeno, tuttavia, è stato più contenuto a Milano per la compresenza di diversi fattori: da un lato l'attrattività del sistema universitario e le maggiori opportunità offerte dal mercato del lavoro, dall'altro la crescita della componente immigrata, passata in trent'anni dal 2% al 20% della popolazione residente.

La trasformazione sociale si è saldata nel tempo con il fenomeno dell'imprenditorialità diffusa, che nel territorio di nostro interesse ha trovato un *humus* socio-produttivo su cui prosperare e affondare le proprie radici. Nell'arco di un trentennio le imprese attive sono aumentate del 60%, raggiungendo le 385mila unità e riuscendo ad assorbire bene gli effetti della crisi dei mutui *subprime* e dei debiti sovrani, ma con dei distinguo se consideriamo la composizione dimensionale e la specializzazione produttiva dei territori. Nell'area milanese i fattori di contesto, dati dalla presenza di grandi gruppi bancari e finanziari, di storiche e solide aziende familiari e di *big players* internazionali, hanno svolto un ruolo determinante nel far aumentare nel tempo l'incidenza delle imprese di taglia media e grande (oltre 50 addetti), a discapito delle micro-imprese (fino a 9 addetti). Un trend che ha avuto riflessi positivi anche sul mercato del lavoro: le imprese con più di 50 dipendenti a Milano raggruppano oggi il 69% del totale degli addetti, contro il 55% del 1991. Sono diverse invece le dinamiche che hanno caratterizzato Monza e Lodi, dove si sono rafforzate le micro imprese, mentre dal lato dell'occupazione la concentrazione dei lavoratori ha avvantaggiato le medie e le grandi unità: 40,1% a Monza e oltre il 30% a Lodi (erano rispettivamente il 29,7% e il 23,2% trent'anni fa).

Se spostiamo il focus di analisi sulla specializzazione produttiva, il fattore comune che lega tutti e tre i territori nel lungo periodo è l'accresciuta terziarizzazione, con il raddoppio del numero delle imprese operanti nei servizi (in particolare immobiliare, alloggio e ristoranti, servizi Ict e finanza) e la diminuzione dell'incidenza della manifattura. Nei territori tale dinamica si è rivelata ad alto impatto, in particolare a Milano, dove il terziario rappresenta oltre la metà del tessuto imprenditoriale (era il 39,1% nel 1991) e a Monza, che nel trentennio ha subito il maggiore ridimensionamento dell'industria (dal 27,9% al 13,8%) a vantaggio dei servizi (oltre il 41% delle imprese attive).

Crescita e resilienza hanno caratterizzato anche le dinamiche dell'export: nel lungo termine si è osservata sia una ridefinizione dei *cluster* esportativi e importativi sia una migliore tenuta, rispetto a Lombardia e Italia, del sistema dell'interscambio estero durante la grande crisi finanziaria.

Le dinamiche hanno palesato una qualificazione del territorio come polo esportativo non più orientato solo verso la meccanica strumentale (16,6%), ma sempre più posizionato nella filiera della moda, che per volumi dell'export (14,6%) occupa il secondo posto nella graduatoria dei prodotti diretti verso i mercati esteri, tallonando a poca distanza il comparto dei macchinari.

Ma è soprattutto la farmaceutica che ha ridisegnato i flussi dell'export: tra il 1991 e il 2019 il settore ha infatti più che triplicato la sua incidenza sulle esportazioni complessive (dal 3,8% al 12,6%), agganciandosi saldamente alla filiera dei prodotti chimici intermedi usati nei processi produttivi.

Una trasformazione, quella dell'internazionalizzazione commerciale, che ha coinvolto anche la piattaforma importativa, ampliando la domanda destinata

al mercato interno, non solo locale ma anche nazionale. Se nel 1991 erano tre i comparti dell'import (elettronica, chimica e macchinari) che concentravano oltre il 54% delle merceologie in entrata, nel 2019 i primi quattro settori non superano il 52% con una crescita significativa di comparti prima marginali, quali farmaceutica e mezzi di trasporto.

Il quadro territoriale si chiude con un breve *excursus*, limitato al periodo 2000-2019, sulla capacità di crescita della ricchezza locale sintetizzata dal valore aggiunto prodotto dalle tre province aggregate. Una prima considerazione attiene alla dinamica della crescita e al ruolo propulsore svolto da Milano e – in misura più contenuta – da Monza. Complessivamente, le tre province aggregate hanno registrato tra il 2000 e il 2019 un incremento del valore aggiunto (+22,3%) trainato da Milano e Monza e largamente superiore al saggio di incremento della Lombardia (+11,3%). La morfologia degli apporti alla crescita ha palesato una spinta significativa da parte del terziario, che ha trovato nel capoluogo ambrosiano il baricentro dell'area vasta di nostro interesse, rappresentando nel 2019 oltre la metà del contributo totale alla dinamica.

L'analisi svolta su questi trent'anni, in estrema sintesi, ci conferma che questa macro area ha superato a pieni voti la sfida del tempo. I nostri territori si sono sviluppati: la popolazione è aumentata del 16,5% e la ricchezza prodotta è cresciuta del 22,3%, incremento doppio rispetto al dato regionale. Il sistema produttivo si è rafforzato: è cresciuto e ha assunto una connotazione strutturalmente più solida, complessa e qualificata. Lo dimostrano gli indicatori relativi alla composizione per classi dimensionali e la tendenza, seppur recente, all'utilizzo di forme giuridiche più complesse. Anche i dati relativi all'interscambio con l'estero testimoniano la conquista di quote crescenti sui mercati globali: se il comparto della mecatronica continua a essere trainante per la nostra area, fondamentale è il ruolo che ha assunto la filiera della moda e del design (con tutto il comparto del legno-arredo), come pure la presenza di un'industria farmaceutica di eccellenza, in grado di generare innovazione e competere sui mercati mondiali.

Questo è lo scenario di fondo: anche da qui si può partire per la definizione di una nuova politica industriale ambiziosa e lungimirante in grado di supportare quei cambiamenti strutturali che saranno necessari per oltrepassare le difficoltà attuali.

LA DEMOGRAFIA

Sotto il profilo demografico, la *timeline* della regione urbana milanese presenta significativi spunti di riflessione, che accomunano – nella loro dinamica generale – tutti e tre i territori. Nel 1991 l'allora provincia di Milano (che

comprendeva anche i comuni appartenenti alle odierne circoscrizioni territoriali di Monza Brianza e di Lodi) contava 3,7 milioni di residenti; oggi, lo stesso comprensorio geografico, sebbene frammentato dal punto di vista amministrativo, raccoglie 4,3 milioni di abitanti, pari a un incremento del 16,5%. La crescita si deve prevalentemente all'apporto dell'hinterland, dal momento che la dimensione della popolazione urbana nei capoluoghi¹ è rimasta pressoché stabile: Milano e Monza, infatti, hanno visto la propria cittadinanza salire appena dell'1,1%, e solo Lodi ha fatto registrare un sensibile balzo in avanti, aumentando dell'8%. L'esame della stratigrafia sociale, poi, ci dice che tutte le nostre città sono "invecchiate", assottigliando le fasce più giovani della popolazione a vantaggio delle coorti d'età più elevate. Nello specifico, tra il 1991 e il 2019 Monza è passata dall'essere la città più giovane (ossia quella in cui era più alta la quota di under 35 e più bassa la fetta di over 65) a quella più anziana delle tre (dove cioè risulta maggiore la componente over 65 e minore quella di under 35). Anche Milano ha visto ridursi la propria compagine giovanile di oltre 7 punti percentuali, perdendo più del 16% di under 35 in trent'anni, e ciò a favore di una parte *senior* cresciuta numericamente di quasi il 26% e arrivata oggi a rappresentare circa un milanese su quattro. Il capoluogo ambrosiano si conferma comunque quello che negli anni ha saputo trattenere la quota più elevata di giovani, verosimilmente in virtù di una superiore capacità attrattiva esercitata sia dal sistema universitario che dal mercato del lavoro, ma soprattutto per via dell'impatto maggiore della componente immigrata, passata con una crescita esponenziale da meno del 2% della popolazione a quasi il 20% odierno.

TABELLA 1 – Popolazione residente nei capoluoghi per gruppo sociale

(anni 1991 e 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Pesi % sul totale popolazione					
	1991			2019		
	Under 35	Over 65	Stranieri	Under 35	Over 65	Stranieri
Milano città	42,2	18,4	1,9	35,0	22,8	19,5
Monza città	45,9	13,4	-	33,1	25,5	13,4
Lodi città	43,6	16,7	-	33,9	24,0	14,5

¹ Per via dell'indisponibilità di dati storici disaggregati relativi alle due province di nuova costituzione formatesi nel corso degli anni, non è possibile valutare le evoluzioni intervenute nella struttura demografica a livello provinciale.

IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

In termini di volumi, gli ultimi trent'anni hanno visto una crescita costante del tessuto imprenditoriale della macro-regione urbana milanese, innanzitutto perché si è diffusa nei cittadini la spinta all'iniziativa economica, aiutata da un contesto socio-produttivo evidentemente favorevole, e in secondo luogo perché nel tempo è diventato più facile, dal punto di vista burocratico e di reperimento dei capitali, fare impresa.

Secondo i dati dei censimenti Istat relativi all'industria e ai servizi, nel solo decennio 1991-2001 in Italia il numero delle imprese è aumentato del 23,7%; ma una crescita ancora più forte ha caratterizzato le nostre tre province aggregate (Milano, Monza Brianza e Lodi), dove si è osservato infatti un incremento di quasi il 47%. Una tendenza, quest'ultima, che nella nostra area ha tuttavia registrato un ridimensionamento nel decennio successivo (+5,3%), al contrario di quanto accaduto a livello nazionale, dove le imprese sono ancora lievitate del 29%. Si è avuto dunque quasi un livellamento tra territori nel lungo periodo, ma con dei distinguo: nel trentennio complessivamente le imprese sono aumentate del 55% nel Paese, ma di oltre il 60% nel territorio di competenza della Camera di commercio, con il picco di Milano (+67%); sotto la media nazionale invece la Lombardia (+42%). Ma a ben guardare l'espansione del sistema imprenditoriale sembra essersi fermata nel 2011, perché da questa data a oggi rileviamo una contrazione del numero delle imprese attive in tutte le aree qui considerate (con gradi diversi), con la sola eccezione di Milano.²

Lo stesso trend ha caratterizzato le imprese artigiane in tutte le aree geografiche viste: vigorosa crescita (ma più contenuta rispetto al totale del sistema imprenditoriale) nei primi due decenni, soprattutto nel periodo 1991-2001, cali diffusi invece tra il 2011 e il 2019 (tranne che a Milano, ancora una volta).

Certamente gli strascichi della crisi dei mutui *subprime* del 2008 e quella successiva dei debiti sovrani hanno pesato fortemente sulla capacità delle imprese di rimanere sul mercato e sulle nuove opportunità di business in un lungo periodo di recessione. Questo un primo dato, ma come sono cambiate le nostre imprese in tre decenni?

Due sono gli elementi che vogliamo considerare: la dimensione e la specializzazione produttiva. Sul primo fronte ci sono differenze rilevanti che distinguono Milano dalla Brianza e dal Lodigiano (ma anche dalla Lombardia e dall'Italia nel suo complesso), perché la prima ha registrato nel periodo un più netto incremento dell'incidenza delle imprese medie e grandi (con più di 50 addetti) e una parallela diminuzione di quella delle micro imprese (fino a 9 addetti), che invece sono rimaste salde negli altri due contesti. Come noto, su

² Per queste analisi sono stati utilizzati i dati dei censimenti Istat per gli anni 1991 e 2001 e i dati del Registro Imprese per gli anni 2011 e 2019.

questo aspetto incide molto la presenza nel capoluogo meneghino di grandi gruppi bancari e finanziari, storiche e solide aziende familiari e colossi internazionali. Ovviamente questo si riflette anche sull'apporto in termini occupazionali: a Milano le imprese con più di 50 addetti concentrano oggi il 69% dei lavoratori contro il 55% del 1991, mentre si è ridotto il contributo delle realtà più piccole; una tendenza simile si può rilevare anche nelle province di Monza Brianza e di Lodi, con intensità diverse (grafici 1 e 2).

A proposito di addetti, possiamo osservare un loro diffuso aumento nei tre decenni qui considerati, ma in Lombardia e nelle nostre tre province la crescita è stata sempre superiore a quella media nazionale, in particolare a Milano (ma questo era già noto ai più).

Infine, i settori d'attività economica. Cominciamo con la dinamica di lungo periodo: nei trent'anni è raddoppiato il numero delle imprese operanti nei servizi, e ciò è accaduto in tutte e tre le province; ottima è stata anche la performance delle costruzioni, che hanno registrato variazioni percentuali anche superiori rispetto ai servizi; meno florida invece la crescita del commercio; i settori delle *utilities* (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, in particolare) sono esplosi con il mercato libero, sebbene siano sempre numeri piccoli; in grande progressione è apparsa anche l'agricoltura; in contrazione invece l'industria manifatturiera, che mostra questo trend ininterrottamente in tutti e tre i decenni considerati. Nel lasso di tempo 2011-2019 invece, che abbiamo visto essere caratterizzato da una più o meno generalizzata contrazione del numero delle imprese, si può osservare, oltre alla manifattura, come siano stati particolarmente interessati da questo andamento decrescente le costruzioni e il commercio, ma non a Milano.

I servizi abbiamo visto essere rilevanti per la nostra area e al suo interno nei trent'anni sono cresciuti tutti i settori, in particolare l'immobiliare, alloggio e ristoranti, servizi Ict e finanza.

Il trend degli addetti è stato pressoché simile a quello delle imprese: nei servizi sono cresciuti in maniera esponenziale; positivo anche l'andamento del commercio e delle costruzioni (fa eccezione Lodi che riporta un calo), mentre la manifattura ha perso posti di lavoro in tutte e tre le province.

Queste dinamiche si riflettono ovviamente nella distribuzione settoriale delle imprese, cambiata oggi rispetto al 1991: in maniera sintetica, si è incrementata di molto l'incidenza dei servizi a discapito dell'industria, soprattutto a Milano, ma anche in Brianza la manifattura ha subito un netto ridimensionamento; si è ampliato anche il peso delle costruzioni. Infine, il commercio, che pure rappresenta circa un quarto delle imprese totali, ha perso spazio nei tre contesti territoriali (quasi 10 punti a Milano), perché è cresciuto sempre a ritmi più bassi rispetto ad altri settori.

Infine, coerentemente con la dinamica vista, tra i servizi è interessante notare l'accresciuta incidenza delle attività immobiliari (passate a Milano dall'1,9%

del 1991 all'attuale 9,9%; fenomeno simile anche nelle altre due province), del settore noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (dal 0,3% al 5,6% a Milano), dei servizi di informazione e comunicazione, che hanno più che raddoppiato la loro incidenza, e della finanza, sulla stessa linea. La forte frenata della manifattura a vantaggio dei servizi appare ben evidente in tutte e tre le province anche dai dati sulla distribuzione percentuale degli addetti per settore (grafico 4).

TABELLA 2 – Imprese attive e addetti alle imprese per area geografica

(anni 1991, 2001, 2011 e 2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anni 1991 e 2001) e Registro Imprese (anni 2011 e 2019)

Aree geografiche	Imprese				Addetti			
	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019
Milano	183.463	272.846	285.264	306.552	1.483.841	1.741.314	1.843.431	2.224.162
Monza Brianza	43.497	61.341	64.335	64.110	223.825	260.349	216.858	241.245
Lodi	9.597	13.209	16.043	14.509	38.461	47.362	45.061	44.454
Mi-Lo-Mb	236.557	347.396	365.642	385.171	1.746.127	2.049.025	2.105.350	2.509.861
Lombardia	573.820	751.630	826.020	814.233	3.294.417	3.721.723	3.724.425	4.158.576
Italia	3.300.258	4.083.966	5.275.515	5.137.678	14.574.302	15.712.908	16.478.039	17.416.083

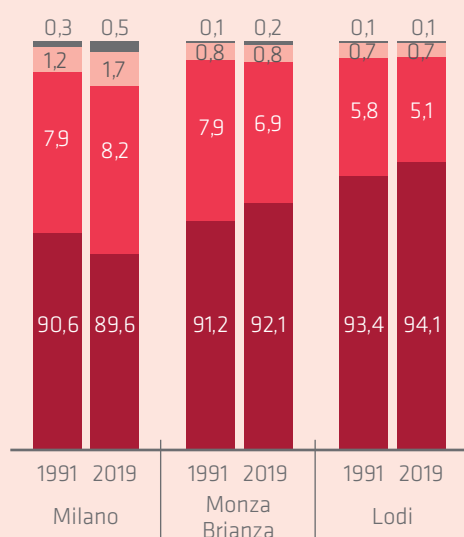


GRAFICO 1 – Imprese attive per area geografica e classe dimensionale³

(anni 1991 e 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Fino a 9 addetti
- 10-49 addetti
- 50-249 addetti
- Oltre 250 addetti

³ Nel grafico relativamente all'anno 2019 sono rappresentate le sole imprese con addetti dichiarati.

GRAFICO 2 – Distribuzione degli addetti per classe dimensionale e area geografica

(anni 1991 e 2019 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

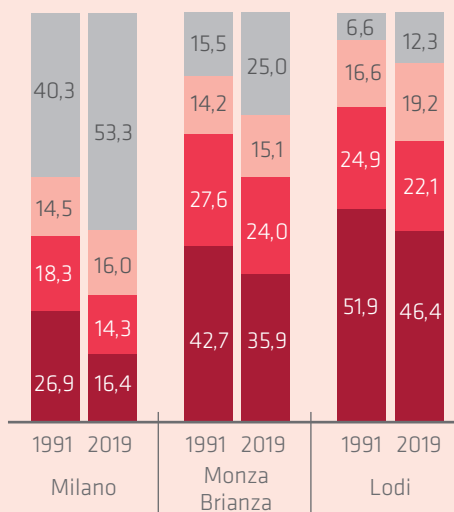


TABELLA 3 – Imprese attive per settore e provincia

(valori assoluti – anni 1991, 2001, 2011 e 2019)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anni 1991 e 2001) e Registro Imprese (anni 2011 e 2019)

Settori	Milano				Monza Brianza				Lodi			
	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019
Agricoltura	211	440	3.732	3.520	90	144	972	891	88	98	1.463	1.288
Attività manifatturiere	32.201	31.307	31.497	28.864	12.055	11.478	9.961	8.675	1.794	1.665	1.709	1.449
Altre industrie ⁴	375	558	1.224	1.720	80	105	156	171	29	46	69	70
Costruzioni	13.870	24.373	40.538	41.271	4.805	8.457	12.691	11.937	1.278	2.290	3.774	2.961
Commercio	65.031	64.847	70.650	74.205	13.856	15.718	16.595	16.039	3.427	3.570	3.619	3.427
Servizi ⁵	71.775	151.321	136.819	156.655	12.611	25.439	23.797	26.362	2.981	5.540	5.363	5.311
Totale⁶	183.463	272.846	285.264	306.552	43.497	61.341	64.335	64.110	9.597	13.209	16.043	14.509

⁴ Le altre industrie raggruppano i seguenti settori: estrazione di minerali da cave e miniere; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

⁵ La voce "Servizi", per la sola provincia di Milano e solo per il 2019, contiene anche le imprese del settore *Organizzazioni e organismi extraterritoriali* (3 unità).

⁶ Nel totale sono comprese anche le imprese non classificate, che non sono riportate in tabella.

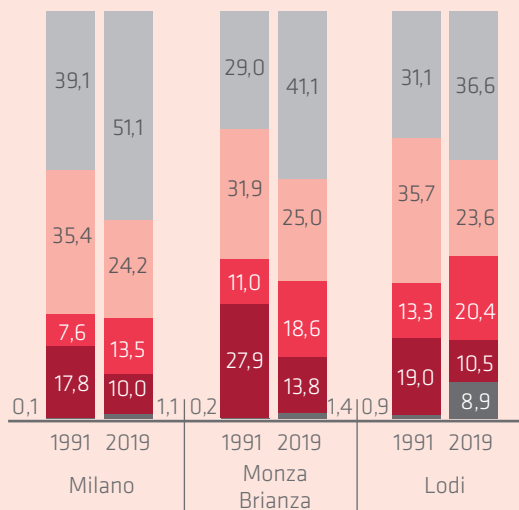


GRAFICO 3 - Distribuzione delle imprese attive per settore e area geografica⁷

(anni 1991 e 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Agricoltura
- Manifattura e altre industrie
- Costruzioni
- Commercio
- Servizi

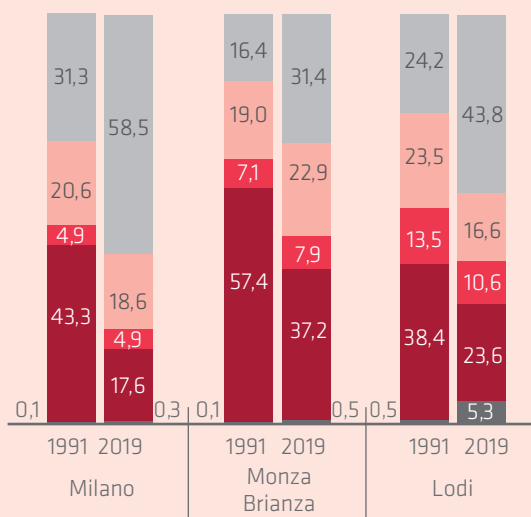


GRAFICO 4 - Distribuzione degli addetti alle imprese per settore e area geografica

(anni 1991 e 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Agricoltura
- Manifattura e altre industrie
- Costruzioni
- Commercio
- Servizi

IL COMMERCIO ESTERO

La disponibilità dei dati sul commercio estero in serie storica consente un affondo d'indagine sull'andamento delle esportazioni nell'ultimo trentennio. Il grafico 5 mostra i volumi annui dell'export, espressi in forma di numero indice ponendo pari a 100 il valore del 1991, mettendo a confronto il dato italiano con

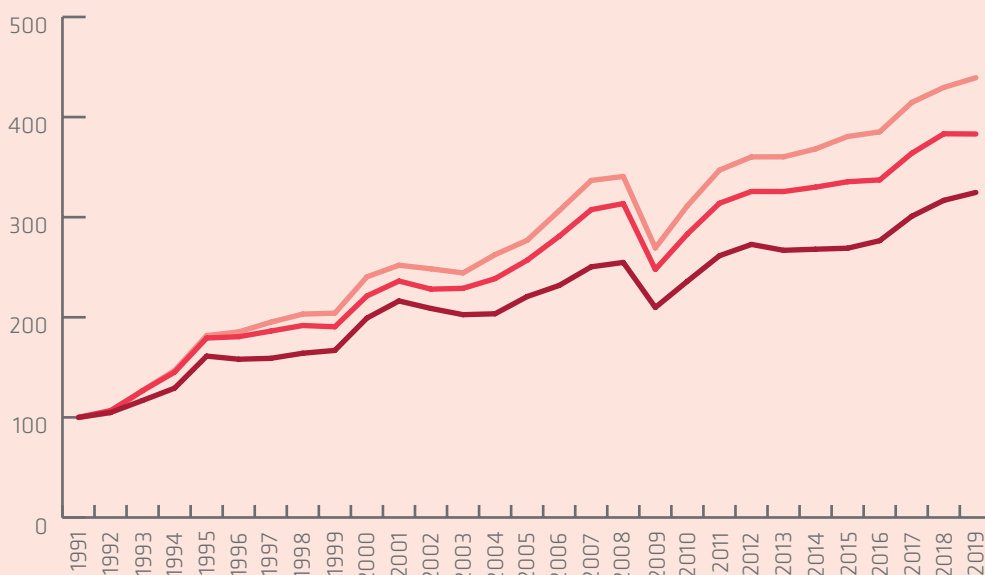
⁷ Nel grafico 3 e nel grafico 4 non sono rappresentate le imprese non classificate che pesano meno dello 0,1% in tutti i territori.

quello lombardo e con quello dei nostri tre territori. Espresso in euro, l'export del 1991 valeva circa 18,1 miliardi per l'area milanese allargata, 33,2 miliardi per la Lombardia e 108,3 miliardi per l'Italia. Nel 2019, l'export di Milano, Monza e Lodi è pari a oltre tre volte quello del 1991 (numero indice 342,7), per quello lombardo l'incremento è di 3,8 volte, mentre nel caso italiano è più che quadruplicato (il numero indice è di 439,3). Nel mezzo, si osserva una crescita costante delle esportazioni, che è evidente soprattutto per la media italiana, con un forte momento di discontinuità e alcune fasi di rallentamento. La crisi tra 2008 e 2009 ha prodotto la flessione più forte delle esportazioni, evidente soprattutto a livello italiano, mentre a Milano e in Lombardia ha inciso in misura relativamente minore; per tutte e tre le curve si osserva comunque un ritorno sui livelli pre-crisi nel 2011. Un primo rallentamento della crescita si era osservato già nel 2002-2003, con una riduzione dell'export più significativa a Milano di quanto non lo fosse stata in Lombardia e nel resto d'Italia. Un secondo rallentamento ha riguardato la fase recessiva iniziata nel corso del 2011, che per il commercio estero si è tradotta in flessioni dell'export di entità relativamente lievi, ma si è protratta per diversi anni.

GRAFICO 5 - Numeri indice dell'export per area geografica (anni 1991-2019 - base 1991=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Mi-Lo-Mb
— Lombardia
— Italia



Per quanto riguarda le nostre tre province, possiamo osservare anche quanto è variata tra il 1991 e il 2019 la composizione settoriale di import ed export in termini percentuali sul totale dei flussi del manifatturiero (grafici 6 e 7). Sia per le merci in entrata che in uscita si osserva una maggiore diversificazione settoriale: i primi tre comparti dell'import pesavano per il 54,1% nel 1991, scesi al 41,9% nel 2019.

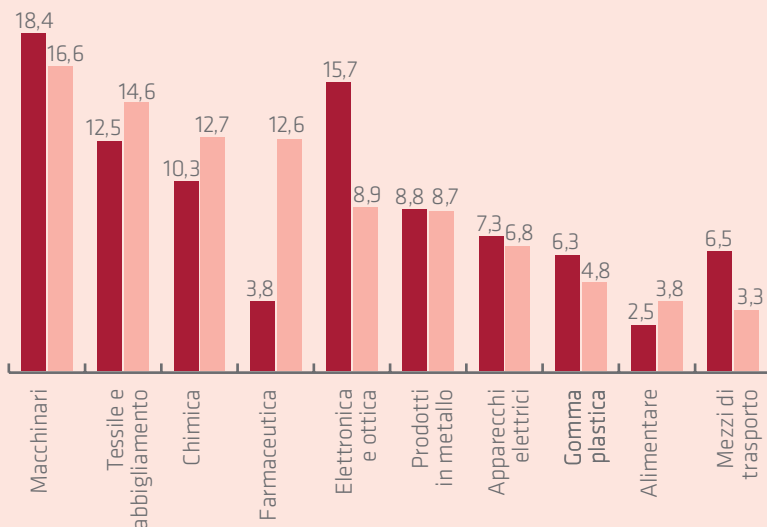


GRAFICO 6 -
Composizione
settoriale dell'export
manifatturiero nell'area
di Milano, Monza
Brianza e Lodi (anni 1991 e
 2019 - valori percentuali)
 Fonte: elaborazione Studi,
 Statistica e Programmazione
 su dati Istat

■ 1991
 ■ 2019

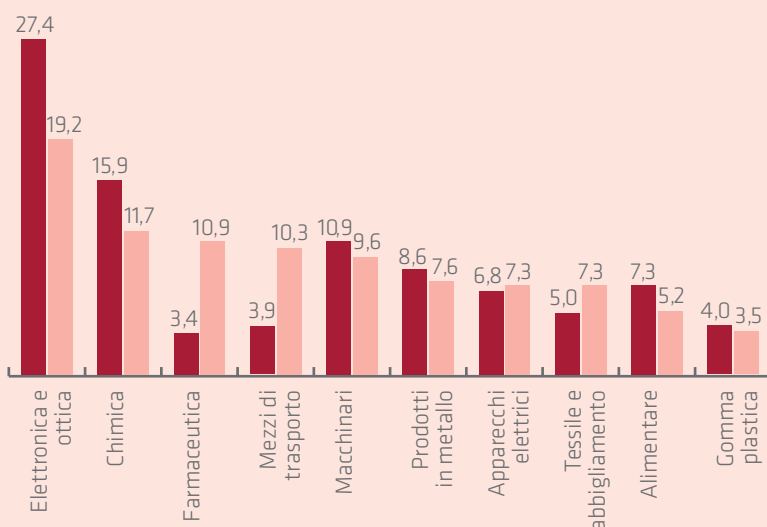


GRAFICO 7 -
Composizione
settoriale dell'import
manifatturiero nell'area
di Milano, Monza
Brianza e Lodi (anni 1991 e
 2019 - valori percentuali)
 Fonte: elaborazione Studi,
 Statistica e Programmazione
 su dati Istat

■ 1991
 ■ 2019

Nel caso dell'export, la differenza è meno netta: si passa comunque dal 46,5% al 43,9%. Il comparto dei macchinari rimane al primo posto tra i prodotti in uscita, come era già nel 1991, anche se ora incide meno sul totale (dal 18,4% al 16,6%). Cresce la rilevanza del comparto dell'abbigliamento, che dalla terza posizione passa alla seconda. Retrocede invece l'elettronica, che dal 15,7% dell'export milanese di trent'anni fa scende all'8,9%; rimane però il primo comparto dell'import, nonostante anche sotto questo profilo abbia perso molta rilevanza (dal 27,4% al 19,2%). La chimica è uno dei comparti che ha accresciuto la propria importanza sotto il profilo dell'export (dal 10,3% al 12,7%),

rimanendo anche al secondo posto per import. Il comparto cresciuto maggiormente è però la farmaceutica: incideva soltanto per il 3,8% dell'export milanese nel 1991, mentre nel 2019 il suo impatto è all'incirca triplicato (12,6%); analogamente, la quota sull'import passa dal 3,4% al 10,9%. Ancora diversa la sorte del comparto dei mezzi di trasporto, che è aumentato fortemente in termini di importazioni (dal 3,9% al 10,3%), mentre si è dimezzata la sua quota sull'export (dal 6,5% al 3,3%).

IL VALORE AGGIUNTO

Raccontare dell'evoluzione di un territorio e dei suoi mutamenti negli ultimi trent'anni non è mai impresa agevole, e non lo è se consideriamo i mutamenti che si sono succeduti nella composizione geografica, ma soprattutto la disponibilità di dati attendibili. Quest'ultimo aspetto costituisce purtroppo un limite invalicabile se consideriamo che l'Istat è in grado di produrre dati in serie storica a livello provinciale solo a partire dall'anno 2000, ragion per cui la fotografia territoriale sconta questo limite invalicabile. Tuttavia anche un orizzonte temporale più limitato è in grado di fornirci interessanti indicazioni sul mutamento economico e sulle dinamiche sottostanti.

Il territorio che analizziamo è stato in passato un'unica entità, ossia la provincia di Milano, poi i mutamenti amministrativi hanno portato alla creazione prima della provincia di Lodi e quindi della circoscrizione di Monza Brianza. Da questo lato, tuttavia, nonostante la scomposizione e la ricomposizione del territorio, siamo in grado di avere dati sulla formazione della ricchezza locale, ossia del valore aggiunto suddiviso tra le attuali province di Milano, Lodi e Monza Brianza, con le relative composizioni settoriali.

Una prima considerazione attiene alla dinamica della crescita: complessivamente considerata, l'area vasta che comprende Milano, Monza Brianza e Lodi ha registrato tra il 2000 e il 2019 un incremento della ricchezza prodotta *in loco* (+22,3%) largamente superiore al saggio di incremento sperimentato dalla Lombardia (+11,3%). Da questo lato il territorio più dinamico si è rivelato la provincia di Milano (+24,6%), seguita da Monza Brianza (+13,4%), mentre altrettanto non si può riscontrare per il territorio di Lodi (+3,7%).

La morfologia delle due istantanee temporali per il 2000 e il 2020 tracciano un territorio in costante trasformazione, con un denominatore comune rappresentato dalla rilevanza del territorio milanese sull'economia della Lombardia e anche del Paese. In circa vent'anni Milano, che già rappresentava il 41% della ricchezza regionale, ha ulteriormente rafforzato la sua posizione collocandosi al 45,6%. La dinamica ha palesato una crescita dell'area anche sull'economia del Paese, che la porta al 10,7% in termini di incidenza sulla

ricchezza nazionale, rafforzando come effetto secondario l'importanza della Lombardia sull'economia italiana (oltre il 23% del valore aggiunto nel 2019 secondo le stime Prometeia su dati Istat).

Si è già accennato alla trasformazione del territorio milanese: considerata dal lato degli apporti alla crescita, possiamo osservare che nel 2000 la provincia contribuiva a formare oltre il 30% del valore aggiunto del settore industriale della Lombardia. A testimonianza della centralità del territorio per l'industria regionale, tale percentuale si è mantenuta costante nell'arco temporale considerato, mentre il settore ha nel contempo perso rilevanza alla formazione del valore aggiunto in ambito milanese, passando dal 20 al 15%, rafforzando ulteriormente la posizione di *leadership* delle attività legate ai servizi (82% del totale), che già nei primi anni Duemila rappresentavano oltre tre quarti della ricchezza locale, e caratterizzando sempre di più la città metropolitana milanese come *hub* nazionale del terziario (11,7% il contributo ambrosiano alla formazione del valore aggiunto del settore in Italia).

Passando agli altri territori dell'area vasta, si rileva che un elemento comune è costituito da un'incidenza delle attività del terziario sulle rispettive strutture economiche inferiore rispetto alla quota espressa dai servizi a livello regionale; un gap che accomuna Monza Brianza e Lodi e che nell'arco temporale 2000-2019 non è stato recuperato, nonostante i mutamenti nella composizione dei contributi alla formazione della ricchezza locale da parte dei settori. Focalizzando l'attenzione alla provincia di Monza Brianza, osserviamo che negli anni che vanno dal 2000 al 2019 l'area ha mantenuto pressoché immutato il suo peso sull'economia regionale (dal 6,8% al 6,9%), mentre la dinamica di crescita ha sotteso una trasformazione rilevante in termini di contributo alla formazione della ricchezza locale da parte dei settori, sintetizzata dall'accresciuta rilevanza dei servizi rispetto all'industria.

Anche in questa partizione territoriale l'apporto industriale, che costituiva un terzo della ricchezza locale, ha registrato una costante decrescita rappresentando invece nel 2019 solo il 27% del valore aggiunto prodotto localmente. A tale dinamica si è contrapposto il rafforzamento degli apporti delle attività terziarie, passate tra il 2000 e il 2019 dal 61% al 68% della struttura economica provinciale.

Il focus sull'area di Lodi mostra nelle linee generali un quadro complessivo più stabile rispetto all'area brianzola: oltre ad aver evidenziato una dinamica di crescita più limitata rispetto agli altri due territori, l'incidenza provinciale sull'economia regionale ha evidenziato un peso percentuale pressoché immutato nel tempo (1,4% nel 2000 contro 1,6% nel 2019).

Le rappresentazioni di partenza e di arrivo ci consegnano una provincia dove anche il mutamento dei contributi settoriali si è sviluppato all'insegna della staticità: l'aumento dell'incidenza del terziario, passato dal 65% al 69% del valore aggiunto, è avvenuto infatti in coincidenza a una diminuzione degli

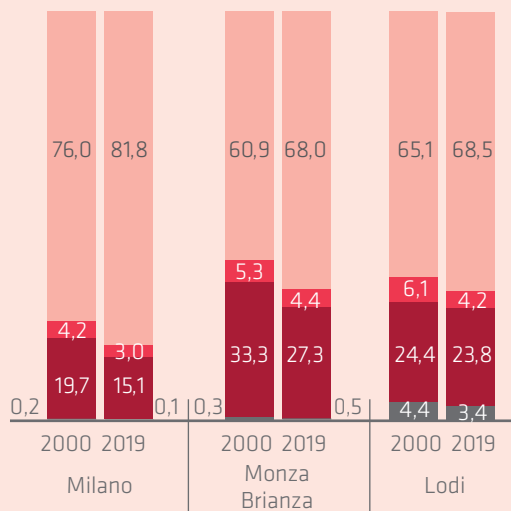
apporti originati dalle costruzioni e dall'agricoltura, mentre l'industria, con il 24%, ha mantenuto pressoché immutata la sua incidenza sulla formazione della ricchezza provinciale nell'arco temporale considerato.

**GRAFICO 8 –
Composizione del valore
aggiunto per settore e
area geografica**

(anni 2000 e 2019 – valori
percentuali)

Fonte: elaborazione Studi,
Statistica e Programmazione
su dati Prometeia, aprile 2020

- Agricoltura
- Industria
- Costruzioni
- Servizi



**L'economia dei
territori di Milano,
Monza Brianza
e Lodi**

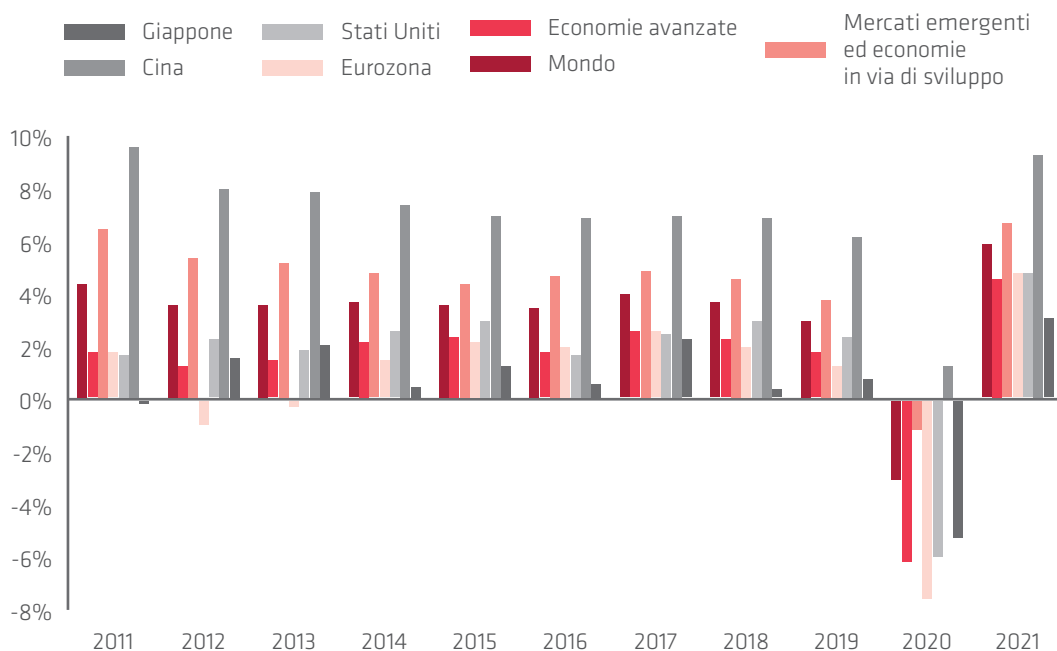
1. Il *lockdown* globale

Avremmo voluto iniziare la narrazione dell'economia mondiale con i principali risultati conseguiti nel 2019 e con i temi e le suggestioni che hanno caratterizzato lo sviluppo delle relazioni tra le aree geoeconomiche del mondo, ma da gennaio 2020 la pandemia da Covid-19 ha messo solide radici nelle strutture economiche e sociali del pianeta, modificandone forse in modo permanente le relazioni. Iniziata in Cina, si è estesa al resto del mondo con una velocità e un'aggressività sorprendente, spezzando in breve tempo le relazioni economiche e sociali, determinando quello che è stato chiamato il *lockdown* dell'economia e della società, con costi umani e sociali di proporzioni inimmaginabili, molto più profondi e duraturi rispetto alla grande crisi finanziaria del 2009. Una crisi diversa quella attuale, che è da domanda, ma anche da offerta, non è finanziaria, ma reale ed è simmetrica perché coinvolge tutti i sistemi socio-economici, mettendo in luce tutte le fragilità e i nodi irrisolti dell'ultimo secolo: le disuguaglianze, le risposte inefficaci, la mancata progettualità di nuovi modelli di crescita, sia delle economie avanzate che dei Paesi in via di sviluppo. In Europa è a rischio la coesione della stessa Unione se non

cambiano in maniera radicale gli approcci, le modalità di gestione delle crisi e i parametri europei della finanza pubblica. Elementi che rischiano di scavare un solco profondo tra i partner del Sud Europa e i Paesi del Nord, una divisione di cui si pagherebbero le conseguenze negli anni futuri e che avvantaggerebbe solo gli Stati Uniti nel novero dei Paesi avanzati, l'unico *player* che potrebbe quindi continuare a contendere alla Cina la leadership politica ed economica. Una crisi che si innesta su di uno scenario di rallentamento globale dell'attività come dimostrano i dati del Fondo Monetario Internazionale: a fine 2019 l'output mondiale registrava già un significativo rallentamento (+2,9% contro +3,6% del 2018), toccando il punto più basso dal 2010 (grafico 1). Su tale contesto hanno insistito un insieme di concause, dalle guerre tariffarie, alla Brexit, ai numerosi focolai di crisi che hanno interessato diversi Paesi, al forte deterioramento dell'attività manifatturiera e del commercio globale. L'inizio di stabilizzazione del ciclo economico era stato raggiunto a ridosso della pandemia con l'accordo commerciale tra Stati Uniti e Cina (*phase-one deal*), preliminare a una discussione più ampia sui rapporti economici fra i due Paesi. La sottoscrizione di tale intesa aveva scongiurato gli aumenti dei dazi statunitensi sulle importazioni di prodotti cinesi inizialmente previsti per fine 2019, dimezzando nel contempo anche quelli introdotti in precedenza.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2011-2021 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020



1. Il lockdown globale

Tuttavia, il quadro globale scontava l'incertezza di fondo delle politiche economiche poste in atto per contrastare la fase di decelerazione sulla quale insisteva in particolare la decrescita delle economie dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,5%), trainata dalla diminuzione del Pil in India di circa 2 punti percentuali rispetto al precedente anno (+4,1%) e dal rallentamento di oltre mezzo punto dell'attività economica in Cina (+6,1%).

Nel novero delle economie avanzate, la decrescita della domanda mondiale ha interessato in particolare l'Eurozona, che ha visto contrarsi di un terzo il Pil prodotto nel 2019 (+1,2% contro +1,9% del 2018); su tale dinamica hanno insistito in particolare i dimezzamenti dei ritmi di crescita di Germania (+0,6%) e Italia (+0,3%), due tra le economie più influenti del continente europeo sul piano della produzione e dell'export. Relativamente agli Stati Uniti, si è osservato un saggio di incremento di intensità più ridotta, ma comunque superiore ai 2 punti (+2,3%), mentre il Giappone, sull'onda dell'aumento dei consumi (+0,6%) e degli investimenti (+1,9%),¹ è l'unico tra i Paesi più industrializzati ad aver registrato un incremento del Pil superiore alla dinamica annuale precedente (+0,7%).

Il passaggio al biennio di previsione 2020-2021, che coglie sia l'anno della pandemia che il periodo immediatamente successivo, sarà caratterizzato da due fasi. Di queste, la prima è quella più drammatica in relazione all'emergenza sanitaria, con i riflessi diretti e indiretti indotti dal *lockdown* e dai provvedimenti di uscita per il riavvio in sicurezza dell'economia e delle relazioni sociali, mentre l'inizio della ripresa è demandato alla seconda fase, fissata nel 2021.

A livello globale, i rischi sono legati principalmente alla possibilità di un peggioramento e di una continuazione della pandemia in quei Paesi in cui i sistemi sanitari sono più fragili e impreparati ad affrontare il fenomeno, con riflessi sull'allungamento temporale di ritorno alla normalità.

Se guardiamo agli effetti immediati sui sistemi economici, a livello globale esiste un rischio elevato di fallimenti diffusi delle imprese legati direttamente al *lockdown* dell'economia sia nell'ambito dei servizi, soprattutto per quelli più esposti alle ricadute negative del distanziamento sociale (turismo, viaggi, ospitalità alberghiera, ristorazione, servizi alla persona, cultura e intrattenimento), sia nel settore industriale, dove intere filiere sono soggette al rischio di chiusura per mancanza di commesse, di approvvigionamento delle materie prime o perché inserite in catene del valore internazionale che dipendono a monte da imprese bloccate a seguito del *lockdown* nell'area geografica di localizzazione. La gestione della fase post-pandemia comporterà il ridisegno dei processi e delle organizzazioni del lavoro e della mobilità, con approcci al business ripensati in funzione delle nuove necessità.

¹ Oecd, *Economic Surveys Japan*, aprile 2019.

Uno degli effetti principali che le economie del mondo stanno sperimentando è il rapido impatto dello shock sanitario e del *lockdown* sulle percezioni e sulle attese delle imprese e dei consumatori da un lato e sul mercato del lavoro dall'altro lato: il cortocircuito in tal senso è stato rapido, tra chiusura delle attività, perdita dei posti di lavoro e caduta dei redditi. Tale velocità e il precipitare della situazione pandemica hanno fatto marciare la recessione e gli indicatori del mercato del lavoro, tradizionalmente asincroni, in parallelo. Aspetti ulteriori e rilevanti per l'attività economica derivanti dal Covid-19 riguardano, inoltre, i mercati delle materie prime che hanno sofferto uno shock contemporaneo sia da domanda, derivante dal blocco della produzione e dei servizi, sia dal lato dell'offerta, attraverso il crollo delle esportazioni. Le stime della Banca Mondiale indicano nel 2020 un crollo delle quotazioni che hanno interessato i prodotti energetici (-40,1%), i metalli (-13,2%) e i prezzi del petrolio (-43%), mentre relativamente stabili si sono dimostrati i prodotti agricoli (-1,1%), essendo meno sensibili al ciclo dell'attività economica rispetto alle materie prime industriali e caratterizzati da alti livelli di scorte. In prospettiva tuttavia permangono alcune tensioni, dato che alcuni Paesi hanno già avviato delle restrizioni all'esportazione, mentre altri hanno iniziato ad accumulare scorte a scopo precauzionale.

Nel lungo termine, la pandemia potrebbe avere degli impatti duraturi sulla domanda di materie prime e sull'offerta, interessando quindi sia i Paesi esportatori che importatori, per il verificarsi di combinazioni uniche derivanti dalla gestione della fase post-pandemia. Elementi che spaziano dall'aumento dei costi di trasporto, per rispondere alle nuove regole della mobilità delle persone e delle merci, ai cambiamenti strutturali dei comportamenti dei consumatori e dell'organizzazione del lavoro (comprimendo i viaggi e il turismo da un lato e il pendolarismo delle persone verso i luoghi di lavoro dall'altro lato), alla riduzione della lunghezza delle catene del valore e degli approvvigionamenti, incoraggiando le imprese a riconsiderare tali fattori come più prossimi geograficamente al Paese di appartenenza.²

Se passiamo al quadro delle risposte messe in campo globalmente, esse sono dirette verso un ampliamento delle manovre di bilancio attraverso le politiche fiscali e il ricorso a ingenti interventi di finanza pubblica diretti al sostegno ai redditi, alla liquidità delle imprese e all'occupazione. Tutti interventi che comporteranno allargamenti dei saldi di finanza pubblica, con l'emissione di titoli dello Stato che dovranno essere assorbiti attraverso enormi interventi delle banche centrali con il meccanismo del *quantitative easing*, che per Stati Uniti e Giappone sarà senza limiti.

² World Bank, *Implications of Covid-19 for Commodities*, in «Commodity Markets Outlook», aprile 2020.

1. Il lockdown globale

La situazione europea si presenta invece più complessa: secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'Eurozona subirà nel 2020 una flessione del Pil più ampia rispetto all'insieme delle economie avanzate (-7,5% e -6,1% rispettivamente). Complessivamente le misure messe in campo ammontano a 1.100 miliardi di euro suddivisi tra strumenti diversi per utilizzo e finalità: prestiti agli Stati (fondo *Sure* per la cassa integrazione, finanziamenti per le imprese con garanzia della Banca europea degli investimenti, prestiti per investimenti nel campo sanitario attraverso il meccanismo europeo di stabilità), *Recovery Fund* per la ripresa economica³ e strumenti di politica monetaria per 750 miliardi messi in campo dalla Bce attraverso il *quantitative easing*, diretti a iniettare liquidità nei sistemi bancari e a supportare le imprese e gli Stati membri. In tale contesto la ripresa che ne deriverà nel 2021 assumerà delle caratteristiche contenute (+4,7%), data l'eterogeneità delle economie degli Stati membri, della moneta unica e delle capacità di risposta in termini di ampliamento del debito pubblico che potranno mettere in campo i diversi Paesi. Passando agli Stati Uniti, le previsioni indicano il passaggio dell'economia in una fase di grave recessione: il Pil è stimato in ampia flessione nel 2020 (-5,9%), il piano di aiuti federale varato con il *Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act* prevede un pacchetto di stimolo e di supporto all'economia americana dell'ordine di 2.300 miliardi di dollari per il sostegno ai redditi, ai consumi, all'occupazione e alle imprese, a cui si aggiungono fondi garantiti dalla Fed per 500 miliardi che potranno essere impiegati per erogare prestiti a banche e aziende con un effetto leva di ulteriori 4mila miliardi. Gli aiuti federali al sistema economico si paleseranno in una ripresa nel 2021 con un saggio di crescita simile a quanto sperimenterà l'area della moneta unica europea (+4,7%).

Uno dei problemi principali e immediati cui l'economia USA si troverà comunque a far fronte è rappresentato dalla crescita dei sostegni alla disoccupazione,

³ Il dettaglio delle misure prevede:

- 100 miliardi per il fondo *Sure* contro la disoccupazione (*Support to mitigate unemployment risks in emergency*), che permetterà di finanziare le casse integrazioni nazionali o schemi simili di protezione dei posti di lavoro sotto forma di prestiti, concessi dall'UE a condizioni favorevoli;
- 200 miliardi di euro concessi dalla Banca Europea degli Investimenti a imprese ed enti locali;
- attraverso il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes), senza condizionalità, saranno finanziate le spese sanitarie dirette o indirette per la cura e i costi della prevenzione collegata al Covid-19, per un importo pari al 2% del Pil dello Stato richiedente (36 miliardi di euro per l'Italia);
- 1.000 miliardi attraverso un fondo di nuova costituzione (*Recovery Fund*) utilizzando come garanzia il bilancio europeo 2021-2027 rafforzato da nuove contribuzioni dirette e maggiori garanzie da parte dei Paesi. A differenza degli altri si tratterebbe di un mix di risorse sotto forma di prestiti a lunghissima scadenza, a tassi più ridotti dei bond nazionali, e in parte a fondo perduto;
- 750 miliardi di *quantitative easing* da parte della Bce attraverso il *Pandemic Emergency Purchase Programme* (Pepp).

destinata in prospettiva a incrementarsi in misura sostenuta: secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale il tasso di disoccupazione a fine 2020 potrebbe collocarsi oltre il 10%, il triplo rispetto al livello raggiunto a fine 2019, con ampie ricadute negative sul livello dei consumi e dei redditi. Uno studio recente,⁴ condotto dall'agenzia governativa che si occupa delle statistiche del lavoro, ha concluso che la pandemia da Covid-19 può avere degli effetti dirompenti sugli occupati nei settori dei servizi più esposti al *lockdown*, un universo composto da 30 milioni di lavoratori (20% degli occupati degli Stati Uniti), per la maggior parte caratterizzati da bassi salari rispetto agli altri settori produttivi (il 54% dei salariati è concentrato nei due decili più bassi della distribuzione dei redditi) e collocati in imprese di piccola e media dimensione. Relativamente al Giappone, come le altre economie dei Paesi avanzati, le stime per il 2020 sono orientate verso una pesante recessione. La flessione di ampia portata del Pil (-5,2%) riflette sia il crollo delle esportazioni, già in sofferenza per le tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti (38% dell'export totale), sia il blocco della produzione industriale a seguito della chiusura delle aree produttive localizzate in Cina e in altre aree chiave dell'Asia (dove sono presenti diverse multinazionali nei settori dell'*automotive* e dell'elettronica) sia l'interruzione delle catene di approvvigionamento dall'Asia e dal continente africano. Il terziario è stato interessato principalmente dagli effetti del *lockdown* sulle attività collegate ai trasporti e al turismo, quest'ultimo cresciuto in misura significativa negli ultimi anni (+26% tra il 2011-2018 secondo gli ultimi dati Ocse). Per far fronte a tale situazione la Boj (*Bank of Japan*) ha deciso di intervenire con gli strumenti di politica monetaria attraverso un *quantitative easing* illimitato, ossia attraverso l'acquisto di titoli di Stato ed emessi anche dalle aziende, ampliando quindi la base monetaria con lo scopo di sostenere l'economia. Tali misure di contrasto si paleseranno in un recupero fattivo nell'anno successivo, tuttavia le stime del Fondo Monetario indicano un aumento del Pil (+3%) nel 2021, inferiore al gruppo delle economie avanzate. Se consideriamo invece la Cina, dove è iniziata la pandemia, il 2020 si presenta come l'anno peggiore per l'economia del Dragone. Dopo una crescita media di oltre 7 punti negli ultimi otto anni, l'incremento del Pil susseguente alla crisi pandemica si è riflesso pesantemente sull'attività economica determinando la chiusura delle zone speciali, il cuore produttivo della Cina: l'incremento stimato del Pil per il 2020 è infatti molto limitato (+1,2%), pur essendo l'unica economia ancora in fase positiva a livello mondiale. Le difficoltà iniziali del Paese aprono tuttavia la strada a una significativa ripresa: i rapidi

⁴ M. Dey, M. A. Loewenstein, *How many workers are employed in sectors directly affected by COVID-19 shutdowns, where do they work, and how much do they earn?*, in «Monthly Labor Review», U.S. Bureau of Labor Statistics, aprile 2020 (<https://doi.org/10.21916/mlr.2020.6>).

1. Il lockdown globale

progressi in termini di rilevamenti, conteggio dei casi e capacità di assistenza sanitaria, supportati in parte dalla grande abilità produttiva del Paese, sono fattori che – capitalizzati – si rifletteranno sul graduale ritorno alla normalità. Lo scenario tracciato dal Fondo Monetario Internazionale rende possibile un rimbalzo del Pil a un saggio consistente nel corso del 2021 (+9,2%), superiore al complesso dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,6%).

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2019

Relativamente all'Italia, la dinamica nazionale dell'attività economica, già in difficoltà dallo scorso anno, ha sfiorato nel 2019 la recessione, accentuando un percorso discendente in atto dall'anno precedente (tabella 1).

Gli indicatori macro-economici evidenziano per l'Italia un quadro di netta decrescita che ha compromesso ulteriormente la ripresa del Paese. Il debole aumento dell'attività economica è sintetizzato da un incremento del Pil inferiore alla media europea e alla performance registrata lo scorso anno (+0,3%). Gli elementi che hanno contribuito a delineare un quadro al limite della recessione sono stati molteplici e ampiamente incidenti sul perimetro economico complessivo. In primo luogo, si è rilevata una dinamica dei consumi nazionali (+0,2%) e delle famiglie (+0,4%) prossima ormai alla stagnazione; il rallentamento dell'attività si è manifestato, inoltre, anche attraverso una sensibile decelerazione degli investimenti. La spesa complessiva si è ulteriormente indebolita rispetto all'anno precedente, palesando un dimezzamento del ritmo di crescita (+1,4% contro +3,1% del 2018). Sul rallentamento ha insistito in particolare il capitolo dei macchinari e delle attrezzature tecniche per la produzione che, coerentemente alla flessione della produzione industriale (-1,4%), si è sostanzialmente azzerato rispetto al precedente anno (+0,2%). In tale chiave di lettura deve essere analizzata anche la modesta progressione degli investimenti nei mezzi di trasporto (+0,4%) e nei prodotti dell'attività intellettuale (+0,8%), mentre segnali di resilienza si sono osservati nella spesa afferente alle costruzioni (+2,6%), aumentata a un tasso di poco inferiore a quello dello scorso anno.

Ulteriori elementi che si aggiungono a un quadro macro-economico deludente provengono dal mercato del lavoro, dove l'occupazione pur essendo in decelerazione ha comunque registrato un incremento di 145mila unità (+0,6%), che si è accompagnato a una discesa del tasso di disoccupazione (da 10,6% a 10%). Relativamente all'interscambio di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato, coerentemente al quadro macro-economico, un peggioramento della dinamica, descrivendo rispettivamente un rallentamento della crescita per l'export (+1,2% contro +2,3%) e una flessione delle importazioni (-0,4%).

Sul piano della finanza pubblica, il debito pubblico si è mantenuto costante rispetto allo scorso anno (134,8% in rapporto al Pil), mentre il disavanzo netto delle amministrazioni pubbliche, per il quinto anno consecutivo, è ulteriormente diminuito attestandosi all'1,6% in rapporto al prodotto interno lordo (2,2% nel 2018).

TABELLA 1 – Indicatori macro-economici per l'Italia

(anni 2015-2019 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Istat, Pil e Indebitamento Ap, Anni 2016-2019 – Banca d'Italia, Finanza pubblica: fabbisogno e debito, gennaio 2020

	2015	2016	2017	2018	2019
Pil	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3
Importazioni di beni e servizi Fob ⁵	6,5	3,9	6,1	3,4	-0,4
Consumi nazionali	1,3	1,1	1,2	0,7	0,2
- Spesa delle famiglie residenti	1,9	1,3	1,5	0,9	0,4
Investimenti fissi lordi	1,8	4,0	3,2	3,1	1,4
- Costruzioni	-1,4	0,0	1,5	2,8	2,6
- Macchine e attrezzature ⁶	1,6	6,2	4,7	2,9	0,2
- Mezzi di trasporto	22,5	16,8	13,7	8,4	0,4
- Prodotti della proprietà intellettuale	5,1	6,5	1,1	2,1	0,8
Esportazioni di beni e servizi Fob	4,3	1,9	5,4	2,3	1,2
Produzione industriale ⁷	1,1	1,9	3,6	0,6	-1,4
Indebitamento netto/Pil (%)	-2,6	-2,4	-2,4	-2,2	-1,6
Debito/Pil (%)	135,3	134,8	134,1	134,8	134,8

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA POST COVID-19

Le previsioni per il biennio 2020-2021 scontano la drammatica situazione susseguente alla pandemia Covid-19 con le sue ripercussioni sul quadro globale dell'economia: la peggiore recessione dalla Grande Depressione del 1929 e di gran lunga superiore rispetto alla crisi finanziaria globale del 2009.

⁵ *Free on board (Fob)*: stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

⁶ Apparecchiature Ict, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

⁷ Corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

1. Il lockdown globale

Le proiezioni per il biennio 2020-2021 registrano quindi tale quadro e sono caratterizzate da un alto livello di incertezza, essendo legate alla lunghezza della *lockdown* delle attività produttive e sociali. Le ultime stime evidenziate nella tabella 2, che contengono le proiezioni elaborate dal Fondo Monetario Internazionale, da Prometeia, dal Centro Studi Confindustria e dal Governo, indicano un crollo del Pil nel 2020, con una scala di intensità maggiore per il Fondo Monetario Internazionale (-9,1%) rispetto alle stime del previsore bolognese (-6,5%) e di Confindustria (-6%), mentre a un livello intermedio si collocano le stime contenute nel Def (-8%). Tutti gli scenari sull'andamento del Pil italiano incorporano un'evoluzione fortemente negativa nella prima metà dell'anno, seguita da un verosimile recupero nella seconda metà e da un'accentuata ripresa dell'attività nel 2021 (da +3,3% a +4,8%). Come evidenziato, l'intervallo delle previsioni per il 2020 è molto ampio: la contrazione stimata intorno ai 6 punti percentuali è coerente con l'ipotesi di un rapido ritorno nella seconda metà dell'anno verso i livelli precedenti di attività. Lo scenario formulato dal Fondo Monetario Internazionale sconta invece un aggravamento dell'economia globale nell'ipotesi di effetti più prolungati sulla fiducia e sui redditi dei consumatori e sui settori del commercio, del turismo e dei viaggi, i più esposti agli effetti della pandemia.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il Pil dell'Italia

(anni 2020-2021 – variazioni percentuali)

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2020; Centro Studi Confindustria; Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2020

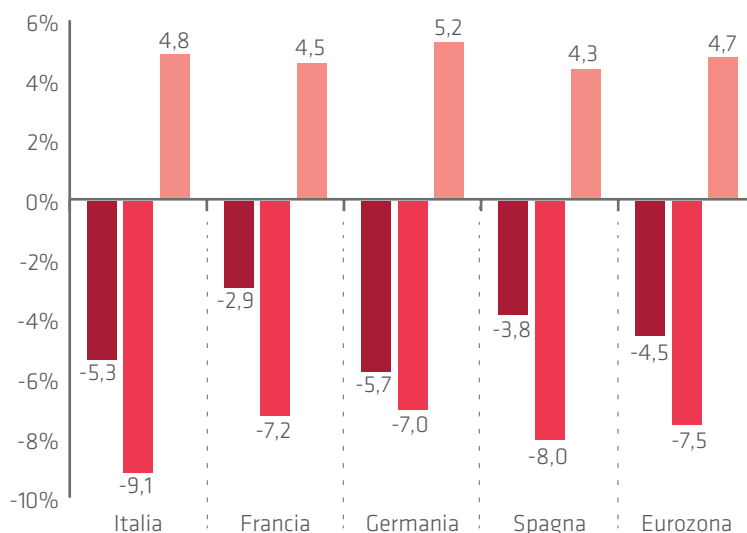
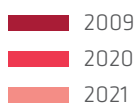
	2020	2021
Def Governo (aprile 2020)	-8,0	4,7
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2020)	-9,1	4,8
Prometeia (marzo 2020)	-6,5	3,3
Confindustria (marzo 2020)	-6,0	3,5

La profondità stimata della recessione del 2020 per l'economia italiana può essere ulteriormente analizzata se la si confronta con la crisi finanziaria globale del 2009, ponendo l'Italia a paragone con le dinamiche espresse dall'Eurozona e dalle economie di Germania, Francia e Spagna (grafico 2). Il raffronto evidenzia per il nostro Paese un crollo del Pil maggiore rispetto alla media dell'Eurozona e dei principali partner della moneta comune. La stima della flessione, sulla base dei dati del Fondo Monetario Internazionale, vede il nostro Paese in una posizione di netto svantaggio: mentre Germania e Francia si collocano come quadro recessivo a un livello simile alla media dell'Eurozona (-7,5%), Italia (-9,1%) e Spagna (-8%) si posizionano infatti molto distanti,

replicando, con una scala di intensità molto più ampia, quanto si era verificato durante la crisi globale del 2009. Rispetto alla crisi precedente, l'Italia evidenzia nel 2020 un differenziale di caduta del Pil più ampio nei confronti dell'Eurozona e dei partner, mentre il ritmo della ripresa stimata per il 2021 si presenta allineato al perimetro dell'economia della moneta unica.

GRAFICO 2 – Prodotto interno lordo: recessioni a confronto (Italia, Francia, Germania, Spagna, Eurozona)
(anni 2009, 2020, 2021 – variazioni percentuali a prezzi costanti)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020



Focalizzandoci sulle proiezioni per l'Italia nel biennio 2020-2021 (tabella 2), la dinamica sarà strettamente legata all'andamento del quadro globale dell'economia di cui un aspetto fondamentale è rappresentato dal commercio internazionale. Secondo le proiezioni di aprile 2020 del Fondo Monetario Internazionale, la contrazione del commercio mondiale sarebbe pari all'11%, per effetto delle necessarie misure di contenimento adottate da un ampio numero di Paesi. La Banca d'Italia stima che ogni punto di riduzione dei traffici commerciali mondiali avrebbe un impatto negativo sul prodotto del nostro Paese pari a circa un decimo di punto. Occorre aggiungere poi che, sempre secondo la Banca d'Italia, ogni settimana di *lockdown* costa mezzo punto di Pil al Paese⁸ ed è coerente con le stime effettuate per le economie avanzate, le quali indicano che un mese di blocco produttivo porta a una contrazione del Pil annuo fra il 2% e il 3%. Sul tema del *lockdown*, si può osservare che vi è una differenziazione degli effetti tra i settori: i più esposti sono i settori dei servizi legati alle attività di turismo, ristorazione, alberghi, cultura, viaggi e intrattenimento, essendo per caratteristiche proprie legati agli spostamenti e all'interazione fisica tra le persone. Relativamente all'industria, vi sono invece delle specificità legate ai

⁸ Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 2, aprile 2020.

1. Il lockdown globale

comparti, pertanto nella manifattura i più colpiti sono quelli dipendenti dalle catene del valore e dalla domanda finale e internazionale. Vi sono poi delle eccezioni come le filiere del settore sanitario e farmaceutico e dell'agroalimentare che, per motivazioni differenti e afferenti al contenimento del contagio, possono frenare più di altri gli effetti del *lockdown*.

La rapidità e l'intensità della ripresa nel 2021 saranno determinate da un insieme di fattori, in primo luogo dagli strumenti messi in campo per supportare la crisi sia a livello europeo – interventi della Bce per 750 miliardi di euro finalizzati all'acquisto di titoli pubblici, pacchetto *Sure* da 100 miliardi per supportare la cassa integrazione nei Paesi europei, ricorso al bilancio europeo attraverso l'emissione di *recovery bonds*, prestiti per 200 miliardi alle imprese europee da parte della Bei – sia sul piano nazionale con gli interventi diretti al sostegno della liquidità delle imprese per 400 miliardi, al reddito dei lavoratori autonomi e alla cassa integrazione in deroga per le piccole e medie imprese. Tutte misure che faranno espandere il disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo (per il quale a livello europeo è stata prevista la sospensione del patto di stabilità) e lo stock del debito pubblico nel 2020: secondo le proiezioni del Governo contenute nel Def di aprile 2020, la loro crescita sarà sostenuta nell'anno corrente (rispettivamente al 10,4% e al 155,7%), mentre entrambi sono attesi in graduale diminuzione a partire dal 2021.

Secondo le stime Prometeia sintetizzate nella tabella 3, che si basano su uno scenario di flessione dell'attività economica valutato su 6 punti e mezzo percentuali, gli effetti complessivi del *lockdown* e dell'emergenza sanitaria saranno dirompenti sulla domanda nazionale e sui consumi delle famiglie (-5,3% e -4,3% rispettivamente), in un contesto in cui l'innalzamento del tasso di disoccupazione (dal 10% del 2019 all'11% del 2020), che secondo Ref potrà espandersi anche oltre i 12 punti percentuali, andrà di pari passo con la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie (-1,1%).

Il mondo delle imprese subirà dei contraccolpi assai rilevanti nell'anno corrente sia sotto il profilo della dinamica produttiva sia degli investimenti. La flessione a due cifre della produzione industriale (-14%), determinata dal blocco delle attività imposto a oltre metà della manifattura, si traslerà anche sui piani di investimento delle imprese. La spesa complessiva, già in precedenza stimata in contrazione, registrerà un tracollo (-13%) su cui incideranno in particolare i capitoli afferenti ai macchinari e attrezzature per la produzione (-14%) e alle costruzioni (-11,9%). Effetti diretti si avranno inoltre nei confronti dell'interscambio estero, dove il crollo del commercio globale si riverbererà in misura massiccia sulla capacità esportativa del sistema Paese (-12,3%) e in una robusta decrescita delle importazioni (-8,9%).

Il miglioramento del ciclo internazionale nel 2021 e la ripresa dello spazio economico globale e delle catene del valore determineranno un rilancio dei principali indicatori macro-economici, che sarà visibile soprattutto attraverso la

crescita della domanda interna e dei consumi (+3,7% e +3,2%) e il recupero dei redditi delle famiglie (+1,9%), che si accompagnerà a una prima inversione del tasso di disoccupazione (10,5%).

Le imprese torneranno, inoltre, a investire (+4,7%), soprattutto nell'ambito delle attrezzature e degli strumenti per la produzione (+5,6%); riprenderanno i traffici internazionali, traducendosi in un incremento dell'export (+6,3%) e delle importazioni (+7,7%) che andrà a soddisfare la ripresa della produzione industriale (+6,3%).

Il recupero pieno dell'attività al livello antecedente alla crisi da Covid-19 sarà tuttavia acquisito solo a partire dal 2022, considerando anche che la cosiddetta "fase due", ossia la ripartenza economica e sociale, dovrà essere graduale e comporterà una modifica sostanziale dei modelli organizzativi, produttivi e della mobilità delle persone. La normalizzazione sarà pertanto legata alla messa a punto del vaccino che potrà mettere in sicurezza, oltre alla salute delle persone, anche la fiducia dei consumatori e delle imprese, che nella fase post-crisi costituirà il fulcro per il pieno recupero dell'economia nelle sue differenti declinazioni: consumi, investimenti, interscambio estero, occupazione, in un contesto di ampio allargamento della finanza pubblica (5,7% del rapporto tra deficit e Pil e 152,7% lo stock del debito pubblico a fine 2021).

TABELLA 3 – Indicatori macro-economici di previsione per l'Italia

(anni 2020-2021 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Prometeia, Italy in the global economy, *Bref* n.20/03, aprile 2020; *Def*, aprile 2020

	2020	2021
Prodotto interno lordo	-6,5	3,3
Domanda nazionale	-5,3	3,7
Consumi delle famiglie	-4,3	3,2
Reddito disponibile delle famiglie (a valori correnti)	-1,1	1,9
Investimenti, di cui	-13,0	4,7
- <i>Macchinari e attrezzature</i>	-14,0	5,6
- <i>Costruzioni</i>	-11,9	3,7
Esportazioni di beni e servizi	-12,3	6,3
Importazioni di beni e servizi	-8,9	7,7
Produzione industriale	-14,0	6,3
Tasso di disoccupazione (%) ⁹	11,0	10,5
Debito AP (in % del Pil)	155,7	152,7
Indebitamento netto (in % del Pil)	10,4	5,7

⁹ Rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

La pandemia da Coronavirus e i suoi drammatici riflessi sociali ed economici con il dispiegamento di misure di contenimento hanno determinato a livello globale una revisione completa degli scenari prospettici di sviluppo economico. Tali dinamiche si sono riflesse anche a livello locale sui sistemi socio-economici, pertanto l'analisi del territorio incluso nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, oltre a verificare lo stato dell'economia su scala aggregata e per le singole aree, svilupperà – con tutte le cautele del caso – un'analisi separata dei risultati a consuntivo per l'anno 2019 e previsiva per gli anni 2020 e 2021, al fine di disporre una visione più puntuale degli sviluppi economici di breve e medio termine.

Il proseguimento della fase di rallentamento dell'economia italiana, che nel 2019 ha sfiorato la recessione, ha prodotto a cascata delle ripercussioni sui sistemi locali, tranne che nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi dove si è registrato un aumento della crescita misurata dal valore aggiunto (grafico 3).¹⁰ Rispetto al mutato contesto nazionale, dove la dinamica del Pil ha registrato un aumento limitato a pochi decimi di punto (+0,3%), la ricchezza complessivamente prodotta dal territorio ha evidenziato in termini di valore aggiunto nel 2019 un rafforzamento significativo (+0,9%).

Se analizziamo l'articolazione settoriale e i contributi da essi derivanti alla crescita (grafico 3) e se consideriamo che su scala territoriale aggregata predomina l'area milanese in termini di peso sulla struttura economica complessiva e che tale territorio si caratterizza per il ruolo centrale svolto dai servizi sullo

¹⁰ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal sistema europeo dei conti (Sec 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata, come nel nostro caso, a prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

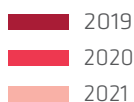
In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto calcolato a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (Iva e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

GRAFICO 3 – Indicatori macro-economici dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2019, 2020, 2021
- variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

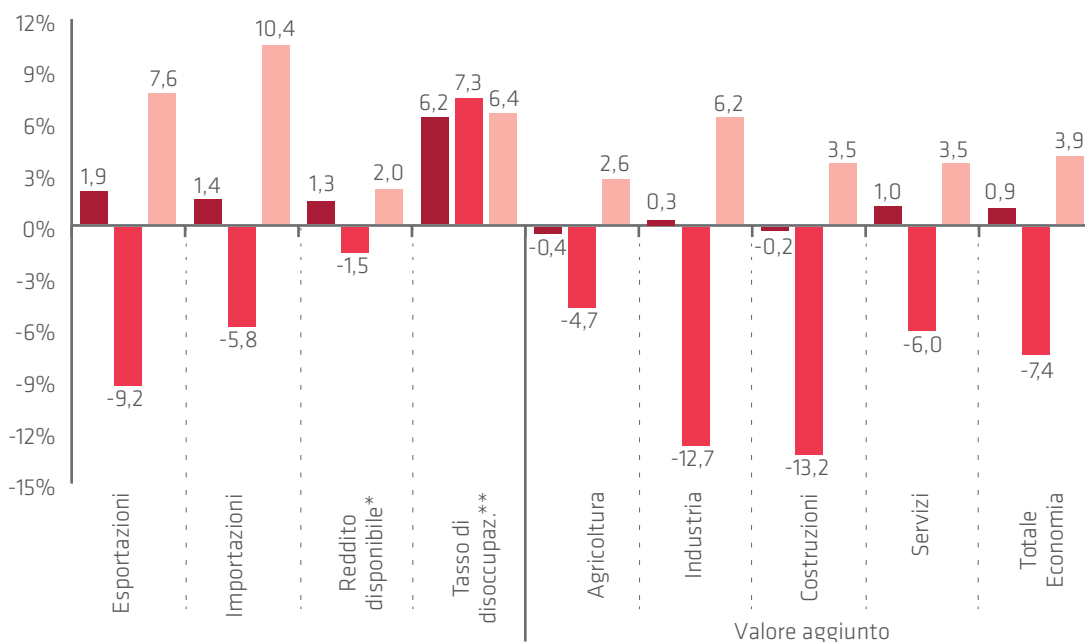


sviluppo economico, possiamo osservare che entrambi gli elementi hanno condizionato e trainato in misura rilevante l'entità della progressione del valore aggiunto dell'area nel 2019: l'incremento osservato per i settori del terziario è stato infatti di poco superiore al totale (+1%).

Per quanto concerne gli altri settori, si è rilevato un debole aumento per l'industria (+0,3%), mentre sia per l'agricoltura sia per le costruzioni si è osservato un apporto negativo alla formazione della ricchezza locale (-0,4% e -0,2% rispettivamente).

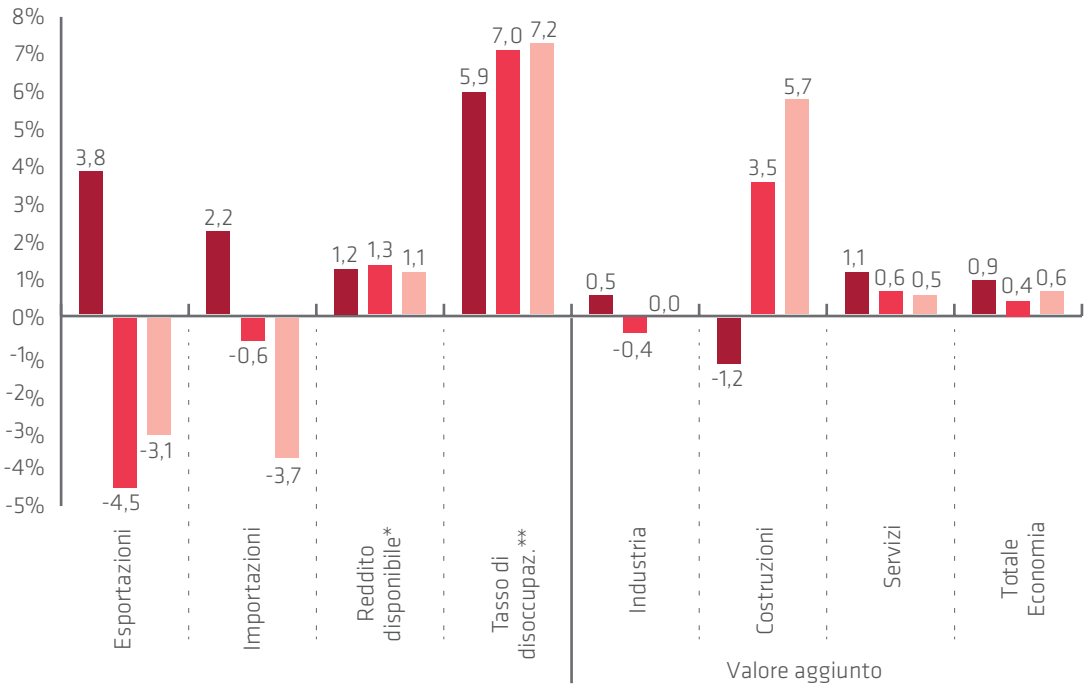
L'interscambio estero misurato a valori reali, ossia depurato dalle variazioni dei prezzi, nel 2019 ha registrato un rallentamento complessivo rispetto alle performance dell'anno precedente. Tale decelerazione si è esplicitata attraverso un aumento contenuto sia dell'export (+1,9%) che dell'import (+1,4%). Focalizzando l'analisi sui redditi a disposizione delle famiglie, nel 2019 l'indicatore si è incrementato in misura limitata rispetto allo scorso anno (+1,3%), come evidenzia anche l'indicatore pro-capite riferito alla popolazione residente nel territorio, passato da 27,1 a 27,3 mila euro a fine anno.

La fase di rafforzamento dell'attività economica si è invece riflessa sul mercato del lavoro, che ha mostrato degli evidenti segnali di resilienza che si sono manifestati sia attraverso il miglioramento del tasso di disoccupazione (6,2% contro 6,4% del 2018) sia sul piano dell'occupazione in crescita rispetto allo scorso anno (+1,7%).



1. Il lockdown globale

Declinando l'analisi del contesto macro-economico a livello territoriale, con riferimento al valore aggiunto del 2019, emergono delle differenziazioni delle performance tra le province incluse nel perimetro dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi (grafico 4).



Sul piano complessivo dell'attività economica dell'area, il contributo più rilevante all'aumento del valore aggiunto nel 2019 è stato originato dalla provincia di Milano (+0,9%), mentre la dinamica è stata più contenuta per i territori di Lodi (+0,6%) e di Monza Brianza (+0,4%).

La vocazione terziaria dell'area milanese ha contribuito ampiamente a sostenere la formazione della ricchezza locale: nel 2019 l'incremento registrato dai servizi nel territorio metropolitano (+1,1%), oltre a descrivere un aumento superiore rispetto alla progressione complessiva, ha scandito in misura significativa il ritmo di crescita della provincia, mentre più limitato è stato l'apporto rilevato a Monza Brianza e a Lodi (+0,6% e +0,5% rispettivamente).

In relazione agli apporti degli altri settori, nel 2019 si è osservato nell'area metropolitana un contributo limitato alla crescita da parte dell'industria (+0,5%). Nel territorio di Monza Brianza il comparto ha invece inciso negativamente sulla formazione del valore aggiunto (-0,4%), mentre l'apporto è stato nullo per la provincia di Lodi.

GRAFICO 4 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2019 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
 ** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

■ Milano
 ■ Monza Brianza
 ■ Lodi

Differente è stato invece l'andamento registrato dal settore delle costruzioni: alla flessione registrata in ambito milanese (-1,2%), si è contrapposta una crescita significativa nelle aree di Monza Brianza e di Lodi, dove il comparto ha contribuito positivamente alla formazione del valore aggiunto dei relativi territori (+3,5% e +5,7% rispettivamente).

Per quanto concerne la dinamica dell'internazionalizzazione commerciale, la prevalenza per dimensione dei volumi dell'interscambio dell'area metropolitana milanese, sia sotto il profilo dell'export che dell'import, ha contribuito a sostenere la crescita su scala territoriale aggregata. Il quadro di dettaglio per il 2019 declinato in ambito provinciale registra pertanto un incremento delle esportazioni circoscritto alla sola area metropolitana milanese (+3,8%), che ha bilanciato le flessioni esportative rilevate nella provincia di Monza Brianza (-4,5%) e di Lodi (-3,1%). Tali dinamiche si sono inoltre replicate anche dal lato delle importazioni, dove l'aumento milanese (+2,2%) ha sostenuto la performance dell'area vasta, compensando la contrazione di Monza Brianza (-0,6%) e la flessione del territorio lodigiano (-3,7%).

Focalizzando invece l'analisi sui redditi, nel 2019 si è osservato un aumento quasi uniforme del reddito disponibile delle famiglie nelle tre province. Tale trend si è osservato sia in termini complessivi: Monza (+1,3%), Milano (+1,2%), Lodi (+1,1%), sia con riferimento al livello *pro capite* aumentato con una progressione analoga sia a Milano (da 28,2 a 28,4mila euro) sia a Monza (24,8 a 25mila euro) che a Lodi (da 20,2 a 20,4mila euro).

Relativamente al mercato del lavoro, gli indicatori hanno definito un peggioramento del tasso di disoccupazione a Monza (7% contro 6% del 2018) e a Lodi (7,2% contro 6,5%), mentre nell'area milanese si è registrato un miglioramento (5,9% contro 6,4% del 2018) che si è accompagnato a un incremento dell'occupazione totale (+2,1%). L'occupazione ha registrato inoltre un aumento cospicuo anche nella provincia di Monza Brianza (+1,2%), mentre è stato più contenuto nel territorio di Lodi (+0,5%).

Passando alle prospettive per il biennio 2020-2021 dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, il periodo sarà caratterizzato da un primo anno in cui gli indicatori macro-economici evidenzieranno, con scale di intensità diverse, un peggioramento di vaste proporzioni, mentre il miglioramento è atteso nel 2021 (grafico 3).

Il quadro di dettaglio registrerà pertanto nel corso del 2020 una flessione di vaste proporzioni del valore aggiunto (-7,4%), più intensa rispetto alla recessione sperimentata nel 2009, quando la ricchezza era diminuita di 5 punti percentuali. Tra i settori, le perdite maggiori saranno registrate dall'industria e dalle costruzioni (-12,7% e -13,2% rispettivamente), mentre la flessione sarà più contenuta per l'agricoltura (-4,7%). L'apporto del terziario alla dinamica subirà invece una contrazione in misura di poco inferiore a quanto prospettato per l'area (-6%).

1. Il lockdown globale

Gli effetti della pandemia si rifletteranno in misura massiccia anche sulle condizioni economiche delle famiglie: il reddito disponibile subirà una flessione significativa (-1,5%) a seguito anche del peggioramento del mercato del lavoro, dove si stima un incremento del tasso di disoccupazione (dal 6,2% al 7,3%). Il quadro globale di blocco dell'interscambio estero condiziona sia la capacità esportativa dell'area vasta (-9,2%) sia la domanda interna di produzioni estere (-5,8%).

Nel passaggio al 2021, le previsioni evidenziano una ripresa del quadro macro-economico dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi che si declinerà in una ripresa complessiva del valore aggiunto (+3,9%).

In ambito settoriale, l'industria mostrerà un cambio di passo sostanziale: il suo apporto alla formazione della ricchezza registrerà un incremento rilevante (+6,2%), che tuttavia recupererà solo in parte le pesanti perdite sofferte nell'anno precedente. Tale trend si replicherà anche per i comparti di attività afferenti al terziario (+3,5%) e all'agricoltura (+2,6%), mentre l'incremento rilevato per le costruzioni sarà in prospettiva più limitato (+3,5%) se contestualizzato alla situazione di partenza, dove la flessione del comparto è stimata oltre i 10 punti percentuali nel 2020.

Il miglioramento del quadro macro-economico, che si declinerà anche attraverso la ripresa degli interscambi commerciali, sia in relazione all'export (+7,6%) che all'import (+10,4%), si rifletterà anche sulle famiglie che vedranno incrementato il reddito disponibile (+2%), mentre sul fronte del mercato del lavoro il tasso di disoccupazione inizierà a diminuire (6,4%).

Se consideriamo l'orizzonte 2020-2021 declinato sui territori, il focus temporale di previsione evidenzia delle significative differenziazioni tra le aree durante la recessione del 2020 (grafico 5), mentre il passo della ripresa è stimato a un ritmo omogeneo tra i territori (grafico 6). L'analisi per il 2020 (grafico 5) evidenzia pertanto una flessione del valore aggiunto più massiccia per l'area metropolitana milanese (-7,7%), superiore al saggio di decrescita dell'area vasta, mentre assumerà delle connotazioni relativamente più limitate per Monza Brianza e Lodi (-5,8% e -5,4% rispettivamente).

Tra i settori di attività, come già evidenziato a livello aggregato, l'industria e le costruzioni sono quelli più massicciamente coinvolti nella frenata recessiva del 2020; tale elemento accomuna tutte le partizioni territoriali, con una scala di escursione non molto ampia per quanto riguarda il primo comparto: Milano (-12,8%), Monza Brianza (-12,4%), Lodi (-12,2%). Relativamente alle costruzioni, la flessione più profonda è stimata per il territorio metropolitano (-13,6%), seguono quindi la provincia di Monza Brianza (-11,9%) e di Lodi (-11%).

In relazione al terziario, che costituisce la *core* dell'area metropolitana milanese, le attività a esso collegate registreranno in quest'ultima area una flessione di tali proporzioni (-6,6%) che contribuiranno a deprimere in misura determinante la formazione locale della ricchezza per il 2020. L'entità della

GRAFICO 5 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2020 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

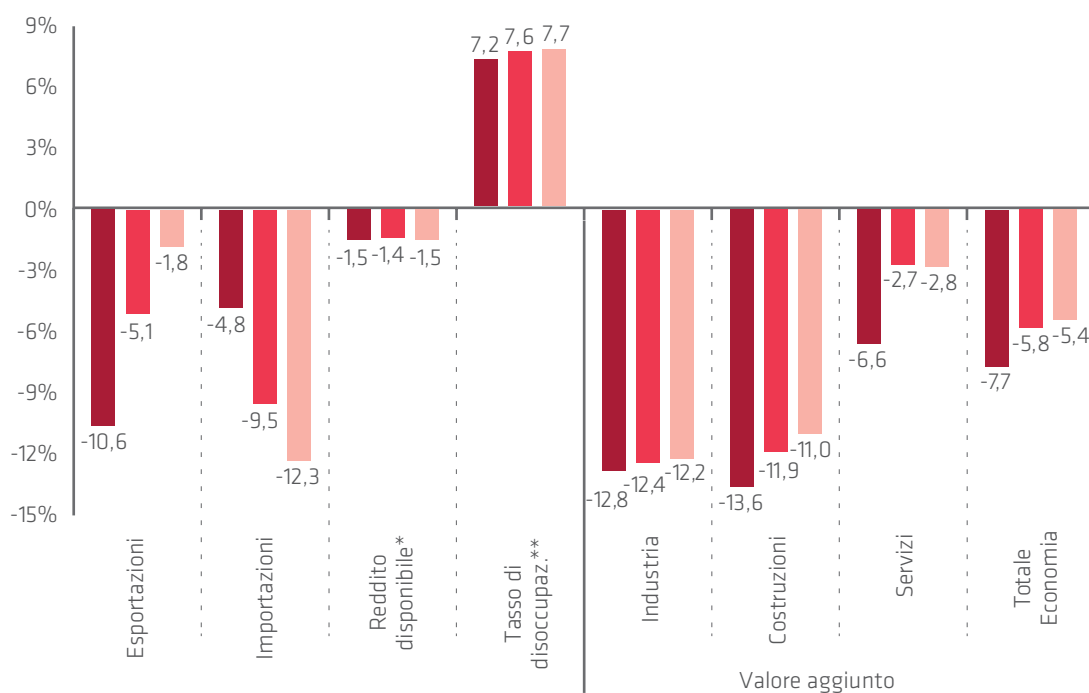
■ Milano
■ Monza Brianza
■ Lodi

contrazione è stimata invece più limitata per i servizi delle province di Monza Brianza (-2,7%) e di Lodi (-2,8%).

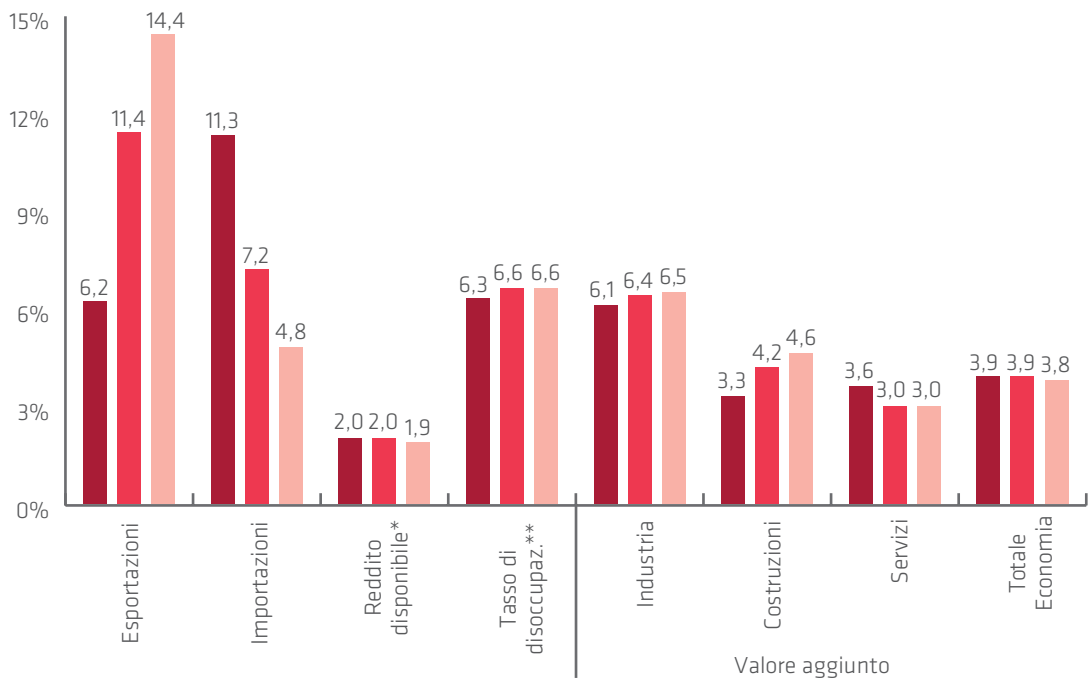
Le stime relative al reddito disponibile delle famiglie indicano un trend di decrescita uniforme per i residenti delle tre aree territoriali nel corso del 2020 (-1,5% per Milano e Lodi e -1,4% per Monza).

Per quanto concerne il mercato del lavoro, la caduta dell'attività economica si rifletterà in un peggioramento degli indicatori: il tasso di disoccupazione nel 2020 mostrerà un incremento in tutti i territori, la sua crescita sarà tuttavia particolarmente accentuata nell'area metropolitana milanese (7,2% a fine 2020, contro 5,9% del 2019), anche se in termini relativi sono le province di Monza Brianza (7,6%) e di Lodi (7,7%) le aree con i tassi più elevati.

Relativamente al commercio estero, l'export registrerà una scala di flessione più intensa nell'area di Milano (-10,6%) e di Monza Brianza (-5,1%), mentre è stimata in decrescita più contenuta per Lodi (-1,8%). Tale dinamica non è invece prevista replicarsi sul piano delle importazioni, per le quali si osserverà un capovolgimento su scala territoriale: le flessioni più consistenti sono stimate infatti per i territori di Lodi (-12,3%) e di Monza Brianza (-9,5%), mentre l'entità della contrazione sarà relativamente più limitata per la provincia di Milano (-4,8%).



1. Il lockdown globale



Come già accennato, la ripresa economica susseguente alla pandemia di Covid-19 si manifesterà nel corso del 2021 (grafico 6). Le stime sulla sua entità palesano un incremento del valore aggiunto nelle tre partizioni territoriali secondo un saggio incrementale uniforme (tra +3,9% e +3,8%), il contributo dei settori sarà invece differenziato e varierà in relazione alle scale territoriali considerate. Pertanto l'industria, dopo la flessione superiore ai 10 punti percentuali registrata nel 2020, otterrà la crescita maggiore nelle province di Lodi e di Monza Brianza (+6,5% e +6,4% rispettivamente), mentre metterà a segno un aumento relativamente più ridotto nell'area metropolitana milanese (+6,1%). Sarà invece più limitata la ripresa per il settore delle costruzioni: l'incremento stimato sarà più consistente nei territori di Lodi (+4,6%) e di Monza Brianza (+4,2%), ma si rivelerà più contenuto per il territorio milanese (+3,3%).

Relativamente alle attività del comparto dei servizi, la crescita più consistente si paleserà nell'area metropolitana milanese (+3,6%), mentre si manifesterà in misura identica nelle province di Monza e di Lodi (+3% per entrambe). La ripresa del reddito disponibile delle famiglie si esprimerà con un incremento uniforme nelle tre aree territoriali (+2%) e sarà supportata, oltre che dalla ripresa delle attività produttive e del terziario, anche dal rientro del tasso di disoccupazione sia a Milano (6,3%) che nelle aree di Monza Brianza e Lodi (6,6% in entrambi i territori).

L'interscambio estero mostrerà dei segnali di crescita sia in relazione all'export che all'import. In particolare, il recupero della capacità esportativa

GRAFICO 6 - Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2021 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
 ** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

■ Milano
 ■ Monza Brianza
 ■ Lodi

compromessa dal blocco del commercio globale si paleserà in tutte le aree. Tuttavia l'incremento relativamente più contenuto dell'area milanese (+6,2%) avrà delle ripercussioni sui volumi complessivi dell'area vasta, che non riuscirà a riprendere in valore assoluto il livello delle esportazioni raggiunto nel 2019. Se consideriamo invece le province di Monza Brianza e di Lodi, il 2021 rappresenterà l'anno più dinamico per il recupero delle rispettive capacità esportative (+11,4% e +14,4% rispettivamente). Dal lato delle importazioni, le stime indicano un ritorno più intenso: l'area milanese evidenzierà un tasso di incremento più ampio (+11,3%) rispetto alle province di Monza Brianza (+7,2%) e di Lodi (+4,8%).

LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2019

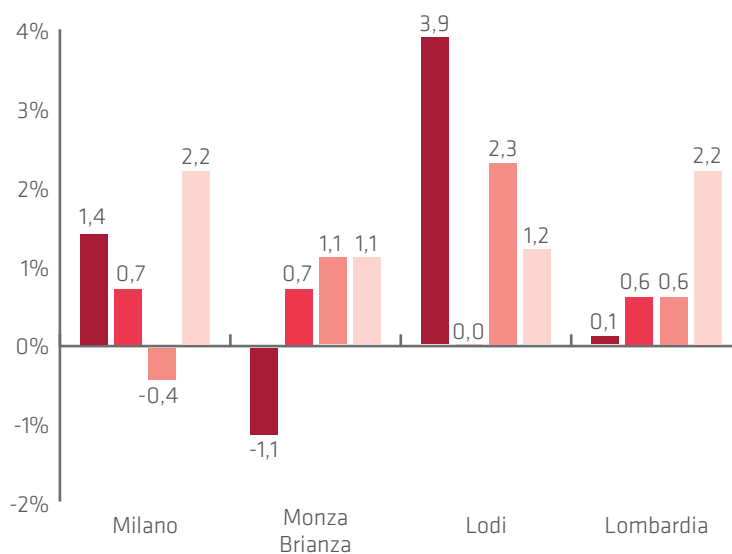
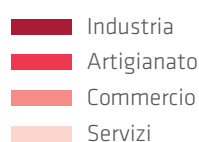
La decelerazione dell'attività economica nazionale non ha mancato di far sentire i suoi effetti anche nei sistemi locali, specialmente nelle partizioni territoriali più avanzate del Paese. Il rallentamento ha tuttavia assunto delle peculiarità differenti in relazione ai territori e alle composizioni settoriali presenti nei sistemi locali dell'economia.

Le indagini congiunturali effettuate nel corso del 2019 tracciano uno scenario complessivo ancora positivo, ma con alcune ombre per i settori di attività afferenti all'industria manifatturiera nella provincia di Monza Brianza e per il commercio al dettaglio nell'area metropolitana milanese (grafico 7).

GRAFICO 7 – Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, fatturato commercio al dettaglio e servizi per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



1. Il lockdown globale

Per l'industria manifatturiera e per il comparto artigiano disponiamo di una visione completa per le tre dimensioni territoriali di Milano, Monza Brianza e Lodi. Il quadro generale del settore registra nel 2019 una crescita della manifattura in relazione alla produzione industriale limitata alle province di Lodi e Milano, dove in media annua la progressione osservata (+3,9% e +1,4% rispettivamente) si è collocata a un livello ampiamente superiore rispetto alla Lombardia (+0,1%). Il 2019 si è invece rivelato negativo per il territorio di Monza Brianza: la flessione produttiva (-1,1%) costituisce un segnale di passaggio del ciclo in un quadrante decisamente sfavorevole per l'area, dove la manifattura costituisce un elemento portante della struttura economica.

Relativamente all'artigianato, l'andamento della produzione ha evidenziato una progressione generalmente più limitata rispetto alla manifattura industriale. La dinamica ha palesato un aumento contenuto nelle province di Milano e di Monza Brianza (+0,7% per entrambe), in linea con la performance rilevata in Lombardia (+0,6%), mentre si è registrato un apporto nullo da parte del comprensorio di Lodi.

In relazione ai servizi e al commercio al dettaglio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per i due territori.

Per quanto concerne invece l'area milanese, la specificità del territorio in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi e la significatività statistica della rilevazione richiedono un successivo approfondimento territoriale specifico.

La visione aggregata per il settore dei servizi evidenzia in particolare che il fatturato del 2019 si è incrementato in misura significativa a Milano (+2,2%), mentre più limitati sono stati gli apporti conseguiti dal terziario di Lodi (+1,2%) e di Monza Brianza (+1,1%).

Relativamente al commercio, la dinamica del fatturato nell'area di Milano si è mostrata in contrazione (-0,4%), mentre si sono riscontrati segnali positivi per il settore sia nel territorio di Lodi (+2,3%), dove il comparto ha archiviato la performance negativa dell'anno precedente, sia nell'area di Monza Brianza, dove si consolida il sentiero di crescita (+1,1%).

Se spostiamo il focus di analisi alla grande distribuzione organizzata (Gdo) dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, si evidenzia una performance complessivamente negativa per il canale distributivo in relazione al largo consumo confezionato. Nel 2019 si è infatti registrato un aumento contenuto del fatturato e una contrazione dei volumi di vendita (rispettivamente +0,5% e -0,3%), indicativo di una situazione di rilevante sofferenza per i consumi e in controtendenza rispetto a quanto registrato dal canale distributivo in Lombardia (+2% e +1,8% rispettivamente) e a livello nazionale (+1,5% e +1,1%).

In particolare, su tale risultato insiste la debolezza del sistema distributivo di Milano e di Monza Brianza (+0,5% per il fatturato e -0,4% per i volumi), mentre nell'area di Lodi si è osservato un aumento contenuto del fatturato (+0,5%) e una progressione più sostenuta per i volumi di vendita (+1,5%).

L'industria manifatturiera

L'analisi delle dimensioni congiunturali e delle province in cui si declina l'attività industriale nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, mostra un'attività manifatturiera a geometria variabile rispetto alla scala territoriale considerata (grafico 8). Tale contesto emerge sia in relazione alla produzione industriale che nei confronti del fatturato e degli ordini. Il quadro sintetico che ne deriva evidenzia un settore che inizia a palesare delle difficoltà sostanziali sia nell'area di Monza Brianza che nella provincia di Lodi, mentre si osserva una dinamica ancora positiva, seppure in rallentamento rispetto allo scorso anno, nell'area metropolitana milanese.

Relativamente alla dinamica produttiva, appare robusta quella della provincia di Lodi (+3,9%), simile a quanto ottenuto nell'anno precedente, mentre l'apporto dell'area metropolitana milanese, pur essendo in aumento rispetto allo scorso anno, si colloca a un livello inferiore (+1,4%). Entrambe le performance contrastano tuttavia con il quadro di rilevante difficoltà della manifattura monzese, dove si rileva una flessione significativa (-1,1%) e un differenziale negativo di attività rispetto alle altre aree, che include anche le dimensioni del fatturato e degli ordini.

Con riferimento al fatturato, la manifattura dell'area vasta ha beneficiato di un'ampia espansione delle vendite industriali realizzate dall'area metropolitana milanese (+3,7%), nettamente superiore alla progressione registrata nel territorio regionale (+1,9%) e nella provincia di Lodi (+1,8%). Relativamente alla provincia di Monza Brianza, come già accennato, il quadro di rilevante difficoltà dell'attività industriale si è associato ai segnali negativi derivanti da una contrazione del fatturato allineata alla decrescita produttiva (-0,8%). Sul piano delle commesse acquisite dai mercati, si è osservata una differenziazione ulteriore tra i livelli territoriali considerati. In un'ottica di valutazione complessiva della performance manifatturiera, si osserva che il settore ha conseguito una generale decrescita nell'area vasta che si inserisce nel quadro di debolezza rilevato in Lombardia (+0,2%). La dinamica ha palesato un andamento significativamente involutivo se consideriamo gli apporti ampiamente negativi derivanti dalla flessione del portafoglio ordini della manifattura lodigiana (-2,7%) e dalla cospicua contrazione registrata dal portafoglio ordini nella provincia di Monza Brianza (-1,5%). A tale quadro negativo si è contrapposto invece il segnale positivo, seppure di entità contenuta, dell'industria metropolitana milanese (+1,9%).

1. Il lockdown globale

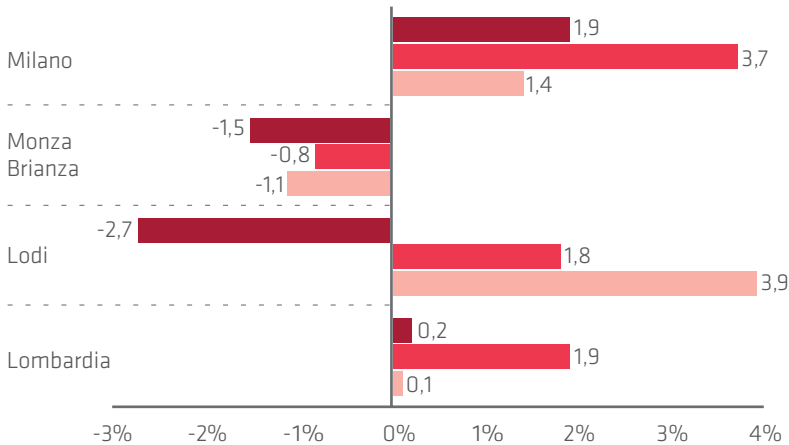


GRAFICO 8 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Ordini totali
■ Fatturato totale
■ Produzione industriale

Il focus di analisi sugli indicatori congiunturali concernenti il fatturato e il portafoglio ordini dei tre sistemi manifatturieri, oltre a mostrare degli andamenti significativamente differenti tra i territori, registra un differenziale di performance tra i due indicatori in relazione al mercato interno ed estero (grafico 9).

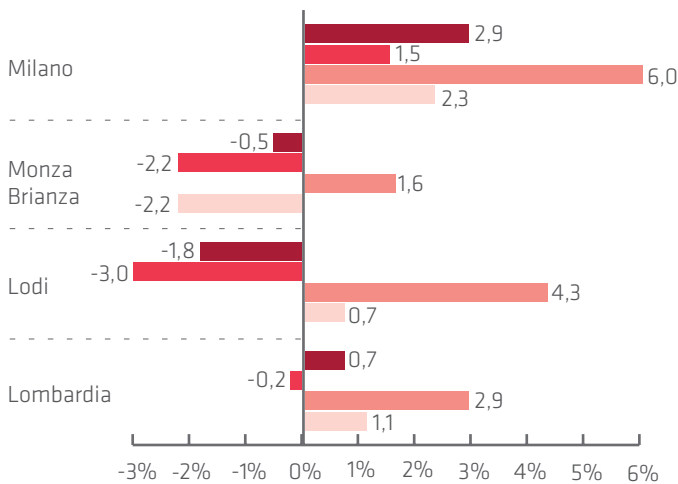


GRAFICO 9 – Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Ordini esteri
■ Ordini interni
■ Fatturato estero
■ Fatturato interno

Una prima analisi attiene a una valutazione complessiva della dinamica del canale estero e del mercato interno. Se consideriamo il fatturato sviluppato in ambito estero, si osserva un aumento che, con intensità differenti, ha riguardato tutti i sistemi manifatturieri oggetto di indagine, mentre l'incremento conseguito nei mercati interni, oltre ad aver interessato solo la manifattura milanese e lodigiana, ha evidenziato una dinamica di crescita più contenuta rispetto alla componente estera. Passando invece alle commesse acquisite

in corso d'anno, si registrano dei segnali negativi che hanno interessato sia l'area di Monza Brianza sia il territorio di Lodi, con un differenziale di performance significativo tra domanda estera e interna che per quest'ultima dimensione registra delle sensibili flessioni rispetto all'anno precedente.

Passando all'analisi di dettaglio delle dimensioni territoriali, si osserva che il canale estero ha contribuito ampiamente a supportare la crescita produttiva dell'area metropolitana milanese sia sotto il profilo del fatturato (+6%) sia nei confronti delle commesse acquisite in corso d'anno (+2,9%). Il mercato interno si è dimostrato invece più limitato nel sostenere l'attività industriale, sia in relazione al fatturato che agli ordinativi acquisti (+2,3% e +1,5% rispettivamente).

Su un piano differente si colloca invece l'industria di Monza Brianza, dove il mercato estero, coerentemente con la frenata esportativa, ha registrato un aumento modesto del fatturato (+1,6%) e una contrazione delle commesse acquisite (-0,5%). Se consideriamo invece la dimensione interna, il 2019 si è chiuso per la manifattura monzese e brianzola con delle rilevanti flessioni sia nei confronti del fatturato (-2,2%) che del portafoglio ordini (-2,2%).

Per quanto concerne la provincia di Lodi, si è osservato per il canale estero un aumento complessivo delle vendite (+4,3%), che tuttavia non ha trovato un analogo riscontro in relazione al ciclo degli ordini, in rilevante flessione rispetto allo scorso anno (-1,8%). Sul piano interno, i mercati si sono rivelati scarsamente dinamici per la manifattura lodigiana sotto il profilo del fatturato (+0,7%), mentre si sono mostrati ampiamente negativi dal lato delle commesse acquisite (-3%).

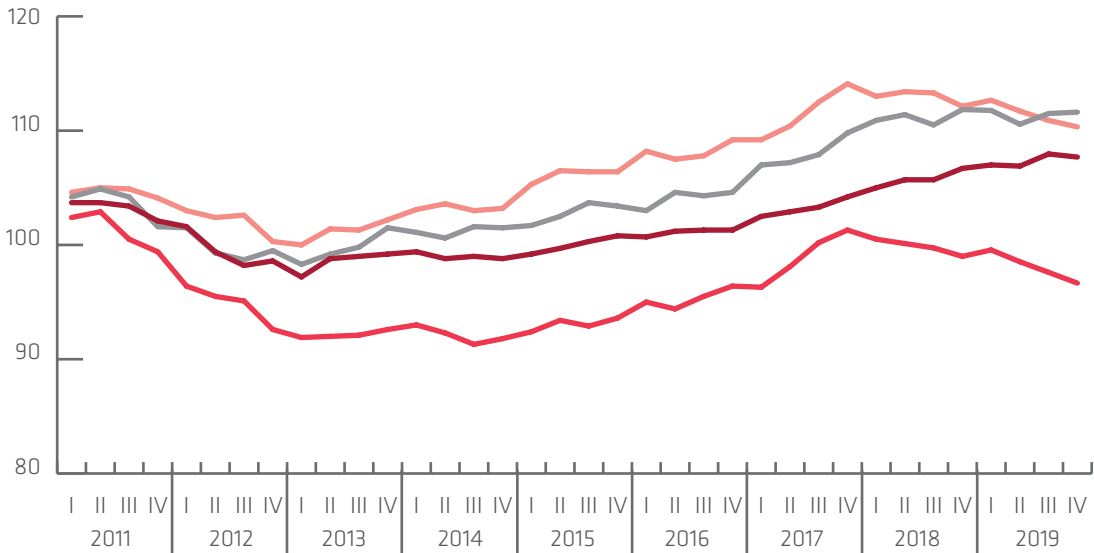
L'approfondimento territoriale per l'area milanese, attraverso il confronto della dinamica produttiva espressa dall'indice della produzione industriale (grafico 10), evidenzia che l'aumento registrato nel 2019 è il risultato di una progressione costante registrata nel corso dei primi nove mesi dell'anno, che è poi rallentata nell'ultimo trimestre.

A fine anno, il livello raggiunto dall'indice della produzione dall'area milanese è stato superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al valore medio dell'indice nel 2011, quando il manifatturiero aveva iniziato a invertire il trend negativo avviato con la crisi. In chiave retrospettiva è la migliore performance degli ultimi undici anni, sebbene vi siano ancora oltre 4 punti e mezzo di distanza dal picco produttivo di pre-crisi del 2007.

La performance complessiva del manifatturiero milanese si può ulteriormente apprezzare se consideriamo il gap produttivo che la separa rispetto alla Lombardia e alla manifattura dell'Eurozona. Nel 2019 il differenziale produttivo con le due aree geografiche si è ulteriormente ridotto rispetto a quanto osservato lo scorso anno, in particolare nei confronti del manifatturiero lombardo la distanza di Milano in termini di indice è di circa 4 punti (erano oltre 5 nel precedente anno). Il recupero più marcato è tuttavia nei confronti

1. Il lockdown globale

dell'Eurozona, dove la dinamica ha subito una consistente flessione in media d'anno (-1,5%) e sulla quale hanno inciso in primo luogo la robusta decrescita tedesca (-4,4%) e italiana (-1,7%) e gli aumenti contenuti registrati da Francia e Spagna (+0,9% e +0,5% rispettivamente). Il confronto tra gli indici della produzione dell'area milanese e dell'Eurozona certifica un sostanziale dimezzamento del gap rispetto allo scorso anno, circoscrivendo il differenziale a 4 punti percentuali (erano oltre 7 il precedente anno).



Lo scenario descritto per l'industria manifatturiera non ha trovato una corrispondenza puntuale nell'ambito del comparto artigiano, dove le performance territoriali sono divergenti, soprattutto per il differenziale esistente tra le province di Monza Brianza e Lodi rispetto all'area metropolitana milanese, dove il comparto, per il terzo anno consecutivo, continua a registrare dei chiari segnali di sofferenza (grafico 11).

Nell'area milanese, gli indicatori congiunturali dell'artigianato hanno continuato a registrare nel 2019 degli evidenti segnali di criticità, legati non tanto alla dimensione produttiva in contenuto aumento (+0,7%), ma alle componenti afferenti al fatturato e agli ordini, entrambi in rilevante flessione (-3,1% e -2,7% rispettivamente).

Il quadro di dettaglio evidenzia, inoltre, un incremento della produzione industriale nel territorio di Monza Brianza (+0,7%), che si inserisce nel trend regionale (+0,6%), mentre si è osservata una stagnazione produttiva nell'area vasta e di Lodi in particolare.

GRAFICO 10 - Indice destagionalizzato della produzione industriale manifatturiera in provincia di Milano, in Lombardia, in Italia e nell'Eurozona

(anni 2011-2019 - base 2010=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat - Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera



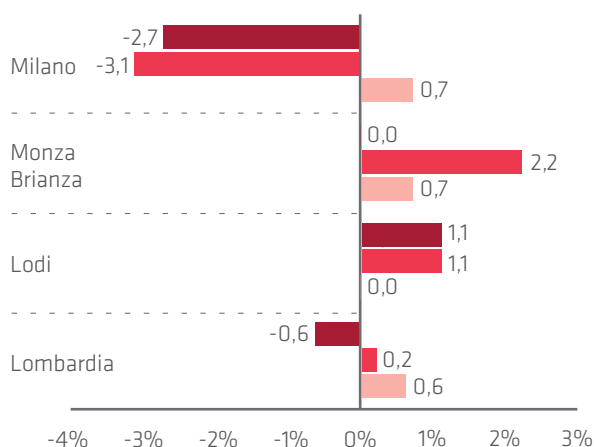
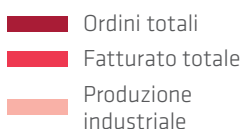
Tale dinamica registra un capovolgimento di fronte se si analizza il fatturato che si è incrementato in misura più elevata nei territori di Monza e di Lodi rispetto al contesto regionale. Relativamente a Monza Brianza, si è infatti registrato un aumento delle vendite (+2,2%) superiore a quanto ottenuto dal comparto in Lombardia, dove la progressione si è limitata a pochi decimi di punto (+0,2%). Il quadro cambia lievemente se analizziamo la performance della provincia di Lodi, dove si è constatata un'espansione più contenuta del fatturato (+1,1%).

Le difficoltà più rilevanti per il settore afferiscono invece al portafoglio ordini, al di là della contrazione registrata dal comparto nel territorio regionale (-0,6%) e della flessione rilevata nel territorio milanese. Solo nella provincia di Lodi si è notato un incremento (+1,1%), mentre si è osservata una stagnazione delle commesse acquisite dal comparto nel territorio monzese.

GRAFICO 11 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato manifatturiero



Il commercio al dettaglio

Il 2019 si è rivelato un anno di lieve accelerazione per il commercio al dettaglio in Italia. Nel complesso si è osservato un aumento sia del fatturato che dei volumi di vendita (+0,8% per entrambi), ambedue in accelerazione rispetto all'anno precedente quando si era osservata una stagnazione in valore (+0,1%) e una contrazione delle vendite fisiche a scaffale (-0,4%). La situazione nazionale del commercio al dettaglio conferma ulteriormente, dal lato del fatturato, il dualismo delle performance tra grande distribuzione (+1,4%) e piccoli negozi di vicinato che risultano in flessione per il terzo anno consecutivo (-0,7%). Tuttavia se il commercio in generale non aumenta a tassi

1. Il lockdown globale

rilevanti, si è osservata l'ulteriore crescita dei nuovi canali del commercio elettronico, che pur essendo minoritari in termini di incidenza sul complesso delle forme distributive, hanno registrato un ritmo ascendente del fatturato nel corso dell'anno (+18,4%).¹¹

Nel passaggio dal livello nazionale a quello locale, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sulla dinamica del commercio al dettaglio per le province di Monza Brianza e Lodi non consentono di definire in misura statisticamente significativa le performance a livello di classe dimensionale e di settore di attività economica. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano delle classi dimensionali che del comparto di attività economica.

Se consideriamo la dinamica complessiva del commercio al dettaglio nel 2019, emerge una frammentazione delle performance tra l'area milanese, in lieve contrazione, e le province di Monza Brianza e Lodi dove si registra un aumento del fatturato.

In particolare, focalizzando l'analisi sull'area milanese, il quadro complessivo del commercio al dettaglio registra un peggioramento rispetto allo scorso anno, ascrivibile principalmente alla flessione delle imprese di media dimensione e in misura secondaria alle micro unità del commercio, mentre le altre classi dimensionali in cui si articola il settore presentano dei margini di incremento del fatturato, incluso il segmento della grande distribuzione, attraverso le vendite dei prodotti del largo consumo confezionato.

In tale contesto e con riferimento al fatturato, nell'area milanese si è pertanto osservata una contrazione (-0,4%) che si discosta dalle dinamiche di crescita rilevate nelle province di Monza Brianza (+11,%) e di Lodi (+2,3%) e dall'aumento contenuto osservato in Lombardia (+0,6%), dove tuttavia la grande distribuzione organizzata (Gdo) – come analizzeremo successivamente – registra una progressione del fatturato e dei volumi di vendita superiore a quanto registrato nei singoli territori inclusi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio milanese (grafico 12), il quadro di dettaglio rileva, come già accennato, una differenziazione delle performance in relazione al fatturato delle tipologie distributive tra 50 e 199 addetti e delle micro imprese da un lato, rispetto alle altre classi di impresa.

In particolare, per le medie imprese del commercio, il 2019 ha evidenziato su scala metropolitana una flessione di dimensioni rilevanti (-5,1%), che non trova analogo riscontro nel territorio della regione, dove diversamente si registra, seppure in misura limitata, un aumento del fatturato (+0,4%). Relativamente invece alle micro-imprese, la contrazione dei margini di profittabilità

¹¹ Istat, *Commercio al dettaglio dicembre 2019*, in «Statistiche Flash», 7 febbraio 2020.

del territorio milanese si inserisce nel trend negativo rilevato in Lombardia per gli esercizi del commercio al dettaglio compresi tra 3 e 9 addetti (-0,3% e -0,2% rispettivamente).

Per quanto concerne le imprese da 10 a 49 addetti, l'incremento del volume d'affari (+1,3%) riflette in misura più ampia il ritmo di crescita osservato nel territorio regionale (+1%).

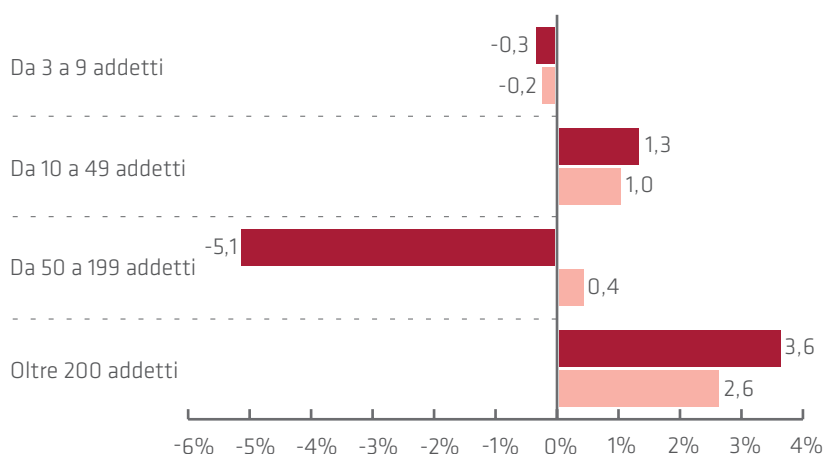
La differenziazione maggiore delle performance tra le classi dimensionali del commercio è tuttavia ascrivibile alle tipologie distributive più strutturate del settore. Nel 2019, le imprese oltre i 200 addetti mostrano in ambito milanese una progressione del fatturato (+3,6%) significativamente superiore al contesto regionale, dove il segmento dimensionale, seppure in crescita, ha ottenuto un aumento del volume d'affari più limitato (+2,6%).

GRAFICO 12 – Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



I settori di attività in cui si articola il commercio milanese (grafico 13) registrano nel 2019 un prosieguo del trend negativo delle imprese operanti nel comparto del commercio despecializzato; la consistente flessione del fatturato osservata su scala metropolitana (-3,2%) si inserisce nel trend recessivo che sta interessando il comparto e che non trova corrispondenza in ambito regionale, dove il settore evidenzia invece una diminuzione contenuta del fatturato (-0,2%).

Tuttavia l'analisi delle performance settoriali registra un'inversione degli andamenti se spostiamo il focus di indagine nei confronti del comparto alimentare: la comparazione tra area metropolitana milanese e Lombardia registra infatti una crescita dei margini di fatturato solo in ambito metropolitano (+0,6%), mentre a livello regionale si osserva, per le imprese del comparto, una cospicua contrazione (-0,4%). Relativamente alle attività del commercio

1. Il lockdown globale

al dettaglio non alimentare, il 2019 ha evidenziato una progressione significativa per il fatturato del settore che si manifesta sia nell'area metropolitana milanese (+1,5%) sia in Lombardia (+1,3%).

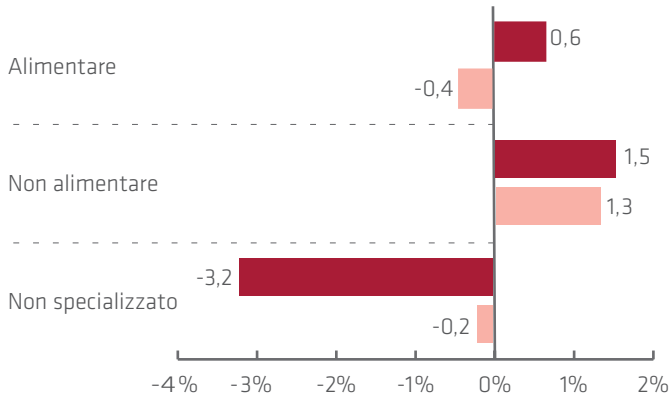


GRAFICO 13 - Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

La grande distribuzione organizzata

In un contesto economico di conclamata stagnazione (la produzione di ricchezza del Paese si è attestata poco al di sopra della crescita zero) i consumi totali delle famiglie e in particolare il paniere dei prodotti primari hanno mostrato una certa resistenza alla stasi dell'economia, una crescita dovuta a politiche di sostegno delle famiglie, tenuta dell'occupazione e bassa inflazione che ha sostenuto il potere d'acquisto.

Nel corso del 2019 si è osservata una ripresa dei consumi superiore alle attese per il largo consumo confezionato, dopo un 2018 problematico che aveva visto calare il fatturato di quasi mezzo punto percentuale e i volumi di oltre un punto: le vendite della distribuzione moderna chiudono il 2019 a livello nazionale con un bilancio ampiamente positivo (+1,1% a volume; +1,5% fatturato), nonostante il rallentamento registrato negli ultimi mesi (grafico 14).

La maggior vivacità della domanda del comparto è stata corroborata anche dallo sviluppo delle reti distributive che ha consentito di intercettare prontamente le opportunità di crescita, mentre la pressione promozionale di prezzo è calata a partire dai mesi estivi, portando a un calo nell'intensità di utilizzo della leva nel corso dell'anno appena trascorso, dato che il comparto - a parità di *basket* degli acquisti - è stato in deflazione per la maggior parte dell'anno. Questo ha favorito un atteggiamento dei consumatori volto ad aumentare il valore del carrello della spesa (*trading-up*). Tale andamento ha favorito i prodotti a marchio delle singole insegne della distribuzione che, attraverso un'ulteriore espansione dell'offerta a scaffale, hanno pertanto visto accrescere la loro quota in volume di mezzo punto percentuale sul venduto (fonte Iri).

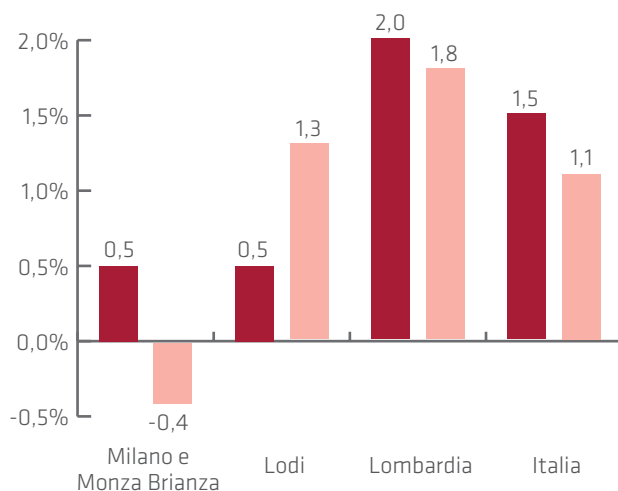
Gli elementi determinanti di tale crescita non si sono tuttavia manifestati nell'area milanese allargata alla provincia di Monza Brianza¹² e di Lodi: i dati¹³ indicano ancora una fase di difficoltà sia dal lato del fatturato, che aumenta in misura contenuta, sia delle quantità, evidenziando in particolare un dualismo di performance tra la Gdo di Milano e Monza – in contrazione – rispetto ai sistemi distributivi di Lodi e più in generale della Lombardia e dell'Italia, in fase espansiva (grafico 14).

GRAFICO 14 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri – Information Resources

■ Fatturato
■ Unità



Il fatturato derivante dalle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato ha quindi registrato sia nell'area metropolitana allargata di Milano che a Lodi un aumento contenuto (+0,5% per entrambi), che si differenzia significativamente dalla crescita rilevante messa a segno dalla Gdo in Lombardia (+2%) e nel territorio nazionale (+1,5%).

¹² Il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati) di fonte Iri – Information Resources comprende le province di Milano e di Monza Brianza.

¹³ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da Iri tramite il servizio tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti di largo consumo confezionato (Lcc) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato Lcc realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati; il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati "a rete corrente", includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

1. Il lockdown globale

Le criticità maggiori per il sistema distributivo milanese sono tuttavia ascrivibili alle quantità intermedie dalla grande distribuzione, ossia le unità vendute, per le quali si è osservata una flessione (-0,4%) che contrasta nettamente con la progressione registrata dalla grande distribuzione lodigiana (+1,3%) e in generale in Lombardia (+1,8%) e a livello nazionale (+1,1%).

Se analizziamo la composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato (grafico 15), osserviamo che le strategie utilizzate dai canali iper e super della distribuzione milanese e monzese per supportare le vendite non hanno ottenuto un riscontro positivo, sia sotto il profilo del fatturato sia sul piano delle quantità, mentre ciò non si è verificato per la grande distribuzione del lodigiano (grafico 16).

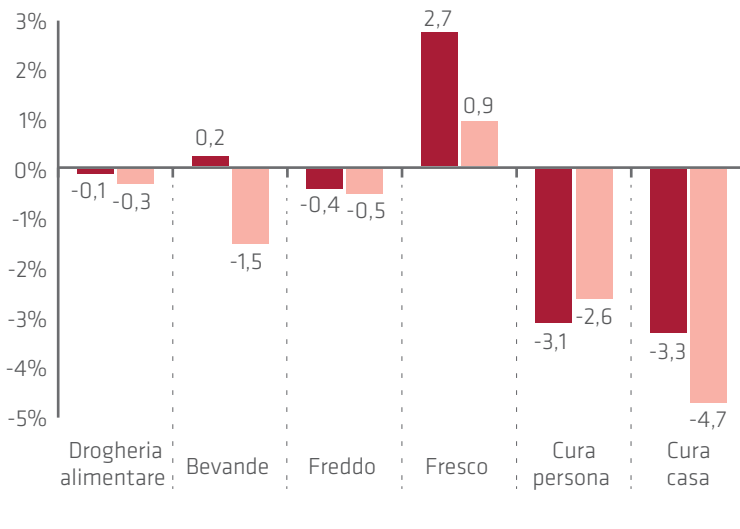


GRAFICO 15 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Milano e di Monza Brianza
(anno 2019 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

In particolare, per drogheria alimentare e bevande - due dei reparti portanti del fatturato della Gdo milanese - si è osservato un trend stagnante e a tratti negativo, che ha contribuito ampiamente a frenare il fatturato complessivo con palesi riscontri anche sul piano dei volumi e per il segmento delle bevande in particolare (grafico 14). La drogheria alimentare, da cui deriva circa un terzo del fatturato, ha registrato una stagnazione sotto il profilo dei ricavi (-0,1%) e una contrazione delle quantità vendute (-0,3%).

Nel medesimo solco si è collocata la performance ottenuta dal segmento delle bevande: in particolare, sul piano del fatturato si è rilevato un aumento modesto (+0,2%), a cui si è associata una rilevante flessione sul piano dei volumi (-1,5%). Relativamente al fresco, da cui dipende circa un quarto del fatturato ottenuto dalla Gdo milanese, sotto il profilo dei ricavi si è osservata una sostenuta espansione (+2,7%), a cui è corrisposto un riscontro positivo più limitato dal lato delle vendite a scaffale (+0,9%).

La ripresa delle vendite nel segmento del fresco alimentare ha influito negativamente sull'effetto di sostituzione con i prodotti afferenti al freddo, penalizzandone le vendite sia dal lato del fatturato (-0,4%) che dei volumi (-0,5%). La competizione dei canali di vendita specializzati nei prodotti per la cura della casa e della persona ha consolidato il suo trend anche nel 2019, incidendo in misura rilevante e negativa su entrambe le tipologie merceologiche. Nel corso dell'anno si è registrata una continuazione del trend osservato lo scorso anno, con ampie contrazioni sia in valore che in volume per entrambe le linee di prodotto. La flessione del fatturato si è distribuita quasi omogeneamente tra i prodotti per la cura della persona e della casa (rispettivamente -3,1% e -3,3%), mentre sul piano delle unità vendute è il reparto per la cura della casa ad aver subito la flessione più consistente (-4,7%), rispetto a quello della cura della persona (-2,6%).

Di diverso tenore sono state invece le performance messe a segno dalle merceologie vendute dal sistema della Gdo di Lodi (grafico 16), dove si è osservata una crescita diffusa – sia sotto il profilo del fatturato che dei volumi – delle merceologie afferenti ai prodotti alimentari, mentre i segmenti non food hanno riproposto il segno negativo rilevato nella Gdo milanese e monzese.

La drogheria alimentare e le bevande, che insieme costituiscono il 47% del fatturato e il 55% dei volumi, hanno registrato una rilevante espansione sotto il profilo dei volumi (rispettivamente +1,7% e +2,6%), mentre dal lato del fatturato si è osservata una differenziazione tra il primo reparto (+0,6%), in aumento contenuto, e le bevande, in sostenuta crescita (+2,4%).

Tale trend espansivo, seppure con scala di intensità più ridotta, si è registrato anche per i prodotti del fresco alimentare, che hanno mostrato un aumento sia di fatturato che di unità vendute (+0,5% e +0,7% rispettivamente), e per le merceologie del freddo, che hanno ottenuto un incremento identico sia dal lato delle vendite in valore che delle unità (+1,3% per entrambi).

Se spostiamo il focus di analisi sui prodotti per la cura della persona e della casa, anche i super e gli iper della provincia di Lodi hanno registrato delle contrazioni rilevanti sia sul piano del fatturato che delle vendite a scaffale. La flessione del fatturato ha evidenziato un trend omogeneo tra i due segmenti di prodotto (rispettivamente -1,6% e -1,7%), mentre sul piano dei ricavi è il reparto per la cura della casa ad aver subito la flessione più rilevante rispetto alle merceologie di prodotto afferenti alla cura della persona (rispettivamente -2,2% e -0,5%).

1. Il lockdown globale

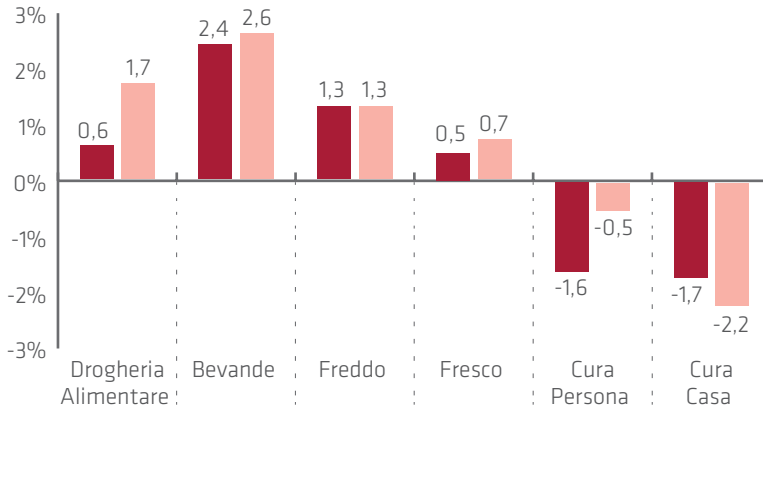


GRAFICO 16 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparti merceologici in provincia di Lodi

(anno 2019 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

I servizi

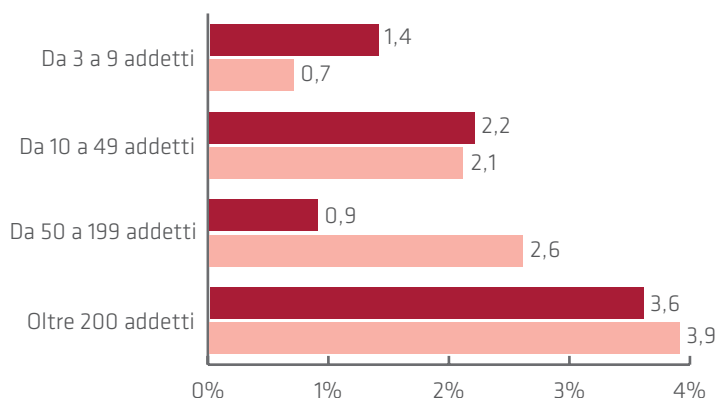
Le rilevazioni congiunturali condotte da Unioncamere Lombardia sul settore dei servizi per le province di Monza Brianza e di Lodi non permettono di dettagliare in misura statisticamente significativa le relative dinamiche e performance a livello di classe dimensionale e di comparto economico. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per la provincia di Milano la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme che integra il piano dimensionale con l'attività economica. La ripresa contenuta dell'attività economica nel 2019 si è riflessa a livello locale anche sul terziario in senso stretto. In particolare i servizi, motore economico dell'area metropolitana milanese e traino della performance settoriale in Lombardia, hanno registrato una crescita del fatturato inferiore a quanto rilevato lo scorso anno (+2,2%) e allineata all'incremento medio registrato in Lombardia (+2,2%). Più deludenti si sono rivelate invece le performance messe a segno dal terziario nei territori di Monza Brianza (+1,1%) e di Lodi (+1,2%). L'analisi sulla dimensione delle imprese che compongono i servizi dell'area metropolitana milanese e sui contributi da esse apportate all'incremento del fatturato evidenziano un'interruzione del ritmo di crescita correlato all'aumento della scala dimensionale. In particolare, nel 2019 il comparto dei servizi ha sofferto di un aumento del volume d'affari delle unità di media dimensione largamente inferiore alla performance media ottenuta dal settore nell'area metropolitana milanese, contribuendo quindi in misura rilevante a comprimerne la performance, e ciò costituisce in larga parte la metrica del rallentamento evidenziato dal terziario; a tale andamento si è inoltre aggiunto un aumento del fatturato delle unità oltre i 200 addetti inferiore all'analoga tipologia presente in regione. La convergenza di tali andamenti ha pertanto esercitato su scala metropolitana una compressione della tradizionale funzione esercitata da questi segmenti dimensionali (grafico 17).

**GRAFICO 17 – Servizi:
fatturato per classe
dimensionale in
provincia di Milano e
Lombardia**

(anno 2019 – variazioni
percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi,
Statistica e Programmazione
su dati Unioncamere
Lombardia – Indagine
congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia



Se osserviamo in dettaglio i tassi di incremento, si registra per le medie imprese un aumento circoscritto (+0,9%), che contrasta ampiamente con la progressione ottenuta dalla medesima tipologia d'impresa nel territorio della regione (+2,6%). Relativamente alle unità oltre i 200 addetti, come già accennato, la crescita annuale del volume d'affari, pur essendo di rilevanti dimensioni, è inferiore alla media registrata in Lombardia (+3,6% e +3,9% rispettivamente).

L'elemento discriminante rispetto al contesto lombardo è costituito dall'andamento del volume d'affari espresso dalle micro e piccole imprese del terziario, in aumento a un ritmo superiore rispetto alle medesime tipologie presenti in Lombardia.

Relativamente all'universo delle micro e piccole imprese, si è osservato infatti, per le unità tra 3 e 9 addetti, un ritmo di crescita significativamente superiore nell'area milanese (+1,4%) rispetto al contesto regionale, dove il segmento appare in affanno (+0,7%). Il trend non si è tuttavia replicato compiutamente nell'ambito delle imprese di piccola dimensione, pertanto l'incremento registrato localmente dal fatturato (+2,2%) sovrasta di poco la progressione ottenuta in Lombardia (+2,1%).

Focalizzando l'analisi ai comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 18), il terziario milanese ha beneficiato in primo luogo dell'espansione registrata dal settore dell'ospitalità e ristorazione (+4,2%) e secondariamente del recupero dei margini di ricavo dei servizi alla persona (+4,2%), comparto che tuttavia incide in misura contenuta sulla struttura del terziario locale. A un livello più contenuto si è collocato invece l'aumento del volume d'affari generato dalle attività inserite nel perimetro dei servizi alle imprese (+2%), settore che qualifica in modo più rilevante la specializzazione metropolitana e che si è incrementato in misura inferiore rispetto al contesto regionale (+2,4% rispettivamente). A tale quadro di crescita sostenuta fanno eccezione i servizi di intermediazione commerciale, che nel territorio milanese e in Lombardia hanno registrato dei saggi di incremento contenuti (+0,7% e +1% rispettivamente).

1. Il lockdown globale

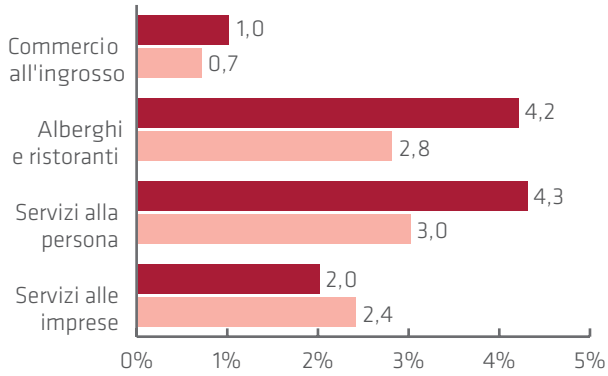


GRAFICO 18 - Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

IL QUADRO GENERALE

Il sistema delle imprese nel 2019 ha mostrato sul piano demografico una sostanziale capacità di tenuta: nel Paese il bilancio della nati-mortalità è risultato infatti positivo, in linea con gli ultimi anni che hanno sempre riportato trend espansivi. La fotografia che emerge da queste prime considerazioni sembrerebbe incoraggiante; guardando però più nel dettaglio notiamo che il saldo tra nuove aperture e chiusure, pari a 26.629 unità, è il peggiore dal 2014. Ciò si deve principalmente all'effetto di un aumento delle cancellazioni (quasi 9mila in più rispetto al 2018), indice di una certa debolezza delle nostre imprese, che fanno fatica a sopravvivere e a fronteggiare la concorrenza di un mercato su cui pesano le incertezze dello scenario economico internazionale, caratterizzato da diverse situazioni di instabilità geopolitica, dalla guerra dei dazi tra America e resto del mondo e dalle conseguenze ancora poco note della Brexit. D'altro canto, il 2019 è stato un anno complicato per l'economia italiana, con uno sviluppo del Pil molto contenuto e sotto la media dell'Unione Europea; inoltre, lo stesso contesto politico interno ha visto cambi repentini e

la leadership del Paese è apparsa a tratti indebolita, con tutte le conseguenze che ciò può avere, a partire dal saliscendi dello spread.

Ciononostante, la voglia di fare impresa degli italiani non si è arrestata: le nuove iscrizioni sono anzi tornate a crescere (+5mila rispetto al 2018), interrompendo finalmente la curva discendente che aveva caratterizzato gli ultimi tre anni. Dunque un quadro di luci e ombre, che deve far tenere alta l'attenzione verso un universo fatto di mille sfaccettature, di realtà piccole che hanno bisogno di irrobustirsi e di diventare più competitive, di settori più esposti alla concorrenza estera, di comparti caratterizzati da un maggiore turnover, come il commercio e alcuni segmenti dei servizi, ma anche di aziende solide e internazionalizzate, di produzioni di nicchia e di eccellenze del nostro *made in Italy*. Tornando ai numeri, il contributo più rilevante allo sviluppo, seppur contenuto, delle imprese italiane (+0,4% il tasso di crescita) è venuto dal Mezzogiorno, a cui si deve più della metà del saldo dell'anno; tra le regioni, si confermano determinanti Lazio, Campania e Lombardia, mentre se ne presentano in terreno negativo sei, tra cui spiccano Piemonte ed Emilia Romagna.

In questo quadro, i territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi hanno riportato insieme un ottimo risultato (+1,4% il tasso di crescita; +6.725 il saldo iscritte-cessate), grazie soprattutto all'apporto di Milano, a cui si deve infatti il 93% del saldo, ma bene fanno anche le province di Monza Brianza e di Lodi, seppur i loro progressi siano stati più contenuti.

Il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cancellazioni evidenzia un buon incremento delle prime (+5,2% rispetto al 2018), a cui si è accompagnato un contestuale incremento delle seconde ma meno sostenuto (+1,3%); circostanza questa che ha determinato un miglioramento del saldo su base annua (+1.208 unità; era stato di 5.517 nel 2018).

All'interno della Camera possiamo osservare omogeneità sul fronte della natalità, con le iscritte che infatti prosperano dappertutto, mentre le cancellazioni salgono a Milano e a Monza ma diminuiscono a Lodi. I saldi sono tutti in rialzo, con Monza che vede l'avanzo più che raddoppiato (era stato di +118 unità nel 2018) e Lodi che torna al segno più (era stato di -31); infine Milano ha visto un aumento di 820 unità, sempre rispetto all'anno precedente.

I flussi di iscrizioni e cessazioni si riflettono ovviamente sui relativi tassi, con Milano che presenta nell'ultimo triennio il quadro migliore, con la natalità più alta e la mortalità più bassa. Incoraggiante però la performance di Lodi che, dopo due anni di contrazione, torna a risultati positivi; sembra così cominciare a sortire buoni effetti l'ingresso nell'alveo della nuova Camera di commercio (grafico 2).

A livello settoriale, la natalità maggiore interessa il terziario in tutte e tre le province, mentre tra le forme giuridiche spiccano le società di capitali a Milano e le ditte individuali a Monza e Lodi. Queste ultime sono al contempo soggette a una vigorosa mortalità insieme alle artigiane, tipologia tradizionalmente

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

più esposta alle turbolenze del mercato; un'intensa nati-mortalità registra anche il commercio.

Chiudiamo quest'introduzione dedicata alla demografia d'impresa con i dati relativi agli stock: negli archivi della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi al 31 dicembre 2019 si contano 471.794 imprese registrate, di cui 385.171 attive, universo quest'ultimo su cui si concentrerà l'analisi successiva dedicata alle tre province che compongono il perimetro della Camera di commercio.

TABELLA 1 – Nati-mortalità delle imprese per territorio

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Registrate	Iscrizioni	Cancellazioni ¹	Saldi	Tassi di crescita
Milano	380.575	24.897	18.647	6.250	1,6%
Monza Brianza	74.526	4.772	4.387	385	0,5%
Lodi	16.693	1.001	911	90	0,5%
Mi-Lo-Mb²	471.794	30.670	23.945	6.725	1,4%
Lombardia	954.672	58.313	52.610	5.703	0,6%
Italia	6.091.971	353.052	326.423	26.629	0,4%

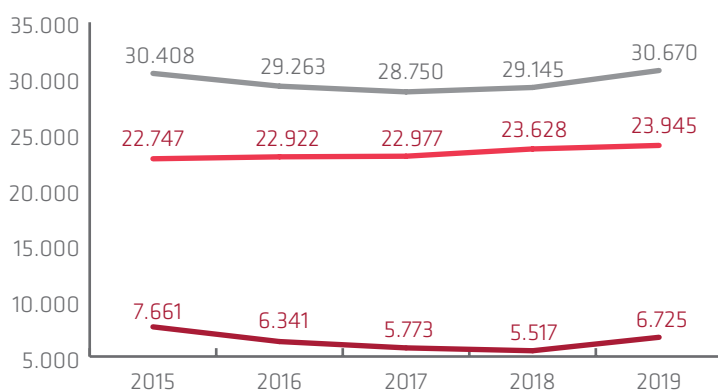


GRAFICO 1 – Iscrizioni, cancellazioni e saldi nel territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

(anni 2015-2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

— Iscritte
— Cessate
— Saldo

¹ Le cancellazioni di cui si parla in tutto il capitolo sono al netto di quelle effettuate d'ufficio.

² Sono sommati i dati delle tre province che costituiscono la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

TABELLA 2 – Imprese iscritte e cessate per settore e tipologia nei territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi³ (anno 2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Iscritte			Cessate		
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Milano	Monza Brianza	Lodi
Agricoltura, silvicoltura e pesca	85	16	27	164	37	53
Attività manifatturiere	874	253	49	1.428	494	84
Altre attività industriali	74	4	1	97	14	3
Costruzioni	2.354	721	202	2.457	811	181
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.956	675	147	4.809	1.152	240
Servizi	7.943	1.586	285	8.510	1.668	315
Imprese non classificate	10.611	1.517	290	1.182	211	35
Totale	24.897	4.772	1.001	18.647	4.387	911
Forme giuridiche						
Società di capitali	12.425	1.423	189	5.369	906	97
Società di persone	1.122	286	78	2.131	625	114
Ditte individuali	10.923	2.994	728	10.796	2.788	688
Altre forme giuridiche	427	69	6	351	68	12
Tipologie						
Artigiane	5.461	1.697	367	5.382	1.634	368
Giovanili	6.022	1.359	297	2.297	517	132
Femminili	5.265	1.202	229	3.916	937	204
Straniere	5.985	933	240	3.813	580	156

³ La tabella mostra come molte delle iscrizioni nell'anno siano da attribuire alle imprese non classificate, vale a dire quelle a cui non è stato ancora attribuito il codice Ateco, che permette di individuare il settore di attività economica. Quest'operazione non è contestuale all'iscrizione, per cui non è possibile fare delle valutazioni oggettive sul reale andamento delle iscritte per settore.

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

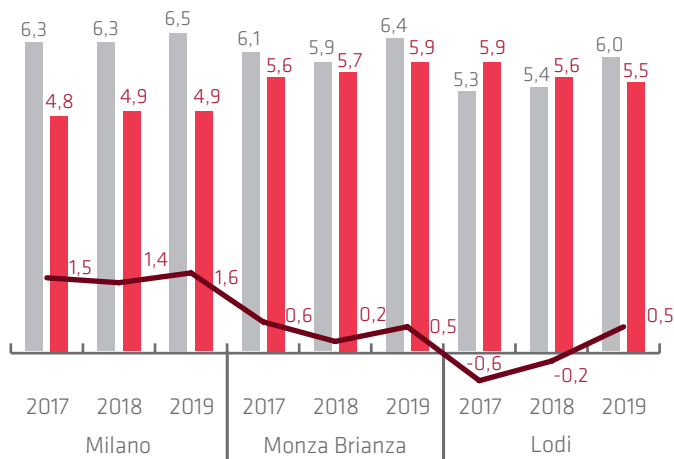


GRAFICO 2 – Tassi di natalità, mortalità e crescita nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi⁴

(anni 2017-2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

■ Tasso di natalità
■ Tasso di mortalità
— Tasso di crescita

L'AREA METROPOLITANA DI MILANO

Anche nel 2019 il capoluogo lombardo si conferma determinante per lo sviluppo imprenditoriale del nostro Paese, ribadendo così una leadership che trova proprio nella sua forte vocazione all'intrapresa un primo elemento di forza. È un sistema produttivo in costante espansione, fatto di imprese eccellenti, vetrina del più ricercato *made in Italy*, aperto alle nuove tecnologie e fortemente internazionalizzato.

Parliamo di oltre 306mila imprese attive, vale a dire un terzo del totale regionale, seconda provincia per numerosità dopo la Capitale. Un territorio cresciuto dell'1% rispetto al 2018 e unico, insieme a Monza, a registrare una variazione positiva in Lombardia, regione che infatti chiude l'anno in affanno (-0,2% il calo), ma che rimane saldamente al primo posto nella classifica nazionale (16% del totale). Anche l'Italia nel suo complesso fa registrare una flessione dello stock delle attive (-0,3%).

⁴ I tassi nel grafico sono calcolati nel seguente modo:

- tasso di natalità: iscritte (t)/registrate (t-1)*100;
- tasso di mortalità: cessate al netto di quelle d'ufficio (t)/registrate (t-1)*100;
- tasso di crescita: iscritte (t) - cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio (t) /registrate (t-1)*100.

FIGURA 1 – Imprese attive per provincia

(anno 2019 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

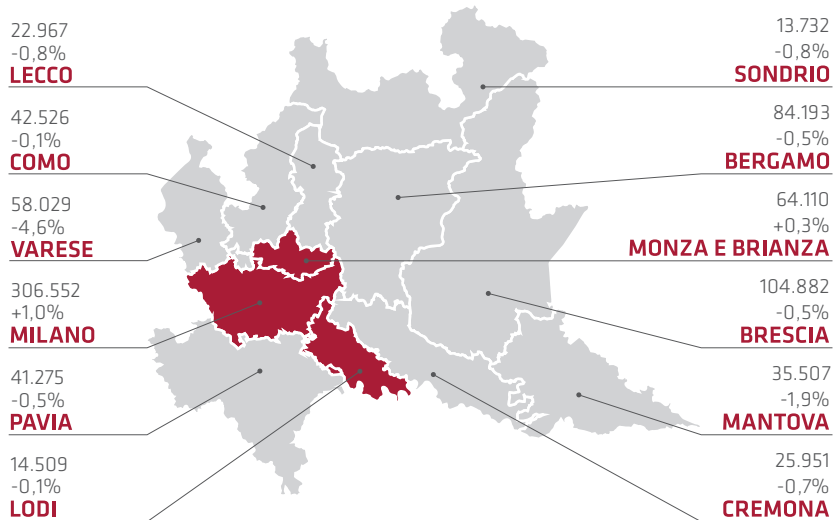


TABELLA 3 – Imprese attive per area geografica (anni 2017-2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	2017	2018	2019
Milano	299.881	303.393	306.552
Monza Brianza	63.919	63.900	64.110
Lodi	14.593	14.523	14.509
Mi-Lo-Mb	378.393	381.816	385.171
Lombardia	815.956	816.088	814.233
Nord-Est	1.030.503	1.026.935	1.020.949
Nord-Ovest	1.351.284	1.347.992	1.341.396
Italia	5.150.149	5.150.743	5.137.678

Questo l'andamento complessivo nell'anno. Vediamo ora le dinamiche relative alle forme giuridiche, ai settori, agli addetti e alle diverse morfologie d'imprenditorialità.

Dal punto di vista della struttura organizzativa, si mantengono in buona salute le società di capitali che, come più volte sottolineato, trovano a Milano il loro luogo d'elezione, tanto da rappresentare oggi la forma giuridica prevalente, avendo superato le ditte individuali, che invece rimangono maggioritarie in tutti gli altri contesti geografici qui considerati (le altre due province della Camera, la Lombardia e l'Italia). Una diffusione legata, lo ricordiamo,

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

alla presenza più marcata di aziende di medie e grandi dimensioni, dei principali gruppi industriali, di imprese familiari e di multinazionali. Accanto a queste spiegazioni “nobili”, non va dimenticato lo sviluppo sostenuto degli ultimi anni delle srl semplificate e delle srl con socio unico, fattispecie più agevoli, perché aiutano a contenere il rischio d’impresa, oltre a facilitare l’accesso al credito, che presentano infatti variazioni positive importanti che incidono sull’ampiezza del fenomeno.

A fine 2019, le società di capitali sfiorano la cifra di 131mila unità, pari al 42,7% del totale, una quota superiore di oltre 10 punti rispetto a quella lombarda e di quasi venti rispetto alla nazionale; altrettanto ampia è la distanza tra l’incidenza di questa tipologia di impresa a Milano rispetto a Monza Brianza e a Lodi.

Anche quello analizzato è stato un anno proficuo per le società di capitali milanesi: il loro numero si è infatti incrementato del 3,8%; anzi, si tratta dell’unica tipologia in espansione mentre tutte le altre soffrono, in particolare le società di persone, che continuano a ridimensionarsi in tutti i territori. Allo stesso modo, le ditte individuali, che concentrano il 40,6% del totale e che fino a due anni fa detenevano il primato – espressione di quel radicato capitalismo molecolare che tanto caratterizza il sistema imprenditoriale italiano, come mostra la loro massiccia presenza in tutti i contesti considerati – palesano, per il secondo anno consecutivo, un momento di stanca (-0,2%).

TABELLA 4 – Imprese attive per forma giuridica e area geografica

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

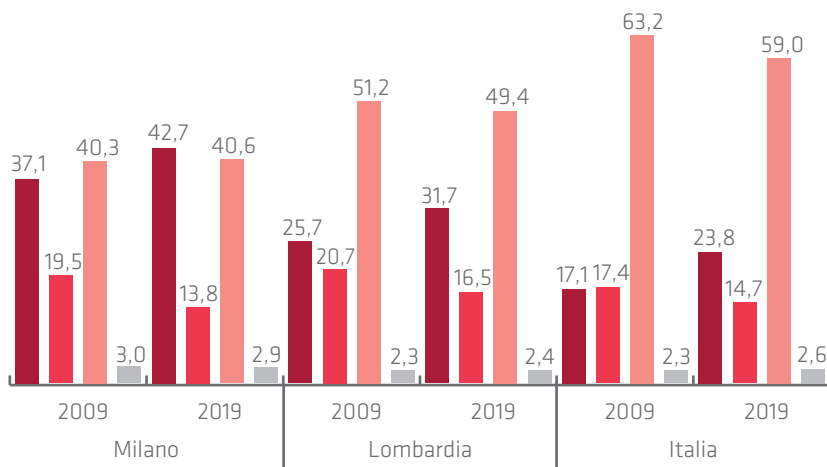
Forme giuridiche	Valori assoluti			Variazioni % 2019/2018		
	Milano	Lombardia	Italia	Milano	Lombardia	Italia
Società di capitali	130.939	257.819	1.220.301	3,8	3,1	3,6
Società di persone	42.310	134.696	755.103	-3,1	-3,0	-2,8
Ditte individuali	124.381	401.964	3.029.956	-0,2	-1,3	-1,1
Altre forme	8.922	19.754	132.318	-1,2	-1,1	-0,6
Totale	306.552	814.233	5.137.678	1,0	-0,2	-0,3

GRAFICO 3 – Distribuzione percentuale delle imprese attive per forma giuridica e per area geografica

(anni 2009 e 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- Società di capitali
- Società di persone
- Ditte individuali
- Altre forme



Passando ai settori economici, è dovuto ancora una volta ai servizi il contributo più importante per lo sviluppo del sistema imprenditoriale milanese: +2,5% la variazione rispetto al 2018. In particolare, sono stati molto positivi gli andamenti dei segmenti a più elevato valore aggiunto, come le attività professionali, scientifiche e tecniche, i servizi di supporto alle imprese, l'ict e la finanza, che ha evidentemente risentito del buon corso della Borsa per tutto il 2019. D'altro canto, i servizi rappresentano il primo comparto produttivo della provincia, con oltre la metà delle imprese operanti; una quota che, grazie ai buoni risultati costantemente riportati, continua a crescere, amplificando, in termini di terziarizzazione, la distanza del capoluogo lombardo dagli altri territori, sebbene questo processo stia ormai interessando in maniera intensa tutto il Paese (grafico 6).

Il commercio, dopo aver tenuto nel 2018, presenta una contrazione degli operatori (-1,1%) che non si registrava da diversi anni; ci riferiamo, naturalmente, alla variazione dello stock, mentre sul piano della nati-mortalità sappiamo bene che si tratta di uno dei settori sottoposto alle maggiori turbolenze, con molte chiusure e molte aperture. Sulla performance negativa del 2019, che interessa anche tutto il suolo nazionale, ha pesato soprattutto il cattivo andamento del commercio al minuto (-1,9%), messo a dura prova dalla concorrenza, soprattutto del commercio elettronico, che al contrario ha visto aumentare gli operatori del 15,2%.

TABELLA 5 – Imprese attive per settore economico nella provincia di Milano

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.520	1,1	-1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	77	0,0	-3,8
Attività manifatturiere	28.864	9,4	-0,8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.201	0,4	1,9
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	442	0,1	2,6
Costruzioni	41.271	13,5	1,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	74.205	24,2	-1,1
Servizi	156.652	51,1	2,5
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>13.416</i>	<i>4,4</i>	<i>-0,1</i>
<i>Alloggio e ristorazione</i>	<i>19.870</i>	<i>6,5</i>	<i>1,2</i>
<i>Informazione e comunicazione</i>	<i>14.962</i>	<i>4,9</i>	<i>2,3</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>11.556</i>	<i>3,8</i>	<i>5,6</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>30.373</i>	<i>9,9</i>	<i>1,4</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>27.446</i>	<i>9,0</i>	<i>4,8</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>17.263</i>	<i>5,6</i>	<i>3,7</i>
<i>Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale</i>	<i>13</i>	<i>0,0</i>	<i>-7,1</i>
<i>Istruzione</i>	<i>2.172</i>	<i>0,7</i>	<i>2,5</i>
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	<i>2.587</i>	<i>0,8</i>	<i>3,8</i>
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	<i>3.927</i>	<i>1,3</i>	<i>2,7</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>13.067</i>	<i>4,3</i>	<i>0,9</i>
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	3	0,0	0,0
Imprese non classificate	317	0,1	-1,6
Totale	306.552	100,0	1,0

Passando dal terziario all'industria, osserviamo il calo, purtroppo ricorrente, del manifatturiero, che vede ridursi il numero delle attive dello 0,8% (246 unità che mancano all'appello); un dato che, oltre a peggiorare quello del 2018 (-0,6%), ridimensiona la sua presenza nello scenario produttivo locale, giunta ormai a rappresentare appena il 9,4% delle imprese locali (contro l'11,5% della media regionale). Ma la crisi non è solo di Milano, che anzi sembra contenere le perdite rispetto ad altre aree tradizionalmente più industrializzate, come per esempio la stessa Monza Brianza (-1,9% la variazione) o la Lombardia nel suo complesso (-1,7%). Detto questo, la manifattura rimane importante a Milano - non ci stancheremo mai di ripeterlo - per l'occupazione creata, per la ricchezza prodotta, per il contributo alla bilancia commerciale nazionale.

All'interno del manifatturiero, tutte le divisioni fanno registrare flessioni, tranne l'industria alimentare e delle bevande, che sfruttano evidentemente l'onda lunga dell'Expo dedicata all'alimentazione (rispettivamente +0,5% e +8%, ma si parla in quest'ultimo caso di poche attività in termini assoluti, essendo caratterizzato dalla concentrazione di pochi grossi operatori, passati per l'esattezza da 87 a 94), la fabbricazione di prodotti chimici (+0,6%), la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+0,4%) e la riparazione, manutenzione e installazione di macchine (+3%).

Continua invece la fase positiva dell'industria delle costruzioni, che in continuità con gli ultimi anni registra un incremento, complici i molteplici progetti di rigenerazione urbana in corso. In espansione come sempre le cosiddette "altre industrie", vale a dire il campo delle *utilities* (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento, estrazione di minerali).

Anche in termini di addetti, l'apporto maggiore proviene dai servizi, che infatti occupano il 58,5% del totale provinciale; seguono il commercio, con il 18,6%, e la manifattura (16,5%), che vanta in questo ambito una presenza più forte di quanto appena visto a proposito del solo numero di imprese, ribadendo il suo peso all'interno della compagine produttiva locale.

La performance migliore nell'anno è da attribuirsi proprio ai settori industriali: attività manifatturiere e costruzioni, che crescono più della media del sistema. Proficuo anche il trend dei servizi, che però frena rispetto al 2018, mentre è perfettamente allineato al dato relativo alle imprese il risultato in flessione del commercio.

Il numero complessivo degli addetti nel capoluogo lombardo supera i 2,2 milioni, vale a dire oltre la metà del totale regionale e il 12,8% del nazionale.

TABELLA 6 – Addetti alle sedi d'impresa⁵ per settore economico e area geografica

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti			Var. % 2019/2018		
	Milano	Lombardia	Italia	Milano	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.222	63.363	871.120	2,4	1,5	-0,2
Industria	501.048	1.344.426	5.518.729	4,8	2,3	1,2
di cui						
<i>Attività manifatturiere</i>	367.594	1.006.930	3.804.943	3,1	1,7	1,3
<i>Costruzioni</i>	109.544	286.309	1.425.022	11,2	4,4	1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	414.259	729.707	3.320.834	-1,1	-1,0	-0,7
Servizi	1.300.917	2.018.342	7.697.813	0,9	1,3	1,9
di cui						
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	143.139	227.055	1.134.095	5,3	5,1	1,7
<i>Alloggio e ristorazione</i>	134.838	295.908	1.738.360	-6,1	-1,5	2,0
<i>Informazione e comunicazione</i>	187.866	224.988	592.102	4,5	4,2	1,7
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	126.807	182.736	545.388	6,1	4,6	4,3
<i>Attività immobiliari</i>	17.934	34.574	154.571	-0,7	-1,4	-0,4
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	144.982	199.897	554.999	4,9	5,5	3,8
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	415.028	525.489	1.416.037	-3,6	-2,9	0,2
<i>Altri servizi</i>	130.323	327.695	1.562.261	4,7	2,3	2,5
Imprese non classificate	716	2.738	7.587	-14,5	8,3	13,5
Totale	2.224.162	4.158.576	17.416.083	1,3	1,2	1,1

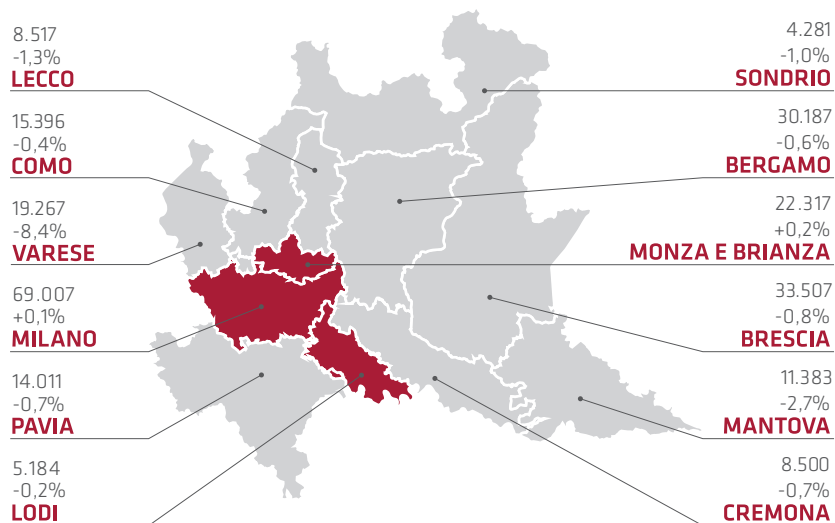
L'artigianato milanese, dopo la lieve regressione del 2018, è tornato al segno positivo, sebbene si tratti di un progresso davvero lieve, essendo le imprese operanti cresciute appena dello 0,1% su base annua (+44 unità in numeri assoluti). Non è un risultato esaltante, soprattutto confrontato con un recente passato di buone prestazioni, ma è certamente migliore di quelli fatti registrare dalle altre province lombarde, tradizionalmente più votate all'artigianato, che subiscono infatti cali, anche se per molte di loro si tratta di flessioni al di sotto del punto percentuale. Anche il Paese nel suo complesso fa peggio di Milano, riportando una contrazione pari all'1%.

⁵ I dati sugli addetti qui utilizzati sono di fonte Inps; essi sono attribuiti alla sede dell'impresa e non distribuiti nelle varie unità locali dove l'addetto lavora.

FIGURA 2 - Imprese artigiane attive per provincia

(anno 2019 - valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



Il comparto, attraversato da una lunga crisi, si conferma ancora una volta vulnerabile e molto esposto alla concorrenza dei mercati. Milano, in questo contesto, rappresenta sempre un'eccezione, dovuta probabilmente, come abbiamo già ipotizzato in passato, alla maggiore specializzazione terziaria anche del suo artigianato, a differenza delle altre aree territoriali (il 40,2% contro il 32% circa della Lombardia e dell'Italia), dove prevale quello manifatturiero o edile, spesso in maggiore sofferenza.

Ma quando parliamo dell'artigianato dei servizi, ci riferiamo prevalentemente a quelli a più basso valore aggiunto, come il trasporto e magazzinaggio e i servizi pubblici, sociali e privati, sebbene nel tempo stiano crescendo le attività professionali, scientifiche e tecniche, il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese e i servizi di informazione e comunicazione (*makers, web designers, operatori digitali*, probabilmente). Nel complesso, si deve proprio ai servizi la tenuta delle artigiane nell'anno, mentre soffrono la manifattura e il commercio (dove troviamo prevalentemente le officine di autoriparazione); regge invece l'edilizia, secondo settore per rilevanza.

Alla prestazione debole delle imprese ha fatto da contraltare un più significativo sviluppo degli addetti, su cui ha inciso in modo particolare il mondo delle costruzioni, probabilmente spinto dai già citati consistenti lavori di riqualificazione urbana che stanno interessando la città; buono anche l'apporto dei servizi, mentre in difficoltà ancora il manifatturiero.

Infine, un cenno alle altre caratteristiche delle artigiane milanesi: si tratta di un universo molto parcellizzato, fatto per oltre il 97% di micro realtà che hanno meno di 10 addetti; gli artigiani preferiscono la forma giuridica della ditta individuale (otto su dieci), mentre la società di capitali è assolutamente residuale (5,8% del totale), sebbene in salita (+8,4% nel 2019 contro +0,2% delle ditte individuali).

TABELLA 7 – Imprese artigiane attive e relativi addetti per settore nella provincia di Milano

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti		Var. % 2019/2018	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	205	366	-7,2	-1,6
Attività manifatturiere	12.365	33.173	-1,8	-1,8
Altre industrie	68	291	0,0	-5,5
Costruzioni	25.650	36.138	0,4	2,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.944	7.728	-2,8	-0,3
Servizi	27.758	51.692	1,0	2,1
di cui				
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>7.574</i>	<i>10.759</i>	<i>-1,2</i>	<i>-1,3</i>
<i>Alloggio e ristorazione</i>	<i>2.169</i>	<i>5.173</i>	<i>-1,5</i>	<i>-0,6</i>
<i>Informazione e comunicazione</i>	<i>825</i>	<i>1.097</i>	<i>6,0</i>	<i>0,5</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>26</i>	<i>29</i>	<i>-7,1</i>	<i>-35,6</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>1.720</i>	<i>2.234</i>	<i>3,4</i>	<i>3,4</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>5.997</i>	<i>14.763</i>	<i>4,2</i>	<i>5,3</i>
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	<i>9.447</i>	<i>17.637</i>	<i>0,7</i>	<i>2,4</i>
Imprese non classificate	17	17	-19,0	13,3
Totale	69.007	129.405	0,1	1,1

Per concludere l'analisi dedicata alla città metropolitana di Milano non può mancare un rapido *excursus* su alcune tipologie imprenditoriali che con il tempo hanno acquistato una significativa importanza all'interno del panorama produttivo locale, vale a dire le femminili, le straniere, le giovanili⁶ e le start up innovative.

L'imprenditoria femminile è oggi una realtà consolidata, espressione del desiderio di affermazione professionale delle donne: sono 54.491 le imprese cosiddette "rosa", che rappresentano il 17,8% del totale, un'incidenza inferiore a quella media regionale e nazionale (rispettivamente 19,4% e 22,7%), dove il fenomeno ha infatti una maggiore rilevanza, probabilmente per la persistenza di un mercato del lavoro più fiacco, che offre meno opportunità alle donne, spingendole all'autoimprenditorialità.

⁶ Si definiscono femminili, giovanili e straniere le imprese con partecipazione di proprietà e di controllo detenuta in misura superiore al 50% rispettivamente da donne, da giovani under 35 e da cittadini di nazionalità estera.

Si tratta di una fattispecie in buona salute, che anche nel 2019, sulla scia del trend ascendente degli ultimi anni, ha riportato una buona crescita, superiore tra l'altro alla media del sistema (+1,5% contro +1%); la performance di Milano è risultata inoltre decisamente migliore di quella lombarda e nazionale (tabella 8).

Anche sul piano occupazionale, le femminili hanno fatto bene, con un pari aumento degli addetti, sebbene valga la pena di ricordare che, trattandosi per il 94% di micro-imprese, il loro apporto è esiguo e concentrano appena il 6,8% degli addetti totali della provincia, a differenza della Lombardia e dell'Italia nel suo complesso dove, essendo anche più numerose, hanno un'incidenza maggiore. Le aziende guidate da donne operano in prevalenza nei servizi, comparto a cui principalmente si deve il buon risultato ottenuto nell'anno; cospicua la loro presenza anche nel commercio.

Le imprese giovanili sono invece meno diffuse delle femminili (sono 24.245 e rappresentano il 7,9% del totale) e, soprattutto, stanno registrando da un quinquennio a questa parte una discesa costante in tutti i territori qui considerati. Un fenomeno che il miglioramento del mercato del lavoro registrato negli ultimi anni potrebbe in parte spiegare, perché anche per questa tipologia esiste una forte spinta all'autoimprenditorialità, e su cui ha probabilmente inciso anche il continuo sviluppo delle start up innovative, che attraggono evidentemente molti giovani che operano nell'Ict e nelle nuove tecnologie. A Milano nel 2019 la loro contrazione è stata dell'1%, ma peggio hanno fatto Lombardia e Italia, con variazioni negative del 2% e più. A livello settoriale soffrono soprattutto l'edilizia e la manifattura, ma anche il commercio, mentre i servizi sono in crescita, contribuendo a contenere le perdite.

Un *cluster* che al contrario ha riportato sempre numeri in ascesa è quello delle imprese straniere: infatti, anche nel 2019 sono cresciute con percentuali superiori alla media del sistema (+2,9%), così come negli altri luoghi di confronto. La loro incidenza continua dunque a salire, arrivando oggi a rappresentare il 16,4% delle attive, una quota superiore a quella lombarda e nazionale, a testimonianza forse di un maggiore spirito di iniziativa economica dei cittadini non italiani residenti a Milano.

Tuttavia, va segnalato un rallentamento della dinamica espansiva (nel 2018 l'aumento era stato del 3,3%, nel 2017 addirittura del 4,2%); probabilmente si tratta anche di cali naturali visto lo sviluppo molto sostenuto di qualche anno fa (per esempio nel 2015 la variazione positiva era stata dell'8,4%). L'imprenditorialità straniera rimane ancora una via all'integrazione sociale, soprattutto se pensiamo che nell'86,4% dei casi il controllo in queste aziende è esercitato da cittadini di nazionalità extracomunitaria.

Gli ambiti economici in cui operano gli stranieri sono principalmente i servizi, il commercio e l'edilizia, quest'ultimo sempre molto appetibile per le basse barriere all'ingresso e la pratica diffusa del subappalto.

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

Per quanto riguarda i Paesi di origine, per le sole ditte individuali è possibile osservare una netta prevalenza di titolari extracomunitari, in particolare egiziani, cinesi e marocchini; i comunitari sono appena l'11,3% del totale, con in testa i rumeni seguiti, a una certa distanza, da tedeschi e francesi.

Nel 2019 le ditte individuali extracomunitarie si sono incrementate dell'1%, una variazione più contenuta rispetto al +1,7% del 2018 o al +3,4% dell'anno prima; quindi si rileva anche in questo caso un costante ridimensionamento, che sconta, come dicevamo, i tassi di sviluppo davvero sostenuti di qualche anno fa. Rimane il fatto che rispetto al 2015 si sono comunque incrementate del 12,8%, contro l'1,2% di tutte le ditte individuali o il 4,6% dell'intero sistema imprenditoriale.

TABELLA 8 – Imprese giovanili, femminili e straniere per area geografica

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Giovanili		Femminili		Straniere	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Milano	24.245	54.193	54.491	150.568	50.314	111.329
<i>Variazione % 2019/2018</i>	-1,0%	-1,7%	1,5%	1,5%	2,9%	9,1%
<i>Peso % su totale</i>	7,9%	2,4%	17,8%	6,8%	16,4%	5,0%
Lombardia	68.964	140.246	157.974	416.184	104.379	207.917
<i>Variazione % 2019/2018</i>	-2,0%	-0,4%	0,5%	-0,7%	1,0%	5,8%
<i>Peso % su totale</i>	8,5%	3,4%	19,4%	10,0%	12,8%	5,0%
Italia	488.409	922.377	1.164.324	2.550.751	548.404	932.054
<i>Variazione % 2019/2018</i>	-2,7%	-1,7%	-0,1%	0,6%	1,9%	3,0%
<i>Peso % su totale</i>	9,5%	5,3%	22,7%	14,6%	10,7%	5,4%
<i>Peso % Milano su Lombardia</i>	35,2%	38,6%	34,5%	36,2%	48,2%	53,5%
<i>Peso % Milano su Italia</i>	5,0%	5,9%	4,7%	5,9%	9,2%	11,9%

TABELLA 9 – Imprese giovanili, femminili e straniere e relativi addetti per settore in provincia di Milano

(anno 2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese			Addetti		
	Giovanili	Femminili	Straniere	Giovanili	Femminili	Straniere
Agricoltura, silvicoltura e pesca	231	695	71	272	622	112
Industria	4.838	6.864	15.543	9.928	26.713	25.291
di cui						
<i>Attività manifatturiere</i>	1.272	4.342	2.996	3.678	20.476	8.720
<i>Costruzioni</i>	3.513	2.429	12.475	6.164	5.708	16.311
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.505	13.701	15.142	9.097	24.640	20.706
Servizi	12.664	33.185	19.544	34.896	98.536	65.213
di cui						
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	849	1.191	1.851	5.975	9.216	9.311
<i>Alloggio e ristorazione</i>	2.799	4.736	5.556	10.412	18.055	20.047
<i>Informazione e comunicazione</i>	1.113	2.296	1.098	1.688	5.257	1.971
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	954	1.659	357	841	1.620	329
<i>Attività immobiliari</i>	882	5.670	799	620	2.622	432
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1.928	4.860	1.729	3.069	9.858	3.614
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	1.882	4.067	4.915	7.279	22.724	21.265
<i>Altri servizi</i>	2.257	8.706	3.239	5.012	29.184	8.244
Imprese non classificate	7	46	14	0	57	7
Totale	24.245	54.491	50.314	54.193	150.568	111.329

TABELLA 10 – Ditte individuali con titolare straniero in provincia di Milano (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Paesi	Valori assoluti	Pesi % sul totale Paesi	Pesi % maschi sul totale	Variazioni %	
				2019/2018	2019/2015
Primi Paesi comunitari					
Romania	2.838	7,7	82,2	3,3	13,5
Germania	329	0,9	71,7	3,8	17,1
Francia	243	0,7	63,8	3,4	7,5
Bulgaria	195	0,5	72,3	5,4	8,3
Gran Bretagna ⁷	122	0,3	66,4	7,0	17,3
Polonia	107	0,3	55,1	-1,8	3,9
Spagna	61	0,2	44,3	-6,2	5,2
Belgio	50	0,1	58,0	-7,4	-9,1
Grecia	34	0,1	70,6	6,3	30,8
Croazia	26	0,1	53,8	4,0	-3,7
Altri Paesi UE	185	0,5	45,9	2,8	5,1
Totale Paesi Comunitari	4.190	11,3	76,0	3,1	12,2
Primi Paesi extra-comunitari					
Egitto	8.285	22,4	93,5	2,0	17,3
Cina	5.708	15,4	53,1	1,0	11,9
Marocco	3.037	8,2	86,1	-3,1	6,2
Bangladesh	2.696	7,3	94,0	-5,8	-0,4
Albania	1.692	4,6	87,7	3,9	14,6
Senegal	1.255	3,4	95,4	-1,1	6,4
Perù	1.212	3,3	73,5	2,6	9,6
Pakistan	959	2,6	93,0	3,6	26,0
Ecuador	927	2,5	76,6	1,5	10,1
Brasile	728	2,0	69,5	2,4	22,4
Tunisia	702	1,9	93,6	-1,1	14,9
Sri Lanka	461	1,2	76,4	5,7	20,1
Altri Paesi Extracomunitari	5.093	13,8	69,3	4,3	17,0
Totale Paesi Extracomunitari	32.755	88,7	79,8	1,0	12,8
Totale Paesi	36.945	100,0	79,4	1,2	12,7

⁷ La Gran Bretagna, che è ufficialmente uscita dall'Unione Europea a gennaio del 2020, è considerata ancora comunitaria nella tabella che riporta dati relativi al 2019.

Chiudiamo con le start up innovative, che ricordiamo sono state introdotte nel 2012, con la previsione di un apposito Registro, per sostenere e promuovere la nascita di attività economiche ad alto tasso tecnologico.⁸ In valori assoluti parliamo sempre di poche migliaia di soggetti, un numero che tra l'altro non può crescere più di tanto, visto che possono rimanere nel suddetto Registro per un massimo di 60 mesi. Ciò che colpisce è comunque sempre il sostenuto ritmo di sviluppo che le caratterizza, complici anche i vantaggi fiscali che premiano queste imprese. Oggi a Milano, leader nel Paese per concentrazione di start up innovative, se ne contano 2.100, vale a dire un quinto del totale nazionale. La crescita nell'ultimo anno è stata a due cifre (+21,5%), quasi doppia rispetto a quella nazionale.

I settori prediletti sono quelli del terziario più avanzato, in particolare informatica, Ict e ricerca e sviluppo; sono esclusivamente società di capitali, in prevalenza società a responsabilità limitata; le caratterizza la piccola dimensione, dovuta anche ai limiti al fatturato imposti dalla legge per rimanere nel Registro; quasi un quinto di esse è a prevalenza giovanile, ma solo una su dieci femminile.

TABELLA 11 – Start up innovative per area geografica

(anni 2020-2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Valori assoluti				Variazioni %	
	Feb-'20	Feb-'19	Gen-'18	Nov-'17	Feb-'20/ Feb-'19	Feb-'20/ Nov-'17
Milano	2.100	1.728	1.386	1.283	21,5	63,7
Monza Brianza	100	86	64	63	16,3	58,7
Lodi	26	26	21	22	0,0	18,2
Lombardia	2.942	2.463	1.976	1.851	19,4	58,9
Italia	11.008	9.870	8.417	8.091	11,5	36,1

⁸ Le start up innovative sono iscritte in un Registro a loro dedicato, che prevede il possesso di almeno uno dei seguenti requisiti: le spese in ricerca e sviluppo devono essere superiori al 15% del maggior valore tra costi e valore totale della produzione; il team deve essere formato per i due terzi da personale in possesso di laurea magistrale oppure per un terzo da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con tre anni di esperienza in attività di ricerca certificata; l'impresa deve essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto. Per maggiori informazioni <http://startup.registroimprese.it>.

LA PROVINCIA DI MONZA BRIANZA

Nel 2019 il sistema imprenditoriale brianzolo è tornato al segno positivo, dopo un anno in frenata, sebbene l'incremento registrato sia stato lieve (+0,3% la variazione delle attive). Ma, come già osservato, Monza, insieme a Milano, risulta essere l'unica altra provincia lombarda a presentare una crescita rispetto alle altre, che appaiono infatti in maggiore difficoltà.

La Brianza rappresenta un bacino produttivo importante, che con 64.110 imprese si piazza al quarto posto nella classifica regionale per numero di attività economiche; una compagine fatta di piccole ma vivaci realtà, ancora fortemente specializzata sul manifatturiero, con alcuni distretti d'eccellenza come il legno-arredo e la fabbricazione di prodotti in metallo, che ne fanno un'area a forte vocazione esportativa.

La caratterizzazione industriale brianzola emerge in particolare nel confronto con le altre due province della Camera di commercio, vale a dire Milano e Lodi, ma anche rispetto alla media lombarda e al Paese nel suo insieme. Le attività manifatturiere contano infatti circa 9mila operatori, il 13,5% del totale, mentre tale incidenza si ferma al 9,4% a Milano, al 10% a Lodi, all'11,5% in Lombardia e al 9,3% in Italia. Tutte aree, compresa Monza Brianza, in cui però lentamente tale quota va riducendosi a vantaggio del terziario e a causa di una lunga crisi del settore, sottoposto da tempo a forti spinte concorrenziali internazionali e a un processo di ristrutturazione che ha visto le imprese più sane ingrandirsi e consolidarsi e le più piccole e fragili fuoriuscire dal mercato, soprattutto le artigiane, che rappresentano una quota importante del tessuto produttivo (in Brianza, per la precisione, oltre il 60% delle aziende manifatturiere ha la forma artigiana).

Non sorprende dunque il nuovo calo registrato dalla manifattura della Brianza nel 2019 (-1,9%; -172 unità), che è anche più marcato rispetto ad altre zone meno industrializzate, come la stessa Milano per esempio (-0,8%), e peggiora il risultato già negativo del 2018 (-1,7%).

La specializzazione che caratterizza da sempre l'industria brianzola è il legno-arredo, noto in tutto il mondo grazie alla qualità e alla pregevolezza delle sue produzioni di design. Sono poco meno di 2mila le imprese che vi operano, circa un quinto della manifattura, e sono – sia la lavorazione del legno che la fabbricazione dei mobili – tra quelli apparsi più in difficoltà nell'ultimo anno, in particolare il primo. Ma a soffrire è anche l'altra compagine portante dell'economia provinciale, vale a dire la fabbricazione dei prodotti di metallo, che concentra il 22,4% del manifatturiero, che perde operatori in un quadro quasi generalizzato di risultati negativi. L'industria alimentare e delle bevande, insieme alla metallurgia, sono gli unici segmenti a registrare un incremento, anche se rimangono minoritari nello scenario considerato.

TABELLA 12 – Imprese attive per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	891	1,4	-1,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	10	0,0	0,0
Attività manifatturiere	8.675	13,5	-1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	47	0,1	-6,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	114	0,2	-0,9
Costruzioni	11.937	18,6	0,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	16.039	25,0	-1,4
Servizi	26.362	41,1	2,3
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>1.835</i>	<i>2,9</i>	<i>-0,1</i>
<i>Alloggio e ristorazione</i>	<i>3.532</i>	<i>5,5</i>	<i>1,1</i>
<i>Informazione e comunicazione</i>	<i>1.960</i>	<i>3,1</i>	<i>1,0</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>1.958</i>	<i>3,1</i>	<i>2,0</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>5.552</i>	<i>8,7</i>	<i>0,8</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>3.357</i>	<i>5,2</i>	<i>4,4</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>3.300</i>	<i>5,1</i>	<i>4,9</i>
<i>Istruzione</i>	<i>348</i>	<i>0,5</i>	<i>7,7</i>
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	<i>619</i>	<i>1,0</i>	<i>2,5</i>
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	<i>630</i>	<i>1,0</i>	<i>1,8</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>3.271</i>	<i>5,1</i>	<i>3,2</i>
Imprese non classificate	35	0,1	-10,3
Totale	64.110	100,0	0,3

Va invece evidenziato l'andamento delle costruzioni, che tornano in terreno positivo, seppure di poco, dopo tre anni di contrazione. L'edilizia rimane rilevante nel contesto locale, con poco meno di 12mila unità operanti, seconda per incidenza dopo il terziario (servizi e commercio).

I soli servizi, per la precisione, concentrano oltre il 40% del totale delle imprese, una quota che continua ad aumentare (di quasi 3 punti rispetto al 2014) grazie a un costante trend ascendente; anche nel 2019 la variazione è stata sostanziosa (+2,3%) e ha permesso di contenere le perdite del manifatturiero

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

ma anche del commercio che, come nel resto dei territori considerati, compresa Lombardia e Italia, ha subito una riduzione (-1,4% la variazione dello stock; in valori assoluti, 220 attività economiche mancanti).

Tornando ai servizi, i segmenti più significativi sono le attività immobiliari, l'alloggio e la ristorazione, le attività professionali, scientifiche e tecniche e il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, tutti con crescita, soprattutto gli ultimi due citati; anche le agenzie immobiliari, in sofferenza negli ultimi anni, tornano a incrementarsi.

TABELLA 13 – Imprese attive del settore manifatturiero nella provincia di Monza Brianza (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Manifatturiero	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Industrie alimentari	362	4,2	0,3
Industria delle bevande	16	0,2	6,7
Industrie tessili	271	3,1	-3,2
Confezione di articoli di abbigliamento	420	4,8	-0,5
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	66	0,8	-9,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	478	5,5	-6,1
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	93	1,1	-8,8
Stampa e riproduzione di supporti registrati	282	3,3	-3,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	2	0,0	0,0
Fabbricazione di prodotti chimici	142	1,6	-4,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	12	0,1	-14,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	351	4,0	-4,9
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	225	2,6	-1,3
Metallurgia	77	0,9	2,7
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	1.945	22,4	-1,3
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottici	246	2,8	-4,3
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchi	321	3,7	-2,1
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	680	7,8	-2,2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	36	0,4	-7,7
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	53	0,6	-3,6
Fabbricazione di mobili	1.460	16,8	-1,7
Altre industrie manifatturiere	500	5,8	-3,1
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine	637	7,3	4,3
Totale manifatturiero	8.675	100,0	-1,9

Guardando agli addetti del sistema produttivo brianzolo, si può osservare il ruolo ancora centrale dell'industria manifatturiera, che occupa infatti il 35,7% del totale contro una media regionale pari al 24,2%. In questo ambito il settore riacquista dunque il suo primato: ciò conferma quanto ipotizzato a proposito di una tendenza alla concentrazione, con poche aziende, visto il loro progressivo ridursi, ma di più grande dimensione (il 2,9% delle industrie brianzole ha più di 50 addetti contro lo 0,9% di quelle dei servizi). Detto questo, rimane rilevante anche l'apporto occupazionale dei servizi, con poco meno di un terzo del totale, e del commercio (22,9%).

Nella provincia sono 241.245 gli addetti, che rappresentano il 6% circa del totale lombardo; nel 2019 hanno registrato una buona performance, con un incrementato del 2,3% su base annua, dato superiore a quello medio regionale (+1,2%) e ascrivibile in buona parte ai servizi; bene anche il contributo del manifatturiero, in controtendenza rispetto all'andamento delle imprese.

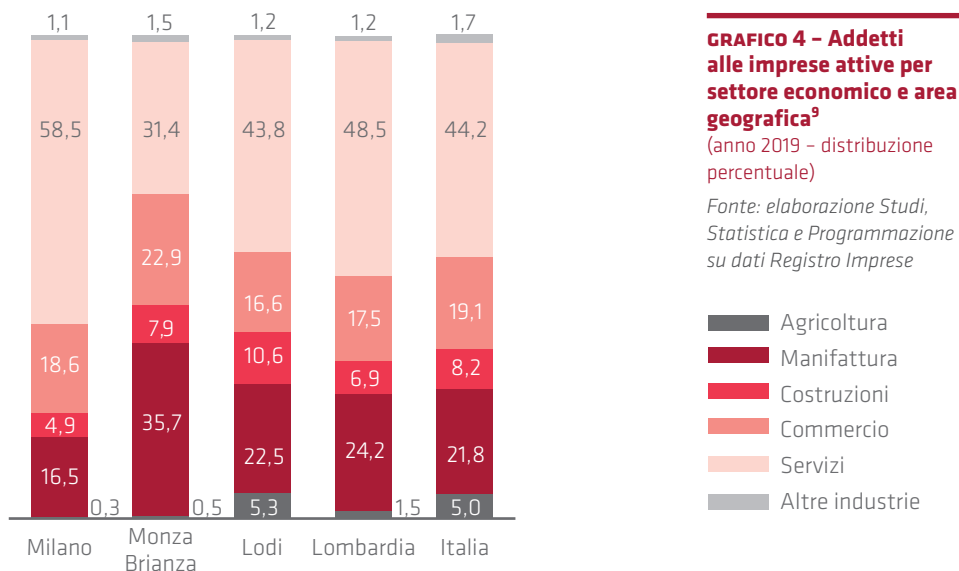
TABELLA 14 – Addetti alle imprese per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.149	0,5	2,0
Industria	108.821	45,1	0,6
di cui			
<i>Attività manifatturiere</i>	<i>86.076</i>	<i>35,7</i>	<i>0,9</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>19.099</i>	<i>7,9</i>	<i>-2,1</i>
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	55.344	22,9	6,9
Servizi	75.820	31,4	1,4
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>7.918</i>	<i>3,3</i>	<i>1,2</i>
<i>Alloggio e ristorazione</i>	<i>14.264</i>	<i>5,9</i>	<i>3,4</i>
<i>Informazione e comunicazione</i>	<i>5.511</i>	<i>2,3</i>	<i>4,2</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>5.322</i>	<i>2,2</i>	<i>6,5</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>2.430</i>	<i>1,0</i>	<i>-4,4</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>8.127</i>	<i>3,4</i>	<i>4,6</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>11.709</i>	<i>4,9</i>	<i>-5,8</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>20.539</i>	<i>8,5</i>	<i>2,2</i>
Imprese non classificate	111	0,05	-5,1
Totale	241.245	100,0	2,3

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019



Per quanto riguarda la natura giuridica, la Brianza vede ancora prevalere le ditte individuali, che infatti rappresentano più della metà delle imprese attive (51,7%), mentre la forma più complessa della società di capitali si ferma a quota 28,2%, ben distante dal 42,7% raggiunto da Milano, ma è in continua espansione, come rilevato in tutti i territori qui considerati, segno di una diffusa propensione del sistema imprenditoriale a irrobustirsi, complici – come già sottolineato – anche i vantaggi offerti da questa tipologia dal punto di vista della responsabilità dell'imprenditore e dei rapporti con il sistema creditizio. L'andamento del 2019 mostra, coerentemente, l'ottima performance delle società di capitali, che crescono del 2,8%, superando le 18mila unità; meno vivaci sono risultate le ditte individuali, che tuttavia hanno ribaltato l'esito negativo del 2018 (il calo era stato dello 0,4%), crescendo un po' di più della media del sistema (+0,4%), ma che rimangono "osservate speciali" vista la prestazione piuttosto debole degli ultimi anni, complice anche la meno intensa iniziativa imprenditoriale dei cittadini stranieri. In profonda crisi le società di persone, proiettate verso un progressivo ridimensionamento, che le vede oggi rappresentare appena il 18% del totale contro il 21% del 2014.

⁹ Nel grafico non sono raffigurate le imprese non classificate che pesano meno dello 0,1% in tutti i territori. Le altre industrie raggruppano: estrazione di minerali; fornitura di energia elettrica, gas, vapore; fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione.

TABELLA 15 – Imprese attive per forma giuridica e settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	52	185	644	10	891
Estrazione di minerali da cave e miniere	8	2	0	0	10
Attività manifatturiere	3.360	2.255	3.016	44	8.675
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	36	3	3	5	47
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione di impianti	67	23	21	3	114
Costruzioni	2.619	1.244	7.935	139	11.937
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.461	2.698	9.817	63	16.039
Servizi	8.496	5.259	11.697	910	26.362
Imprese non classificate	11	3	8	13	35
Totale	18.110	11.672	33.141	1.187	64.110
Peso % sul totale imprese	28,2%	18,2%	51,7%	1,9%	100,0%
Var. % 2019/2018	2,8%	-3,2%	0,4%	-1,7%	0,3%

Un comparto che caratterizza fortemente il tessuto produttivo brianzolo è quello artigiano, che conta circa 22mila imprese, che rappresentano più di un terzo del totale. L'artigianato, come abbiamo già osservato anche in passato, è in difficoltà in quasi tutta la Lombardia, sollecitato da una forte concorrenza, soprattutto nei segmenti a più bassa qualificazione. Le sue caratteristiche peculiari, specialmente la piccola dimensione, non l'aiutano in un mercato diventato sempre più competitivo. Anche la Brianza ha registrato negli ultimi anni dei risultati negativi o comunque prossimi allo zero; nel 2019 invece, pur non trattandosi di un dato esaltante, le artigiane locali hanno riportato una lieve variazione positiva dello stock (+0,2%), che risulta essere la migliore in uno scenario lombardo di flessione generalizzata (con l'eccezione di Milano, ferma a +0,1%), dove ci sono state province come Varese, Mantova e Lecco fortemente penalizzate, ma dove pure si registrano territori che presentano dei miglioramenti, intesi come cali meno accentuati rispetto al passato, segno di un tentativo di reazione del settore (figura 2).

La tenuta delle artigiane è ascrivibile in misura prevalente ai servizi, in particolare alle attività professionali, scientifiche e tecniche, al noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese e agli altri servizi pubblici sociali e

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

personali, quindi non solo attività a basso valore aggiunto. In difficoltà invece il manifatturiero, che concentra oltre un quinto delle artigiane, mentre rimane pressoché stazionaria l'edilizia, al primo posto nella provincia.

Sul piano occupazionale, l'artigianato lombardo conta quasi 44mila addetti, l'8,3% del dato regionale, concentrati prevalentemente nel manifatturiero e nelle costruzioni, che insieme impiegano quasi i due terzi del totale; entrambi i settori hanno registrato una contrazione degli addetti, in particolare l'edilizia. I servizi invece, che raggruppano oltre un quarto del totale, si caratterizzano per un risultato positivo, seppur lieve, che però nulla può sull'andamento recessivo degli addetti complessivi.

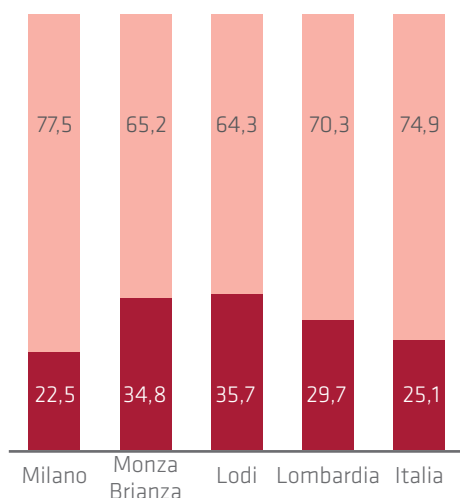


GRAFICO 5 - Distribuzione percentuale delle imprese artigiane per area geografica
(anno 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Imprese non artigiane
Imprese artigiane

TABELLA 16 - Imprese artigiane e relativi addetti nella provincia di Monza Brianza
(anno 2019 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti		Var. % 2019/2018	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	48	81	-4,0	-9,0
Attività manifatturiere	5.260	16.288	-2,1	-2,4
Altre attività industriali	36	172	-2,7	0,0
Costruzioni	9.160	12.310	-0,1	-5,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.005	2.602	0,2	-1,4
Servizi	6.802	12.461	2,3	0,4
Imprese non classificate	6	5	0,0	25,0
Totale	22.317	43.919	0,2	-2,3

TABELLA 17 – Imprese giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese giovanili		Imprese femminili		Imprese straniere	
	Valori assoluti	Var. % 2019/2018	Valori assoluti	Var. % 2019/2018	Valori assoluti	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	64	4,9	165	0,0	12	-7,7
Industria	1.357	-2,5	1.770	-1,0	2.753	3,8
di cui						
Attività manifatturiere	345	0,0	1.148	-2,5	469	3,1
Costruzioni	1.003	-3,5	597	1,0	2.281	3,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.366	-4,1	3.221	-0,4	1.842	2,4
Servizi	2.749	3,9	6.676	4,3	2.382	5,9
di cui						
Trasporto e magazzinaggio	109	0,0	169	3,0	234	4,9
Alloggio e ristorazione	539	0,6	857	-0,6	670	3,9
Informazione e comunicazione	188	1,1	381	4,1	73	-2,7
Attività finanziarie e assicurative	295	-0,7	398	3,9	38	11,8
Attività immobiliari	150	7,1	1.118	3,8	80	6,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	337	19,1	731	10,9	147	6,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	532	4,1	855	6,7	751	6,7
Altri servizi	599	2,6	2.167	3,6	389	9,3
Imprese non classificate	2	-60,0	6	-25,0	4	-20,0
Totale	5.538	0,2	11.838	2,1	6.993	4,1
Peso % sul totale imprese	8,6%	-	18,5%	-	10,9%	-

Chiudiamo con un rapido cenno alle diverse tipologie d'imprenditorialità.

Le imprese femminili sono molto presenti in Brianza con quasi 12mila unità, che rappresentano il 18,5% del totale. In linea con il trend degli ultimi quattro anni, si mostrano in buona salute, facendo registrare nel 2019 un aumento della loro base imprenditoriale decisamente superiore a quello dell'intero sistema (+2,1% versus +0,3%) e migliore anche delle performance di Milano, della Lombardia e dell'intero Paese (tabella 8). Il contributo più importante arriva dai servizi, dove opera la maggior parte di esse.

Più in linea con la media del sistema brianzolo le imprese giovanili, che registrano infatti una variazione positiva di poco superiore allo zero. Si tratta comunque di un dato migliore di quello dei territori di confronto, che al contrario hanno evidenziato una frenata, anche importante. Per la loro tenuta, determinante l'apporto dei servizi.

Le imprese straniere, fedeli a una tradizione ormai consolidata, archiviano questo 2019 con una crescita cospicua, decisamente superiore alla media lombarda e alla stessa area metropolitana di Milano, che è sempre terreno molto favorevole per l'iniziativa economica degli immigrati. I numeri parlano di quasi 7mila attività produttive, il 10,9% del totale. Servizi, costruzioni e commercio sono i settori che ne vedono la maggiore presenza, tutti in espansione rispetto al 2018. In merito alla provenienza geografica, sono per il 78% controllate da cittadini di nazionalità extracomunitaria; un maggiore dettaglio sui Paesi di origine ci viene dai dati relativi alle sole ditte individuali (quelle con titolare straniero sono per la precisione 5.686 unità): tra i comunitari spiccano rumeni e tedeschi (questi ultimi molto distanziati dai primi); mentre tra gli extracomunitari, i più numerosi sono gli egiziani, i cinesi e i marocchini.

LA PROVINCIA DI LODI

Il sistema imprenditoriale lodigiano mostra di essere ancora in leggero affanno in questo 2019, sebbene abbia recuperato qualche decimo di punto rispetto alla flessione subita nell'anno precedente (-0,5%) e mostri di essere pronto alla ripartenza. Infatti, si è registrata una diminuzione assai lieve delle imprese (-0,1%; -14 unità in valore assoluto) che, pur rimanendo ancora il risultato peggiore all'interno del perimetro della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, lascia intravedere quella che potrebbe essere un'inversione di rotta, considerato che si è passati dal -1% del 2017 - anno della nascita della nuova Camera di commercio accorpata - all'attuale e più confortante risultato.

A fine 2019, le imprese attive nella provincia di Lodi sono 14.509, un numero che la colloca al penultimo posto nella classifica regionale, precedendo la sola Sondrio. È un territorio piccolo, che conta 60 comuni e ha una densità produttiva pari a 18 imprese per Km² contro una media regionale di 34; è ancora fortemente votato all'agricoltura, sebbene non manchi una chiara specializzazione di tipo industriale; conta in prevalenza micro e piccole realtà produttive e un denso tessuto artigiano.

L'evoluzione dei settori evidenzia ancora una volta le difficoltà dell'industria manifatturiera lodigiana, che subisce infatti uno dei cali più pesanti nell'anno, pur trattandosi sempre di poche decine di unità visto il contesto che stiamo osservando (-1,7%; -25 in valore assoluto), una flessione che l'accomuna, come

abbiamo visto, alle altre due province della Camera di commercio, anche se con intensità diverse, ma anche alla Lombardia e all'Italia nel suo insieme. Al suo interno, il segmento più rilevante è rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari), che concentra infatti un quarto del manifatturiero autoctono, che però patisce il decremento più importante, calo che inoltre si ripete per il terzo anno consecutivo. Segue per incidenza l'alimentare, una vera eccellenza della struttura imprenditoriale lodigiana, nota proprio per la qualità delle sue produzioni enogastronomiche; anche il 2019 però è stato nel segno della crisi. Ragguardevole la meccanica, che conta il 7,5% delle imprese lodigiane manifatturiere; anche qui va osservata una contrazione, lieve in numeri assoluti, della base imprenditoriale. Molteplici le divisioni, meno rappresentative, che riportano risultati utili (chimica, gomma-plastica, pelletteria, metallurgia, elettronica, arredo).

Sempre sul fronte industriale, va rilevata la buona condizione dell'edilizia, che è il terzo comparto per numerosità nella provincia (un quinto del totale) e dopo quattro anni di crisi torna al segno positivo (+0,5%; +16 unità), in linea con quanto fatto rilevare da Milano e da Monza Brianza ma in contrapposizione rispetto alla media regionale e nazionale, che riportano invece una riduzione delle aziende operanti nel settore (rispettivamente -1,1% e -0,3%). Probabilmente i grandi progetti di rigenerazione urbana che stanno interessando l'area metropolitana milanese, e che hanno sicuramente dato nuova linfa alle costruzioni, hanno avuto un riverbero vantaggioso sulle zone contigue, ricordando sempre che si parla di piccoli numeri per Lodi. Osserviamo anche come le costruzioni specializzino questo territorio in maniera più vigorosa rispetto alle aree di confronto, come mostra il grafico 6, dove si vede nettamente la sua più alta incidenza in termini percentuali.

GRAFICO 6 – Imprese attive per settore economico e aree geografiche

(anno 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

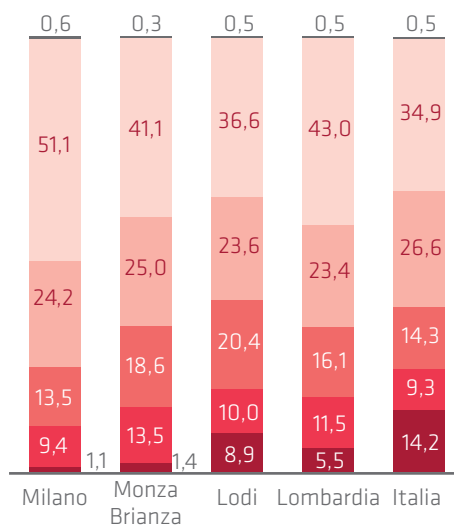
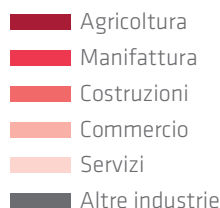


TABELLA 18 – Imprese attive per settore nella provincia di Lodi

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.288	8,9	-1,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0,04	-14,3
Attività manifatturiere	1.449	10,0	-1,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	41	0,3	0,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	23	0,2	-4,2
Costruzioni	2.961	20,4	0,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.427	23,6	-1,1
Servizi	5.311	36,6	1,2
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	463	3,2	-1,9
<i>Alloggio e ristorazione</i>	986	6,8	-0,3
<i>Informazione e comunicazione</i>	311	2,1	-3,1
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	423	2,9	3,9
<i>Attività immobiliari</i>	882	6,1	-0,3
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	462	3,2	5,5
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	548	3,8	4,4
<i>Istruzione</i>	51	0,4	2,0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	129	0,9	3,2
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	158	1,1	2,6
<i>Altre attività di servizi</i>	898	6,2	1,8
Imprese non classificate	3	0,02	-50,0
Totale	14.509	100,0	-0,1

Passando al terziario, i servizi rappresentano il primo settore per imprese operanti: oltre 5mila, pari al 36,6% del totale, una quota superiore a quella media nazionale ma inferiore sia a quella delle altre due province della Camera (con Milano da cui la distanziano quasi quindici punti percentuali) sia alla stessa Lombardia. È questo l'ambito apparso più in salute nel 2019 (+62 unità), consentendo al sistema imprenditoriale di contenere le perdite degli altri comparti.

TABELLA 19 – Imprese attive del settore manifatturiero nella provincia di Lodi

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Manifatturiero	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Industrie alimentari	114	7,9	-4,2
Industria delle bevande	4	0,3	0,0
Industrie tessili	24	1,7	-4,0
Confezione di articoli di abbigliamento	68	4,7	-1,4
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	14	1,0	7,7
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	83	5,7	-5,7
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	15	1,0	-6,3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	56	3,9	-3,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	2	0,1	0,0
Fabbricazione di prodotti chimici	27	1,9	8,0
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	3	0,2	0,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	58	4,0	3,6
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	50	3,5	-5,7
Metallurgia	19	1,3	5,6
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	376	25,9	-3,3
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottici	27	1,9	3,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	85	5,9	-3,4
Fabbricazione di macchinari e altre apparecchiature	108	7,5	-1,8
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	11	0,8	-15,4
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	7	0,5	-12,5
Fabbricazione di mobili	49	3,4	8,9
Altre industrie manifatturiere	97	6,7	-4,0
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine	152	10,5	4,8
Totale manifatturiero	1.449	100,0	-1,7

Tra i servizi, i più caratterizzanti nello scenario locale sono l'alloggio e la ristorazione, vista la già citata tradizione enogastronomica, e le attività immobiliari, ma sono entrambi in lieve difficoltà; in salute invece il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese e le attività professionali, scientifiche e tecniche, anch'essi rilevanti nel sistema produttivo.

Il commercio è il secondo comparto del lodigiano, con 3.427 attive, vale a dire

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

circa un quarto del totale. Come osservato per il resto della Camera, il comparto si presenta in affanno, continuando su una curva discendente che ogni anno ne erode la base imprenditoriale, anche se ricordiamo esso è tradizionalmente uno dei più sottoposti a *turnover*.

Infine, rimarchevole nell'economia lodigiana è l'agricoltura: 1.288 imprese, che rappresentano l'8,9% del totale, peso di oltre 3 punti superiore a quello medio lombardo, ma che va lentamente riducendosi per effetto di una lunga crisi che vede la costante fuoriuscita di operatori. È caratterizzato per la quasi totalità da micro e piccole realtà fino a 49 addetti (una sola azienda agricola si colloca nella fascia 50-250) e da una diffusa presenza di ditte individuali e di società di persone, mentre le società di capitali sono appena il 3,6% del totale.

TABELLA 20 – Addetti alle sedi d'impresa nella provincia di Lodi per settore

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.363	5,3	2,5
Industria	15.217	34,2	4,2
di cui			
<i>Attività manifatturiere</i>	9.983	22,5	5,8
<i>Costruzioni</i>	4.706	10,6	0,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7.384	16,6	-0,8
Servizi	19.490	43,8	2,7
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	2.658	6,0	-4,7
<i>Alloggio e ristorazione</i>	3.605	8,1	3,4
<i>Informazione e comunicazione</i>	3.086	6,9	4,1
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	1.020	2,3	-1,4
<i>Attività immobiliari</i>	369	0,8	-3,9
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	687	1,5	6,3
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	2.233	5,0	17,7
<i>Altri servizi</i>	5.832	13,1	0,8
Totale	44.454	100,0	2,6

Gli addetti nella provincia di Lodi sono oltre 44mila, una cifra in buona crescita rispetto al 2018, come rilevato in tutti gli altri territori qui analizzati, e in evidente controtendenza rispetto all'andamento delle imprese. L'apporto maggiore proviene dai servizi, che occupano infatti più di 19mila addetti (il

43,8% del totale), seguiti dal manifatturiero, a cui se ne deve circa un quinto, e dal commercio. Meno rilevante l'agricoltura che impiega oltre 2.300 addetti, pari appena al 5,3% del totale, ma è una quota nettamente superiore a quella degli altri contesti di confronto (Milano, Brianza e Lombardia; si veda il grafico 4). Tutti evidenziano numeri in rialzo nell'anno, a eccezione del commercio che si mostra in affanno.

Relativamente alle forme giuridiche, il sistema imprenditoriale lodigiano vede ancora una netta prevalenza delle ditte individuali, che rappresentano infatti più della metà del totale (59%): un'incidenza perfettamente in linea con la media nazionale ma più distante da Milano e dalla stessa Lombardia nel suo insieme. È una fattispecie che mantiene ancora saldo il suo primato, sebbene le società di capitali stiano conquistando terreno, principalmente a scapito delle società di persone, che sembrano sempre meno *appealing* per gli imprenditori nostrani.

TABELLA 21 – Imprese attive per forma giuridica e area geografica

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Forme giuridiche	Lodi	Milano	Monza Brianza	Lombardia	Italia
Valori assoluti					
Società di capitali	3.010	130.939	18.110	257.819	1.220.301
Società di persone	2.611	42.310	11.672	134.696	755.103
Ditte individuali	8.561	124.381	33.141	401.964	3.029.956
Altre forme	327	8.922	1.187	19.754	132.318
Totale	14.509	306.552	64.110	814.233	5.137.678
Variazioni % 2019/2018					
Società di capitali	1,1	3,8	2,8	3,1	3,6
Società di persone	-2,5	-3,1	-3,2	-3,0	-2,8
Ditte individuali	0,3	-0,2	0,4	-1,3	-1,1
Altre forme	-2,4	-1,2	-1,7	-1,1	-0,6
Totale	-0,1	1,0	0,3	-0,2	-0,3

La dinamica del 2019 mostra la tenuta delle ditte individuali, che recuperano il risultato negativo dell'anno prima (-0,5%), facendo registrare una variazione percentuale positiva dello 0,3%, dato migliore di quelli rilevabili nelle zone di confronto, con l'eccezione della Brianza. In espansione le società di capitali, a conferma di un trend diffuso in tutte le aree qui considerate, dove però lo

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

sviluppo è stato più sostenuto. Queste costanti progressioni hanno portato le società di capitali a rappresentare oggi il 20,9% del totale, guadagnando 1,6 punti rispetto al 2016. Certo, parliamo ancora di una quota che è meno della metà di quella milanese, ma anche di 10 punti inferiore a quella regionale. Questo anche per la più massiccia diffusione di artigiane, che, come noto, poco ricorrono a forme organizzative complesse. Come accennato, le società di persone hanno subito un decremento anche qui, a riconferma di una loro irrefrenabile crisi.

L'artigianato è uno dei comparti che maggiormente connota il tessuto produttivo lodigiano: il 36% delle imprese appartiene infatti a questa categoria. Una diffusione ampia che pone l'area ai primi posti nella classifica regionale delle province a maggior vocazione artigiana. In valori assoluti parliamo di 5.184 unità, operanti in prevalenza nelle costruzioni e nei servizi.

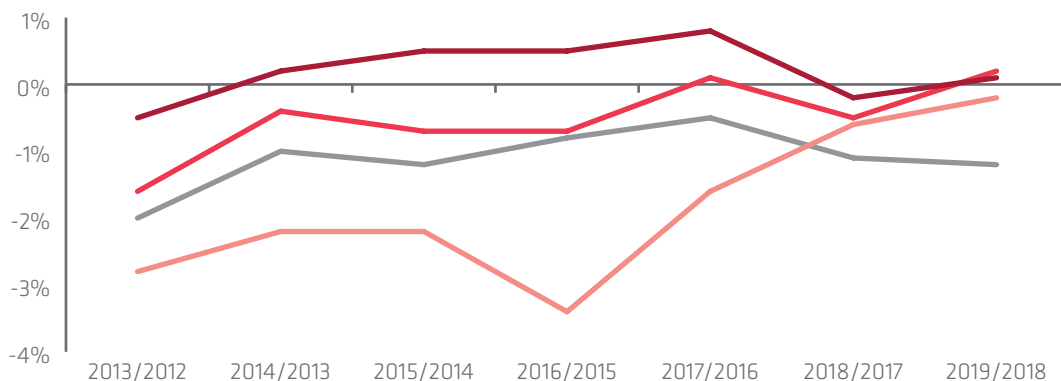
L'andamento del 2019 è stato lievemente negativo, ma meno rispetto a quanto fatto rilevare in buona parte del resto della Lombardia, sebbene il settore abbia vissuto anche qui una crisi profonda che ha determinato nel tempo una contrazione, a volte marcata, del numero di imprese attive, calo che pare però in rallentamento a partire dal 2017 (grafico 7).

GRAFICO 7 - Imprese artigiane attive per area geografica

(anni 2013-2019 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

— Lombardia
— Lodi
— Monza Brianza
— Milano



Come accennato, gli artigiani di Lodi sono principalmente concentrati nell'edilizia, dove infatti troviamo il 46% del totale; in valori assoluti parliamo di 2.381 operatori, in crescita rispetto al 2018 (+18 unità; +0,8%), segnale positivo vista appunto l'incidenza del settore nell'economia nostrana.

Per numerosità seguono i servizi, anch'essi in salute nel 2019, grazie soprattutto alle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, a quelle professionali, scientifiche e tecniche e agli altri servizi pubblici, sociali e personali; in crisi invece il trasporto e magazzinaggio, che pure è caratteristico nello scenario locale. Terzo per rappresentatività il manifatturiero,

che vede mancare all'appello venti realtà produttive rispetto al 2018, avvalorando una difficoltà che dura ormai da qualche anno.

Le artigiane lodigiane sono prevalentemente di piccola dimensione, tanto che il 97,2% di esse ha meno di 9 addetti (contro il 96,2% della media regionale) e l'80% è una ditta individuale. Gli addetti sono 10.344, parimenti distribuiti tra le costruzioni e i servizi, che insieme ne concentrano il 64% circa; importante anche il contributo del manifatturiero, a cui afferisce un quarto del totale.

TABELLA 22 – Imprese artigiane e relativi addetti per settore nella provincia di Lodi

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese			Addetti		
	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018	Valori assoluti	Pesi %	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	55	1,1	-3,5	151	1,5	3,4
Attività manifatturiere	905	17,5	-2,2	2.747	26,6	-0,6
Altre industrie	10	0,2	0,0	20	0,2	0,0
Costruzioni	2.381	45,9	0,8	3.322	32,1	-1,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	262	5,1	-4,7	782	7,6	-1,4
Servizi	1.570	30,3	0,6	3.322	32,1	0,5
di cui						
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>305</i>	<i>5,9</i>	<i>-3,8</i>	<i>537</i>	<i>5,2</i>	<i>-2,0</i>
<i>Alloggio e ristorazione</i>	<i>124</i>	<i>2,4</i>	<i>-1,6</i>	<i>328</i>	<i>3,2</i>	<i>-3,8</i>
<i>Informazione e comunicazione</i>	<i>36</i>	<i>0,7</i>	<i>5,9</i>	<i>64</i>	<i>0,6</i>	<i>10,3</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>4</i>	<i>0,1</i>	<i>0,0</i>	<i>10</i>	<i>0,1</i>	<i>-16,7</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>59</i>	<i>1,1</i>	<i>3,5</i>	<i>76</i>	<i>0,7</i>	<i>-6,2</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>279</i>	<i>5,4</i>	<i>5,3</i>	<i>677</i>	<i>6,5</i>	<i>2,0</i>
<i>Istruzione</i>	<i>5</i>	<i>0,1</i>	<i>0,0</i>	<i>18</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	<i>3</i>	<i>0,1</i>	<i>0,0</i>	<i>21</i>	<i>0,2</i>	<i>23,5</i>
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	<i>20</i>	<i>0,4</i>	<i>0,0</i>	<i>27</i>	<i>0,3</i>	<i>0,0</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>735</i>	<i>14,2</i>	<i>0,7</i>	<i>1.564</i>	<i>15,1</i>	<i>1,6</i>
Imprese non classificate	1	0,02	0,0	0	-	-
Totale	5.184	100,0	-0,2	10.344	100,0	-0,7

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

Infine, si può osservare il buon andamento delle imprese femminili, realtà significativa all'interno del sistema produttivo lodigiano, dove rappresentano un quinto del totale delle attive, e di quelle straniere, che presentano risultati ancora migliori, in linea con quanto fatto registrare in tutti i territori qui analizzati. In difficoltà appaiono invece le giovanili, confermando una tendenza pressoché generalizzata, che vede questa tipologia in difficoltà ormai da qualche anno, probabilmente anche per il miglioramento del mercato del lavoro, che offre ai giovani maggiori opportunità rispetto al passato.

TABELLA 23 – Imprese giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Lodi (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese giovanili		Imprese femminili		Imprese straniere	
	Valori assoluti	Var. % 2019/2018	Valori assoluti	Var. % 2019/2018	Valori assoluti	Var. % 2019/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	70	6,1	195	-1,0	12	0,0
Industria	317	-6,5	356	0,0	987	1,9
di cui						
Attività manifatturiere	66	-4,3	196	-3,0	114	6,5
Costruzioni	251	-6,7	149	4,9	871	1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	341	-0,3	764	-1,2	433	4,3
Servizi	614	-1,6	1.511	2,5	524	6,5
di cui						
Trasporto e magazzinaggio	28	-17,6	34	-2,9	72	5,9
Alloggio e ristorazione	171	0,6	298	1,0	185	1,6
Informazione e comunicazione	27	-28,9	64	-9,9	12	-7,7
Attività finanziarie e assicurative	78	11,4	76	15,2	10	66,7
Attività immobiliari	30	-6,3	165	-2,4	17	6,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	44	-4,3	103	10,8	23	9,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	84	20,0	169	9,0	118	7,3
Altri servizi	152	-7,3	602	2,0	87	14,5
Totale	1.342	-2,1	2.826	0,9	1.956	3,5
Peso % sul totale imprese	9,2%	-	19,5%	-	13,5%	-

L'ANDAMENTO NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2020

Questo lo scenario del 2019, quando non era ancora esplosa l'emergenza Covid-19 con tutte le implicazioni sul sistema produttivo che stiamo già imparando a conoscere.¹⁰ Nonostante sia ancora presto perché la crisi economica sia letta dalla statistica in tutti i suoi aspetti, i dati relativi alla dinamica demografica delle imprese nel primo trimestre del 2020 ci forniscono già qualche prima indicazione, sebbene la pandemia sia esplosa solo a fine febbraio nel nostro Paese ed è soprattutto il mese di marzo a essere stato interessato dall'evento nel trimestre qui considerato.

Innanzitutto, in questi primi tre mesi dell'anno si assiste a livello nazionale a una diminuzione del numero di nuove imprese nate: le iscrizioni sono state infatti 96.629, il numero più basso degli ultimi dieci anni, contro le 114.410 dello stesso periodo del 2019, con una diminuzione di 17.781 unità, pari al -15,5%. A queste si è accompagnata una diminuzione – meno vigorosa – delle chiusure, che deve essere vista al momento certamente come un dato positivo: parliamo di 126.912 cessazioni, 10mila in meno circa rispetto al 2019. Ma a preoccupare è ovviamente il saldo della nati-mortalità che conta -30.283 imprese, contro il calo di 21mila circa nello stesso trimestre del 2019. Si tratta del risultato peggiore degli ultimi sette anni e sembra già scontare gli effetti del *lockdown*, sebbene vada ricordato che l'inizio dell'anno presenta sempre bilanci negativi per questioni di tipo amministrativo, legate alle comunicazioni effettuate alla fine dell'anno precedente. Il tasso di crescita delle imprese è -0,5%, il secondo peggiore nel decennio 2010-2020.

A livello territoriale, tutte le circoscrizioni riportano saldi negativi, in particolare il Nord-Ovest, così come tutte le regioni. La Lombardia, in particolare, registra un saldo negativo superiore alle 4mila unità e un tasso di crescita del -0,45%, molto vicino a quello nazionale.

In questo contesto, anche il territorio di competenza della Camera di commercio si presenta in sofferenza: il saldo tra iscritte e cessate è negativo per 1.058 unità (era stato di -495 nel primo trimestre del 2019); il tasso di crescita si porta a -0,22% e aggrava il risultato dell'anno precedente (-0,11%). Tutte e tre le province presentano lo stesso andamento, con saldi negativi e in peggioramento su base tendenziale; solo Milano contiene il tasso di crescita al -0,13%, uno dei risultati migliori nella classifica delle province italiane, rispetto al -0,58% della Brianza e al -0,82% di Lodi.

L'osservazione dell'andamento della nati-mortalità per forma giuridica mostra come siano state le sole società di capitali a riportare dei saldi positivi in questo trimestre, sebbene anch'esse siano state interessate da un calo della

¹⁰ Questo paragrafo è stato scritto il 21 aprile 2020.

2. Il sistema imprenditoriale nel 2019

natalità a cui però ha fatto da contraltare una parallela flessione della mortalità; questo è osservabile in tutte le aree qui considerate.

Sul piano settoriale, con tutti i limiti legati al fenomeno delle imprese non classificate – vale a dire le nuove iscritte a cui non è stato ancora attribuito il codice Ateco di classificazione merceologica e per le quali quindi non è possibile sapere da subito in quali settori operino – vediamo nell'area aggregata della Camera di commercio che i saldi negativi in questo inizio di 2020 sono maggiori nei comparti del terziario, commercio *in primis* e poi servizi; seguono industria manifatturiera e costruzioni. Sono questi i settori colpiti in misura più consistente dal calo della natalità ed è uno scenario comune alle tre province di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Chiudiamo questo rapido cenno al primo trimestre con i dati sugli stock, che però si muovono molto lentamente, tanto è vero che le imprese attive al 31 marzo 2020 sono complessivamente cresciute nel territorio della Camera di commercio, in particolare a Milano e a Monza Brianza, mentre Lodi registra una flessione; in lieve contrazione anche i dati della Lombardia e dell'Italia nel suo insieme (tabella 25).

TABELLA 24 – Nati-mortalità delle imprese per area geografica

(I trimestre 2019 e 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	I trim 2019			I trim 2020			
	Iscritte	Cessate	Saldi	Iscritte	Cessate	Saldi	Tassi di crescita
Milano	7.538	7.801	-263	6.362	6.854	-492	-0,13%
Monza Brianza	1.609	1.822	-213	1.321	1.751	-430	-0,58%
Lodi	334	353	-19	239	375	-136	-0,82%
Mi-Lo-Mb	9.481	9.976	-495	7.922	8.980	-1.058	-0,22%
Lombardia	18.780	22.152	-3.372	15.773	20.040	-4.267	-0,45%
Italia	114.410	136.069	-21.659	96.629	126.912	-30.283	-0,50%

TABELLA 25 - Imprese attive per area territoriale

(primo trimestre 2019 e 2020 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Valori assoluti		Variazioni % I trim 2020/I trim 2019
	I trim 2019	I trim 2020	
Milano	303.110	305.567	0,81
Monza Brianza	63.724	63.800	0,12
Lodi	14.453	14.363	-0,62
Mi-Lo-Mb	381.287	383.730	0,64
Lombardia	813.064	810.076	-0,37
Italia	5.121.223	5.104.315	-0,33

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La crescita del Pil mondiale del 2019 è risultata essere inferiore a quella dell'anno precedente, ritoccano peraltro verso il basso le previsioni del Fondo Monetario Internazionale riportate nella scorsa edizione del Rapporto. Rallentamento che ha riguardato anche la crescita del commercio internazionale, ferma a un +0,9% nel 2019 contro un +3,7% dell'anno precedente, mentre la dinamica del Pil ha visto un +2,9% (grafico 1). Tuttavia è evidente che la forte discontinuità nel panorama della crescita mondiale riguarda quello che sta avvenendo nel 2020. Il "cigno nero" della pandemia diffusasi a partire dal focolaio di Wuhan in Cina a fine 2019 rende maggiormente difficile fare previsioni sull'anno in corso, rispetto a quanto non lo sia già in condizioni normali. Si tratterà quindi di previsioni volatili e soggette a forte rischio di revisione in corso d'anno. L'imprevedibilità naturalmente non risiede nell'evento in sé – le epidemie e le pandemie fanno parte della storia umana – quanto nell'impossibilità di conoscere quando e con quali conseguenze si possa verificare. Dal punto di vista strettamente economico e degli scambi commerciali tra Paesi,

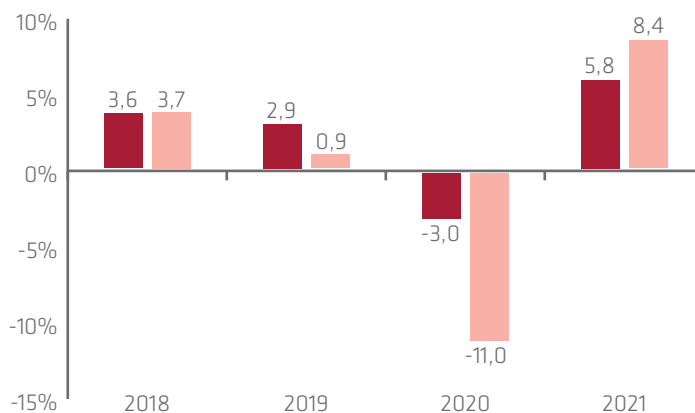
quello che era un fenomeno limitato a un'area della Cina, per quanto grande come l'Italia in termini di popolazione residente, si è esteso rapidamente al resto del pianeta nel momento in cui la stessa Cina ha iniziato a uscirne. Le stime di aprile 2020 del Fondo Monetario Internazionale misurano l'effetto del rallentamento delle attività economiche in una riduzione del Pil mondiale del 3% nell'anno in corso. Come accennato, tale dato è probabilmente più che in altri momenti soggetto a revisione nei prossimi mesi, data la disponibilità – ancora scarsa al momento – di dati economici relativi ai primi mesi dell'anno.¹ Il commercio estero risentirebbe di un calo ancora maggiore che il Fondo Monetario internazionale misura in un -11% per l'anno 2020. Al contrario, le previsioni effettuate per il 2021 sono estremamente positive, si tratta di una crescita del Pil del 5,8% e del commercio internazionale dell'8,4%. Questo dato così positivo non deve però ingannare, dal momento che incorpora una sorta di "rimbalzo" verso l'alto dovuto al fatto che si prevede di toccare il punto di minimo della curva in qualche momento del 2020. Due sono gli aspetti critici di questo genere di previsioni: il primo è la durata della recessione, nel senso di temporanea riduzione della produzione di beni e servizi; il secondo è relativo alle conseguenze che potrebbe avere sulla crescita futura, in termini settoriali (ristrutturazione delle filiere produttive o distributive) ma anche geoeconomici, dal momento che già l'impatto della crisi non è omogeneo in tutto il mondo, pertanto la ripresa è presumibile che sia altrettanto disomogenea.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo e commercio mondiale di beni e servizi
(anni 2018-2021* – variazioni percentuali)

* Per gli anni 2020 e 2021 si tratta di previsioni

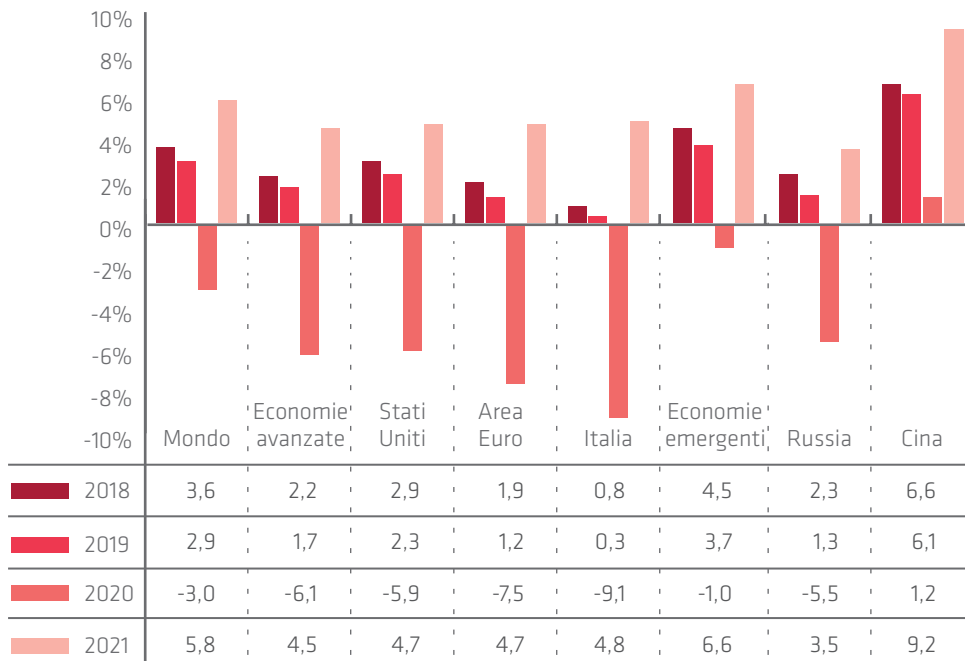
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020

■ Pil
■ Commercio di beni e servizi



¹ Tra le informazioni disponibili a livello mondiale quasi in tempo reale, si segnalano i dati aggregati sulla mobilità diffusi da Google (<https://www.google.com/covid19/mobility/>); sulla base dei dati disponibili a metà aprile 2020, l'Italia risulta tra i Paesi del mondo occidentale dove gli spostamenti si sono maggiormente ridotti in termini percentuali.

3. Le traiettorie dell'interscambio estero



Osserviamo a questo proposito le medesime previsioni del Fondo Monetario Internazionale sulla dinamica del Pil declinate per area geografica (grafico 2). Per quanto riguarda il dato del 2019, si consolida la tendenza a una crescita a velocità diverse tra le economie avanzate (+1,7%) e quelle emergenti (+3,7%). Anche all'interno del primo gruppo non mancano tuttavia le differenze, dal momento che gli Stati Uniti (+2,3%) mantengono un ritmo di crescita superiore a quello dell'Eurozona (+1,2%); nel dettaglio di quest'ultima peraltro, l'Italia è rimasta quasi a crescita zero (+0,3%). Le stime per il 2020 descrivono una divaricazione della dinamica ancora molto forte tra le economie avanzate, per le quali si prevede una flessione complessiva del Pil nell'ordine del 6,1%, e i Paesi emergenti che - secondo il Fondo Monetario Internazionale - limitano invece la perdita a un -1%. Spicca in modo particolare il dato cinese, che partendo da una crescita del 6,1% nel 2019, potrebbe concludere l'anno in corso con una variazione del Pil che manterrebbe segno positivo, seppur limitata a un +1,2%. Per l'Italia, le informazioni disponibili ad aprile ci descrivono una crisi di durata più lunga e contemporaneamente di intensità maggiore, che va ad aggiungersi come osservato a una dinamica del Pil già stagnante prima della crisi attuale. Il Fondo Monetario Internazionale esprime in cifre una riduzione prevista del Pil italiano nel 2020 del 9,1%, più pesante di quella dell'Eurozona (-7,5%), che non si tradurrebbe però in un recupero maggiore nel 2021 (la previsione è di un +4,8% per l'Italia, rispetto a un quasi identico +4,7% per l'Eurozona). È quasi superfluo osservare che anche le stime italiane descrivono una

GRAFICO 2 – Prodotto interno lordo per area geografica

(anni 2018-2021* - variazioni percentuali)

* Per gli anni 2020 e 2021 si tratta di previsioni

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020

situazione tuttora in evoluzione, per la quale le incertezze sulla misura degli effetti delle restrizioni alle attività economiche avvenute nei mesi di marzo e aprile 2020 si aggiungono alle incertezze sui tempi e le modalità delle riaperture.

DAL CONTESTO NAZIONALE A QUELLO LOCALE

Abbandonando per il momento gli scenari previsionali, spostiamo l'attenzione sul dettaglio dei rapporti commerciali con l'estero nel 2019. Per quanto avviene a livello italiano, due sono le osservazioni principali di commento ai dati, di segno opposto: la prima riguarda il fatto che le esportazioni continuano a crescere più del Pil, contribuendo positivamente alla crescita; la seconda, che la crescita dell'export rallenta per il secondo anno consecutivo. Fenomeni peraltro che accomunano lo scenario nazionale a quello milanese. Passando a considerare i numeri di fonte Istat, le esportazioni italiane nel 2019 valgono circa 475 miliardi di euro a fronte di poco meno di 423 miliardi di importazioni (tabella 1). L'export cresce su base annua del 2,3%, circa 10,5 miliardi di euro di incremento in valori assoluti; una crescita che risulta inferiore al dato definitivo del 2018, assestato al +3,6%. Un accenno merita di essere fatto anche alla dinamica dell'import, che risulta negativa (-0,7%): un dato sul quale presumibilmente incidono sia la dinamica stazionaria della produzione industriale sia quella dei consumi delle famiglie italiane. La tabella ci fornisce anche la scomposizione dei flussi di merci, e la loro dinamica, per macro-area. Il Nord-Ovest rileva per il 38,2% dell'export italiano (181 miliardi di euro), ma risulta in calo dell'1,2%. Per contro, le regioni del Nord-Est hanno beneficiato di una crescita del 2,3%, esportando merci per 155 miliardi di euro. L'Italia centrale presenta la performance di crescita migliore (+12,7%); il Sud e le Isole, che complessivamente costituiscono poco più del 10% dell'export italiano, presentano dinamiche di segno opposto: bene il primo (+2,7%), male le seconde (-9,7%). La Lombardia conserva il proprio ruolo di regione leader dell'export italiano, con oltre 127 miliardi di euro, denunciando tuttavia una crescita annua nulla. Meglio è andata a Emilia-Romagna (+4%) e Veneto (+1,3%), che insieme alla Lombardia costituiscono più della metà (54,2%) delle esportazioni del nostro Paese. Toscana (+15,6%) e Lazio (+15,3%) guidano la graduatoria regionale della crescita, chiusa da Sicilia (-14,1%), Calabria (-15,3%) e Basilicata (-16%). In termini di direttrici dell'export, i Paesi europei rilevano per i due terzi del valore delle merci esportate, circa 318 miliardi di euro; 66 miliardi di euro sono diretti in Asia e poco meno (64 miliardi) nelle Americhe. La dinamica migliore riguarda proprio il continente americano, cresciuto del 5,2%. L'Europa registra un incremento nell'ordine del 2,1%, dovuto in modo particolare alla performance dei Paesi extra-Unione Europea (+7,6%); i mercati asiatici infine sono

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

cresciuti dell'1,5%. Per quanto riguarda il dato a livello settoriale, il contributo maggiore alla crescita arriva dai comparti della farmaceutica (+25,6%), dell'alimentare (+6,6%) e dell'abbigliamento (+6,2%). Tra i settori in calo, segnaliamo i mezzi di trasporto (-3,5%) e i macchinari (-0,2%).

TABELLA 1 – Interscambio estero per area geografica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

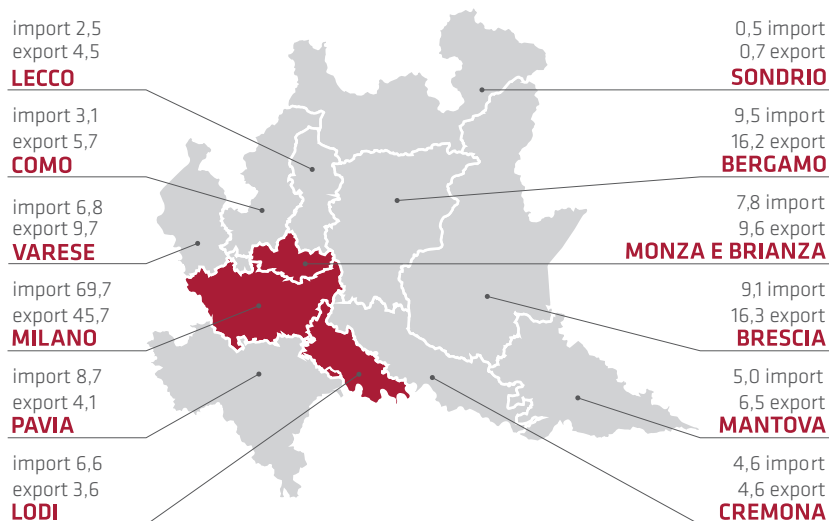
Aree geografiche	Anno 2019 (provvisorio)				Variazioni % 2019/2018	
	Valori assoluti		Pesi %		Import	Export
	Import	Export	Import	Export		
Milano	69.740.299.249	45.696.285.230	16,5	9,6	1,9	4,4
Monza Brianza	7.808.237.471	9.580.164.051	1,8	2,0	-0,9	-4,0
Lodi	6.647.238.525	3.591.815.858	1,6	0,8	-4,0	-2,6
Mi-Lo-Mb	84.195.775.245	58.868.265.139	19,9	12,4	1,2	2,5
Lombardia	134.044.931.195	127.200.059.317	31,7	26,7	-0,4	0,0
Nord-Ovest	177.758.004.971	181.546.031.781	42,0	38,2	-0,8	-1,2
Nord-Est	101.406.312.480	155.174.955.344	24,0	32,6	0,0	2,3
Centro	74.353.087.659	85.655.350.972	17,6	18,0	2,4	12,7
Sud	30.964.563.231	34.122.350.238	7,3	7,2	3,4	2,7
Isole	22.988.650.015	14.911.882.496	5,4	3,1	-8,0	-9,7
Diverse o non specificate	15.443.740.471	4.437.793.186	3,7	0,9	-13,5	7,9
Italia	422.914.358.827	475.848.364.017	100,0	100,0	-0,7	2,3

Veniamo ora a spostare lo sguardo sulle nostre tre province. Nel 2019, le esportazioni di Milano, Monza Brianza e Lodi valgono complessivamente 58,8 miliardi euro, contro 84,2 miliardi di euro di importazioni; si tratta di valori che rappresentano quote rilevanti a livello nazionale, pari al 12,4% dell'export e al 19,9% dell'import italiani. Milano ha esportato merci per un valore di 45,7 miliardi di euro, confermando il proprio primato tra le province italiane, prima di Torino (18,5 miliardi) e Vicenza (18,4 miliardi); molto rilevante anche la dimensione dell'import delle imprese milanesi, si tratta di 69,7 miliardi di euro. Per la provincia di Monza Brianza il 2019 si è chiuso con circa 9,6 miliardi di euro di merci esportate a fronte di 7,8 miliardi di importazioni. Infine Lodi ha esportato merci per 3,6 miliardi di euro, e importato per 6,6 miliardi; in comune con Milano dunque la presenza di un saldo commerciale negativo.

FIGURA 1 – Import ed export delle province lombarde

(anno 2019 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



La dinamica complessiva dell'area è vicina alla media italiana per quanto riguarda le esportazioni (+2,5%) e positiva anche per le importazioni (+1,2%). Vi sono però indicazioni molto diverse che emergono osservando singolarmente i tre territori. La dinamica di Milano è infatti molto positiva: la crescita del 4,4% significa ben 1,9 miliardi di export in più rispetto al 2018. Non così per Monza e Lodi, per cui i flussi sono calati rispettivamente del 4% e 2,6%. Nel primo caso, si tratta di un riflesso dello sgonfiamento della bolla dell'export del settore farmaceutico, che aveva riguardato la Brianza tra 2018 e 2019, anche se non mancano difficoltà da parte di altri settori; nel secondo, il lodigiano si caratterizza per una maggiore volatilità del proprio export, dipendente in parte rilevante da un solo comparto, quello dell'elettronica, che nel 2018 aveva registrato volumi di scambi in forte crescita. L'osservazione ovvia è che il quadro sin qui delineato riflette una situazione di normalità negli interscambi commerciali che la pandemia in corso nel 2020 ha messo in forte difficoltà. Di seguito si proverà a fornire una misura del grado di rischio dell'export in base alla maggiore o minore integrazione dei settori coinvolti nelle catene globali del valore. A questo scopo si rimanda all'approfondimento delle due pagine che seguono.

LE CATENE GLOBALI DEL VALORE

Una possibile lettura dei fenomeni in corso nel 2020, per quanto riguarda l'impatto della crisi economica seguita all'emergenza sanitaria per la pandemia del Covid-19, ha a che fare con le catene globali del valore. In un'economia sempre più connessa, le filiere produttive coinvolgono imprese di diverse aree del mondo che contribuiscono a fasi diverse della produzione dei beni finali. Ciò comporta che una parte dei beni esportati da un Paese dipenda da stadi di lavorazione di quei prodotti effettuati altrove. Nello scenario attuale, la sospensione di molte attività economiche, dovuta a ragioni di carattere più strettamente sanitario o a cali della domanda, si unisce alle crescenti difficoltà nei trasporti internazionali, mettendo dunque particolarmente in crisi rapporti produttivi consolidati tra imprese di Paesi diversi. L'export italiano dunque potrebbe risentire, oltre che dei problemi legati alla sospensione delle attività sul territorio nazionale, anche della mancata fornitura di beni intermedi che entrano nella realizzazione dei prodotti finali esportati, così come potrebbero non trovare sbocchi all'export i prodotti intermedi realizzati in Italia all'interno di catene globali del valore che hanno la fase finale del ciclo localizzata in un Paese estero.

Per avere una stima di quanto i vari settori manifatturieri siano integrati nelle catene globali del valore e di conseguenza di quanto l'export dei nostri territori potrebbe risentire di questi effetti negativi nel 2020, si è fatto ricorso alle tavole input-output a livello mondiale prodotte da Ocse e Omc (banca dati Tiva), riportate nell'ultimo rapporto annuale dell'Ice.² L'elaborazione misura, per ciascun settore merceologico (dalla tabella mancano tuttavia alcune filiere, per esempio il comparto farmaceutico), quanta parte del valore aggiunto delle esportazioni italiane, negli anni 2013, 2014 e 2015, è riferito a lavorazioni effettuate sul territorio italiano oppure proviene dall'estero sotto forma di prodotti intermedi importati da imprese italiane. La quota di valore aggiunto dell'export italiano derivato da produzioni realizzate in un altro Paese ci fornisce dunque una misura di quanto quel settore è integrato in catene globali del valore. Per il 2015, in media, le esportazioni italiane incorporano un 22,2% di valore aggiunto imputabile a una componente estera. Osservando nel dettaglio questo dato per comparto manifatturiero, troviamo alcune categorie merceologiche particolarmente coinvolte in catene globali del valore con oltre il 30% di componente estera nel valore aggiunto importato: si tratta dei prodotti petroliferi (68%), della metallurgia (35%), dei computer, dei mezzi di trasporto e dei prodotti chimici. In un secondo gruppo, con valori di coinvolgimento nelle catene globali del valore inferiori al 30% dell'export,

² Ice, *L'Italia nell'economia internazionale*, in *Rapporto 2018-2019*, p. 150.

ma comunque superiori alla media, troviamo macchinari, prodotti in metallo, macchine elettriche e gomma-plastica. Per questi due gruppi di settori (che definiamo con integrazione alta e medio-alta), osserviamo ora quale peso hanno sull'export del 2019 di Milano, Monza e Lodi (tabella 2).

TABELLA 2 – Export dei comparti ad alta e medio-alta integrazione nelle catene globali del valore delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

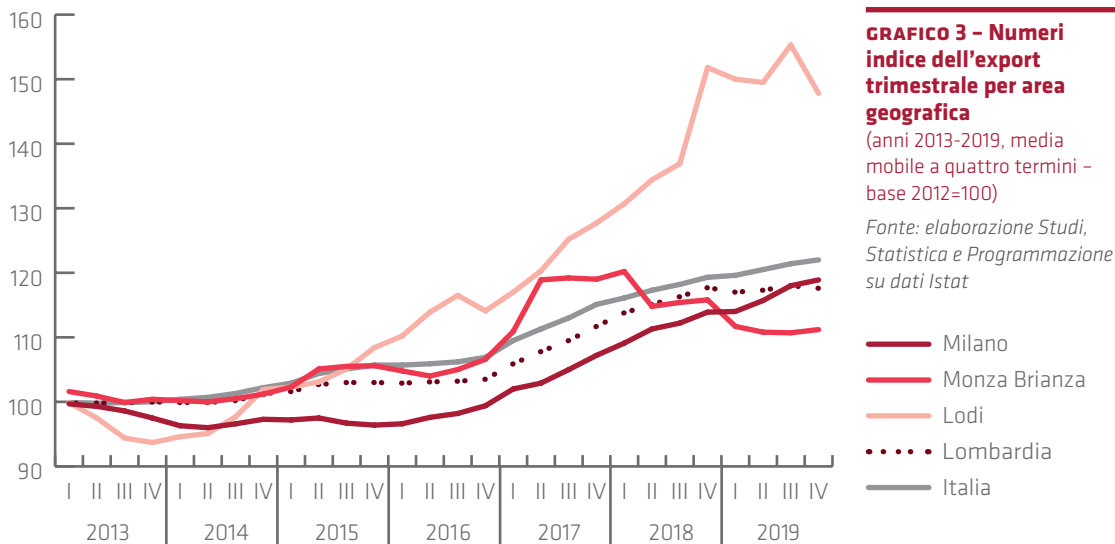
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Valori assoluti		Pesi % sul totale export	
	Alta integrazione	Medio-alta integrazione	Alta integrazione	Medio-alta integrazione
Milano	10.916.923.924	13.789.304.713	23,9	30,2
Monza Brianza	3.091.033.840	3.718.153.901	32,3	38,8
Lodi	2.089.230.962	833.411.648	58,2	23,2
Mi-Lo-Mb	16.097.188.726	18.340.870.262	27,3	31,2

Complessivamente, il 58,5% delle esportazioni delle tre province nel 2019 ha riguardato settori ad alta (27,3%) o medio-alta (31,2%) integrazione nelle catene del valore internazionale, per oltre 34 miliardi di euro in valori assoluti. Nel caso di Milano, tali settori pesano leggermente meno della media; si tratta in ogni caso di oltre la metà dell'export (54,1%), per lo più nei settori a integrazione medio-alta quali meccanica e gomma-plastica. I settori più coinvolti nelle catene globali del valore hanno invece più rilevanza a Monza (71,1%) e ancora di più a Lodi (81,4%), dove incide in modo particolare il comparto dell'elettronica. Naturalmente si tratta di dati da interpretare con una certa cautela, dal momento che esprimono solamente un certo grado di rischio potenziale delle esportazioni delle tre province, in una situazione in evoluzione sulla quale non si dispone ancora di dati economici consolidati. Inoltre, la performance del commercio estero nel 2020 sarà necessariamente influenzata non soltanto da fattori esogeni, ma anche dalle restrizioni interne allo svolgimento di molte attività economiche, che coinvolgono settori del *made in Italy* la cui filiera è per lo più ristretta ai confini nazionali, quali la moda e il legno-arredo.

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

Rimanendo all'osservazione dei dati finora disponibili, un'analisi delle serie storiche ci permette di contestualizzare la dinamica dell'ultimo anno in un quadro di medio termine (grafico 3).



La serie storica mostra i volumi dell'export per singolo trimestre, facendone una media mobile a quattro termini di modo da smussare componenti stagionali della dinamica; i valori sono espressi in numeri indice (base 2012 = 100) per ovviare alle differenze di scala tra i territori, permettendo quindi di mettere a confronto le variazioni nel tempo. La curva della Lombardia si colloca al di sotto di quella italiana ma ne ricalca la dinamica, per la quale il 2017 è stato l'anno di maggiore espansione, preceduto e seguito da periodi di crescita inferiore. L'export milanese ha vissuto una fase più critica fino al 2016, tuttavia da quel momento è cresciuto più della media lombarda e italiana. Diverso il caso della Brianza, che negli ultimi due anni si è discostata dal sentiero di crescita del Paese, denunciando una dinamica sostanzialmente piatta nel corso del 2019. Nel caso del lodigiano invece, le difficoltà riscontrate nel 2019 si inseriscono in un contesto di forte crescita degli anni precedenti, per cui la dinamica del periodo complessivo dal 2012 a oggi risulta comunque ben più robusta degli altri territori.

Prima di osservare più da vicino il profilo dei rapporti commerciali con l'estero di ciascuna delle nostre tre province, consideriamo alcuni indicatori sintetici che ci danno una misura del grado di integrazione nei mercati internazionali, a

confronto con il valore italiano (tabella 3). Nel 2019 il tasso di apertura³ risulta poco o per nulla diverso da quello calcolato per il 2018, tanto a Milano, Monza e Lodi, quanto in Italia; il tasso è pari al 74,8% per i nostri territori e al 56,4% per l'Italia, confermando dunque un'apertura ai mercati internazionali molto maggiore della media nazionale. È possibile scomporre l'indicatore in due parti, che esprimono la propensione all'import e all'export. Il confronto tra il livello locale e nazionale di questi indicatori mette in evidenza due fenomeni: il primo è che l'area milanese allargata ha una propensione all'import (44%) molto più che all'export (30,8%), cosa che non avviene a livello nazionale; il secondo è che la propensione all'export di Milano, Monza e Lodi è comunque superiore a quella nazionale (30,8% contro 29,9%). L'ultimo indicatore mostrato in tabella è il tasso di copertura, ovvero il rapporto tra export e import: pari a 100 indica che le due grandezze sono uguali, se è superiore indica una prevalenza delle esportazioni sulle importazioni e viceversa se è inferiore a 100. Per i nostri territori si osserva un rapporto del 69,9% tra export e import nel 2019, dato che risulta piuttosto stabilizzato su questo valore nell'ultimo biennio. In Italia per contro il tasso è del 112,5%, ovvero i volumi di export superano quelli di import del 12,5%, dato in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2018.

TABELLA 3 – Tassi di apertura, propensione all'import e all'export e tasso di copertura in Italia e nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi (anni 2014-2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat e Prometeia

Anni	Milano - Monza Brianza - Lodi				Italia			
	Tasso di apertura	Propensione		Tasso di copertura	Tasso di apertura	Propensione		Tasso di copertura
		Import	Export			Import	Export	
2014	68,6	40,0	28,7	71,7	51,9	24,5	27,4	111,7
2015	70,0	41,9	28,1	67,0	52,7	25,0	27,8	111,3
2016	68,6	40,7	27,9	68,6	51,8	24,2	27,5	113,5
2017	71,7	42,2	29,5	69,9	55,0	26,0	29,1	111,9
2018	74,7	44,2	30,5	69,0	56,6	27,0	29,5	109,2
2019	74,8	44,0	30,8	69,9	56,4	26,6	29,9	112,5

³ Il tasso di apertura equivale al rapporto percentuale tra il valore complessivo dell'interscambio commerciale e il valore aggiunto prodotto, da cui discendono rispettivamente la propensione all'import (data dal rapporto percentuale tra import e valore aggiunto), la propensione all'export (ossia il rapporto percentuale tra export e valore aggiunto) e il tasso di copertura (espresso dal rapporto percentuale tra export e import).

MILANO

Di seguito ci dedichiamo a osservare lo spaccato provinciale dei rapporti commerciali con l'estero, analizzando in particolare la composizione settoriale (fino al massimo dettaglio disponibile) e geografica. Per quanto riguarda l'area metropolitana di Milano, consideriamo in primo luogo la divisione dei flussi di merci secondo i macro-comparti del manifatturiero utilizzati da Istat (tabella 4). I primi quattro comparti dell'export delle imprese milanesi rilevano per il 61,7% dell'export manifatturiero provinciale; si tratta, in ordine decrescente, dell'abbigliamento (7,7 miliardi di euro), dei macchinari (7,5 miliardi di euro), della farmaceutica (6,4 miliardi di euro) e infine della chimica (5,3 miliardi di euro). Chimica e farmaceutica sono due tra i comparti che meglio esprimono le specificità del tessuto produttivo milanese: insieme costituiscono il 26,8% dell'export provinciale, mentre a livello italiano la percentuale scende al 13,9%. Continuando a scorrere la graduatoria, attorno ai 3 miliardi di euro troviamo apparecchi elettrici e prodotti in metallo, quindi l'elettronica (2,7 miliardi). Comparti di dimensioni relativamente minori sono infine la gomma-plastica con 1,8 miliardi di euro di export, l'alimentare e i mezzi di trasporto, entrambi attorno agli 1,5 miliardi. Da ultimo, i prodotti in legno e i prodotti petroliferi costituiscono insieme meno del 2% dell'export provinciale. Considerando la scomposizione settoriale dell'import, la prima differenza è la rilevanza che viene ad assumere il comparto dell'elettronica (che è il primo per valore delle merci importate dalle imprese milanesi nel 2019): sono 12,4 miliardi di euro, pari al 18,4% dell'import manifatturiero complessivo. Al secondo posto salgono invece i mezzi di trasporto che valgono 8,2 miliardi di euro, ovvero il 12,2%. Chimica e farmaceutica rimangono rilevanti: si tratta di flussi di merci in entrata che ammontano rispettivamente a 7,7 e 6,7 miliardi di euro, segue la meccanica (6,5 miliardi). Il saldo commerciale, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, è negativo per tutti i comparti tranne abbigliamento e macchinari. La dinamica complessiva – come visto – è di segno positivo sia per quanto riguarda le merci in uscita che in entrata dall'estero. Per quanto riguarda l'industria, spicca immediatamente la performance della farmaceutica, cresciuta su base annua del 41,3%, un incremento di oltre 1,8 miliardi di euro, che ha riguardato peraltro varie direttrici geografiche (Regno Unito, Stati Uniti, Cina, Giappone, Francia per citare solo i mercati più in crescita). Tolta la farmaceutica, in realtà, la performance della maggior parte dei comparti manifatturieri denuncia una riduzione delle esportazioni. Sono cresciuti il comparto dell'abbigliamento (+6,1%) e quello della chimica (+1,5%), mentre sul fronte opposto diminuisce l'export di macchinari (-1,6%), prodotti in metallo (-2,5%) ed elettronica (-5,8%); più contenuta la perdita della gomma-plastica (-0,3%). Molto più critica la flessione del comparto alimentare (-20,3%); tale dato si deve però quasi unicamente alla riduzione dei flussi di prodotti di tabacco

diretti in Giappone, cresciuti enormemente nel 2018 e successivamente calati, per circa 300 milioni di euro di export in meno (su una riduzione complessiva del comparto di 392 milioni).

Per quanto riguarda le importazioni, la dinamica complessiva è di crescita, nonostante si riducano gli approvvigionamenti di merci del comparto dell'elettronica (-1,7%). Gli incrementi maggiori in termini percentuali derivano dalla categoria residuale delle altre attività manifatturiere (+17%) e dai mezzi di trasporto (+11,7%). Positiva la dinamica di farmaceutica (+6,2%) e alimentare (+4,8%), diminuiscono macchinari (-1,5%) e prodotti in metallo (-8,7%).

TABELLA 4 – Import-export della provincia di Milano per classe merceologica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Variazioni % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.932.575.487	1.545.971.819	4,4	3,6	4,8	-20,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.319.101.054	7.712.710.699	7,9	17,7	3,5	6,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	784.323.040	596.502.508	1,2	1,4	-2,5	-1,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	389.122.273	219.596.820	0,6	0,5	9,5	20,4
Sostanze e prodotti chimici	7.769.006.569	5.290.485.170	11,5	12,2	-4,0	1,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.725.650.175	6.396.177.531	10,0	14,7	6,2	41,3
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.194.564.920	1.817.081.177	3,3	4,2	0,7	-0,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.717.090.196	3.046.106.772	7,0	7,0	-8,7	-2,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.407.294.553	2.667.192.481	18,4	6,1	-1,7	-5,8
Apparecchi elettrici	5.291.067.371	3.110.699.518	7,9	7,1	1,9	-2,2
Macchinari e apparecchi n.c.a.	6.583.803.971	7.482.003.516	9,8	17,2	-1,5	-1,6
Mezzi di trasporto	8.223.005.028	1.542.885.509	12,2	3,5	11,7	-5,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.063.192.950	2.111.971.471	6,0	4,9	17,0	4,9
Totale manifatturiero	67.399.797.587	43.539.384.991	100,0	100,0	1,8	3,8

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

TABELLA 5 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Milano (anno 2019 – valori in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var. % '19/'18
1	Medicinali e preparati farmaceutici	5.554.328.895	12,2	46,9
2	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	3.207.598.826	7,0	6,2
3	Altre macchine di impiego generale	2.625.878.416	5,7	-3,9
4	Macchine di impiego generale	2.436.771.159	5,3	2,3
5	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2.211.678.510	4,8	-3,4
6	Cuoio; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.923.981.156	4,2	5,9
7	Altre macchine per impieghi speciali	1.852.207.946	4,1	-2,6
8	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.486.361.907	3,3	-9,1
9	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci di ritorno e respinte, merci varie	1.397.482.076	3,1	31,4
10	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e lucidatura, profumi e cosmetici	1.352.160.174	3,0	9,0
Totale gruppo 1		24.048.449.065	52,6	10,0
11	Calzature	1.307.984.818	2,9	12,7
12	Altri prodotti chimici	967.415.348	2,1	3,5
13	Articoli in materie plastiche	952.304.027	2,1	-1,4
14	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	932.950.428	2,0	1,1
15	Prodotti farmaceutici di base	841.848.636	1,8	13,1
16	Altri prodotti in metallo	823.224.549	1,8	-4,3
17	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	789.103.451	1,7	2,5
18	Computer e unità periferiche	703.329.796	1,5	13,8
19	Autoveicoli	690.096.656	1,5	-15,9
20	Apparecchiature per le telecomunicazioni	587.263.028	1,3	-29,5
Totale gruppo 2		8.595.520.737	18,8	-0,4
21	Apparecchiature di cablaggio	561.705.639	1,2	-0,8
22	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	542.528.781	1,2	14,7
23	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	534.759.048	1,2	10,1
24	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	516.571.268	1,1	2,5
25	Mobili	508.743.457	1,1	0,8
26	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	486.315.390	1,1	-4,4
27	Altri prodotti tessili	466.684.206	1,0	-4,6
28	Apparecchi per uso domestico	438.805.558	1,0	17,0
29	Articoli di maglieria	433.778.073	0,9	4,6
30	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	421.807.319	0,9	-0,4
Totale gruppo 3		4.911.698.739	10,7	3,5

Osserviamo più nel dettaglio la scomposizione settoriale dell'interscambio con l'estero delle imprese milanesi, analizzando i primi 30 gruppi Ateco dell'export provinciale (tabella 5), la classificazione merceologica più specifica disponibile. Le prime dieci voci in tabella rappresentano insieme più della metà delle esportazioni del 2019, ben 24 miliardi di euro in valori assoluti. Il primo prodotto è costituito da medicinali e preparati farmaceutici, ben 5,5 miliardi di euro di export, oltre il 12% del totale provinciale, in forte crescita su base annua (46,9%). Al secondo posto gli articoli di abbigliamento, senza dubbio un simbolo riconoscibile del *made in Italy* e in particolare di Milano nel mondo, con 3,2 miliardi di euro di export, in crescita del 6,2% rispetto al 2018; nelle prime posizioni troviamo anche gli articoli in cuoio, che valgono 1,9 miliardi di euro e sono a loro volta in salita (+5,9%). La meccanica è ben rappresentata in graduatoria, tuttavia si osservano vari prodotti in calo, riflesso della flessione complessiva del comparto; in particolare diminuiscono le voci residuali delle altre macchine di impiego generale (-3,9%) e delle altre macchine per impieghi speciali (-2,6%). Rilevante anche la presenza della chimica, con i prodotti chimici di base che valgono 2,2 miliardi di euro, in calo però sul 2018 (-3,4%) e i saponi e detersivi, che ammontano a 1,3 miliardi di euro e sono invece in forte crescita (+9%). Il secondo gruppo comprende prodotti per un valore complessivo di 8,5 miliardi di euro, il 18,8% del totale. Tre prodotti tra questi mettono in evidenza una dinamica di forte crescita, si tratta delle calzature (1,3 miliardi di euro, +12,7%), dei prodotti farmaceutici di base (841 milioni di euro, +13,1%) e dei computer (703 milioni, +13,8%). Due invece segnalano una dinamica di grossa difficoltà: gli autoveicoli – che valgono 690 milioni di export e perdono il 15,9% – e le apparecchiature per le telecomunicazioni (587 milioni) arretrano invece di quasi un terzo rispetto ai valori dello scorso anno (-29,5%). Tra gli altri prodotti presenti, segnaliamo gli articoli in materie plastiche (952 milioni, -1,4%) e gli articoli di gioielleria e bigiotteria (789 milioni, +2,5%). Nell'ultimo gruppo infine, buone performance di crescita per gli apparecchi (elettrici) di uso domestico (+17%), per le forniture mediche e dentistiche (+14,7%) e i metalli preziosi (+10,1%).

La distribuzione nel mondo

Consideriamo ora la composizione geografica dell'interscambio con l'estero delle imprese milanesi, osservando la distribuzione delle direttrici commerciali in partenza e arrivo dalla provincia per continenti e macro-aree subcontinentali, in termini di volumi di scambi registrati nel 2019 e di dinamiche in rapporto al 2018 (tabella 6).

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

TABELLA 6 – Import-export della provincia di Milano per area geografica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Variazioni % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	52.793.752.025	24.535.315.685	75,7	53,7	0,4	4,3
Unione Europea 28	48.073.108.646	17.718.427.649	68,9	38,8	0,6	4,9
Paesi europei non UE	4.720.643.379	6.816.888.036	6,8	14,9	-2,2	2,8
<i>Svizzera</i>	<i>2.513.572.527</i>	<i>3.927.945.228</i>	<i>3,6</i>	<i>8,6</i>	<i>-6,3</i>	<i>3,4</i>
<i>Turchia</i>	<i>1.101.045.567</i>	<i>896.299.998</i>	<i>1,6</i>	<i>2,0</i>	<i>-0,5</i>	<i>-12,3</i>
<i>Russia</i>	<i>732.058.235</i>	<i>1.130.269.792</i>	<i>1,0</i>	<i>2,5</i>	<i>17,4</i>	<i>7,0</i>
America	3.028.104.934	7.702.376.391	4,3	16,9	11,3	16,7
America Settentrionale	2.182.308.594	6.229.583.718	3,1	13,6	15,2	21,6
<i>Stati Uniti</i>	<i>2.061.582.238</i>	<i>5.615.679.706</i>	<i>3,0</i>	<i>12,3</i>	<i>14,3</i>	<i>20,5</i>
America Centro-Meridionale	845.796.340	1.472.792.673	1,2	3,2	2,4	-0,4
<i>Brasile</i>	<i>185.947.489</i>	<i>460.781.000</i>	<i>0,3</i>	<i>1,0</i>	<i>-12,5</i>	<i>0,5</i>
Asia	13.045.808.010	10.685.915.329	18,7	23,4	7,9	-1,2
Medio Oriente	366.226.795	2.408.011.060	0,5	5,3	-9,7	-13,4
Asia Centrale	946.851.872	945.242.715	1,4	2,1	-8,2	-0,2
<i>India</i>	<i>749.156.300</i>	<i>620.171.841</i>	<i>1,1</i>	<i>1,4</i>	<i>-9,3</i>	<i>-2,9</i>
Asia Orientale	11.732.729.343	7.332.661.554	16,8	16,0	10,1	3,5
<i>Cina</i>	<i>6.185.433.638</i>	<i>2.372.427.991</i>	<i>8,9</i>	<i>5,2</i>	<i>3,3</i>	<i>4,6</i>
<i>Giappone</i>	<i>965.139.939</i>	<i>1.459.676.783</i>	<i>1,4</i>	<i>3,2</i>	<i>23,6</i>	<i>-2,2</i>
NIEs	1.927.069.058	2.632.863.427	2,8	5,8	2,0	4,4
<i>Singapore</i>	<i>52.869.603</i>	<i>275.920.625</i>	<i>0,1</i>	<i>0,6</i>	<i>-42,3</i>	<i>-3,2</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>1.407.393.635</i>	<i>1.063.253.045</i>	<i>2,0</i>	<i>2,3</i>	<i>5,4</i>	<i>16,5</i>
<i>Taiwan</i>	<i>377.804.323</i>	<i>197.199.899</i>	<i>0,5</i>	<i>0,4</i>	<i>-4,0</i>	<i>-3,7</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>89.001.497</i>	<i>1.096.489.858</i>	<i>0,1</i>	<i>2,4</i>	<i>28,5</i>	<i>-2,1</i>
Africa	811.454.456	1.746.484.975	1,2	3,8	-14,7	-4,6
Africa Settentrionale	425.137.659	1.094.392.812	0,6	2,4	-0,7	-8,1
Altri Paesi africani	386.316.797	652.092.163	0,6	1,4	-26,1	1,9
Oceania e altri territori	61.179.824	1.026.192.850	0,1	2,2	17,1	2,2
Totale Mondo	69.740.299.249	45.696.285.230	100,0	100,0	1,9	4,4

Così come la scomposizione dell'export per settori merceologici mette in luce un'ampia varietà di realtà produttive presenti sul territorio milanese, la distribuzione geografica degli stessi flussi di merci rileva una capacità di raggiungere in maniera capillare tutti i mercati del mondo, anche e soprattutto quelli più lontani. I Paesi europei rimangono comunque i partner commerciali più importanti per le imprese milanesi: dall'Europa proviene il 75,7% dell'import (sono quasi 53 miliardi di euro) e verso di essa è diretto il 53,7% dell'export (24,5 miliardi). Gran parte di tali flussi riguarda Paesi dell'Unione Europea (17,7 miliardi di euro), che include per il 2019 ancora il Regno Unito; piuttosto rilevanti anche gli scambi con i Paesi europei extra-UE, 6,8 miliardi di euro in tutto, che includono in particolare Svizzera (3,9 miliardi) e Russia (1,1 miliardi). La crescita complessiva dell'export dei mercati europei è in linea con la media provinciale (+4,3% rispetto al +4,4%); la dinamica dei Paesi dell'Unione (+4,9%) è migliore di quella dei restanti mercati del continente (+2,8%), tra i quali spicca in positivo la Russia (+7%). L'Asia vale quasi 10,7 miliardi di euro di esportazioni nel 2019, un ammontare che corrisponde al 23,4% del totale, nonostante la dinamica annua negativa (-1,2%). I mercati dell'Asia orientale sono i più importanti per le imprese milanesi: valgono 7,3 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2018 (+3,5%). Tra questi, la sola Cina è meta di quasi 2,4 miliardi di euro di merci esportate e caratterizzate da una dinamica di crescita (+4,6%), mentre è di segno opposto il trend del Giappone (-2,2%), così come quello di Hong Kong (-2,1%). Supera la soglia del miliardo di esportazioni la Corea del Sud, caratterizzata da una dinamica fortemente espansiva (+16,5%, effetto in particolare dell'incremento riguardante articoli di abbigliamento e calzature). Il calo dell'export verso l'Asia è imputabile da ultimo alla stagnazione dei mercati dell'Asia centrale (-0,2%) e ancor di più alla forte flessione di quelli del Medio Oriente (-13,4%). Il continente americano si caratterizza invece per un incremento dell'export di notevole entità (+16,7% in termini percentuali, oltre un miliardo di euro in più rispetto allo scorso anno), per un valore delle merci movimentate nel 2019 pari a 7,7 miliardi. Gli Stati Uniti sono il motore principale della crescita, pari a un +20,5%, mentre l'insieme dei Paesi dell'America centro-meridionale segna addirittura una leggera riduzione dei flussi (-0,4%). Da ultimo, il continente africano denuncia una dinamica negativa (-4,6%), mentre si osserva un incremento dell'export diretto in Oceania (+2,2%).

Riguardo alla suddivisione geografica delle importazioni, spicca la rilevanza dei Paesi europei (75,7%), in particolare quelli facenti parte dell'UE (68,9%, ben 48 miliardi di euro). Dall'Asia provengono il 18,7% delle merci importate dalle imprese milanesi (l'8,9%, più di 6 miliardi di euro, è di provenienza cinese), solamente il 4,3% dall'America. Gli approvvigionamenti di merci dall'Europa risultano in leggera crescita rispetto al 2018: si tratta di un +0,4% che in valori assoluti significa comunque più di un miliardo di euro. Ben diversa la

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

dinamica dell'Asia (+7,9%), per effetto di robusti incrementi che hanno caratterizzato le merci provenienti da Giappone (+23,6%), Corea del Sud (+5,4%) e Cina (+3,3%); forte crescita anche per l'import dall'America (+11,3%). In termini di saldo commerciale, risulta negativo quello verso l'Europa (l'import è più che doppio dell'export), in particolare verso i partner dell'Unione. È negativo anche nei confronti dell'Asia, nel complesso di circa 1,3 miliardi, in modo particolare per via dei rapporti con la Cina, mentre risulta ampiamente positivo verso le Americhe.

La tabella 7 mostra invece il dettaglio per singolo Stato dei primi 30 Paesi per valore delle merci importate ed esportate da parte delle imprese milanesi nel 2019. Partendo dalla graduatoria dell'export, mostrato nella colonna di destra, emerge anche a questo livello di dettaglio la forte presenza di mercati extra-europei. Al primo posto si confermano gli Stati Uniti, con 5,6 miliardi di euro di esportazioni nell'anno trascorso, caratterizzati peraltro da una forte crescita annua (+20,5%), sebbene legata perlopiù al solo comparto farmaceutico. Nelle prime dieci posizioni troviamo tre mercati asiatici, la Cina al quinto posto (2,4 miliardi), il Giappone all'ottavo e Hong Kong al decimo; mentre per la Cina si osserva un'espansione (+4,6%), tanto Giappone quanto Hong Kong risultano in calo e perdono una posizione in graduatoria rispetto al 2018. Il primo mercato europeo è la vicina Svizzera, che vale 3,9 miliardi di euro, in crescita del 3,4%; a poca distanza troviamo i due maggiori partner dell'Unione, nell'ordine Francia e Germania, caratterizzati da una dinamica di crescita paragonabile a quella elvetica (rispettivamente +3,6% e +3,7%). Spagna e Regno Unito si trovano su volumi di esportazioni inferiori (attorno al miliardo e mezzo di euro), in ogni caso in crescita (spicca il +13,8% britannico). Al nono posto infine la Russia, altro mercato in espansione (+7%), che arriva a 1,1 miliardi di euro di esportazioni. Scorrendo la graduatoria, il primo partner mediorientale è costituito dagli Emirati Arabi Uniti, in forte crescita (+9,4%), mentre si riducono le esportazioni verso l'Arabia Saudita (-24,1%). L'America latina è rappresentata dal Brasile al ventunesimo posto (quasi 461 milioni, +0,5%) e dal Messico al ventiquattresimo (410 milioni, +5%); il primo Paese africano è l'Egitto (365 milioni), che risulta però per il secondo anno consecutivo in forte calo (-21,1%). Tra i mercati in maggiore espansione spiccano Canada (+32,2%) e Corea del Sud (+16,5%).

TABELLA 7 – Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Milano

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18			2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18
1	Germania	14.529.686.279	-1,2	1	Stati Uniti	5.615.679.706	20,5
2	Paesi Bassi	8.086.236.370	5,2	2	Svizzera	3.927.945.228	3,4
3	Francia	7.638.244.717	3,2	3	Francia	3.498.609.708	3,6
4	Cina	6.185.433.638	3,3	4	Germania	3.420.310.400	3,7
5	Spagna	3.456.223.090	6,9	5	Cina	2.372.427.991	4,6
6	Belgio	3.195.568.407	12,5	6	Spagna	1.591.357.667	1,3
7	Svizzera	2.513.572.527	-6,3	7	Regno Unito	1.549.239.286	13,8
8	Stati Uniti	2.061.582.238	14,3	8	Giappone	1.459.676.783	-2,2
9	Regno Unito	1.768.886.285	-15,4	9	Russia	1.130.269.792	7,0
10	Vietnam	1.482.541.829	47,0	10	Hong Kong	1.096.489.858	-2,1
11	Repubblica Ceca	1.418.802.773	8,9	11	Corea del Sud	1.063.253.045	16,5
12	Corea del Sud	1.407.393.635	5,4	12	Paesi Bassi	979.842.551	4,5
13	Polonia	1.141.976.711	0,3	13	Turchia	896.299.998	-12,3
14	Turchia	1.101.045.567	-0,5	14	Polonia	830.356.320	-2,6
15	Giappone	965.139.939	23,6	15	Belgio	688.127.409	5,9
16	Slovacchia	952.945.749	-39,7	16	Emirati Arabi Uniti	659.393.599	9,4
17	Ungheria	942.668.475	0,6	17	India	620.171.841	-2,9
18	Irlanda	847.587.445	7,6	18	Canada	613.885.829	32,2
19	Austria	784.024.056	-9,3	19	Austria	500.949.793	4,0
20	India	749.156.300	-9,3	20	Romania	499.989.028	0,4
21	Russia	732.058.235	17,4	21	Brasile	460.781.000	0,5
22	Svezia	696.150.569	-3,6	22	Repubblica Ceca	421.371.442	-4,5
23	Danimarca	670.380.007	22,5	23	Arabia Saudita	415.626.884	-24,1
24	Grecia	461.041.698	1,6	24	Messico	410.472.713	5,0
25	Thailandia	417.185.579	10,8	25	Grecia	409.588.635	3,5
26	Taiwan	377.804.323	-4,0	26	Egitto	365.587.040	-21,1
27	Malaysia	313.670.536	25,0	27	Israele	359.049.273	0,4
28	Romania	284.232.986	-13,8	28	Australia	352.504.938	2,2
29	Indonesia	245.025.419	-2,5	29	Portogallo	332.073.103	5,2
30	Portogallo	244.789.161	6,1	30	Ungheria	311.520.265	-7,0

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

La graduatoria dell'import vede una maggiore presenza di Paesi europei, a partire dalla Germania in prima posizione (14,5 miliardi, -1,2%), seguita a distanza dai Paesi Bassi, economia estremamente aperta ai rapporti con l'estero (8 miliardi, +5,2%), quindi la Francia (7,6 miliardi, +3,2%). Al di fuori dell'Europa, la Cina è il quarto Paese della graduatoria (6,2 miliardi, +3,3%), gli Stati Uniti l'ottavo (2 miliardi, +14,3%); in decima posizione sale il Vietnam, quasi 1,5 miliardi di euro di merci in entrata, cresciute di un importante ordine di grandezza, +47% dovuto a importazioni di prodotti hi-tech (telefonia e computer), di cui il Paese è ormai diventato un produttore rilevante nel mondo. Altri Paesi asiatici si caratterizzano per dinamiche di forte crescita: Malaysia +25%, Giappone +23,6%, Thailandia +10,8%.

Il quadro provinciale si conclude con le elaborazioni riguardanti gli incroci tra Paesi e comparti merceologici, osservando la composizione settoriale dei primi tre Paesi dell'export milanese e al contrario la distribuzione per Paese dei primi tre comparti (tabelle 8 e 9). La farmaceutica è dunque il comparto principale dell'export rivolto a Stati Uniti e Svizzera, quasi un terzo per entrambi i Paesi (rispettivamente 1,8 e 1,2 miliardi di euro). Negli USA è seguita dall'abbigliamento (1 miliardo di euro) e dai macchinari (887 milioni), che insieme alla farmaceutica arrivano già ai due terzi dell'export milanese oltre oceano. Nel caso della Svizzera, l'elettronica occupa invece il secondo posto (745 milioni), precedendo abbigliamento e macchinari. In Francia si osserva una distribuzione settoriale meno concentrata, in quanto il primo comparto, l'abbigliamento, incide solo per il 19,2% del totale (645 milioni di euro); la chimica è in seconda posizione (407 milioni), seguita a breve distanza da macchinari e mezzi di trasporto. Per quanto riguarda invece la geografia dei settori, l'abbigliamento si dirige in primo luogo negli Stati Uniti, ma molto rilevanti sono anche i mercati asiatici: Cina, Giappone e Hong Kong valgono quasi 2,3 miliardi di euro per la moda milanese. Solamente al quinto posto il primo mercato europeo, la Francia. Il mercato più importante per l'export di macchinari sono nuovamente gli Stati Uniti, mentre la Germania si inserisce in seconda posizione seguita dalla Francia. La geografia della farmaceutica infine vede quasi la metà dell'export diretto ai due mercati principali, Stati Uniti e Svizzera.

TABELLA 8 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni della provincia di Milano (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2019 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Stati Uniti		
Farmaceutica	1.790.881.568	32,3
Tessile e abbigliamento	1.029.020.257	18,6
Macchinari	886.982.874	16
Chimica	416.030.277	7,5
Apparecchi elettrici	301.932.280	5,4
Svizzera		
Farmaceutica	1.221.260.659	32,2
Elettronica e ottica	745.630.736	19,6
Tessile e abbigliamento	354.854.546	9,3
Macchinari	258.959.667	6,8
Chimica	207.760.496	5,5
Francia		
Tessile e abbigliamento	645.586.236	19,2
Chimica	407.113.113	12,1
Macchinari	373.845.521	11,1
Mezzi di trasporto	341.860.575	10,2
Prodotti in metallo	297.524.430	8,9

TABELLA 9 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni della provincia di Milano (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti tessili abbigliamento, pelli e accessori			Macchinari e apparecchi n.c.a.			Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici		
Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %
Stati Uniti	1.029.020.257	13,3	Stati Uniti	886.982.874	11,9	Stati Uniti	1.790.881.568	28,0
Cina	852.953.479	11,1	Germania	555.477.279	7,4	Svizzera	1.221.260.659	19,1
Hong Kong	766.560.558	9,9	Francia	373.845.521	5,0	Cina	435.454.740	6,8
Giappone	667.290.044	8,7	Cina	365.290.114	4,9	Germania	382.682.834	6,0
Francia	645.586.236	8,4	Russia	296.095.802	4,0	Giappone	276.574.901	4,3

MONZA BRIANZA

Per la Brianza l'export manifatturiero del 2019 vale 9,3 miliardi di euro, contro i 7,6 miliardi di euro di merci importate. La suddivisione dei flussi per macro-comparto ci consente di cogliere meglio le specificità produttive della provincia (tabella 10). A confronto con Milano e Lodi, emerge la preponderanza della componente della meccanica: prodotti in metallo e macchinari sono infatti i due comparti più importanti delle esportazioni brianzole per un valore di oltre 3,3 miliardi di euro, il 36,1% dell'export manifatturiero. Segue la chimica, vicina agli 1,3 miliardi di euro di export, il 13,7% del totale. L'elettronica vale 945 milioni di euro, poco più della categoria residuale delle altre attività manifatturiere (941 milioni), all'interno della quale troviamo il settore dei mobili (859 milioni). Scorrendo ancora la graduatoria, troviamo la gomma-plastica con 691 milioni di euro, la farmaceutica a 643 milioni, quindi 462 milioni per l'abbigliamento e 422 milioni per gli apparecchi elettrici. Per quanto riguarda gli approvvigionamenti di merci dall'estero delle imprese brianzole, i comparti più rilevanti sono i prodotti in metallo e la chimica, entrambi attorno agli 1,2 miliardi di euro. Molto rilevanti anche le importazioni di prodotti di elettronica (964 milioni) e di macchinari (908 milioni). Il saldo commerciale, ovvero la differenza tra export e import, è positivo per circa 1,7 miliardi di euro. Il saldo è in attivo per la maggior parte dei comparti, in primo luogo i prodotti in metallo (540 milioni di euro) e i macchinari (706 milioni di euro); tra i comparti per i quali i flussi di merci importate superano quelle esportate, troviamo farmaceutica, elettronica e apparecchi elettrici.

Per quanto riguarda la dinamica del 2019, come accennato all'inizio del capitolo, la flessione delle esportazioni brianzole deve molto al trend anomalo del comparto farmaceutico, calato rispetto al 2018 del 20%, ovvero 160 milioni di euro in meno. L'export risulta però in calo anche al netto di questo comparto, per effetto di dinamiche negative che, come si può osservare in tabella, coinvolgono diversi settori. Troviamo infatti in discesa l'export di macchinari (-4%), di prodotti chimici (-3%), di prodotti elettronici (-7,8%), della gomma-plastica (-1,9%), degli apparecchi elettrici (-8,5%) e di vari altri comparti minori. I prodotti in metallo sono tra le poche eccezioni di segno positivo, anche se si tratta di un incremento di minima entità (+0,2%). Dinamiche di crescita più significative riguardano solamente comparti di scarsa rilevanza per l'export brianzolo quali i prodotti in legno (+4,8%) e l'alimentare (+1,5%), che sommati valgono solamente il 3,7% dell'export manifatturiero. La dinamica dell'import è a sua volta negativa, nonostante la crescita importante (+10%) dei flussi di prodotti in metallo. Contribuiscono al trend decrescente i comparti dell'elettronica (-6,1%), dei macchinari (-4,7%) e della chimica (-3,4%). Su volumi di scambio inferiori, aumenta l'import di apparecchi elettrici (+4,4%) e del comparto del tessile e abbigliamento (+5,3%), mentre diminuiscono gomma-plastica (-6,2%) e alimentare (-1,6%).

TABELLA 10 – Import-export della provincia di Monza Brianza per classe merceologica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Variazioni % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	360.470.455	135.777.174	4,7	1,5	-1,6	1,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	447.647.203	462.729.014	5,9	4,9	5,3	-1,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	266.706.633	210.173.021	3,5	2,2	0,8	4,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.690.061	586.762	0,0	0,0	-4,2	58,0
Sostanze e prodotti chimici	1.175.435.250	1.280.024.470	15,4	13,7	-3,4	-3,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	722.216.122	643.459.982	9,5	6,9	2,1	-20,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	371.143.884	691.061.839	4,9	7,4	-6,2	-1,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.221.571.298	1.761.656.710	16,0	18,8	10,0	0,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	964.635.649	945.106.628	12,7	10,1	-6,1	-7,8
Apparecchi elettrici	581.778.637	422.117.084	7,6	4,5	4,4	-8,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	908.609.411	1.614.893.174	11,9	17,3	-4,7	-4,0
Mezzi di trasporto	190.957.076	240.198.255	2,5	2,6	7,8	-8,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	409.487.962	941.590.318	5,4	10,1	-18,4	-2,9
Totale manifatturiero	7.624.349.641	9.349.374.431	100,0	100,0	-1,1	-4,5

Di seguito dettagliamo il dato dell'export provinciale, come fatto per Milano, alla classificazione merceologica più specifica disponibile per le province; in tabella sono mostrati i primi 30 gruppi Ateco per valore dell'export della Brianza nel 2019 (tabella 11). I primi dieci prodotti valgono 5,3 miliardi di euro di merci esportate, il 55,6% del totale provinciale. La prima posizione è occupata dai mobili, senz'altro la produzione brianzola più riconoscibile, con 841 milioni di euro che collocano la provincia al terzo posto in Italia dopo Treviso e Pordenone, in diminuzione però rispetto allo scorso anno (-2,1%). La maggior parte dei primi dieci prodotti risulta in effetti in calo, piuttosto netto per i prodotti chimici di base (-11%), i componenti elettronici (-10,9%) e la categoria residuale delle altre macchine di impiego generale (-10%), tre voci che insieme valgono 1,4 miliardi di euro. Negativa anche la dinamica degli articoli in materie plastiche (-4%). In controtendenza la crescita dei metalli preziosi (+10,5%, per un valore di 389 milioni di euro). Vale 717 milioni la voce degli altri prodotti in metallo, a sua volta in calo (-2,7%), come le macchine di impiego generale (-7,2%), mentre tiene l'export di saponi e detersivi (+1,6%, si tratta di 501 milioni di euro di merci).

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

TABELLA 11 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Monza Brianza (anno 2019 – valori in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var.% '19/18
1	Mobili	841.199.903	8,8	-2,1
2	Altri prodotti in metallo	717.357.934	7,5	-2,7
3	Componenti elettronici e schede elettroniche	584.822.846	6,1	-10,9
4	Macchine di impiego generale	522.924.735	5,5	-7,2
5	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	501.191.612	5,2	1,6
6	Articoli in materie plastiche	499.236.055	5,2	-4,0
7	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	445.148.516	4,6	-11,0
8	Altre macchine per impieghi speciali	431.932.218	4,5	4,4
9	Altre macchine di impiego generale	395.320.212	4,1	-10,0
10	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	389.213.442	4,1	10,5
Totale gruppo 1		5.328.347.473	55,6	-3,7
11	Prodotti farmaceutici di base	335.336.223	3,5	6,9
12	Medicinali e preparati farmaceutici	308.123.759	3,2	-37,2
13	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	263.792.371	2,8	1,4
14	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	243.687.683	2,5	-0,5
15	Altri prodotti chimici	224.700.514	2,3	6,8
16	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	221.045.806	2,3	-6,0
17	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	184.431.403	1,9	6,6
18	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	151.044.821	1,6	2,5
19	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	142.312.987	1,5	-16,7
20	Altri prodotti tessili	124.385.266	1,3	2,6
Totale gruppo 2		2.198.860.833	23,0	-7,1
21	Prodotti della siderurgia	106.770.130	1,1	-4,8
22	Vetro e prodotti in vetro	105.221.293	1,1	11,8
23	Rifiuti	103.664.045	1,1	19,6
24	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	93.768.383	1,0	-13,2
25	Apparecchiature per illuminazione	92.230.018	1,0	-8,2
26	Apparecchi per uso domestico	89.461.111	0,9	1,4
27	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	84.231.631	0,9	4,0
28	Mezzi di trasporto n.c.a.	73.296.109	0,8	-18,0
29	Computer e unità periferiche	72.301.454	0,8	-14,9
30	Altri prodotti alimentari	66.782.947	0,7	6,5
Totale gruppo 3		887.727.121	9,3	-2,2

Nel secondo gruppo compare il comparto farmaceutico, con i prodotti farmaceutici di base che valgono 335 milioni e sono cresciuti su base annua del 6,9%, mentre medicinali e preparati farmaceutici, che ammontano a 308 milioni di export, si sono ridotti del 37,2%. Dinamica negativa anche per motori, generatori e trasformatori elettrici (-16,7%) e per gli articoli di abbigliamento (-6%); crescono strumenti di misurazione (+6,6%) e altri prodotti chimici (+6,8%). Nell'ultimo gruppo osserviamo un incremento importante per i prodotti in vetro (105 milioni di euro, +11,8%), mentre diminuiscono i prodotti della siderurgia (106 milioni, -4,8%). Compare anche il settore dell'*automotive*, con parti e accessori per autoveicoli e la voce generica dei mezzi di trasporto, entrambi in calo (rispettivamente -13,2% e -18%). Dinamica negativa per l'export di apparecchi per l'illuminazione (-8,2%) e computer (-14,9%), positiva invece per i prodotti in legno (+4%).

La distribuzione nel mondo

Osserviamo ora la ripartizione geografica dei rapporti con l'estero delle imprese della Brianza, analizzando i volumi e la dinamica di import ed export per continente e per macro-area (tabella 12). Nel 2019 si conferma il dato per cui all'incirca i due terzi (66,3%) delle esportazioni monzesi sono dirette a Paesi europei: si tratta in cifre di 6,3 miliardi di euro, dei quali 5,1 miliardi riguardano i Paesi dell'Unione Europea (considerata ancora a 28 membri, incluso dunque il Regno Unito) e 1,2 miliardi i rimanenti Paesi del vecchio continente (Svizzera in primo luogo). La dinamica negativa dell'export europeo (-4,1%) è peraltro da attribuire quasi esclusivamente ai Paesi UE, che vedono un decremento del 5,7%, mentre i restanti Paesi sono risultati in crescita (+3,3%). Le merci esportate in Asia nel 2019 valgono 1,8 miliardi di euro: si tratta di valori importanti, pari al 18,9% del totale provinciale, con una dinamica però fortemente negativa (-8,6%). I Paesi dell'estremo oriente, più rilevanti per valori assoluti, sono in calo del 3,1%, tuttavia la dinamica di segno meno non risparmia neanche i Paesi dell'Asia centrale (-1,3%) e soprattutto del Medio Oriente (-24,6%). Significativo il dato della Cina, che denuncia forti difficoltà (-10,3%), parzialmente compensate dal dato relativo al territorio di Hong Kong (+10,3%); positive in ogni caso le performance di alcuni mercati asiatici di una certa rilevanza quali Corea del Sud (+28,8%) e India (+3,2%). L'America nel complesso è meta di circa un miliardo di euro di merci provenienti dalla Brianza, in crescita rispetto allo scorso anno (+1,3%); i soli Stati Uniti valgono 687 milioni di euro e mettono in luce una buona dinamica di crescita (+3,6%). Da ultimo, l'intero continente africano vale solo 309 milioni di euro (il 3,2% del totale provinciale), ma risulta in forte espansione (+10,9%).

TABELLA 12 – Import-export della provincia di Monza Brianza per area geografica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	5.582.129.772	6.355.240.498	71,5	66,3	0,4	-4,1
Unione Europea 28	4.543.905.988	5.124.179.714	58,2	53,5	-4,0	-5,7
Paesi europei non Ue	1.038.223.784	1.231.060.784	13,3	12,9	25,8	3,3
<i>Svizzera</i>	<i>811.450.806</i>	<i>729.178.865</i>	<i>10,4</i>	<i>7,6</i>	<i>25,9</i>	<i>1,9</i>
<i>Turchia</i>	<i>157.229.257</i>	<i>165.783.462</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>42,7</i>	<i>-9,0</i>
<i>Russia</i>	<i>36.214.657</i>	<i>167.060.069</i>	<i>0,5</i>	<i>1,7</i>	<i>-7,1</i>	<i>10,1</i>
America	388.413.804	1.031.123.579	5,0	10,8	-2,7	1,3
America Settentrionale	363.595.251	757.294.717	4,7	7,9	-0,9	1,7
<i>Stati Uniti</i>	<i>343.434.800</i>	<i>687.339.791</i>	<i>4,4</i>	<i>7,2</i>	<i>-1,3</i>	<i>3,6</i>
America Centro-Meridionale	24.818.553	273.828.862	0,3	2,9	-22,9	0,4
<i>Brasile</i>	<i>6.146.228</i>	<i>98.272.075</i>	<i>0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>-42,4</i>	<i>23,8</i>
Asia	1.784.946.112	1.810.824.213	22,9	18,9	-4,6	-8,6
Medio Oriente	22.510.444	394.597.836	0,3	4,1	-23,5	-24,6
Asia Centrale	112.008.709	149.244.727	1,4	1,6	-25,5	-1,3
<i>India</i>	<i>82.647.195</i>	<i>108.363.620</i>	<i>1,1</i>	<i>1,1</i>	<i>-34,6</i>	<i>3,2</i>
Asia Orientale	1.650.426.959	1.266.981.650	21,1	13,2	-2,5	-3,1
<i>Cina</i>	<i>871.403.754</i>	<i>293.620.900</i>	<i>11,2</i>	<i>3,1</i>	<i>-3,1</i>	<i>-10,3</i>
<i>Giappone</i>	<i>118.826.453</i>	<i>77.290.372</i>	<i>1,5</i>	<i>0,8</i>	<i>-3,7</i>	<i>1,0</i>
NIEs	374.574.808	561.604.092	4,8	5,9	-3,6	2,5
<i>Singapore</i>	<i>90.553.608</i>	<i>261.711.966</i>	<i>1,2</i>	<i>2,7</i>	<i>-12,5</i>	<i>-5,9</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>130.897.530</i>	<i>143.729.241</i>	<i>1,7</i>	<i>1,5</i>	<i>51,5</i>	<i>28,8</i>
<i>Taiwan</i>	<i>149.024.862</i>	<i>62.347.228</i>	<i>1,9</i>	<i>0,7</i>	<i>-22,6</i>	<i>-14,7</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>4.098.808</i>	<i>93.815.657</i>	<i>0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>-31,1</i>	<i>10,3</i>
Africa	48.026.724	309.383.691	0,6	3,2	5,7	10,9
Africa Settentrionale	29.596.606	199.401.962	0,4	2,1	-21,3	5,6
Altri Paesi africani	18.430.118	109.981.729	0,2	1,1	135,7	22,1
Oceania e altri territori	4.721.059	73.592.070	0,1	0,8	32,2	6,0
Totale Mondo	7.808.237.471	9.580.164.051	100,0	100,0	-0,9	-4,0

La composizione geografica dell'import vede il 71,5% delle merci importate dalle imprese brianzole provenire dal continente europeo, per un valore di circa 5,6 miliardi di euro, di cui 4,5 miliardi dall'UE. Il dato europeo complessivo risulta piuttosto stabile a confronto con il 2018 (+0,4%), mentre sono

cresciute fortemente le importazioni dai Paesi europei non facenti parte dell'Unione, il più rappresentativo dei quali è la Svizzera (+25,9%). Il resto del mondo evidenzia una dinamica per lo più negativa, dal -2,7% dell'America al -4,6% dell'Asia. L'America in ogni caso risulta relativamente poco rilevante come fornitore di merci per la Brianza, solo il 5% del totale, per la quasi totalità riferito agli Stati Uniti. L'Asia per contro rileva per ben il 22,9% delle importazioni brianzole, la metà circa delle quali (871 milioni di euro) ha origine dalla Cina; l'import dalla Cina risulta in calo su base annua (-3,1%), così come quello dalle "quattro tigri" asiatiche (-3,6%). In termini di saldo commerciale tra esportazioni e importazioni, si osserva una differenza positiva nei confronti di tutti i continenti, in particolare Europa (773 milioni) e America (642 milioni), riducendosi a soli 26 milioni di euro per il continente asiatico. L'Asia Orientale è l'unica parte del mondo nei confronti della quale la Brianza importa più merci di quante ne esporti (circa 1,6 contro 1,2 miliardi di euro).

A livello di singolo Paese, dettagliamo di seguito i primi 20 mercati con cui le imprese della Brianza intrattengono rapporti commerciali, sia per quanto riguarda l'import che l'export (tabella 13). Entrambe le graduatorie sono peraltro guidate dalla Germania, con valori di merci in arrivo e in partenza del tutto paragonabili (1,4 miliardi di euro) e un'analoga dinamica di calo (-2,3% l'export e -6,4% l'import). Nella graduatoria dell'export la seconda posizione è occupata dalla Francia (891 milioni di euro), altro mercato in calo (-6,7%); al terzo posto la Svizzera (729 milioni, +1,9%). Per quanto riguarda i mercati europei, seguono per importanza la Spagna (422 milioni) e il Regno Unito pre-Brexit (380 milioni), entrambi in crescita (+5,2% e +3,7% rispettivamente). Al di fuori dell'Europa la direttrice maggiore dell'export brianzolo è rappresentata dagli Stati Uniti, al quarto posto complessivo (687 milioni di euro), al settimo troviamo la Cina (294 milioni), al nono Singapore (262 milioni); mentre i primi sono in espansione (+3,6%), la Cina come accennato ha visto una frenata nel 2019 (-10,3%) e lo stesso accade per Singapore (-5,9%). Troviamo invece in espansione il mercato russo (+10,1%), quello sudcoreano (+28,8%) e svedese (+24,3%). Sulla colonna dell'import, tra i primi dieci partner della Brianza, otto sono Paesi europei, con l'eccezione della Cina al secondo posto (871 milioni) e degli Stati Uniti al settimo (343 milioni), entrambi peraltro in calo (-3,1% e -1,3%). In termini di dinamica, si segnalano in crescita gli approvvigionamenti di merci da Corea del Sud (+51,5%), Turchia (+42,7%) e Svizzera (+25,9%), in diminuzione da Taiwan (-22,6%), Belgio (-20,6%) e Regno Unito (-16,3%).

TABELLA 13 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Monza Brianza (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18			2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18
1	Germania	1.431.058.294	-6,4	1	Germania	1.432.297.824	-2,3
2	Cina	871.403.754	-3,1	2	Francia	891.383.688	-6,7
3	Svizzera	811.450.806	25,9	3	Svizzera	729.178.865	1,9
4	Francia	642.156.070	-4,8	4	Stati Uniti	687.339.791	3,6
5	Paesi Bassi	510.397.262	6,6	5	Spagna	422.026.547	5,2
6	Belgio	351.119.406	-20,6	6	Regno Unito	379.615.321	3,7
7	Stati Uniti	343.434.800	-1,3	7	Cina	293.620.900	-10,3
8	Spagna	313.885.432	3,6	8	Polonia	274.419.428	-2,8
9	Polonia	207.039.485	-4,5	9	Singapore	261.711.966	-5,9
10	Regno Unito	183.122.850	-16,3	10	Paesi Bassi	256.770.238	6,8
11	Austria	159.269.467	5,0	11	Belgio	191.110.990	-2,7
12	Turchia	157.229.257	42,7	12	Russia	167.060.069	10,1
13	Taiwan	149.024.862	-22,6	13	Turchia	165.783.462	-9,0
14	Corea del Sud	130.897.530	51,5	14	Austria	158.668.680	-2,9
15	Svezia	122.529.777	27,2	15	Malaysia	151.809.852	0,3
16	Giappone	118.826.453	-3,7	16	Corea del Sud	143.729.241	28,8
17	Repubblica Ceca	106.125.261	0,5	17	Repubblica Ceca	137.376.517	-1,2
18	Thailandia	100.089.955	-10,1	18	Emirati Arabi Uniti	129.057.083	-9,1
19	Ungheria	94.831.975	1,4	19	Svezia	126.884.235	24,3
20	Singapore	90.553.608	-12,5	20	Romania	118.122.027	-8,8

L'ultima elaborazione provinciale considera il doppio incrocio tra settori e Paesi, osservando la composizione settoriale dei primi tre Paesi dell'export provinciale e la distribuzione geografica dei primi tre comparti (tabelle 14 e 15). I prodotti in metallo sono il comparto più rilevante per i primi tre mercati di sbocco delle imprese brianzole: valgono 405 milioni in Germania, 204 milioni in Francia e 346 milioni in Svizzera (si tratta di più della metà dell'export diretto verso il Paese alpino). Nei confronti della Germania, l'export brianzolo si compone anche di chimica e macchinari (poco meno di 200 milioni di euro per ciascun comparto) e di farmaceutica. In Francia i macchinari sono in seconda posizione (112 milioni di euro), al terzo si colloca la gomma-plastica (107

milioni). Per quanto riguarda la Svizzera infine, sono rilevanti i comparti della farmaceutica e la voce residuale delle altre attività manifatturiere. Rovesciando la prospettiva, i prodotti in metallo esportati dalla Brianza si dirigono per oltre il 50% proprio nei tre Paesi appena indicati (Germania, Svizzera, Francia). La Germania è il mercato principale anche per i macchinari e per la chimica. I macchinari mettono in evidenza importanti presenze di mercati extra-europei quali Stati Uniti al secondo posto (160 milioni) e Cina al quarto (87 milioni). Nel caso della chimica invece la Germania è seguita da Francia (96 milioni), Spagna (85 milioni) e Stati Uniti (84 milioni).

TABELLA 14 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni della provincia di Monza Brianza (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2019 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Germania		
Prodotti in metallo	405.026.965	28,6
Chimica	197.088.635	13,9
Macchinari	195.401.190	13,8
Farmaceutica	175.479.426	12,4
Gomma-plastica	141.209.274	10
Francia		
Prodotti in metallo	204.430.728	23,9
Macchinari	112.032.560	13,1
Gomma-plastica	107.229.124	12,5
Altri prodotti	97.712.683	11,4
Chimica	96.468.579	11,3
Svizzera		
Prodotti in metallo	346.694.773	51,4
Farmaceutica	83.511.648	12,4
Altri prodotti	67.959.913	10,1
Macchinari	38.296.177	5,7
Chimica	34.985.406	5,2

TABELLA 15 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni della provincia di Monza Brianza (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Metalli di base e prodotti in metallo			Macchinari e apparecchi n.c.a.			Sostanze e prodotti chimici		
Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %
Germania	405.026.965	23,0	Germania	195.401.190	12,1	Germania	197.088.635	15,4
Svizzera	346.694.773	19,7	Stati Uniti	160.004.378	9,9	Francia	96.468.579	7,5
Francia	204.430.728	11,6	Francia	112.032.560	6,9	Spagna	85.354.615	6,7
Spagna	78.943.910	4,5	Cina	86.778.693	5,4	Stati Uniti	84.426.229	6,6
Regno Unito	73.528.396	4,2	Polonia	73.388.002	4,5	Regno Unito	64.149.421	5,0

LODI

L'export manifatturiero delle imprese lodigiane nel 2019 vale oltre 3,5 miliardi di euro, contro quasi 6,6 miliardi di euro di import, per un saldo commerciale negativo superiore ai 3 miliardi di euro (tabella 16). Il settore che movimentata la quota relativamente maggiore di merci, tanto in entrata quanto in uscita dalla provincia, è quello dell'elettronica. Il comparto rileva per un interscambio complessivo di 3,7 miliardi di euro; l'export sfiora gli 1,4 miliardi di euro, pari al 39,2% del totale provinciale, mentre l'import è pari a 2,3 miliardi di euro che equivalgono al 35,2%. In entrambi i casi si tratta peraltro di flussi, come vedremo più avanti, che coinvolgono principalmente un unico mercato (la Cina per quanto riguarda le merci in arrivo e la Spagna per quelle in uscita). Oltre all'elettronica, l'export lodigiano vede un contributo rilevante da parte dei comparti della chimica (586 milioni di euro esportati nel 2019) e dell'alimentare (454 milioni); insieme, i tre comparti costituiscono più dei due terzi (68,4%) dell'export manifatturiero provinciale. Scorrendo ulteriormente la graduatoria, gli apparecchi elettrici valgono 328 milioni di euro di export, i macchinari 274 milioni e la gomma-plastica 187 milioni. La distribuzione settoriale dell'import risulta ancora più concentrata in pochi settori, in quanto il 71,8% degli approvvigionamenti di merci della provincia riguarda i primi tre comparti. Oltre all'elettronica, si tratta della farmaceutica (quasi 1,5 miliardi di euro, il 22,5% del totale) e dell'alimentare (930 milioni). Piuttosto rilevanti anche i volumi di merci riguardanti la chimica (623 milioni di euro) e i macchinari (349 milioni). Relativamente al saldo commerciale, il dato complessivo negativo è in gran parte effetto dell'elettronica in termini di volumi (-2,3 miliardi insieme alla farmaceutica), anche se quasi tutti i comparti registrano più importazioni che esportazioni, con le uniche eccezioni degli apparecchi elettrici e dei mezzi di trasporto.

TABELLA 16 – Import-export della provincia di Lodi per classe merceologica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	929.749.025	454.397.967	14,1	12,7	4,1	7,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	162.739.229	73.056.343	2,5	2,0	-12,3	-5,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	38.421.962	5.585.289	0,6	0,2	-3,1	-4,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	27.950.354	23.527.692	0,4	0,7	-11,0	-0,7
Sostanze e prodotti chimici	622.824.820	586.843.275	9,5	16,5	0,5	5,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.479.185.252	74.828.728	22,5	2,1	-1,1	103,4
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	252.277.640	186.993.019	3,8	5,2	-2,5	-4,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	232.112.273	91.483.373	3,5	2,6	-8,3	-18,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.315.006.214	1.396.457.276	35,2	39,2	-10,6	-6,6
Apparecchi elettrici	89.621.113	328.091.372	1,4	9,2	2,5	-14,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	349.422.442	274.077.641	5,3	7,7	8,6	1,3
Mezzi di trasporto	15.430.555	52.950.381	0,2	1,5	3,8	2,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	67.810.425	16.096.008	1,0	0,5	-2,3	-45,0
Totale manifatturiero	6.582.551.304	3.564.388.364	100,0	100,0	-4,0	-2,6

Come già osservato, il 2019 ha visto una riduzione degli scambi con l'estero delle imprese lodigiane, che per i comparti manifatturieri indicati in tabella significa un -2,6% di esportazioni e un -4% di importazioni rispetto al 2018. L'elettronica è logicamente il comparto che ha l'impatto più consistente su tale dato, registrando una flessione dell'export del 6,6% (99 milioni in meno) e addirittura del 10,6% dell'import (273 milioni in meno). Al netto dell'elettronica, l'export risulta in realtà in linea con i dati rilevati nel 2018, in incremento di circa 3 milioni di euro. Sono l'alimentare (+7,9%) e la chimica (+5,4%) i due comparti che contribuiscono di più alla crescita, oltre ai macchinari (+1,3%). Troviamo invece contrazioni piuttosto rilevanti che riguardano la dinamica degli apparecchi elettrici (-14,8%) e la gomma-plastica (-4,1%). Più che raddoppiato l'export di prodotti farmaceutici, che rimane su volumi piuttosto contenuti, in

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

calo i prodotti in metallo (-18,8%). Anche per quanto riguarda le importazioni, escludendo l'elettronica, si osserva una dinamica sostanzialmente stazionaria nel complesso. L'alimentare ha visto crescere le importazioni del 4,1%, in contrazione invece la farmaceutica (-1,1%). Tra i comparti meno rilevanti, i macchinari registrano un incremento dell'8,6%, più contenuta la crescita della chimica (+0,5%). Risultano in calo invece l'abbigliamento (-12,3%), i prodotti in metallo (-8,3%) e la gomma-plastica (-2,5%).

I flussi di export a livello settoriale possono essere analizzati a un livello di dettaglio maggiore; come fatto per Milano e Monza, prendiamo in considerazione i primi 30 gruppi Ateco per valore delle esportazioni del lodigiano nel 2019 (tabella 17). Le prime dieci voci in tabella equivalgono a 2,9 miliardi di euro di export, che in percentuale corrispondono all'80,6% dell'export provinciale complessivo. Due merceologie del comparto dell'elettronica occupano le prime due posizioni della graduatoria: le apparecchiature per le telecomunicazioni al primo posto (802 milioni di euro) e i computer al secondo (549 milioni). La dinamica delle due voci è nettamente opposta: mentre diminuisce pesantemente l'export della prima (-12,5%), cresce invece quello della seconda (+8,1%). Il comparto della chimica è rappresentato da saponi e detersivi, che valgono 411 milioni di euro di merci esportate (quasi invariate rispetto al 2018) e dai prodotti chimici di base (106 milioni), responsabili della crescita del comparto (+41%). Per quanto riguarda il comparto alimentare, la prima merceologia presente è quella dei prodotti lattiero-caseari, caratterizzati da una dinamica di robusta crescita (+8,7%). I rimanenti prodotti riguardano produzioni meccaniche, contraddistinte da performance molto differenziate nel 2019: diminuisce fortemente l'export di motori, generatori e trasformatori elettrici (-19,2%) e quello delle macchine per impieghi speciali (-22,8%), aumenta invece quello delle macchine di impiego generale (+15,5%). Scorrendo la graduatoria, l'export di medicinali risulta tra i prodotti in maggiore crescita, pressoché triplicato su base annua; forte incremento anche per la categoria degli "altri prodotti tessili" (+72,6%). Il comparto alimentare è rappresentato anche da frutta e ortaggi, che valgono più di 45 milioni di euro (in calo del 5,2%) e dagli agrofarmaci, con oltre 42 milioni di euro (+3,6%).

TABELLA 17 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Lodi (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var.% '19/'18
1	Apparecchiature per le telecomunicazioni	802.252.566	22,3	-12,5
2	Computer e unità periferiche	548.693.276	15,3	8,1
3	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	411.019.348	11,4	-0,1
4	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	353.555.452	9,8	8,7
5	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	200.884.363	5,6	-19,2
6	Altre macchine di impiego generale	168.594.696	4,7	15,5
7	Articoli in materie plastiche	147.209.086	4,1	-1,0
8	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	106.735.478	3,0	41,0
9	Apparecchiature di cablaggio	91.369.150	2,5	-6,8
10	Altre macchine per impieghi speciali	63.323.043	1,8	-22,8
Totale gruppo 1		2.893.636.458	80,6	-2,2
11	Medicinali e preparati farmaceutici	52.087.146	1,5	205,5
12	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	45.759.484	1,3	-5,2
13	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura	42.601.076	1,2	3,6
14	Altri prodotti in metallo	38.842.377	1,1	3,5
15	Altri prodotti tessili	37.194.101	1,0	72,6
16	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	31.921.854	0,9	-8,5
17	Altri prodotti alimentari	29.334.725	0,8	38,4
18	Macchine di impiego generale	26.524.699	0,7	5,8
19	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	23.527.692	0,7	-0,7
20	Prodotti farmaceutici di base	22.741.582	0,6	15,2
Totale gruppo 2		350.534.736	9,8	20,8
21	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	22.003.014	0,6	-49,1
22	Articoli in gomma	22.002.514	0,6	-17,2
23	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	20.615.439	0,6	8,7
24	Altri prodotti chimici	18.158.002	0,5	4,3
25	Altre apparecchiature elettriche	17.483.994	0,5	-11,8
26	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	16.657.125	0,5	-12,7
27	Autoveicoli	16.433.438	0,5	34,5
28	Calzature	15.844.383	0,4	2,1
29	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	14.334.011	0,4	3,3
30	Mobili	14.237.073	0,4	-26,2
Totale gruppo 3		177.768.993	4,9	-13,7

La distribuzione nel mondo

Spostiamoci a osservare la composizione dei flussi commerciali con l'estero del lodigiano dal punto di vista geografico, dettagliando i volumi di scambi del 2019 e la dinamica annua (tabella 18).

La larghissima parte dei movimenti avviene entro i confini dell'Europa, si tratta in particolare di 3,3 miliardi di euro di merci esportate (ben il 92% del totale provinciale) e di 4,2 miliardi di merci importate (la quota in questo caso scende al 63,4%). In entrambi i casi si tratta di scambi che riguardano Paesi dell'Unione Europea (nella quale, lo ricordiamo, è per il momento ancora incluso il Regno Unito), mentre i Paesi europei al di fuori dell'Unione incidono solamente per il 2,5% dell'export e per lo 0,9% dell'import. La geografia delle esportazioni lodigiane si completa con 161 milioni di euro diretti in Asia (4,5%), 71 milioni in America (2%) e 47 milioni in Africa (1,3%). Nel continente asiatico, la maggioranza delle esportazioni riguarda l'Asia Orientale (Hong Kong 29 milioni, Cina 18 milioni, Singapore 13 milioni), tuttavia una quota non trascurabile è riferita ai Paesi del Medio Oriente (55 milioni di euro). In termini di dinamica, è il dato del continente europeo (-2,1%) a essere il principale responsabile della riduzione dei flussi rispetto al 2018 (-2,6% complessivo). Tuttavia la riduzione delle esportazioni riguarda anche il resto del mondo: al livello più macro, osserviamo un calo del 5,7% per l'Asia, 8,3% per l'Africa, fino a un più severo 14,2% per l'America. Tra i mercati che invece sono risultati in crescita, spicca una dinamica robusta che riguarda sia il territorio di Hong Kong (+15,2%) che la Cina (+26,4%). Proprio la Cina è il singolo maggiore fornitore di merci delle imprese del lodigiano, quasi 2,3 miliardi di euro nel 2019, oltre un terzo del totale (34,5%); scarsamente rilevante invece l'afflusso di merci dal continente americano, appena lo 0,3% del totale. Per quanto riguarda la dinamica, il calo complessivo dell'import (-4%) risente della forte riduzione che ha interessato la Cina (-11,7%), mentre le importazioni dall'Europa nello stesso periodo sono in leggero aumento (+0,5%). Il saldo commerciale, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, è negativo nei confronti dei Paesi europei di circa 900 milioni di euro, e nei confronti dei Paesi asiatici di ben 2,2 miliardi; positivo invece il saldo che riguarda il continente americano (quasi 53 milioni di euro).

TABELLA 18 – Import-export della provincia di Lodi per area geografica

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2019 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	4.211.765.846	3.305.860.636	63,4	92,0	0,5	-2,1
Unione Europea 28	4.151.246.315	3.216.936.235	62,5	89,6	0,0	-2,1
Paesi europei non Ue	60.519.531	88.924.401	0,9	2,5	60,8	-2,1
<i>Svizzera</i>	<i>34.353.400</i>	<i>21.646.225</i>	<i>0,5</i>	<i>0,6</i>	<i>25,2</i>	<i>-19,9</i>
<i>Turchia</i>	<i>11.078.880</i>	<i>27.979.538</i>	<i>0,2</i>	<i>0,8</i>	<i>116,0</i>	<i>9,9</i>
<i>Russia</i>	<i>4.707.308</i>	<i>16.453.234</i>	<i>0,1</i>	<i>0,5</i>	<i>81,3</i>	<i>-9,5</i>
America	18.788.487	71.674.719	0,3	2,0	-17,2	-14,2
America Settentrionale	16.346.159	48.353.034	0,2	1,3	-9,4	0,7
<i>Stati Uniti</i>	<i>12.784.098</i>	<i>41.703.435</i>	<i>0,2</i>	<i>1,2</i>	<i>-14,3</i>	<i>0,8</i>
America Centro-Meridionale	2.442.328	23.321.685	0,0	0,6	-47,7	-34,3
<i>Brasile</i>	<i>364.095</i>	<i>8.668.936</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>	<i>-86,5</i>	<i>-1,3</i>
Asia	2.413.812.694	161.173.244	36,3	4,5	-10,8	-5,7
Medio Oriente	2.264.660	55.198.228	0,0	1,5	-65,4	-11,7
Asia Centrale	94.640.916	9.346.705	1,4	0,3	39,1	-9,8
<i>India</i>	<i>14.881.662</i>	<i>7.300.894</i>	<i>0,2</i>	<i>0,2</i>	<i>51,7</i>	<i>-16,8</i>
Asia Orientale	2.316.907.118	96.628.311	34,9	2,7	-11,9	-1,5
<i>Cina</i>	<i>2.293.462.850</i>	<i>18.272.256</i>	<i>34,5</i>	<i>0,5</i>	<i>-11,7</i>	<i>26,4</i>
<i>Giappone</i>	<i>1.313.616</i>	<i>12.531.832</i>	<i>0,0</i>	<i>0,3</i>	<i>23,8</i>	<i>-34,4</i>
NIEs	8.437.958	55.688.674	0,1	1,6	1,0	6,1
<i>Singapore</i>	<i>44.625</i>	<i>13.066.875</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>55,1</i>	<i>-7,7</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>2.494.340</i>	<i>10.312.875</i>	<i>0,0</i>	<i>0,3</i>	<i>19,7</i>	<i>4,9</i>
<i>Taiwan</i>	<i>5.241.367</i>	<i>3.150.720</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>-11,2</i>	<i>-0,7</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>657.626</i>	<i>29.158.204</i>	<i>0,0</i>	<i>0,8</i>	<i>94,5</i>	<i>15,2</i>
Africa	2.798.569	47.362.550	0,0	1,3	16,3	-8,3
Africa Settentrionale	1.221.413	39.375.074	0,0	1,1	-33,0	-9,1
Altri Paesi africani	1.577.156	7.987.476	0,0	0,2	169,9	-4,2
Oceania e altri territori	72.929	5.744.709	0,0	0,2	235,4	36,6
Totale Mondo	6.647.238.525	3.591.815.858	100,0	100,0	-4,0	-2,6

TABELLA 19 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Lodi (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18			2019 (provvisorio)	Var. % '19/'18
1	Cina	2.293.462.850	-11,7	1	Spagna	1.361.482.705	-9,5
2	Germania	1.204.443.602	1,5	2	Francia	521.426.248	0,3
3	Francia	892.845.687	13,3	3	Germania	276.649.565	13,3
4	Paesi Bassi	481.367.730	-22,6	4	Regno Unito	141.697.842	6,7
5	Spagna	349.805.020	7,2	5	Belgio	124.419.248	2,2
6	Belgio	341.125.639	4,0	6	Paesi Bassi	122.612.369	39,7
7	Repubblica Ceca	220.888.542	6,6	7	Portogallo	88.260.036	-25,6
8	Regno Unito	166.728.446	-6,5	8	Grecia	83.548.024	0,6
9	Ungheria	106.666.362	7,7	9	Polonia	82.437.404	-2,5
10	Polonia	86.566.981	-5,9	10	Slovacchia	59.386.809	82,0
11	Bangladesh	75.850.121	41,5	11	Repubblica Ceca	58.414.123	-15,8
12	Grecia	38.892.515	24,0	12	Romania	52.680.698	5,5
13	Austria	37.432.106	18,0	13	Ungheria	48.146.762	4,3
14	Slovacchia	35.314.827	-26,6	14	Stati Uniti	41.703.435	0,8
15	Irlanda	35.139.071	3,6	15	Austria	38.798.364	5,3
16	Svizzera	34.353.400	25,2	16	Danimarca	35.941.715	17,8
17	Romania	31.600.204	5,8	17	Hong Kong	29.158.204	15,2
18	Portogallo	23.031.106	-17,2	18	Turchia	27.979.538	9,9
19	Svezia	22.355.271	-1,2	19	Svizzera	21.646.225	-19,9
20	Croazia	18.919.771	-20,5	20	Svezia	20.325.974	-7,2

Dall'osservazione per aree continentali, passiamo a dettagliare gli scambi commerciali in entrata e in uscita dalla provincia per singolo Paese, considerando i primi 20 per valore dei flussi nel 2019 (tabella 19). Iniziando dall'export, il primo mercato – come già accennato – è la Spagna con oltre 1,3 miliardi di euro di esportazioni, il 37,9% del totale provinciale, caratterizzato da una dinamica negativa (-9,5%). Le prime dieci posizioni sono interamente occupate da Paesi europei: il mercato francese è il secondo più importante per le imprese lodigiane, vale 521 milioni di euro di esportazioni, in lieve aumento dal 2018 (+0,3%); in terza posizione è la Germania (277 milioni), che invece si

contraddistingue per una dinamica di crescita robusta (+13,3%). Superano i 100 milioni di euro anche Regno Unito, Belgio e Paesi Bassi, questi ultimi tra i mercati in maggiore espansione (+39,7%) insieme alla Slovacchia (+82%). Fuori dall'Europa si osservano gli Stati Uniti al quattordicesimo posto (42 milioni) e Hong Kong al diciassettesimo (29 milioni). Per quanto riguarda l'import, quasi i due terzi proviene dai primi tre Paesi della graduatoria, in ordine Cina (2,3 miliardi), Germania (1,2 miliardi) e Francia (893 milioni). In termini di dinamica, la direttrice francese è quella che cresce maggiormente (+13,3%), all'opposto si riducono le merci provenienti da Paesi Bassi (-22,6%) e Cina (-11,7%).

TABELLA 20 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni della provincia di Lodi (anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2019 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Spagna		
Elettronica e ottica	1.201.855.550	88,4
Apparecchi elettrici	39.815.423	2,9
Chimica	35.057.093	2,6
Gomma-plastica	25.163.253	1,9
Alimentare	19.989.710	1,5
Francia		
Alimentare	163.804.156	31,7
Chimica	119.366.695	23,1
Apparecchi elettrici	104.796.287	20,3
Macchinari	32.239.929	6,2
Elettronica e ottica	22.271.808	4,3
Germania		
Alimentare	69.725.196	25,8
Chimica	66.021.546	24,4
Gomma-plastica	36.203.334	13,4
Macchinari	30.309.817	11,2
Apparecchi elettrici	19.691.816	7,3

3. Le traiettorie dell'interscambio estero

Concludiamo infine con l'osservazione del dettaglio per comparto dell'export lodigiano dei primi tre mercati di sbocco, e specularmente della distribuzione per Paese dei primi tre comparti (tabelle 20 e 21). L'export verso la Spagna risulta composto quasi per intero dai prodotti di elettronica (88,4%), mentre gli altri comparti rilevano per minime quote del mercato del Paese iberico. Tre settori compongono più del 70% dell'export verso la Francia: l'alimentare (quasi 164 milioni), la chimica (119 milioni) e gli apparecchi elettrici (105 milioni). Alimentare e chimica sono le merceologie principali anche delle esportazioni che riguardano la Germania. Considerando invece la ripartizione per Paesi dei maggiori comparti, per l'elettronica si osserva la quasi esclusività del mercato spagnolo, che riguarda l'86,1% dell'export del settore. L'export di prodotti chimici si dirige invece prevalentemente verso Francia e Germania, in terzo luogo Paesi Bassi. Nel caso dell'alimentare infine la Francia è nettamente il mercato principale (36% dell'export del comparto), seguita da Germania e Belgio.

TABELLA 21 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni della provincia di Lodi

(anno 2019 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Computer, apparecchi elettronici e ottici			Sostanze e prodotti chimici			Prodotti alimentari, bevande e tabacco		
Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2019 (provvisorio)	Pesi %
Spagna	1.201.855.550	86,1	Francia	119.366.695	20,3	Francia	163.804.156	36,0
Portogallo	57.892.121	4,1	Germania	66.021.546	11,3	Germania	69.725.196	15,3
Paesi Bassi	39.338.206	2,8	Paesi Bassi	46.513.068	7,9	Belgio	53.847.950	11,9
Francia	22.271.808	1,6	Regno Unito	38.856.624	6,6	Regno Unito	43.168.638	9,5
Repubblica Ceca	15.340.010	1,1	Spagna	35.057.093	6,0	Spagna	19.989.710	4,4

4.

Capitali globali e sistemi locali

I flussi degli investimenti diretti esteri

I PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE: COSA CAMBIA DOPO LA PANDEMIA?

Lo scoppio e la diffusione del Coronavirus (Covid-19) hanno stravolto l'economia mondiale e sono destinati ad avere un significativo impatto su tutte le principali variabili del sistema economico; in particolare, uno degli effetti più facilmente pronosticabili è quello di un vero e proprio crollo dei flussi di investimenti diretti esteri (Ide). In questo momento, dato il contesto, un'analisi di dettaglio delle tendenze più recenti sembra perdere gran parte del suo significato; sarà più utile invece fare il punto dello *status quo* con cui l'Italia, la Lombardia e Milano si sono presentati all'appuntamento con questo evento entelechiano, per poi concludere il capitolo con alcune considerazioni di sintesi centrate soprattutto sulle possibili politiche riguardanti il sostegno dell'attività internazionale delle imprese, da un lato, e l'attrazione degli Ide, dall'altro. Ancora a gennaio, l'Unctad prevedeva per il 2020 una leggera ripresa dei flussi di Ide nel corso dell'anno, pur continuando le grandi imprese a macinare profitti, a fronte della persistente debole crescita dell'economia mondiale e del

perdurare delle incertezze e delle tensioni internazionali precedentemente citate.¹ Nei tre anni precedenti, i flussi mondiali di Ide avevano mostrato un trend declinante: dopo aver toccato nel 2015 il massimo storico, superando la soglia dei 2mila miliardi di dollari, i flussi in entrata avevano mostrato una contrazione del 5,7% nel 2016 e cali ancora più consistenti nel 2017 (-22%) e nel 2018 (-13,4%).² In attesa dei dati consuntivi previsti per giugno 2020 con la pubblicazione del *World Investment Report* (in data successiva alla chiusura del presente capitolo), le stime preliminari riferite al 2019 parlano di un ulteriore, sia pur leggero assestamento verso il basso anche in quest'ultimo anno (-1% rispetto al 2018). Ciò a causa delle incertezze e delle instabilità del contesto internazionale, quali la Brexit; la volontà espressa da Trump di rinegoziare tutti gli accordi commerciali; il diffondersi di posizioni sovraniste in Europa – e non solo – e di conseguenti politiche neo-protezionistiche; la persistente fragilità di alcuni mercati emergenti e infine i rischi geo-politici dovuti al perdurare di conflitti regionali.

Lo scoppio della pandemia ha radicalmente mutato lo scenario internazionale, caratterizzato oggi da un'emergenza sanitaria globale e da una conseguente forte recessione che non risparmierà nessun sistema economico nazionale. Tra le industrie più colpite dalla pandemia vi sono poi alcuni settori che rappresentano fonti tradizionali degli Ide, come il settore turistico e l'*automotive*; lo scenario è meno fosco per altri settori globali, come quelli a più elevata intensità economica, ma i governi dei Paesi sviluppati stanno apprestando nuove misure per proteggere le industrie nazionali da acquisizioni predatorie. A fronte di uno scenario così drammaticamente mutato nel breve volgere di pochi mesi, l'Unctad ha pubblicato a inizio maggio una *Special Issue* dell'*Investment Trends Monitor*, nel quale si prefigura per l'anno in corso un vero e proprio crollo (nell'ordine del 30-40%) dei flussi di investimenti *cross-border*, il che significherebbe scendere ai livelli più bassi dell'ultimo ventennio.³

Come anticipato quindi, a fronte di questo scenario e dell'imprevedibilità delle conseguenze che la pandemia potrà avere a regime sugli stili di vita delle persone e sull'economia globale, un'analisi di dettaglio sui fenomeni economici passati – e probabilmente non facilmente riproponibili nel medio periodo – sembra perdere gran parte del suo significato.

¹ Unctad (United Nations Conference on Trade and Development), *Global FDI Flows Flat in 2019. Moderate Increase Expected in 2020*, *Investment Trends Monitor*, 33, United Nations, New York e Ginevra, 2020.

² Unctad (United Nations Conference on Trade and Development), *World Investment Report 2019. Special Economic Zones*, United Nations, New York e Ginevra, 2019.

³ Unctad (United Nations Conference on Trade and Development) *Impact of the Covid-19 on Global FDI and GVCs*, *Investment Trends Monitor Special Issue*, United Nations, New York e Ginevra, maggio 2020.

Per questo motivo, il capitolo del presente Rapporto tradizionalmente dedicato ai processi di internazionalizzazione tramite Ide, si focalizzerà quest'anno – ancor più che in passato – sugli aspetti strutturali rispetto a quelli congiunturali, che appaiono scarsamente utili nell'aiutarci a spiegare quanto potrà avvenire nel prossimo futuro. La fotografia della situazione attuale rappresenta dunque un nuovo punto di partenza, con dinamiche per il futuro completamente da riscrivere. Al termine dell'analisi saranno quindi svolte alcune considerazioni sulle possibili politiche a livello nazionale e locale in questo ambito.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE PRIMA DELLA PANDEMIA

A dispetto di talune narrazioni, che descrivono l'Italia come un Paese ormai alla mercé del capitale estero e nel quale le imprese indigene continuano a delocalizzare le proprie attività, contribuendo al pari delle multinazionali predatorie al depauperamento dell'economia nazionale, le statistiche internazionali ci mostrano come sia sul lato degli Ide in uscita (all'estero) sia sul lato degli Ide in entrata (dall'estero), il nostro Paese continui a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale inferiore, e talvolta di molto, rispetto a quello dei suoi maggiori partner europei. A fine 2018 per l'Italia il rapporto percentuale tra lo stock degli Ide in uscita e il Pil era pari al 26,5%, valore corrispondente a circa i due terzi di quelli registrati da Germania (41,1%) e Spagna (39,5%) e inferiore alla metà di quelli di Francia (54,3%) e Regno Unito (60%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero, la posizione dell'Italia appare modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese, almeno comparativamente ai principali *competitors*. Il rapporto tra stock di Ide in entrata e Pil (20,8% nel 2018) rimane di molto inferiore a quelli di Regno Unito (66,8%) e Spagna (46,2%), mentre le differenze con Germania (23,5%) e Francia (29,7%) si sono ridotte negli ultimi anni, principalmente per effetto del non positivo andamento del Pil, che dell'indicatore considerato costituisce il denominatore.

Questo posizionamento trova riscontro nelle varie *surveys* e graduatorie di competitività/attrattività condotte annualmente dalle istituzioni internazionali, che in genere relegano l'Italia in posizioni lontane da quelle che dovrebbero competere al nostro Paese. Per esempio, secondo il *Global Competitiveness Index 2019* del World Economic Forum, l'Italia risulta in 30ª posizione su 141 Paesi; l'*Ease of Doing Business 2020*, indicatore di attrattività stilato della Banca Mondiale, colloca invece l'Italia in 58ª posizione su 190 Paesi, con un peggioramento di ben 12 posizioni rispetto all'anno precedente. Tali posizionamenti appaiono persino ingenerosi, se si considerano a tutto tondo

la realtà macro-economica del Paese, la sua reale performance, il suo stato di sviluppo e il suo collocamento nello scacchiere geopolitico ed economico internazionale. Un indice che sembra riflettere con maggiore accuratezza non solo i limiti, ma anche le potenzialità del sistema Paese è il *Global Attractiveness Index* elaborato da The European House, che nel 2018 posizionava l'Italia in 16ª posizione su 144 Paesi. Tale indice, purtroppo non aggiornato nel 2019, si propone di misurare il livello di competitività e attrattività dei principali Paesi, superando le criticità esistenti in altri indicatori, in particolare attraverso l'uso più limitato possibile di *survey* (spesso poco oggettive e scarsamente rappresentative), ponderazioni di tipo soggettivo, dati disomogenei e indicatori relativi e *pro capite* (che non tengono conto della dimensione assoluta dei Paesi). Secondo questo indicatore, simile per costruzione e significato al *World Competitiveness Index*, il nostro Paese presenta un potenziale medio-alto di attrazione, in leggero miglioramento negli anni più recenti (nel 2014 era in 20ª posizione) e un livello di sostenibilità medio. Le principali debolezze del Paese restano legate all'elevato grado di disoccupazione, all'insufficiente livello degli investimenti e all'elevata pressione fiscale, accompagnata da una variazione insoddisfacente del tasso di innovazione in Ict e della produttività totale dei fattori. Le analisi di sensibilità indicano inoltre che, anche ipotizzando un azzeramento del divario Nord-Sud, l'Italia guadagnerebbe solo due posizioni, passando dal 16° al 14° posto, evidenziando che per entrare nella cerchia dei Paesi ad alto potenziale di attrattività sarebbe necessario intervenire su fattori socio-economici di carattere nazionale.

Due soli indici posizionano l'Italia tra i primi dieci Paesi del mondo. Nel 2019 l'*FDI Confidence Index* elaborato da AT Kerney posiziona l'Italia all'ottavo posto tra i 25 Paesi più attrattivi al mondo per gli investimenti esteri, con un miglioramento di due posizioni rispetto al 2018 e di ben cinque rispetto al 2017. Per contro, sempre nel 2019 il *Nation Brands Index*, elaborato dalla società di consulenza londinese Brand Finance, colloca l'Italia in decima posizione tra i *most valuable brands* a livello mondiale, in arretramento di due posizioni rispetto all'anno precedente.

La rilevanza delle imprese multinazionali nel nostro sistema economico emerge con chiarezza dai dati di struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di multinazionali estere) forniti dall'Istat. Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, a fine 2017 l'Istat censiva 23.727 controllate italiane all'estero, con quasi 1,8 milioni di addetti e un fatturato aggregato di 538 miliardi di euro.⁴ Considerando che gli addetti delle imprese attive in Italia sono poco più di 17

⁴ Istat, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2017*, Roma, 22 novembre 2019.

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

milioni, si ricava che le imprese italiane contano nel loro insieme 10,5 addetti nelle controllate estere ogni 100 addetti interni, mentre il rapporto tra il fatturato delle filiali estere e quello delle imprese residenti sfiora il 15%.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2017 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 14.994, con poco meno di 1,4 milioni di dipendenti, un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di oltre 572 miliardi di euro e un valore aggiunto di quasi 119 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentano solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale all'8% degli addetti, al 15,3% in termini di numero di valore aggiunto e al 18,5% per fatturato. Il loro apporto sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali imprese sono responsabili del 28% delle esportazioni nazionali e del 47,7% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 22,4% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti per addetto 3,3 volte superiori a quelli delle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è più che doppio (87mila euro per le imprese a controllo estero contro 42mila euro per le imprese domestiche), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (91,1 addetti medi per impresa, contro 3,5 delle imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero supera di oltre 15 punti percentuali quello delle grandi imprese a controllo nazionale (77mila contro 61mila euro).

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE LOMBARDE E MILANESI

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva.

Questa lacuna può fortunatamente essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale, che opera un censimento delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione tramite Ide: da un lato le imprese italiane con partecipazioni in imprese estere e le imprese da esse partecipate, dall'altro le imprese italiane partecipate da gruppi esteri e i relativi investitori. Tale banca dati consente di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi

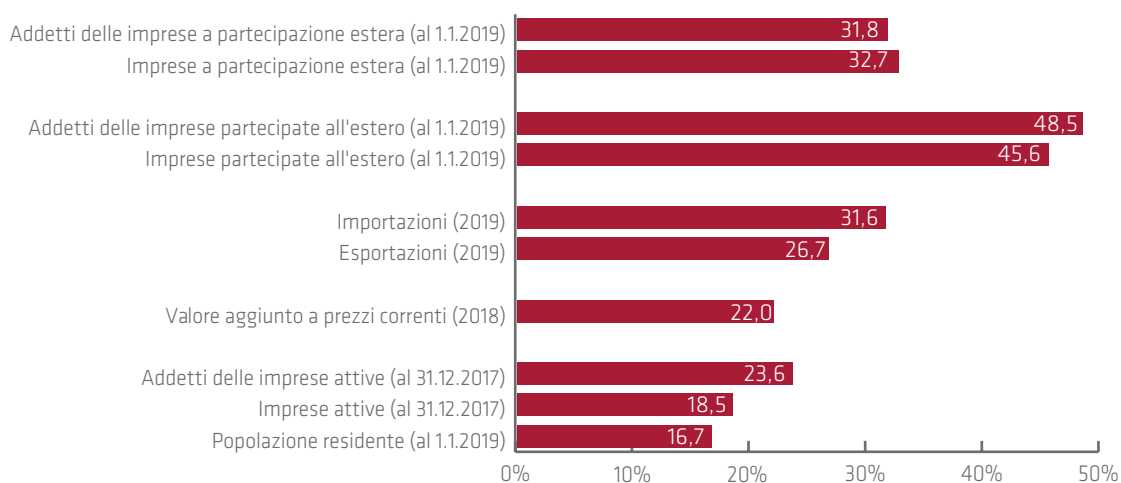
locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica e le strutture geografiche e settoriali delle imprese partecipate.⁵ Il campo di osservazione della banca dati Reprint copre oggi tutti i settori di attività economica, con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint, pur soffrendo inevitabilmente di qualche limite di completezza, soprattutto in riferimento alle attività di minori dimensioni, abbia per contro il pregio di essere aggiornata con tempestività e di censire non solo le partecipazioni di controllo, ma anche quelle paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno, soprattutto in riferimento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Storicamente, le diverse variabili relative all'internazionalizzazione del sistema delle imprese (commercio estero e internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri) assegnano alla Lombardia un peso sull'economia nazionale ben superiore a quello che spetta alla regione in relazione alle variabili demografiche e ad altre variabili economiche. Secondo i dati più recenti disponibili (grafico 1), la regione, che ospita il 16,7% della popolazione residente in Italia e il 18,5% delle imprese attive, pesa per il 23,6% del totale nazionale in relazione al numero di addetti delle imprese e per il 22% in termini di valore aggiunto.

GRAFICO 1 – Indicatori demografici e di internazionalizzazione per la Lombardia

(anni 2017-2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione su dati Istat e banca dati Reprint, Ice Agenzia-R&P-Politecnico di Milano



⁵ Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al più recente Rapporto *Italia Multinazionale* (M. Mariotti, M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2019*, Ice, Roma, 2019), disponibile online (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

Relativamente alle variabili di commercio internazionale, il peso della Lombardia sale al 26,7% del totale nazionale per quanto riguarda le esportazioni (dato riferito 2019) e al 31,6% per le importazioni (riferito al 2018). L'incidenza della regione cresce ulteriormente in riferimento all'internazionalizzazione tramite Ide: sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, le imprese partecipate all'estero dalle imprese lombarde rappresentano il 32,7% di tutte le imprese estere partecipate da imprese italiane nei settori coperti dalla banca dati all'inizio del 2019; tale quota scende al 31,8% con riferimento al numero di addetti delle imprese partecipate. Le quote della regione sono ancora più elevate sul lato dell'internazionalizzazione passiva: la Lombardia ospita il 45,6% di tutte le imprese italiane a partecipazione estera, mentre in riferimento al numero di dipendenti di tali imprese, il suo peso tocca il 48,5%.

In particolare, per quanto concerne gli investimenti diretti verso l'estero, all'inizio del 2019 le imprese lombarde avevano partecipazioni in oltre 10.700 imprese estere attive nei settori coperti dalla banca dati Reprint; tali imprese contavano oltre 617mila dipendenti e un fatturato di 172,5 miliardi di euro (tabella 1). Tali dati riguardano le partecipazioni di qualsiasi tipologia, pertanto sia le imprese estere controllate dalle imprese lombarde sia le imprese oggetto di partecipazione paritaria o di minoranza qualificata.

Alla stessa data, le imprese estere partecipate dalle imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano quasi 6.200, con un'occupazione di oltre 433.600 dipendenti e un fatturato di 131,6 miliardi di euro (tabella 1). In ambito nazionale, le tre province considerate pesano per il 18,8% delle imprese partecipate all'estero, il 22,3% dei loro dipendenti e poco meno del 20% del fatturato. La sola provincia di Milano pesa rispettivamente per il 16,4%, il 19,1% e il 17,8% del totale; in ambito nazionale essa è di gran lunga quella che ospita il maggior numero di imprese multinazionali a base italiana e quella con il maggior numero di imprese da queste partecipate all'estero, ma è preceduta dalle province di Torino e Roma per numero di dipendenti e fatturato delle partecipate estere, causa la localizzazione in tali province delle sedi "storiche" delle principali multinazionali italiane (Fca e Cnh per la prima, Enel, Eni e Leonardo per la seconda).

TABELLA 1 – L'internazionalizzazione attiva delle imprese per area geografica al 1° gennaio (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RO-P-Politecnico di Milano

Aree geografiche	Imprese partecipate all'estero		Dipendenti delle imprese partecipate all'estero		Fatturato delle imprese partecipate all'estero	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	5.372	16,4	371.550	19,1	117.475	17,8
Monza Brianza	733	2,2	56.660	2,9	13.467	2,0
Lodi	82	0,2	5.433	0,3	675	0,1
Bergamo	1.160	3,5	44.900	2,3	10.507	1,6
Brescia	1.278	3,9	52.558	2,7	11.748	1,8
Como	425	1,3	19.971	1,0	4.074	0,6
Cremona	130	0,4	2.130	0,1	517	0,1
Lecco	337	1,0	9.081	0,5	1.917	0,3
Mantova	321	1,0	25.310	1,3	5.144	0,8
Pavia	222	0,7	3.376	0,2	991	0,1
Sondrio	56	0,2	1.225	0,1	325	0,0
Varese	613	1,9	25.543	1,3	5.738	0,9
Lombardia	10.729	32,7	617.737	31,8	172.578	26,1
Italia	32.831	100,0	1.942.343	100,0	660.954	100,0

Sul versante degli investimenti dall'estero, facendo sempre riferimento ai soli settori coperti dalla banca dati Reprint, all'inizio del 2019 erano attive in Lombardia 6.666 imprese partecipate da multinazionali estere, con poco meno di 683.500 dipendenti e un giro d'affari aggregato di 303,2 miliardi di euro (tabella 2).⁶ Alla stessa data, le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza

⁶ Nella banca dati Reprint il censimento delle imprese a partecipazione estera esclude dal computo le imprese che negli ultimi sette anni non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint: in gran parte tali imprese si concentrano nelle attività terziarie (in particolare si tratta di holding di partecipazioni e società di servizi alle imprese) e nel settore energetico (progetti di campi fotovoltaici ed eolici). Molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi e vengono liquidate pochi anni dopo la loro costituzione; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriali e territoriali.

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

e Lodi erano complessivamente 5.226; tali imprese contavano oltre 555mila dipendenti e il loro fatturato era pari a 257,8 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35,8%, al 39,4% e al 39,8% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.697, con oltre 500mila dipendenti e un giro d'affari di 235,7 miliardi di euro; 487 le imprese a partecipazione estera in provincia di Monza Brianza, con quasi 51.300 dipendenti e un fatturato di 20,5 miliardi di euro; infine, 42 le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Lodi, con circa 3.350 dipendenti e un giro d'affari di oltre 1,4 miliardi di euro.

TABELLA 2 - L'internazionalizzazione passiva delle imprese per area geografica al 1° gennaio (anno 2019 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-R&P-Politecnico di Milano

Aree geografiche	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese a partecipazione estera		Fatturato delle imprese a partecipazione estera	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	4.697	32,2	500.965	35,5	235.770	36,4
Monza Brianza	487	3,3	51.262	3,6	20.567	3,2
Lodi	42	0,3	3.356	0,2	1.416	0,2
Bergamo	328	2,2	48.945	3,5	14.167	2,2
Brescia	315	2,2	16.974	1,2	6.793	1,0
Como	185	1,3	9.064	0,6	3.557	0,5
Cremona	56	0,4	5.972	0,4	1.830	0,3
Lecco	88	0,6	5.355	0,4	1.719	0,3
Mantova	58	0,4	5.167	0,4	3.464	0,5
Pavia	73	0,5	7.894	0,6	2.338	0,4
Sondrio	14	0,1	1.416	0,1	408	0,1
Varese	323	2,2	27.105	1,9	11.134	1,1
Lombardia	6.666	45,6	683.475	48,5	303.161	46,8
Italia	14.605	100,0	1.409.624	100,0	647.458	100,0

Va detto che i dati sopra citati sovrastimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia, e in provincia di Milano in particolare, in quanto il numero di dipendenti e il fatturato sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale. Conseguentemente, essi sono attribuiti all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa

partecipata. La distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese milanesi e lombarde dispongono di attività operative anche consistenti in altre province (vale anche il contrario, ovvero vi sono molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo caso appare decisamente più frequente del secondo). Peraltro, è opportuno osservare come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi delle imprese partecipate finisca comunque per "premiare" i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, pur non trascurabili, non stravolgono il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale, e non solo, da Milano e dalla sua area metropolitana rispetto alle multinazionali estere e non (si pensi per esempio a Generali e Luxottica).

STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE MILANESI

La tabella 3 illustra l'andamento delle principali variabili relative alle partecipazioni estere delle imprese milanesi e lombarde, in uscita (all'estero) e in entrata (dall'estero), nel periodo compreso tra l'inizio del 2013 e l'inizio del 2019, fornendo un interessante quadro di analisi.

A fronte di una sostanziale stagnazione della consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero tra l'inizio del 2013 e l'inizio del 2019 (+0,8% il numero dei dipendenti delle imprese partecipate), la Lombardia evidenzia una controtendenza, con una riduzione del 7,9% nel numero di imprese e dell'11,9% nel numero dei loro dipendenti. Diversi fattori hanno contribuito a determinare la negativa performance della Lombardia e del suo capoluogo in particolare (-7,2% e -12,1%, rispettivamente). Pesa soprattutto il venir meno del contributo in termini di partecipazioni estere di alcune grandi imprese della regione, il cui controllo nel periodo considerato è stato acquisito da gruppi esteri.⁷ Tra i casi più significativi si ricordano quelli di Rottapharm (acquisita nel 2014 dalla svedese Meda e successivamente confluita nella statunitense Mylan) e Pirelli (il cui controllo è stato rilevato nel 2015 da ChemChina). Più recentemente, sono state oggetto di acquisizione dall'estero il gruppo

⁷ Tale evento determina infatti automaticamente l'esclusione delle imprese estere partecipate da tali investitori dal novero delle partecipazioni attribuite alla Lombardia. La banca dati segue il criterio dell'*ultimate investor*; le partecipazioni estere delle imprese italiane a controllo straniero sono di conseguenza escluse dal novero delle partecipazioni italiane all'estero, in quanto attribuite alla controllante estera.

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

farmaceutico Recordati (acquisito nel 2018 dal *private equity* britannico CVC Capital Partners) e Magneti Marelli, maggiore gruppo italiano della componentistica auto, ceduto nel 2019 da Fca a un altro colosso del *private equity*, la statunitense KKR & Co, attraverso il gruppo giapponese Calsonic Kansei Corporation. Per la provincia di Monza Brianza si ricorda l'acquisizione di Candy, formalizzata a inizio 2019, da parte della cinese Haier, il maggior produttore mondiale di elettrodomestici, mentre tra le altre province lombarde spicca il caso della bergamasca Italcementi, il cui controllo è stato acquisito nel 2016 dalla tedesca HeidelbergCement. Molte delle imprese considerate (l'eccezione più rilevante è quella di Italcementi) hanno peraltro mantenuto la responsabilità gestionale nel confronto delle imprese da esse controllate. Al di là delle conseguenze di queste acquisizioni sulle statistiche, va osservato come tali operazioni abbiano di fatto ulteriormente consolidato l'inserimento del nostro territorio all'interno delle reti globali di imprese, facendo di queste imprese altrettanti "snodi" organizzativi tra la casa-madre, da un lato, e le proprie controllate estere, dall'altro.

TABELLA 3 – L'evoluzione dell'internazionalizzazione delle imprese per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2019/2013)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-R&P-Politecnico di Milano

	Multinazionalizzazione attiva Imprese partecipate all'estero			Multinazionalizzazione passiva Imprese a partecipazione estera		
	N.	Dipendenti	Fatturato	N.	Dipendenti	Fatturato
Milano	-7,2	-12,1	-9,9	16,6	20,4	14,8
Monza Brianza	-5,8	-2,3	-15,9	8,5	9,1	9,1
Lodi	26,2	72,4	38,9	10,5	-2,6	3,8
Bergamo	-17,0	-33,6	-29,5	17,6	27,3	37,2
Brescia	-7,1	-18,2	-26,8	19,8	52,1	7,8
Como	-11,1	22,4	18,7	7,6	14,4	32,3
Cremona	-9,1	-0,7	-2,5	-3,4	20,2	-6,0
Lecco	-5,6	-6,6	-12,8	20,5	43,7	35,0
Mantova	-4,5	1,8	-0,6	16,0	-3,5	-29,2
Pavia	-10,8	-0,2	-2,6	17,7	114,7	32,2
Sondrio	19,1	29,2	99,8	40,0	46,7	67,9
Varese	-4,4	-10,0	-19,0	25,7	22,3	22,9
Lombardia	-7,9	-11,9	-12,6	16,2	21,0	14,8
Italia	-7,3	0,8	-6,4	17,9	20,0	13,8

Detto dell'andamento di Milano, sostanzialmente allineato con il dato regionale, resta da osservare come anche Monza Brianza mostri una contrazione della presenza all'estero (-5,8% il numero di imprese partecipate e -2,3% il numero di dipendenti), mentre Lodi è in decisa controtendenza, con un incremento del 26,2% nel numero di imprese e addirittura del 72,4% del numero di dipendenti, effetto di alcuni significativi episodi di crescita multinazionale di medie imprese del territorio.

La ripartizione delle partecipazioni all'estero per comparto di attività (tabelle 4 e 5) continua a riflettere, nei suoi tratti essenziali, le specifiche vocazioni settoriali delle tre province considerate. Facendo riferimento ai dipendenti delle partecipate estere,⁸ Milano presenta un'elevata specializzazione delle presenze estere rispetto alla media nazionale nelle costruzioni, nei servizi Ict e di comunicazione, nei servizi tecnici e di consulenza e nei servizi di alloggio e ristorazione. Il numero dei dipendenti delle partecipate estere delle imprese milanesi attive in questi quattro settori rappresenta oltre la metà del totale nazionale.

In ambito manifatturiero, le partecipazioni all'estero delle imprese con sede nelle tre province considerate (Milano, Lodi e Monza Brianza) mostrano una generale specializzazione nei settori a più elevata intensità tecnologica, mentre sono meno rappresentate nei settori tradizionali del *made in Italy*, quali alimentare e bevande, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e altre industrie manifatturiere. Tutte e tre le province mostrano una solida specializzazione nell'industria chimica, alla quale Milano aggiunge quelle nell'industria farmaceutica e nelle apparecchiature elettriche, Monza quelle nell'intera filiera che unisce prodotti elettrici, elettronici, ottici e per l'automazione di ufficio e Lodi quelle nei prodotti in gomma e plastica e nei prodotti dei minerali non metalliferi.

⁸ Il riferimento è agli indici di specializzazione, calcolati rapportando – per ciascuna provincia – l'incidenza di un settore sul totale dei dipendenti all'estero, all'incidenza del settore sul totale dei dipendenti delle partecipate estere per l'intero Paese; ciò equivale a rapportare l'incidenza di una provincia sul totale nazionale in un settore all'incidenza della stessa provincia sul totale nazionale per tutti i settori. Valori dell'indice superiori a uno segnalano una specializzazione delle partecipazioni estere delle imprese di una provincia in un settore rispetto alla media nazionale.

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

TABELLA 4 – Le partecipazioni all'estero delle imprese per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RoP-Politecnico di Milano

Settori	Imprese partecipate all'estero				
	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27	0	0	65	17,7
Industria estrattiva	23	2	1	41	11,7
Industria manifatturiera	983	215	31	2.688	36,2
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	77	1	4	135	28,3
<i>Industrie tessili</i>	24	6	0	158	44,1
<i>Abbigliamento, articoli in pelle e pelliccia</i>	30	2	0	107	31,8
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	11	1	0	38	16,0
<i>Industria del legno e del sughero</i>	13	5	0	42	21,1
<i>Carta, editoria e stampa</i>	35	11	1	79	38,2
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	6	0	0	8	36,4
<i>Prodotti chimici</i>	110	41	3	275	58,0
<i>Prodotti farmaceutici</i>	64	1	0	74	44,0
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	56	25	11	244	44,5
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	12	0	2	53	15,0
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	112	47	2	419	39,5
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	50	26	1	121	30,2
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	134	20	1	241	46,4
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	124	16	0	377	33,4
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	75	3	3	180	42,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	5	0	0	14	16,3
<i>Mobili</i>	3	2	1	19	17,4
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	42	8	2	104	33,3
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	247	9	5	316	21,8
Costruzioni	369	12	2	615	27,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.867	364	21	4.428	34,1
Trasporti e logistica	245	31	4	406	20,5
Servizi di alloggio e ristorazione	262	1	1	299	50,3
Servizi Ict e di comunicazione	384	17	10	473	32,7
Altri servizi alle imprese	911	64	5	1.288	35,7
Istruzione, sanità, altri servizi	54	18	2	110	28,0
Totale	5.372	733	82	10.729	32,7

TABELLA 5 – Dipendenti delle imprese partecipate all'estero per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RoP-Politecnico di Milano

Settori	Dipendenti delle imprese partecipate all'estero				
	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	98	0	0	400	6,6
Industria estrattiva	7.472	243	7	8.740	29,2
Industria manifatturiera	130.521	43.816	4.643	306.347	29,5
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	12.197	480	65	28.405	41,2
<i>Industrie tessili</i>	1.558	88	0	8.369	36,6
<i>Abbigliamento, articoli in pelle e pelliccia</i>	2.077	10	0	14.153	22,3
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	603	116	0	4.834	19,4
<i>Industria del legno e del sughero</i>	311	120	0	1.307	19,6
<i>Carta, editoria e stampa</i>	1.287	783	9	3.837	21,2
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	86	0	0	237	5,8
<i>Prodotti chimici</i>	10.494	2.041	1.681	19.897	69,5
<i>Prodotti farmaceutici</i>	6.281	34	0	6.375	39,2
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	5.323	1.526	957	17.077	43,3
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	783	0	1.600	3.630	11,4
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	13.308	3.583	16	36.286	41,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	1.911	30.571	1	34.346	23,5
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	31.012	3.150	3	39.815	51,0
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	12.286	487	0	26.678	25,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	23.562	23	310	44.704	19,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	408	0	0	6.491	24,6
<i>Mobili</i>	20	63	5	391	4,1
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	7.014	809	14	9.515	31,7
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	7.470	24	15	11.443	24,0
Costruzioni	59.355	57	7	62.645	50,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	42.987	8.447	244	91.661	29,1
Trasporti e logistica	7.208	1.585	96	10.570	14,8
Servizi di alloggio e ristorazione	40.288	6	8	41.758	82,8
Servizi Ict e di comunicazione	21.107	20	324	21.980	30,2
Altri servizi alle imprese	54.129	1.681	22	60.171	36,0
Istruzione, sanità, altri servizi	915	821	67	2.022	11,1
Totale	371.550	56.660	5.433	617.737	31,8

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

TABELLA 6 – Le partecipazioni all'estero delle imprese di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per area geografica al 1° gennaio (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-R&P-Politecnico di Milano

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
IMPRESE PARTECIPATE ALL'ESTERO					
Paesi UE-15	2.030	280	34	3.859	35,8
Altri Paesi UE-28	566	107	23	1.507	29,3
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	260	46	3	606	26,7
Altri Paesi europei	282	31	5	551	45,4
Africa Settentrionale	88	8	0	219	22,1
Altri Paesi africani	150	11	0	231	29,5
America Settentrionale	724	79	3	1.247	34,5
America Centrale e Meridionale	464	50	5	901	27,6
Medio Oriente	106	8	2	176	32,7
Asia Centrale e Meridionale	141	19	2	299	34,0
Asia Orientale	503	91	5	1.036	34,3
Oceania	58	3	0	97	29,9
Totale	5.372	733	82	10.729	32,7
DIPENDENTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE ALL'ESTERO					
Paesi UE-15	95.450	19.295	2.487	167.590	30,0
Altri Paesi UE-28	40.504	5.849	2.637	92.500	34,5
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	10.902	2.302	8	33.978	27,0
Altri Paesi europei	12.584	301	75	15.117	56,6
Africa Settentrionale	4.128	3.438	0	11.835	31,1
Altri Paesi africani	10.520	153	0	13.890	37,5
America Settentrionale	67.325	6.119	11	85.449	29,8
America Centrale e Meridionale	62.273	2.220	162	79.363	28,8
Medio Oriente	16.101	59	9	16.552	73,3
Asia Centrale e Meridionale	14.804	648	13	20.123	31,1
Asia Orientale	33.095	16.247	31	76.766	35,9
Oceania	3.864	29	0	4.574	18,9
Totale	371.550	56.660	5.433	617.737	31,8

La struttura geografica delle attività partecipate all'estero dalle imprese milanesi continua a mostrare alcuni tratti distintivi rispetto a quella delle altre imprese italiane, anche se è in atto un processo di progressiva convergenza rispetto alla media nazionale (tabella 6): in particolare, si mantiene nettamente inferiore l'incidenza delle iniziative nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale e in Africa Settentrionale (ovvero le aree verso cui più intensi risultano i processi di delocalizzazione produttiva da parte delle imprese italiane), mentre sono superiori alla media il peso dei Paesi UE-15 e degli "altri Paesi europei" (in particolare, Svizzera e Turchia). Da rimarcare il peso del Nord America, allineato alla media nazionale, pur a fronte dell'assenza da parte delle imprese lombarde di insediamenti del rilievo di gruppi quali Fca, Cnh e Luxottica. Si registra inoltre una forte specializzazione di Milano e della Lombardia verso il Medio Oriente, soprattutto con riferimento al numero di dipendenti delle imprese partecipate, grazie in particolare alle attività nei settori delle costruzioni e dei servizi di ingegneria. Fortemente ancorata in Europa la presenza multinazionale delle imprese lodigiane, mentre per Monza Brianza spicca il rilievo, oltre che dei Paesi UE-15, del Nord Africa e dell'Asia Orientale, per effetto degli importanti insediamenti industriali di STMicroelectronics.

Passando all'analisi delle dinamiche dell'internazionalizzazione passiva, ovvero riferite all'insieme delle imprese a partecipazione estera, si rileva come a partire dalla seconda parte del 2013 si sia registrata a livello nazionale una forte inversione di tendenza, che ha interrotto il trend negativo che aveva caratterizzato i quattro anni precedenti, a fronte dagli effetti della crisi economica e della progressiva perdita di fiducia della comunità economica internazionale nei confronti del nostro Paese (tabella 3). La ripresa degli investimenti esteri – e in particolare delle operazioni di *cross-border M&A* – in atto dalla seconda metà del 2013 è proseguita anche nel corso del 2018 e nel 2019, facendo sì che le variabili aggregate di consistenza delle partecipazioni estere considerate nella nostra analisi recuperassero quanto perso in precedenza fino a portarsi su valori superiori a quelli pre-crisi. L'andamento del periodo 2013-2019 mostra come, nonostante la difficile congiuntura economica, non vi sia stata – almeno finora – alcuna "fuga dall'Italia" da parte delle multinazionali estere che si erano insediate nel Paese, e che al contrario hanno ripreso a investire in misura significativa. Di questa ripresa ha beneficiato anche la Lombardia, che nel periodo considerato ha visto crescere il numero delle imprese a partecipazione estera del 16,2%, il numero dei relativi dipendenti del 21% e il loro fatturato del 14,8%, con un andamento simile a quello nazionale (+20% i dipendenti e +13,8% il fatturato). La provincia di Milano registra incrementi in linea con quelli regionali (rispettivamente +20,4% e +14,8%), mentre la crescita risulta meno accentuata nella provincia di Monza Brianza (+9,1% per entrambi gli indicatori) e Lodi registra una sostanziale stagnazione (-2,6% i dipendenti e +3,8% il fatturato).

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

Nonostante le acquisizioni continuino inevitabilmente a rappresentare la modalità prevalente di investimento delle multinazionali in Italia, così come avviene negli altri Paesi industrializzati, va tuttavia osservato come, negli ultimi anni, si registri nel nostro Paese una certa ripresa anche delle iniziative *greenfield*, che si erano progressivamente rarefatte prima della crisi e praticamente azzerate nel periodo immediatamente precedente a quello considerato in questa sede (2009-2012). Per quanto riguarda le attività manifatturiere, si tratta per lo più di unità di piccole dimensioni, ma talvolta di interessante valenza strategica, in quanto concentrate in attività a elevata intensità tecnologica e manageriale. Nel settore terziario si segnalano anche iniziative di ampio respiro, talvolta con ricadute occupazionali importanti. Basti ricordare come le multinazionali italiane ed estere abbiano partecipato attivamente ai grandi progetti immobiliari che hanno ridisegnato Milano nell'ultimo decennio, rilocalizzando nelle zone più dinamiche della città i loro *headquarters* italiani: basti pensare a nomi come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, Generali e Unicredit, che saranno a breve seguite da PwC (che ricollocherà 3mila professionisti e 500 persone di staff nella terza torre di CityLife) e Unipol (nella nuova torre in costruzione a Porta Nuova). Dal canto suo, la statunitense Whirlpool ha trasferito a Pero i propri *headquarters* italiani dopo l'acquisizione del gruppo Indesit. Il grande centro commerciale di Arese ha ospitato i primi punti vendita italiani di Primark, azienda irlandese leader nel settore della moda *low cost*, e di H&M Home, in precedenza disponibile soltanto online per l'Italia, mentre nel palazzo che prima era sede di Poste Italiane in piazza Cordusio, la statunitense Starbucks ha aperto la sua prima caffetteria in Italia con annessa torrefazione, che rappresenta il più importante insediamento europeo della catena statunitense. Infine, i grandi nomi internazionali del comparto immobiliare sono tuttora impegnati nei grandi progetti immobiliari in corso a Milano e nel suo immediato hinterland: le statunitensi Blackstone e Hines e i cinesi del fondo Fosun in piazza Cordusio, destinata a diventare il fulcro della più grande area pedonale europea con l'apertura di nuovi *shopping centers*; l'australiana Lend Lease nell'ex area Expo. È invece stato per ora sospeso, in conseguenza all'incertezza determinata dalla pandemia Covid-19, il progetto della statunitense Westfield a Segrate, dove era prevista la costruzione di un centro commerciale destinato a diventare la più grande e iconica destinazione per lo shopping, la ristorazione e il tempo libero in Italia. Se le iniziative sopra citate hanno assecondato e rafforzato negli anni pre-Covid la vocazione di Milano quale metropoli dinamica, centro internazionale dello shopping e capitale economica del Paese (e in quanto tale sede degli *headquarters* delle principali filiali di gruppi esteri presenti in Italia), rimane solida e articolata anche la presenza industriale delle multinazionali estere. Sia pure nel contesto di un generale processo di terziarizzazione dell'economia metropolitana, la presenza estera nel settore manifatturiero è tornata

a crescere negli ultimi anni: a inizio 2019, le 595 imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede principale in provincia di Milano occupano oltre 104mila dipendenti (tabelle 7 e 8), con una forte concentrazione nei settori a più elevata intensità tecnologica (farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale). Tra i settori a medio e basso livello tecnologico, in un quadro di generale sottorappresentazione rispetto alla media nazionale, spicca invece il settore alimentare. Assai simile il profilo delle partecipazioni estere in Brianza, con una forte concentrazione nella filiera chimico-farmaceutica e nell'informatica; a questi settori si aggiunge una forte specializzazione nel settore del mobile. Infine, le partecipazioni estere in provincia di Lodi assumono particolare rilevanza nell'intera filiera chimica (petrolchimica, chimica, farmaceutica e prodotti in gomma e plastica), con presenze di un certo rilievo – tenuto conto delle limitate dimensioni della provincia – anche nell'alimentare, nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei prodotti in metallo, ancora una volta in sostanziale coerenza con le specifiche vocazioni settoriali di quel territorio.

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabella 9), Milano e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale, per lo meno con riferimento alle aree di maggiore rilevanza. La differenza di maggior rilievo consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli "altri Paesi europei") e in parte del Nord America. La presenza multinazionale a Milano continua dunque a caratterizzarsi per la predominanza di investimenti con origine nella triade delle aree maggiormente industrializzate: Europa Occidentale, Nord America e Giappone. Nondimeno, coerentemente con le più generali tendenze degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, crescono anche gli investimenti provenienti dalla Cina, dal Medio Oriente e dagli altri Paesi emergenti: basti osservare come, nell'arco di soli dieci anni, il numero delle imprese lombarde a capitale cinese sia quintuplicato (dalle 40 del 2009 alle 199 di inizio 2019), mentre il numero dei loro dipendenti è aumentato di oltre 13 volte (da 785 a oltre 10.500).

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

TABELLA 7 – Le imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RoP-Politecnico di Milano

Settori	Imprese a partecipazione estera				
	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7	1	0	16	11,9
Industria estrattiva	10	0	1	16	34,0
Industria manifatturiera	595	144	19	1.365	37,6
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	37	4	1	71	29,0
<i>Industrie tessili</i>	12	2	0	40	45,5
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	9	0	0	15	22,1
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	6	0	0	10	11,9
<i>Industria del legno e sughero</i>	0	0	0	1	10,0
<i>Carta, editoria e stampa</i>	25	6	0	48	42,5
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	5	0	2	9	31,0
<i>Prodotti chimici</i>	82	20	3	161	49,7
<i>Prodotti farmaceutici</i>	49	9	2	79	57,2
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	30	7	3	97	39,6
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	14	4	1	41	27,9
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	48	19	2	173	41,1
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	60	15	1	106	40,2
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	40	5	1	79	37,8
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	115	41	3	309	39,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	10	4	0	28	19,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3	1	0	17	25,8
<i>Mobili</i>	2	4	0	11	35,5
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	48	3	0	70	32,3
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	239	3	2	280	24,6
Costruzioni	90	7	1	123	30,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.680	238	10	2.396	56,6
Trasporti e logistica	162	5	3	243	38,5
Servizi di alloggio e ristorazione	79	0	0	98	32,9
Servizi Ict e di comunicazione	510	24	1	573	53,3
Altri servizi alle imprese	1.098	55	3	1.274	52,5
Istruzione, sanità, altri servizi	227	10	2	282	48,4
Totale	4.697	487	42	6.666	45,6

TABELLA 8 – I dipendenti delle imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RoP-Politecnico di Milano

Settori	Dipendenti delle imprese a partecipazione estera				
	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32	1	0	612	16,6
Industria estrattiva	215	0	10	448	25,1
Industria manifatturiera	104.250	28.281	2.040	205.276	35,5
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>13.063</i>	<i>485</i>	<i>172</i>	<i>17.798</i>	<i>46,1</i>
<i>Industrie tessili</i>	<i>1.146</i>	<i>21</i>	<i>0</i>	<i>3.327</i>	<i>46,6</i>
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	<i>712</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>1.771</i>	<i>16,2</i>
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	<i>717</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>1.104</i>	<i>10,8</i>
<i>Industria del legno e sughero</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>13</i>	<i>1,9</i>
<i>Carta, editoria e stampa</i>	<i>2.497</i>	<i>704</i>	<i>0</i>	<i>4.642</i>	<i>23,3</i>
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	<i>1.167</i>	<i>0</i>	<i>154</i>	<i>1.428</i>	<i>21,3</i>
<i>Prodotti chimici</i>	<i>13.116</i>	<i>3.034</i>	<i>219</i>	<i>22.680</i>	<i>60,8</i>
<i>Prodotti farmaceutici</i>	<i>12.022</i>	<i>2.696</i>	<i>620</i>	<i>19.858</i>	<i>50,9</i>
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	<i>5.147</i>	<i>521</i>	<i>294</i>	<i>11.643</i>	<i>31,1</i>
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>2.939</i>	<i>366</i>	<i>124</i>	<i>7.770</i>	<i>30,7</i>
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	<i>14.012</i>	<i>1.577</i>	<i>193</i>	<i>26.439</i>	<i>41,9</i>
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	<i>7.714</i>	<i>11.925</i>	<i>7</i>	<i>21.730</i>	<i>47,3</i>
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	<i>15.627</i>	<i>206</i>	<i>18</i>	<i>23.421</i>	<i>51,6</i>
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	<i>11.592</i>	<i>5.495</i>	<i>239</i>	<i>31.518</i>	<i>31,0</i>
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>437</i>	<i>769</i>	<i>0</i>	<i>4.241</i>	<i>10,0</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>86</i>	<i>18</i>	<i>0</i>	<i>970</i>	<i>5,2</i>
<i>Mobili</i>	<i>249</i>	<i>349</i>	<i>0</i>	<i>1.168</i>	<i>23,2</i>
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	<i>2.007</i>	<i>115</i>	<i>0</i>	<i>3.755</i>	<i>17,0</i>
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	3.203	0	6	3.970	26,5
Costruzioni	7.953	53	14	8.580	40,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	166.144	16.384	349	200.696	64,6
Trasporti e logistica	21.125	58	64	27.437	40,0
Servizi di alloggio e ristorazione	37.243	0	0	40.542	72,4
Servizi Ict e di comunicazione	83.141	3.637	17	87.925	50,8
Altri servizi alle imprese	65.743	2.546	807	87.658	61,2
Istruzione, sanità, altri servizi	11.916	302	49	20.331	53,3
Totale	500.965	51.262	3.356	683.475	48,5

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

TABELLA 9 – Le imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Ice Agenzia-RøP-Politecnico di Milano

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA					
Paesi UE-15	2.653	263	25	3.756	43,6
Altri Paesi UE-28	56	6	0	104	40,9
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	31	4	0	51	33,1
Altri Paesi europei	341	37	3	535	53,3
Nord America	1.012	125	9	1.365	51,3
America Latina	25	1	0	37	37,0
Africa	17	5	1	30	26,8
Asia	534	46	4	754	46,0
Oceania	28	0	0	34	47,2
Totale	4.697	487	42	6.666	45,6
DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA					
Paesi UE-15	285.270	32.251	1.529	393.270	48,2
Altri Paesi UE-28	1.108	22	0	2.099	38,1
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	754	137	0	1.170	12,0
Altri Paesi europei	31.932	4.479	529	45.177	63,9
Nord America	133.697	12.149	1.188	173.506	49,5
America Latina	3.102	5	0	7.505	63,0
Africa	3.611	485	0	4.566	56,7
Asia	40.613	1.734	110	55.167	38,2
Oceania	878	0	0	1.015	44,9
Totale	500.965	51.262	3.356	683.475	48,5

CONCLUSIONI

Anche per quanto riguarda gli Ide e i processi di internazionalizzazione delle imprese, ciò che è avvenuto negli scorsi mesi rappresenta una vera e propria cesura rispetto al passato e apre la strada a nuovi scenari e dinamiche dall'esito non facilmente prevedibile.

Di certo, sono già cambiate le politiche economiche dei Paesi più colpiti dalla pandemia. Per affrontare i suoi devastanti effetti economici e sociali, molti Paesi hanno adottato politiche economiche finalizzate al sostegno degli investimenti, come semplificazione delle procedure autorizzative, stimoli all'utilizzo di strumenti online e piattaforme elettroniche, incentivi alle attività di R&S, sostegno delle imprese di interesse nazionale attraverso apporti di capitale e prestiti a fondo perduto o a tasso zero oltre a prestiti statali e garanzie per le imprese nazionali inserite nelle catene globali del valore. Parallelamente, molti Paesi hanno introdotto politiche finalizzate alla protezione da acquisizioni predatorie delle industrie domestiche, in particolare quelle operanti nei settori più direttamente collegati al sistema sanitario (farmaceutica, apparecchiature medicali, dispositivi medici ecc.) e in quelli più colpiti dalla crisi. Dunque, misure protezionistiche si affiancano a politiche espansive con potenziali effetti positivi sugli investimenti internazionali, mentre a imprese costrette a fronteggiare importanti problemi di liquidità si contrappongono altre imprese che negli ultimi anni hanno accumulato forti profitti e non sono state particolarmente toccate dalla pandemia. Nel frattempo è cambiato anche il *sentiment* della popolazione, assai più critica rispetto al passato nei confronti delle grandi multinazionali e dei loro comportamenti più censurabili, in particolare riguardo alle strategie di elusione fiscale e nei confronti dei lavoratori. Alcuni sostengono che la pandemia segni la fine della globalizzazione. Con riferimento ai fenomeni di internazionalizzazione delle imprese, che della globalizzazione rappresentano uno degli aspetti di maggior rilievo, queste affermazioni appaiono alquanto semplicistiche: i motivi dell'esistenza e del successo delle imprese multinazionali sono assai più profondi e un mondo senza le grandi imprese multinazionali sarebbe indubbiamente un mondo peggiore dell'attuale (basti pensare a quali sarebbero gli effetti sull'industria farmaceutica, tanto per iniziare; oppure a un mondo autarchico in cui l'Italia si ritroverebbe senza materie prime a partire da quelle energetiche, senza computer e con poca elettronica, con sole utilitarie e auto sportive di altissima gamma e un'industria che realizza prodotti con sbocchi spesso assai modesti sul mercato interno). La pandemia ha peraltro messo a nudo le difficoltà che le imprese non internazionalizzate incontrano nel competere sui mercati globali, nei quali appaiono fortemente svantaggiate rispetto alle imprese multinazionali, essendo impossibilitate a presidiare adeguatamente i principali mercati di sbocco.

4. Capitali globali e sistemi locali. I flussi degli investimenti diretti esteri

In questo contesto, va certamente nella giusta direzione il *Piano straordinario di promozione del Made in Italy 2020*, tempestivamente presentato già a inizio marzo per supportare la presenza delle nostre imprese sui mercati internazionali.

Di pari passo, occorrerà porre in atto, a livello nazionale e a livello locale, nuove strategie e nuove politiche per l'attrazione degli investimenti esteri. La pandemia ha di fatto azzerato il portafoglio dei progetti sotto analisi da parte delle agenzie nazionali e locali, per lo più annullati o procrastinati *sine die* dai potenziali investitori. Nell'immediato futuro, le agenzie di promozione degli investimenti esteri si dovranno inevitabilmente concentrare sulla ritenzione degli investimenti pregressi, facendo tutto il possibile perché le multinazionali oggi attive sul territorio mantengano la propria presenza, resistendo alla tempesta nel breve termine. Nel lungo termine, sarà invece necessario definire una nuova agenda per l'attrazione degli Ide, partendo probabilmente dai settori le cui criticità sono state messe maggiormente a nudo dalla pandemia, avendo ben presente come una robusta iniezione di capitali esteri sia fondamentale per la ripresa economica del nostro Paese. Non va infatti dimenticato come gli investimenti esteri rivolti verso un territorio contribuiscano significativamente alla crescita cumulativa delle conoscenze al suo interno, a sviluppare nuove competenze, a rafforzare le specifiche vocazioni settoriali e ad arricchire il sistema di relazioni delle imprese indigene, contribuendo di conseguenza ad aumentare la complessità dei territori in cui si sono insediate.⁹

⁹ Cfr. M.C. Barzotto, G. Corò, M. Volpe, *Global value chains and the role of MNEs in local production systems*, in G. Gereffi V. De Marchi, *Local Clusters in Global Value Chains*, Routledge, Londra, 2017; per un'analisi empirica riferita al caso italiano si veda T. Buccellato, G. Corò e M. Mutinelli, *Complessità economica e investimenti esteri. Un'analisi sulla localizzazione delle multinazionali nelle province italiane*, in Ice, *L'Italia nell'economia internazionale*, «Rapporto Ice 2017-2018», Roma, 2018.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

LO SCENARIO ITALIANO

Nel 2019 il mercato del lavoro nazionale ha mostrato ancora segnali incoraggianti, con l'occupazione che è cresciuta, sebbene molto più lentamente, e la disoccupazione diminuita, anche con intensità maggiore rispetto all'anno precedente, mettendo così a segno il quinto risultato positivo consecutivo. Come vedremo meglio con i numeri, una buona performance ha caratterizzato anche i contratti a tempo indeterminato, a segnalare gli effetti positivi del Decreto Dignità,¹ entrato in vigore nell'agosto del 2018, che mirava per l'appunto a combattere il lavoro precario, incoraggiando i rapporti stabili a scapito del tempo determinato, che tuttavia non è certo sparito. Inoltre, i dati mostrano uno sviluppo considerevole del part-time e ancora forti divari territoriali.

¹ Decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87 - Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese.

In questo quadro va ricordata anche la cosiddetta "fase due" del reddito di cittadinanza (Decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019), quella relativa alle politiche del lavoro, partita in ritardo rispetto alle previsioni iniziali. I dati Anpal ci dicono che sono stati 39.760 i percettori del reddito di cittadinanza che hanno avuto un contratto di lavoro nel periodo da aprile 2019 a gennaio 2020. La metà di essi risiede nelle regioni del Sud e ben il 65% è stato assunto con un contratto a termine, il 19,7% a tempo indeterminato e il 3,9% in apprendistato (il resto collaborazioni e altri contratti). Non siamo in grado di valutare la portata di questi numeri, anche perché alcune assunzioni potrebbero essere non collegate direttamente alle attività dei cosiddetti *navigator*, previsti nel citato provvedimento ed entrati in servizio solo a settembre. Comunque, per l'Anpal è questo «un ottimo punto di partenza per gli ulteriori passi necessari per portare a regime gli interventi finalizzati ad accompagnare i beneficiari al lavoro, come per esempio l'assegno di ricollocazione, il completamento dei sistemi digitali per un migliore scambio di dati e informazioni con i sistemi regionali e per facilitare il contatto continuo con il mercato del lavoro».² Vedremo nei prossimi mesi.

Arrivando al dettaglio dei numeri, in Italia gli occupati sono aumentati ininterrottamente per il sesto anno, ma la progressione sta rallentando: +145mila unità rispetto al 2018; +0,6% la variazione percentuale, in calo se confrontata al +0,8% del 2018 e al +1,2% del 2017.

Il tasso di occupazione³ migliora di mezzo punto percentuale, portandosi al 59%, superando anche il valore massimo del 2008 (era stato del 58,6%). A livello territoriale, migliora nel Nord, amplificando ancora le differenze tra le diverse aree del Paese: basti pensare che oltre 20 punti separano il Settentrione e il Mezzogiorno (67,9% contro 44,8%).

Forte permane anche il gap di genere, con il tasso di occupazione femminile inferiore di quasi 18 punti rispetto a quello maschile, differenza che supera i 23 punti nel Mezzogiorno; si tratta tuttavia di un dato in progressivo miglioramento.

Proprio dalle donne infatti è venuto il contributo più importante, potremmo dire determinante, alla crescita degli occupati nel 2019 (+1,1% contro il +0,3% degli uomini). Interessante anche l'apporto dei cittadini stranieri rispetto agli autoctoni (+2% rispetto a +0,5%; +50mila unità in valore assoluto), che però ricordiamo sono circa 2,5 milioni nel Paese, pari al 10,7% del totale.

Il buon andamento dell'occupazione è dovuto ancora una volta al lavoro

² Anpal, *Nota di febbraio 2020: Lo stato di avanzamento della Fase due del Reddito di Cittadinanza*, <https://www.anpalservizi.it>.

³ Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella stessa classe di età.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

dipendente, mentre per il nono anno perde terreno quello autonomo, che rappresenta oggi poco più di un quinto del totale, anche se la contrazione è stata più contenuta rispetto al passato (-0,1%; tabella 2).

Inoltre, se nel 2018 era stato solo il tempo determinato a crescere, il 2019 si è caratterizzato per uno sviluppo più cospicuo dei contratti a tempo indeterminato (+132mila unità, +0,9% in valori percentuali, rispetto a +20mila unità e +0,7% dei tempi determinati). Sembrano dunque vedersi gli effetti delle ultime politiche finalizzate all'incentivazione delle forme di lavoro stabile rispetto a quelle più precarie, anche se vale la pena ricordare che, nel lavoro alle dipendenze, l'incidenza dei contratti a termine ha raggiunto una quota pari al 17%, avendo registrato, a partire dal 2009 (quando la quota era del 12,4%), un progressivo incremento. È vero anche che spesso il tempo determinato è una modalità d'inserimento in azienda diventata quasi standard, soprattutto per i più giovani: basti pensare che oltre la metà di questa tipologia contrattuale si concentra nella fascia di età 15-34 anni.

Un dato invece che ci deve far riflettere riguarda il tempo parziale, che aumenta del 3% e concentra, con 130mila unità, il 90% dell'occupazione creata nell'anno, mentre è quasi fermo il tempo pieno (+15mila, +0,1%), per la prima volta dopo cinque anni. Gli occupati a tempo parziale in Italia sono 4,4 milioni, pari al 19% del totale, e sono lievitati in maniera costante nel tempo. Quello che va rilevato è che spesso il ricorso al part-time è legato più alle strategie delle imprese che alle esigenze degli individui. Anche nel 2019 si è allargato il cosiddetto part-time involontario (+90mila, +3,3%), che rappresenta infatti il 64,2% dell'occupazione a tempo parziale.

Passando alla disoccupazione, come accennato, si è registrato nell'anno un suo significativo decremento (-174mila, -6,3%), che porta la serie di risultati positivi, iniziata nel 2015, ad allungarsi ulteriormente. Decresce soprattutto tra gli uomini (-103mila unità), ma è notevole anche la flessione registrata tra le donne (-71mila unità). Nel complesso, le persone in cerca di occupazione in Italia sono circa 2,6 milioni, quasi un milione in più rispetto al 2008.

Il tasso di disoccupazione⁴ è coerentemente migliorato, passando dal 10,6% del 2018 all'attuale 10%, ancora lontano dal 6,7% del 2008, ma meno pesante del 12,7% del 2014.

Rimane tuttora netto il divario tra le ripartizioni territoriali, con il Mezzogiorno che ha un tasso di disoccupazione di quasi tre volte superiore a quello del Nord (17,6 contro 6,1%). Così come forti disparità segnano i due generi, con il tasso femminile superiore di ben 2 punti rispetto al maschile (grafico 8).

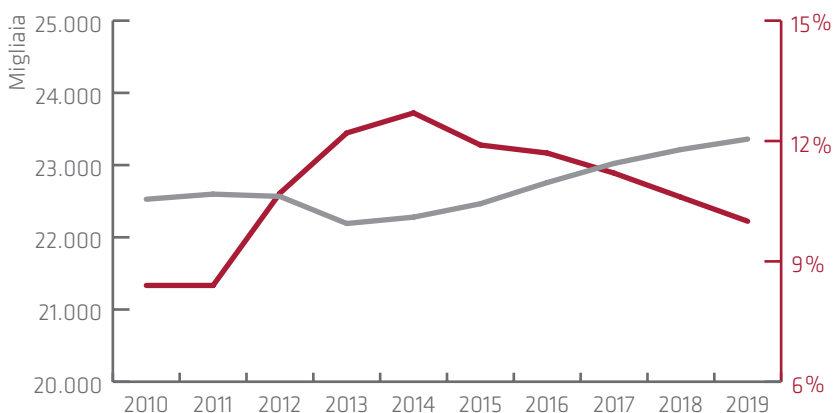
⁴ Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

Infine, il dato sui giovani della fascia d'età 15-29 anni si presenta sempre preoccupante: il tasso di disoccupazione è del 22,4%, ma fortunatamente è in costante flessione da qualche anno; anche nel 2019 è calato di 2 punti e mezzo, trend che fa ben sperare, soprattutto se si ricorda che nel 2014 era arrivato al 31,6%. Anche tra i giovani, più critica la situazione delle donne (23,9% versus il 21,2% dei maschi il tasso di disoccupazione).

GRAFICO 1 – Occupati (scala sinistra) e tassi di disoccupazione (scala destra) in Italia
(anni 2010-2019 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Occupati
— Tassi di disoccupazione



Completiamo l'analisi sul mercato del lavoro con un rapido cenno ai dati diffusi dall'Osservatorio sul precariato⁵ dell'Inps, che monitora i flussi dei contratti avviati nell'anno. Il rapporto 2019 evidenzia un calo complessivo delle nuove assunzioni pari al 5,2% (sono state 7.171.204 nell'anno), una flessione dovuta in particolar modo alla diminuzione dei contratti a termine (-8,1%) e delle somministrazioni (-25,3%; questa tipologia rappresenta il 12,9% del totale delle assunzioni registrate nell'anno). Si amplia invece il tempo indeterminato, (+5,8%), confermando il dato già visto nel 2018; a ciò si aggiunge un nuovo cospicuo incremento delle trasformazioni a tempo indeterminato: +170mila circa rispetto al 2018 (+31,8%).

Le cessazioni sono state invece 7.010.126, un numero ridottosi del 2,5% su base annua; la riduzione ha riguardato solo i contratti in somministrazione e

⁵ Osservatorio sul precariato, *Report gennaio-dicembre 2019*, (www.inps.it). Campo di osservazione: archivi Uniemens dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli (sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici). Si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa, il che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche progressivi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati Istat sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

i rapporti a termine (seguendo in parallelo la contrazione delle assunzioni). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato positivo (+161mila unità), ma in decelerazione rispetto sia al 2018 sia al 2017.

I dati amministrativi confermano quanto già visto attraverso i dati Istat – pur essendo fonti completamente diverse – vale a dire lo sviluppo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni) e la diminuzione di quelli a termine, anche se altre tipologie contrattuali meno stabili, come l'apprendistato, il lavoro stagionale e intermittente, continuano a espandersi. Certamente c'è un dato da monitorare: il 44,4% delle nuove assunzioni del 2019 è stato a tempo determinato, contro il 18,5% dell'indeterminato; pertanto, seppure i secondi crescano su base tendenziale, rimane vivo questo sbilanciamento verso il lavoro precario.

LA SITUAZIONE NEI TERRITORI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO MONZA BRIANZA LODI

Se lo si guarda nel suo complesso, il 2019 è stato un anno positivo per il territorio di competenza della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi perché l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione calata. Ma il dettaglio delle tre province mostra scenari molto differenti, con la sola Milano che vede migliorare entrambi gli indicatori citati, mentre Monza Brianza e Lodi registrano un incremento dei disoccupati e, quest'ultima, anche un decremento degli occupati.

Gli occupati complessivi nelle tre aree sono 1,985 milioni (il 44,3% del totale regionale); tale cifra si è ampliata nell'anno dell'1,7%, migliorando decisamente la performance del 2018 (la variazione era stata del +0,5%). In termini assoluti si tratta di ben 33mila unità in più, un risultato dovuto prevalentemente alla componente femminile (+2,3% rispetto all'1,2% degli uomini), oltre che al contributo determinante di Milano. Le persone senza lavoro sono invece 131mila, una cifra in flessione dell'1,7% rispetto al 2018.

Veniamo ora alla dinamica delle singole province.

In linea con il trend nazionale, la città metropolitana di Milano archivia un 2019 positivo, con un buon andamento dei numeri relativi a occupati e disoccupati, facendo segnare anche un recupero rispetto al 2018, che aveva registrato invece un certo rallentamento sia della crescita dei primi che della riduzione dei secondi.

Nello specifico, per quanto riguarda l'occupazione, possiamo osservare una consistente espansione (+2,1%): un risultato che, dopo il già citato stallo del 2018 (+0,3%), ricomponete la serie di variazioni annue pari al +2% circa iniziate nel 2015. Inoltre, Milano torna a correre più della Lombardia e dell'Italia. In

termini assoluti, l'aumento degli occupati è stato di 30mila unità (contro le 5mila dell'anno precedente), che portano il totale provinciale alla cifra di 1,496 milioni, pari a un terzo del dato lombardo. Determinante, anche per quest'anno, l'apporto della componente femminile (grafico 2), che nell'ultimo triennio ha sempre performato meglio di quella maschile.

Il tasso di occupazione della popolazione della classe d'età 15-64 anni è del 70,6%, in rialzo di 1,1 punti nell'anno e superiore di oltre 11 punti rispetto a quello nazionale. Anche a Milano rimane ampio il divario di genere, con il tasso di occupazione maschile di oltre 10 punti superiore rispetto al femminile, a segnalare la più bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

In sintonia con quanto visto a livello italiano, anche a Milano si espande solo il lavoro alle dipendenze, che concentra l'80,3% del totale, mentre l'autonomo, che in passato aveva tenuto meglio rispetto ad altre realtà territoriali, si contrae per il secondo anno consecutivo, anche in maniera intensa e in controtendenza con il dato delle altre due province della Camera di commercio e della Lombardia nel suo insieme, dove invece prospera, anche con un certo vigore in particolare in Brianza.

L'osservazione delle tipologie di contratto nel lavoro dipendente mostra un nuovo forte incremento del tempo determinato: oltre 11mila unità in più nell'anno (+8,8% la variazione, contro un +2,9% dei tempi indeterminati). Sembra dunque non perdere forza questa fattispecie contrattuale, nonostante le misure messe in campo per limitarne l'utilizzo. Oggi il lavoro a termine nella provincia di Milano rappresenta il 12,1% del totale, quota inferiore a quella nazionale ma, come questa, progressivamente in crescita, basti pensare che era ferma all'8,2% nel 2010. Nel 2019, il suo sviluppo – in assoluta discontinuità rispetto al 2018 – ha interessato principalmente gli uomini (+15,6% contro +2,3% delle donne), mentre, guardando all'età, soprattutto gli occupati della fascia 15-34 anni, per la quale si è registrato un incremento del 13,8%; inoltre, è proprio tra i più giovani che si concentra ben oltre la metà delle assunzioni a tempo determinato (61%), a conferma dell'utilizzo di questa tipologia come primo inserimento in azienda. Tra i giovani aumenta anche il tempo parziale (+5,6%), in uno scenario che vede però una complessiva contrazione di questo regime orario (-1%), che tra l'altro diminuisce anche tra le donne (-2,5%), platea storicamente più vicina al part-time per scelta o per necessità (concentra il 31,7% delle occupate).

A livello settoriale, un contributo importante è venuto dall'industria che, invertendo il risultato negativo del 2018, mette a segno l'incremento più significativo nell'anno (+3%); con un timido segno "più" anche l'edilizia (+0,5%; +300 unità circa in valore assoluto), dopo l'anno precedente di forte contrazione. Tra l'altro si tratta dell'unico risultato positivo rispetto alle aree territoriali qui confrontate, comprese la regione Lombardia e l'Italia, che vedono invece contrarsi, anche pesantemente, gli occupati del comparto. L'ipotesi

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

che possiamo fare è che questo dato milanese potrebbe essere legato ai molteplici progetti di riqualificazione urbana che attualmente stanno interessando il capoluogo meneghino.

Sul fronte del terziario, vediamo crescere gli occupati dell'1,7%; bene sia il commercio e l'*hospitality* (alloggio e ristoranti) che gli altri servizi.

La provincia di Monza Brianza chiude il 2019 con una performance positiva sul fronte degli occupati, mentre decisamente meno roseo è stato l'andamento della disoccupazione.

Il primo indicatore citato mostra un aumento dell'1,2%, terzo risultato utile dopo un altrettanto lungo periodo di flessione. Una performance meno brillante della vicina Milano, ma molto vicina a quella regionale e superiore a quella nazionale. In termini assoluti, parliamo di 5mila unità in più nell'anno, che portano gli occupati complessivi della provincia a 390mila.

A differenza di quanto osservato nel Paese e nella provincia di Milano, dove il contributo delle donne al miglioramento dell'occupazione è stato determinante, in Brianza registriamo come prevalente l'apporto degli uomini (+1,7% contro +0,6%); almeno le donne occupate non calano, come invece era accaduto nel 2018 (la flessione era stata del 2,3%).

Il tasso di occupazione brianzolo è pari al 68,4%, superiore di 9 punti rispetto a quello nazionale e migliorato di un punto rispetto all'anno precedente. Anche in questa provincia va rilevata la disparità di genere, con il tasso femminile inferiore di oltre 16 punti rispetto al maschile (grafico 4).

Differentemente da quanto visto a livello nazionale, anche nel 2019 il lavoro dipendente perde occupati, mentre come accennato si espande in maniera consistente quello autonomo, a cui si deve *in toto* il buon risultato ottenuto nell'anno.

Si nota inoltre, tra i lavoratori dipendenti, un netto incremento dei contratti a termine, decisamente più consistente rispetto a quanto rilevato a livello lombardo e nazionale, e una contestuale flessione dei tempi indeterminati. Dunque il lavoro dipendente cala nel complesso, ma al suo interno l'unico segmento in attivo è costituito dai contratti più precari. In Brianza il tempo determinato pesa poco meno del 12% del totale ed è in progressiva espansione (la sua incidenza era del 7% circa nel 2010).

La dinamica dei settori produttivi mostra la buona performance dei servizi (+2,4%), migliore di quanto fatto rilevare a livello regionale (+0,9%) e nazionale (+0,8%); all'interno del comparto, interessante il risultato di commercio, alberghi e ristoranti (+5,8%), che recuperano le perdite del 2018 (-2,8%). In difficoltà invece l'industria nel suo complesso (-1,6%), sul cui andamento ha pesato non solo la manifattura (-1,4%), ma anche le costruzioni, in maggiore affanno (-2,5%), dopo un 2018 espansivo.

La provincia di Lodi ha registrato il dato peggiore nel 2019, unica all'interno del territorio di competenza della Camera di commercio ad avere riportato

una contrazione del numero degli occupati: -1,5% su base annua, un dato che vanifica dunque la boccata d'ossigeno del 2018, che aveva registrato, dopo un 2017 ancora negativo (-1,6%), una lieve ripresa (+0,5%). In numeri assoluti, parliamo di 1.500 occupati che mancano all'appello – esclusivamente uomini perché le donne, seppur di poco, aumentano – e che portano il numero complessivo dei lavoratori ad abbassarsi a poco più di 99mila unità.

Il tasso di occupazione, che era già il più basso se confrontato con le altre due province della Camera di commercio e con la regione Lombardia, si riduce di mezzo punto arrivando al 65,5%. Anche Lodi mostra un grave gap di genere, con ben 18 punti di differenza tra il tasso maschile e quello femminile.

Relativamente alla posizione professionale, il Lodigiano si caratterizza per il solo incremento del lavoro autonomo (+1%), sulla scia della Brianza, mentre si contrae più pesantemente quello alle dipendenze (-2%), condizionando negativamente il risultato complessivo nell'area.

L'andamento dei comparti produttivi mostra la complessiva tenuta del terziario (+0,3%), mentre appare pesantemente negativo il trend dell'industria, che vede calare i lavoratori del 6,4%, dato fortemente condizionato dalla perdita di occupati nelle costruzioni.

TABELLA 1 – Occupati per genere e area geografica (anni 2017-2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Genere	2017	2018	2019
Milano	Maschi	796.400	796.637	808.387
	Femmine	664.866	669.218	687.590
	Totale	1.461.266	1.465.855	1.495.977
Monza Brianza	Maschi	209.293	217.092	220.845
	Femmine	172.042	168.104	169.108
	Totale	381.335	385.197	389.953
Lodi	Maschi	59.110	59.547	57.383
	Femmine	41.269	41.320	41.982
	Totale	100.379	100.868	99.365
Lombardia	Maschi	2.490.410	2.508.042	2.533.871
	Femmine	1.908.965	1.918.611	1.949.267
	Totale	4.399.374	4.426.653	4.483.138
Italia	Maschi	13.349.250	13.446.642	13.487.620
	Femmine	9.673.708	9.768.306	9.872.247
	Totale	23.022.959	23.214.949	23.359.867

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

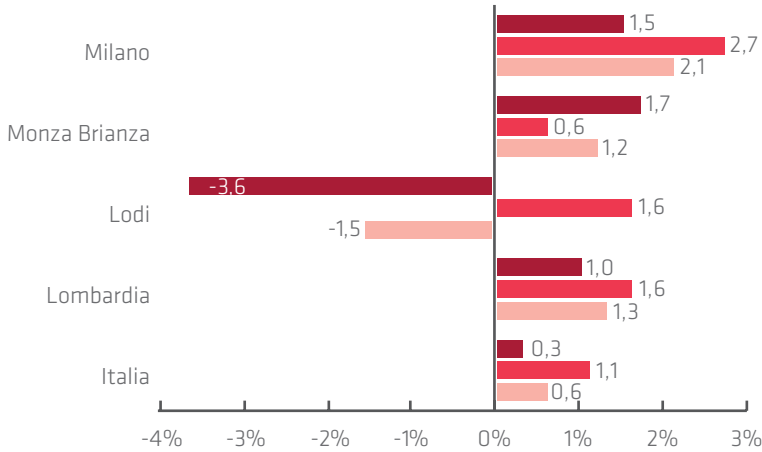


GRAFICO 2 - Variazioni percentuali degli occupati per genere e area geografica

(anno 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine
■ Totale

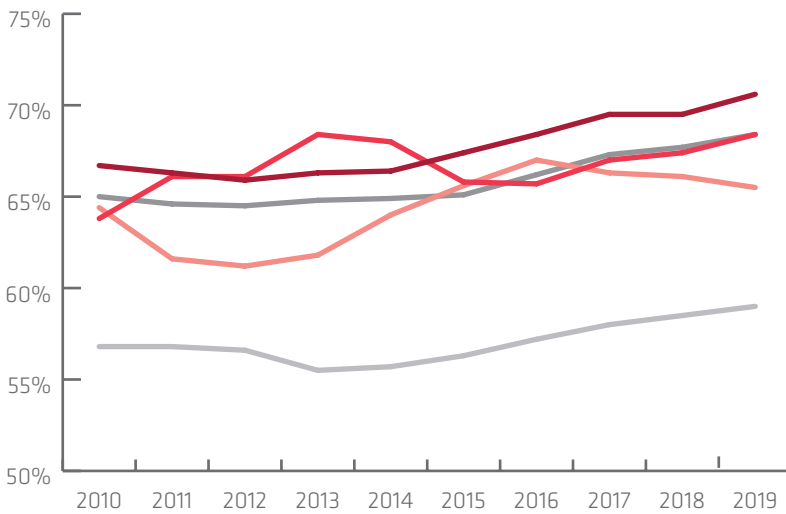


GRAFICO 3 - Tassi di occupazione 15-64 anni per area geografica

(anni 2010-2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Milano
— Monza Brianza
— Lodi
— Lombardia
— Italia

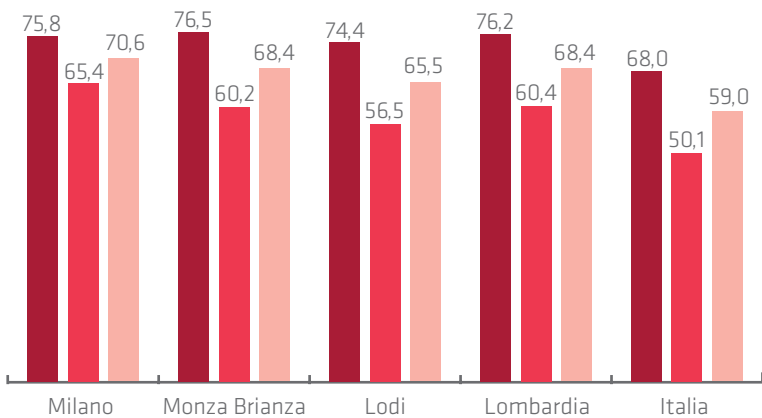


GRAFICO 4 - Tassi di occupazione 15-64 anni per genere e area geografica

(anno 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine
■ Totale

TABELLA 2 – Occupati dipendenti e indipendenti per area geografica

(anni 2018-2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Dipendenti			Indipendenti		
	2018	2019	Var. % '19/'18	2018	2019	Var. % '19/'18
Milano	1.159.985	1.201.753	3,6	305.870	294.224	-3,8
Lodi	82.642	80.963	-2,0	18.226	18.402	1,0
Monza Brianza	306.796	303.562	-1,1	78.400	86.390	10,2
Lombardia	3.528.769	3.580.013	1,5	897.884	903.125	0,6
Italia	17.895.623	18.047.666	0,8	5.319.325	5.312.201	-0,1

TABELLA 3 – Occupati con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato per area geografica⁶ (anni 2018-2019 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Aree geografiche	Tempi indeterminati			Tempi determinati		
	2018	2019	Var. % '19/'18	2018	2019	Var. % '19/'18
Milano	1.026.438	1.056.466	2,9	133.547	145.287	8,8
Lodi	70.384	71.462	1,5	12.258	9.501	-22,5
Monza Brianza	272.725	267.960	-1,7	34.071	35.603	4,5
Lombardia	3.084.330	3.131.981	1,5	444.439	448.032	0,8
Italia	14.850.211	14.981.951	0,9	3.045.412	3.065.714	0,7

⁶ I dati relativi ai contratti a tempo determinato nelle province di Lodi e Monza Brianza a nostra disposizione sono poco significativi dal punto di vista statistico.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

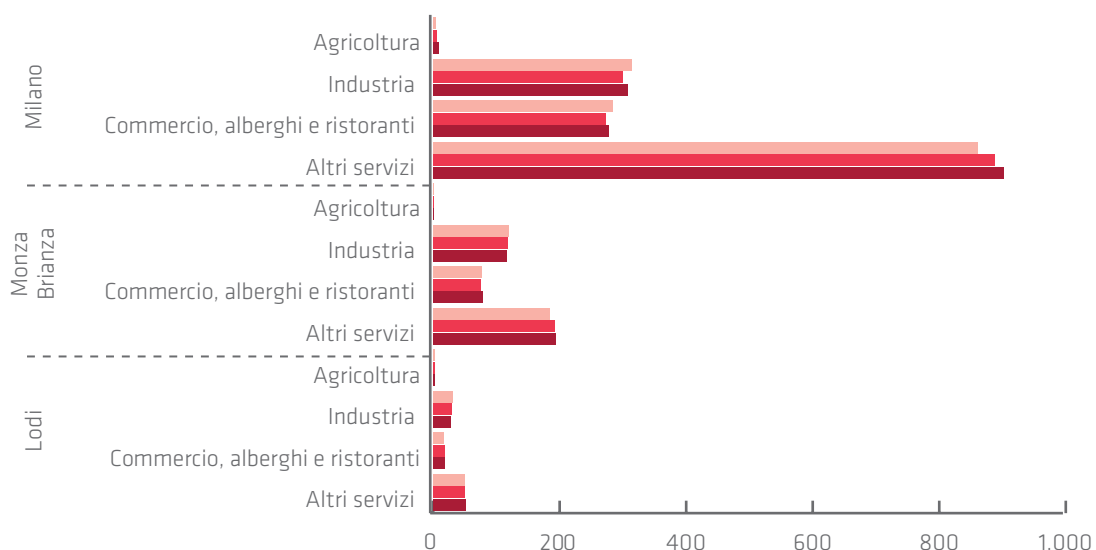
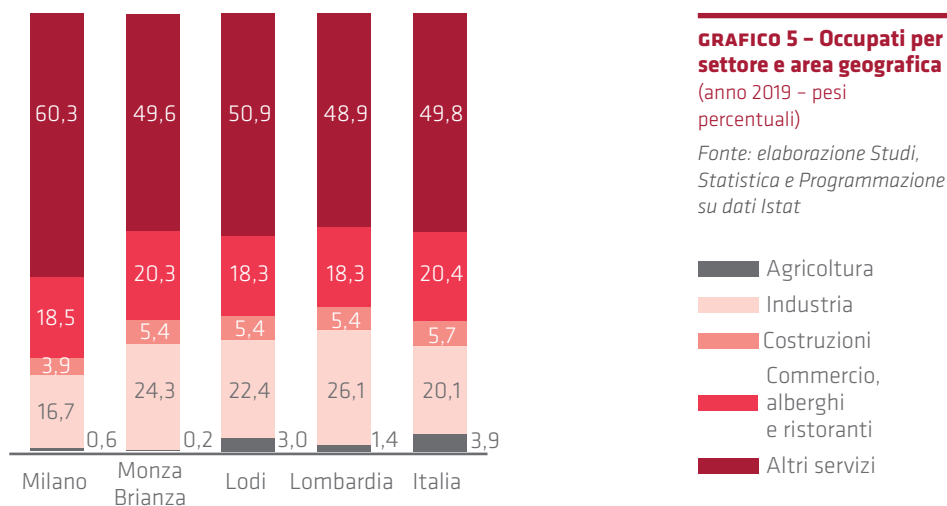
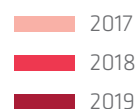


GRAFICO 6 – Occupati per settore e area geografica⁷
(anni 2017-2019 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



Veniamo ora all'andamento della disoccupazione.

Come già accennato, nel 2019 Milano è stata interessata da un trend molto positivo: il numero delle persone in cerca di occupazione è calato del 7,3%, mettendo così a segno il quinto risultato utile consecutivo, nonché il secondo migliore dal 2015, vale a dire da quando la disoccupazione ha cominciato a scendere dopo la crisi del 2008.

In valori assoluti si parla di oltre 7mila disoccupati in meno, una riduzione dovuta praticamente alle sole donne, perché per gli uomini in verità si deve

⁷ La voce "Industria" comprende l'industria in senso stretto e le costruzioni.

rilevare invece un incremento di meno di un migliaio di unità (+1,6%). Quello relativo alle donne (-8mila unità) è un dato incoraggiante, perché ricostituisce una piccola serie storica di variazioni positive, cominciata nel 2015 e interrotta solo nel 2018, che ha consentito alle donne di recuperare parzialmente l'ormai storicizzato divario che le separa dagli uomini.

Infatti, il tasso di disoccupazione complessivo nella provincia si riduce nell'anno, portandosi al 5,9% (contro il 6,4% del 2018); quello femminile è ancora superiore di 8 decimi di punto rispetto al maschile, ma ha accorciato notevolmente il distacco, se si considera che nel 2018 erano 2 i punti a separare i generi.

Resta ancora notevole la distanza tra Milano e la media italiana in questo ambito, con ben 4 punti di differenza a favore della prima (10% il tasso di disoccupazione nazionale); anche nel confronto con le altre due province della Camera di commercio, il capoluogo lombardo presenta una situazione più vantaggiosa (grafico 7).

Infine, un cenno ai giovani under 30 che presentano un tasso di disoccupazione ancora molto elevato rispetto a quello medio in tutti i contesti territoriali qui considerati. A Milano, per esempio, è del 12%, più che doppio rispetto a quello generale, ma ciononostante è il migliore sia nel perimetro camerale sia nel confronto con l'Italia. Va inoltre osservato un suo deciso miglioramento rispetto al 2018, quando era stato del 16,6%, ma più in generale negli ultimi anni stiamo assistendo a un suo progressivo ridimensionamento in tutti i contesti territoriali considerati.

Chiudiamo il quadro su Milano con i dati relativi ai Neet,⁸ vale a dire i giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. Parliamo di poco più di 62mila unità, corrispondenti al 13,5% della popolazione di questa fascia d'età (*Neet rate*), un dato migliore rispetto a quello lombardo, ma anche rispetto a quelli rilevati in Brianza e nel Lodigiano. Nel complesso, appare più preoccupante la situazione nell'intero Paese, dove i Neet sono 2 milioni, con un'incidenza pari al 22,2%. Nel confronto con il 2018, nel milanese si può osservare una loro contrazione (-2,4%): un dato che conferma il trend discendente in corso da qualche anno, che si riscontra anche in Lombardia e in Italia (tabella 5).

La disoccupazione in Brianza, dopo tre anni consecutivi di discesa, torna a salire e lo fa anche in maniera vigorosa (+17,7%), vanificando gli ultimi progressi e in netta controtendenza con quanto rilevato a livello nazionale e lombardo. Le persone in cerca di lavoro sono attualmente circa 29mila, numero incrementatosi di circa 4.400 unità nell'anno e costituito per la quasi totalità da donne (che erano invece quelle che avevano visto diminuire maggiormente la disoccupazione nel 2018).

⁸ Neet sta per *Not in education, employment or training*.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

Il tasso di disoccupazione, conseguentemente, si è alzato di un punto, portandosi al 7%, dato superiore a quello di Milano e della Lombardia, ma inferiore di 3 punti rispetto al nazionale.

Visto l'andamento nell'anno, va approfondendosi la differenza di genere, anche qui quasi strutturale, con il tasso di disoccupazione maschile più basso di 3,7 punti rispetto al femminile, che è infatti cresciuto nell'anno di oltre 2 punti, mentre il primo si è tenuto pressoché stabile (grafico 8).

Anche in Brianza, il problema della disoccupazione giovanile richiede attenzione: il relativo tasso è arrivato al 20,1%, con un rialzo di 4,7 punti rispetto al 2018, interrompendo così una serie di riduzioni durata tre anni; inoltre, è il peggiore tra le province della Camera ed è superiore anche a quello medio lombardo (solo l'Italia lo sorpassa con il suo 22,4%).

L'osservazione dei due generi, oltre a confermare, come visto, un gap comune a tutte le aree geografiche considerate, mostra un suo peggioramento a svantaggio delle giovani donne (15-29 anni), che vedono innalzarsi di 9,1 punti il tasso di disoccupazione rispetto al 2018 (era del 13,9% ed è arrivato al 23%), ribaltando completamente il trend dell'ultimo triennio, che invece era stato molto più favorevole.

Non abbiamo dati dettagliati a livello provinciale sul numero dei disoccupati di questa fascia d'età, ma da quanto visto appare evidente come l'aumento della disoccupazione nella provincia di Monza Brianza nell'anno sia dovuto soprattutto alle donne (e alle giovani donne).

Anche il Lodigiano sembra allinearsi alla Brianza, registrando un aumento della disoccupazione dopo cinque anni di risultati positivi. Le persone senza lavoro infatti si sono incrementate del 9,7%, anche se in numeri assoluti parliamo di 700 unità circa, che però su una platea di poco meno di 8mila individui hanno il loro peso. Interessati da questo rialzo praticamente solo gli uomini, mentre le donne registrano un calo lieve.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto di 0,7 punti rispetto al 2018, portandosi al 7,2%, il più alto all'interno del perimetro della Camera di commercio. Sono 2,3 i punti che separano il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile, a vantaggio del primo ovviamente.

Infine i giovani: il tasso di disoccupazione degli under 30 nel Lodigiano raggiunge il 15,8%, in progressione su base annua di 3 punti; ampio anche qui il gap di genere (grafico 10).

TABELLA 4 – Persone in cerca di occupazione per area geografica

(anni 2015-2019 – valori assoluti)

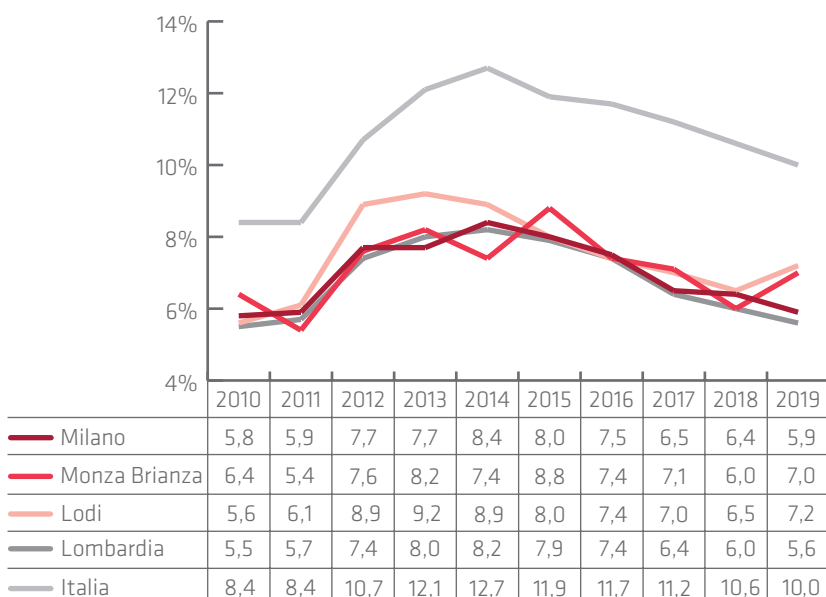
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2015	2016	2017	2018	2019
Milano	122.233	116.254	102.254	101.040	93.703
Lodi	8.623	8.175	7.550	7.019	7.701
Monza Brianza	36.020	29.744	29.269	24.766	29.154
Lombardia	363.705	345.740	301.376	284.116	266.977
Italia	3.033.253	3.012.037	2.906.883	2.755.472	2.581.528

GRAFICO 7 – Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2010-2019 – valori percentuali)

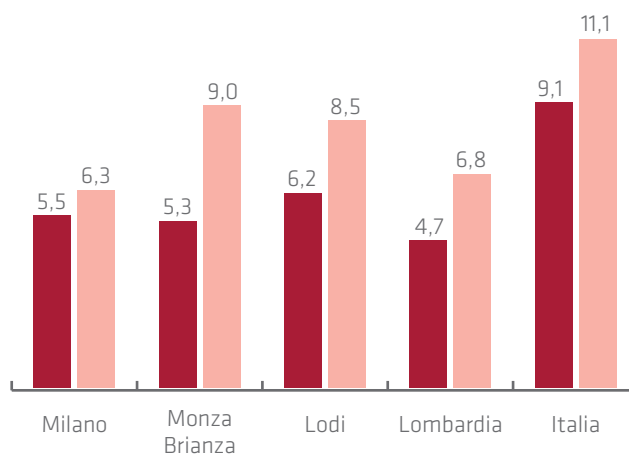
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

**GRAFICO 8 – Tassi di disoccupazione per genere e area geografica**

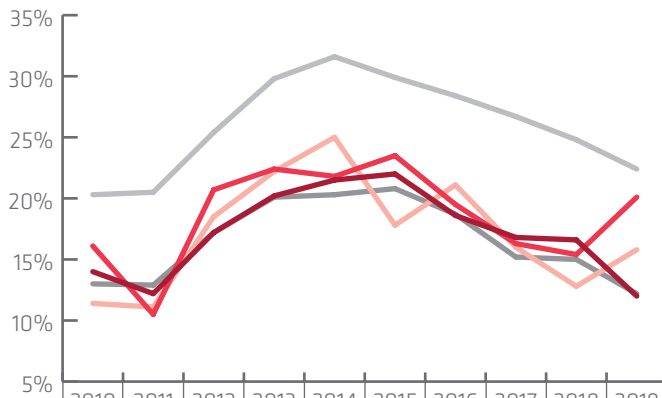
(anno 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Femmine
■ Maschi



5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere



	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Milano	14,0	12,2	17,2	20,2	21,5	22,0	18,6	16,8	16,6	12,0
Monza Brianza	16,1	10,5	20,7	22,4	21,8	23,5	19,5	16,3	15,4	20,1
Lodi	11,4	11,1	18,5	22,2	25,0	17,8	21,1	16,0	12,8	15,8
Lombardia	13,0	12,9	17,2	20,1	20,3	20,8	18,7	15,2	15,0	12,2
Italia	20,3	20,5	25,4	29,8	31,6	29,9	28,4	26,7	24,8	22,4

GRAFICO 9 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per area geografica

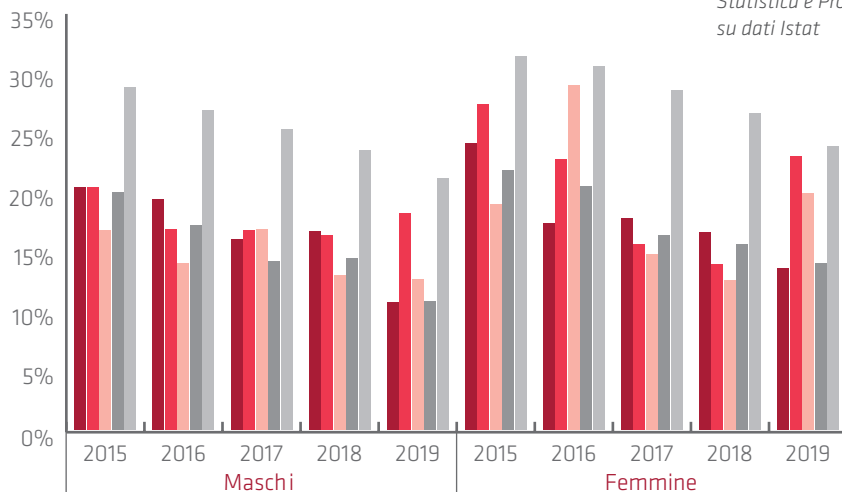
(anni 2010-2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

GRAFICO 10 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per genere e area geografica

(anni 2015-2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



	Maschi					Femmine				
	2015	2016	2017	2018	2019	2015	2016	2017	2018	2019
Milano	20,4	19,4	16,0	16,7	10,7	24,1	17,4	17,8	16,6	13,6
Monza Brianza	20,4	16,9	16,8	16,4	18,2	27,4	22,8	15,6	13,9	23,0
Lodi	16,8	14,0	16,9	13,0	12,7	19,0	29,0	14,8	12,6	19,9
Lombardia	20,0	17,2	14,2	14,4	10,8	21,8	20,5	16,4	15,6	14,0
Italia	28,8	26,9	25,3	23,5	21,2	31,4	30,6	28,6	26,6	23,9

TABELLA 5 – Neet di 15-29 anni per area geografica⁹

(anni 2017-2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Aree geografiche	Valori assoluti			Neet rate 2019
	2017	2018	2019	
Milano	70.097	63.796	62.249	13,5%
Lodi	5.963	5.320	6.012	18,1%
Monza Brianza	20.543	15.889	21.335	17,0%
Lombardia	225.647	216.846	213.986	14,8%
Italia	2.188.707	2.115.922	2.003.104	22,2%

Completiamo il quadro sul mercato del lavoro locale con un cenno alle comunicazioni obbligatorie dei centri per l'impiego¹⁰ e agli ammortizzatori sociali. I dati su avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro mostrano in questo 2019 un andamento divergente nelle tre province che costituiscono la Camera di commercio, con Milano che vede crescere su base annua entrambi i flussi (in particolare le seconde), Lodi li vede ridursi e, infine, Monza Brianza che registra una diminuzione (lieve) dei primi e un incremento delle seconde, la situazione peggiore in questo contesto. Ciononostante, tutte e tre mostrano un saldo positivo tra avviamenti e cessazioni, ma molto ridimensionato rispetto al 2018, soprattutto a Milano.

TABELLA 6 – Comunicazioni obbligatorie per area geografica (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Regione Lombardia – Il Quadrante del Lavoro

	Valori assoluti				Variazioni % 2019/2018			
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Avviamenti	716.850	99.491	21.648	1.576.371	0,8	-0,6	-4,3	-1,4
Cessazioni	715.526	96.809	21.180	1.556.313	6,1	4,3	-2,0	2,6
Saldo	1.324	2.682	468	20.058	-	-	-	-
Trasformazioni	73.489	12.352	2.913	187.668	39,6	45,2	41,0	40,7
Proroghe	188.786	28.433	7.338	458.336	-3,5	-7,3	-9,4	-5,7

⁹ I dati relativi alle province di Lodi e Monza Brianza a nostra disposizione sono poco significativi dal punto di vista statistico.

¹⁰ Le comunicazioni obbligatorie sono raccolte dall'Osservatorio lombardo del mercato del lavoro della Regione Lombardia e pubblicate sul sito <http://quadrantelavoro.regione.lombardia.it>.

5. Il mercato del lavoro tra differenze territoriali e gap di genere

La scomposizione degli avviamenti per tipo di contratto evidenzia il forte sviluppo dell'apprendistato nei tre territori, anche se rappresenta appena il 4% circa del totale in ognuno di essi; il tempo indeterminato cresce solo a Milano mentre si contrae sia a Monza che a Lodi mentre i rapporti di lavoro a termine presentano il segno positivo a Milano e a Monza, ma non a Lodi. Un quadro abbastanza disomogeneo nelle tendenze e nell'entità delle variazioni, che però trova univocità solamente in un dato, già segnalato nella precedente edizione di questo Rapporto, vale a dire il peso rilevante dei contratti a tempo determinato sul totale degli avviamenti, che infatti supera il 50% in tutte e tre le province, mentre i rapporti stabili incidono per circa un quarto del totale; un risultato in linea con quanto visto a livello nazionale attraverso il report dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps.

Anche le trasformazioni dei tempi determinati in indeterminati hanno avuto un buon incremento in tutte le aree qui considerate, in linea con quanto rilevato nel Paese. Diminuiscono invece le proroghe, probabilmente per effetto del Decreto Dignità, che ha introdotto la durata massima dei contratti a termine in 24 mesi (contro i 36 mesi che erano previsti dal *Jobs Act*).

TABELLA 7 – Avviamenti per area geografica e tipologia contrattuale

(anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Regione Lombardia – Il Quadrante del Lavoro

Tipologia contrattuale	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Apprendistato	28.620	4.350	992	66.567
Variazione %	14,8%	11,0%	21,7%	9,5%
Peso %	4,0%	4,4%	4,6%	4,2%
Lavoro a progetto	28.134	3.002	235	44.127
Variazione %	-6,1%	0,6%	-24,4%	-5,1%
Peso %	3,9%	3,0%	1,1%	2,8%
Somministrazione	90.801	10.719	2.222	199.011
Variazione %	-10,0%	-12,4%	-8,5%	-20,5%
Peso %	12,7%	10,8%	10,3%	12,6%
Tempo Determinato	380.653	54.936	12.835	878.318
Variazione %	1,7%	1,2%	-1,7%	1,0%
Peso %	53,1%	55,2%	59,3%	55,7%
Tempo Indeterminato	188.642	26.484	5.364	388.348
Variazione %	4,2%	-0,8%	-10,7%	4,5%
Peso %	26,3%	26,6%	24,8%	24,6%
Totale	716.850	99.491	21.648	1.576.371
Variazione %	0,8%	-0,6%	-4,3%	-1,4%

Nel 2019, la Cassa integrazione guadagni¹¹ ha registrato un andamento non omogeneo nel territorio della Camera di commercio, con Milano e Monza Brianza¹² che hanno riportato una situazione di quasi immobilità (+0,2%), mentre Lodi ha fatto rilevare una diminuzione del monte ore autorizzato (-4,2%). Nel complesso, in continuità con quanto rilevato negli ultimi anni, il trend nei tre territori è stato quello di un minor ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese.

Il dettaglio delle diverse tipologie mostra una differenziazione ancora più decisa tra le due aree: a Milano e Brianza la Cassa in deroga è praticamente azzerata, così come in Lombardia (un po' meno a livello nazionale), ma questo può essere legato anche al mancato finanziamento dello strumento; si riduce anche quella straordinaria, mentre aumentano solo le richieste di Cassa ordinaria, anche a livello lombardo e italiano. Lodi segue invece una tendenza opposta con la flessione dell'ordinaria e l'esplosione della straordinaria, che in verità si allarga sensibilmente anche nel Paese.

Al di là delle variazioni registrate nell'anno, va ancora una volta sottolineata l'incidenza della Cassa straordinaria sul monte ore totale, che, per esempio, supera la metà a Milano e raggiunge addirittura la quota del 71% a Lodi, elemento che indica la presenza di situazioni di crisi aziendali certamente più marcate.

TABELLA 8 – Cassa integrazione guadagni per tipologia e area geografica (anno 2019 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Inps

	Milano e Monza Brianza		Lodi		Lombardia		Italia	
	Valori in ore	Var. % '19/'18	Valori in ore	Var. % '19/'18	Valori in ore	Var. % '19/'18	Valori in ore	Var. % '19/'18
Ordinaria	5.881.413	20,8	203.180	-62,3	22.395.420	31,2	105.437.162	10,2
Straordinaria	7.190.140	-10,8	498.950	156,4	18.871.580	4,8	152.988.367	31,2
Deroga	372	-99,7	1.348	-	3.794	-96,8	1.228.073	-67,2
Totale	13.071.925	0,2	703.478	-4,2	41.270.794	17,2	259.653.602	20,2

¹¹ Sintetizziamo qui le diverse tipologie: la Cassa integrazione ordinaria per l'industria e l'edilizia integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori a cui è stata sospesa o ridotta l'attività lavorativa per situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali e per situazioni temporanee di mercato. La Cassa straordinaria opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi e di procedure concorsuali. La Cassa in deroga è invece destinata alle imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari perché esclusi all'origine da questa tutela o perché hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie. Per approfondimenti: www.inps.it.

¹² I dati forniti dall'Inps relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

**Alla ricerca di
nuovi equilibri**

6. L'anima eclettica di Milano: adattarsi con successo agli shock economici

La struttura produttiva milanese¹ nel corso degli ultimi decenni si è profondamente trasformata, rivelando una straordinaria capacità di resistenza rispetto ai pesanti shock economici avversi che hanno colpito l'economia italiana. Questa capacità di risposta, che non ha accomunato tutte le aree del Paese, si è manifestata in parte a seguito di una maggiore solidità delle basi produttive del territorio, ma soprattutto grazie alla capacità del sistema di riorientare la propria specializzazione verso nuove attività dinamiche.

Questo ha portato a una progressiva scomparsa dell'industria dal territorio, a favore di una completa terziarizzazione dell'economia. Nonostante ciò, l'economia milanese ha mantenuto profondi legami con il manifatturiero, e in particolare con la base industriale del Nord Italia, rispetto alla quale tende a svolgere importanti attività di servizio. Parte del processo di terziarizzazione avvenuto a Milano è difatti il riflesso della concentrazione in quest'area di alcuni anelli

¹ Con questa espressione, salvo diversa specificazione, nel testo ci riferiremo ai dati relativi alla provincia di Milano.

delle filiere industriali, una volta integrati all'interno delle stesse aziende manifatturiere. La terziarizzazione dell'area milanese fa parte quindi del processo di disintegrazione verticale delle catene del valore globali che ha investito l'economia mondiale dagli anni Novanta. Si tratta degli anelli delle catene produttive a maggiore contenuto di *knowledge*, basate sul possesso delle competenze necessarie per guidare la trasformazione tecnologica e i processi di internazionalizzazione che hanno interessato l'industria italiana negli ultimi vent'anni. Milano è stata anche un attrattore di investimenti privati e pubblici, anche grazie alle opportunità offerte da un grande evento come Expo 2015, che ha svolto un ruolo propulsivo in nuovi ambiti legati all'economia della conoscenza e della creatività.

La concentrazione nell'area milanese di fasce di lavoratori con qualifiche elevate e redditi alti è una caratteristica che si è accentuata nel corso degli anni. Questi, a loro volta, con la loro domanda innescano altre attività dei servizi, favorendo anche la creazione di posti di lavoro con qualifiche più basse. La polarizzazione delle professioni è uno dei tratti del cambiamento strutturale degli ultimi anni, al pari di quanto si è osservato in molte grandi realtà urbane di altre economie occidentali.

Milano si è affermata anche in attività legate alle modalità organizzative innovative della *sharing economy*: si pensi alle grandi manifestazioni legate alla convegnistica, alla fieristica, allo sviluppo nei servizi di alloggio e ristorazione. Questo processo è messo a dura prova dallo shock del Covid-19, che richiederà una grande capacità di adattamento per costruire – e in tempi brevi – un'economia basata sulla separazione fisica. Interi settori registreranno una fase di sofferenza, compresa la filiera del turismo, che aveva registrato una crescita vivace nel corso degli ultimi anni.

La sperimentazione di nuove modalità organizzative dei tempi di lavoro e degli spazi personali, per esempio attraverso la diffusione dello *smart working* o l'affermazione della distribuzione commerciale online, richiede una nuova ondata di investimenti, che rivoluzioneranno ancora una volta la struttura produttiva dell'area milanese. Alcuni settori subiranno necessariamente arretramenti pesanti, ma la sfida sta nel cogliere le opportunità che si affermeranno nei nuovi settori in crescita.

DALL'INDUSTRIA AI SERVIZI PER L'INDUSTRIA

L'area milanese ha guidato nel Secondo Dopoguerra lo sviluppo economico italiano, assolvendo il duplice ruolo di centro industriale e finanziario del Paese. Il successo di Milano è coinciso quindi storicamente con quello dell'economia nazionale.

6. L'anima eclettica di Milano: adattarsi con successo agli shock economici

La storia degli ultimi decenni, a partire dagli anni Novanta, descrive invece un processo involutivo dell'economia italiana, con un generalizzato arretramento della maggior parte degli indicatori economici, sul quale hanno inciso profondamente alcuni momenti di grave crisi, soprattutto nell'occasione dei due passaggi recessivi del 2008 e del 2011, prima della terza recessione, quella attuale segnata dall'epidemia del Covid-19.

In questo periodo, l'area milanese ha attraversato una fase interlocutoria, registrando una performance nel complesso debole in termini assoluti, anche se comunque migliore rispetto all'intera economia nazionale. Milano ha difatti guidato una tendenza che ha accomunato la Lombardia e le regioni del Nord-Est del Paese, con una performance a metà strada fra le regioni europee più vivaci, soprattutto dell'area tedesca, e le aree declinanti dell'economia italiana. Considerando il difficile contesto nazionale, si può ritenere che Milano abbia saputo dare prova di resilienza. Basti qui considerare il dato sul numero degli occupati che per l'economia milanese, prima che scoppiasse la crisi del Covid-19, superava di quasi il 10% quello del 2008, a fronte di un dato nazionale che evidenziava nei due anni all'incirca gli stessi livelli.

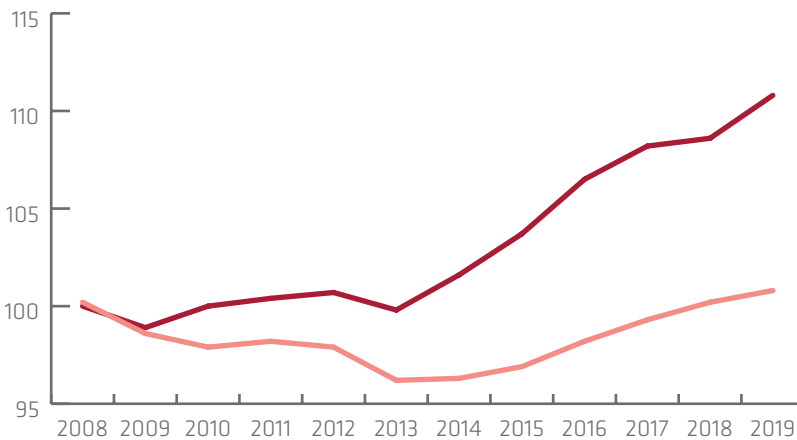


GRAFICO 1 - Indice degli occupati a Milano e in Italia

(anni 2008-2019 - base 2008=100)²

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

— Milano
— Italia

Questa capacità di sviluppo e creazione di occupazione in una fase complessa si è associata anche a importanti trasformazioni di carattere strutturale, non necessariamente in linea con le tendenze che hanno caratterizzato il quadro economico nazionale.

Il primo punto è che l'area milanese ha evidenziato innanzitutto un processo di marcata deindustrializzazione, seguendo un percorso che era iniziato sin

² I dati del 2018 e 2019 per la provincia di Milano sono stimati sulla base dei risultati delle rilevazioni continue sulle forze lavoro dell'Istat.

dagli anni Settanta con lo spostamento dell'asse industriale dal "triangolo" Milano-Torino-Genova verso il Nord-Est e le regioni dell'Italia centrale e poi, soprattutto negli anni Duemila, con la generalizzata perdita di posizioni del settore manifatturiero italiano. Negli anni Novanta e Duemila vengono persi interi settori di antica specializzazione dell'industria italiana, con un ridimensionamento più marcato per le produzioni a minore valore aggiunto all'interno di ciascun settore, ovvero con una focalizzazione soprattutto nei segmenti della produzione di fascia elevata. All'interno della stessa Lombardia cambia la specializzazione, e questo porta a ridefinire il perimetro delle aree industriali all'interno della regione. L'industria abbandona l'area metropolitana e si sposta soprattutto verso la parte orientale, nella bresciana e nella bergamasca, più a diretto contatto con le realtà industriali del Nord-Est.

In questi anni Milano perde definitivamente la propria base produttiva manifatturiera. Se l'industria giunge a pesare alla fine degli anni Dieci di questo secolo soltanto il 17% sull'intera economia italiana, e il 21% nelle regioni del Nord, a Milano si scende al 12%.³

L'abbandono dell'industria, sovrapponendosi allo scarso peso delle costruzioni e dell'agricoltura, ha quindi portato a un'accentuata terziarizzazione dell'economia milanese, con un peso dei servizi che supera largamente l'80%, quasi 10 punti in più della media nazionale. Tale distanza si accentua ancora di più considerando che a Milano il peso del pubblico è decisamente inferiore (5 punti in meno rispetto alla media nazionale in termini di occupazione e ben 7 punti in termini di valore aggiunto).

Nonostante la differente struttura produttiva rispetto alle altre aree del Paese, e alla stessa Lombardia, Milano non fa storia a sé. Storicamente infatti, il processo di terziarizzazione dell'area milanese si sviluppa in stretto contatto con la tradizione manifatturiera del territorio.

Si tratta difatti di una trasformazione guidata dallo sviluppo di quei settori del terziario la cui attività è strettamente legata alla fornitura di input produttivi alle imprese industriali. Da questo punto di vista, il rapporto di scambio fra Milano e il resto d'Italia si è sviluppato in senso bidirezionale, sia con una funzione di leadership dell'area milanese rispetto all'intero tessuto produttivo nazionale, sia con uno sviluppo di Milano al traino di altri territori.

³ I pesi, calcolati nella tavola sulla base dell'incidenza sul numero degli occupati, sono sostanzialmente replicati se si guarda alla struttura in termini di valore aggiunto.

6. L'anima eclettica di Milano: adattarsi con successo agli shock economici

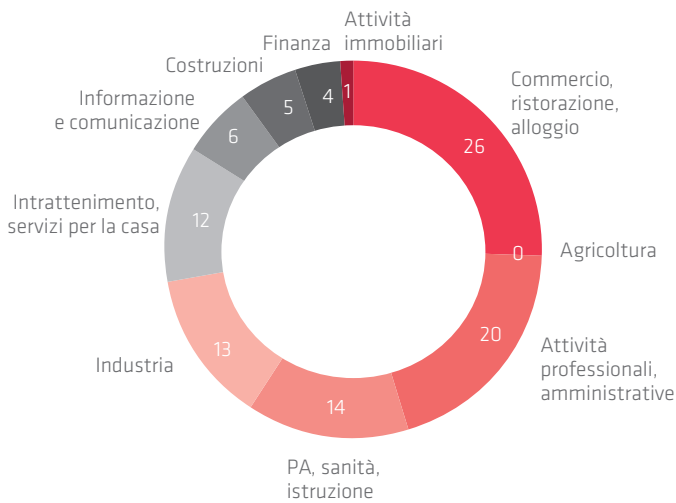


GRAFICO 2 – La struttura settoriale dell'economia milanese

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

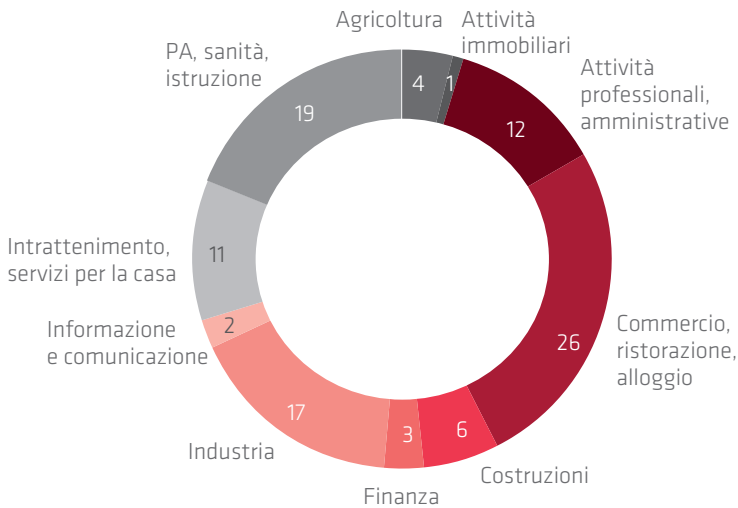


GRAFICO 3 – La struttura settoriale dell'economia italiana

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Può essere utile ragionare dunque secondo uno schema per filiere, in cui i settori più a valle della catena del valore vanno a presidiare i mercati di sbocco della produzione nazionale, frequentemente anche all'estero. Mentre questi settori hanno effettivamente abbandonato l'area milanese, all'interno di Milano sono rimasti i vertici delle aziende che assolvono funzioni di servizio nei confronti del tessuto industriale nazionale. È qui che si concentra difatti un insieme di attività negli ambiti delle professioni, della consulenza direzionale,

del marketing, della pubblicità, della fieristica, della finanza per le imprese e dell'istruzione con riferimento alle discipline tecniche ed economiche. L'attività di questi settori ha come sbocco naturale la fornitura di servizi a elevato valore aggiunto per quello sciame di imprese industriali che si è sviluppato senza soluzione di continuità a partire dall'area torinese sino a raggiungere le foci del Po da un lato, e scendendo lungo il percorso della via Emilia dall'altro. Si può allora descrivere il cambiamento strutturale dell'area milanese come un processo di progressiva terziarizzazione produttiva, prodottasi al traino dell'industria dell'intero Nord Italia. Potremmo dire quasi che Milano non ha di fatto mai abbandonato la propria vocazione industriale. E, difatti, non ha neanche ridimensionato il proprio ruolo all'interno delle filiere la cui produzione è orientata all'export.

Questo aspetto si è rivelato decisivo per spiegare la tenuta dell'economia milanese nel corso della fase più recente. Infatti, quando è arrivata la grande crisi, con le due recessioni consecutive del 2008 e del 2012, il sistema economico italiano è entrato in una fase di contrazione della domanda interna, che ha avuto riflessi negativi sulla crescita dei settori maggiormente dipendenti dal potere d'acquisto delle famiglie e dal ciclo delle costruzioni. Ne è derivata la necessità di compensare la relativa debolezza del mercato interno attraverso la crescita sui mercati internazionali. Perciò, il graduale recupero dell'economia italiana avviatosi dalla metà degli anni Dieci ha evidenziato una forte dipendenza dal rafforzamento delle esportazioni, e dall'accelerazione dell'attività industriale. Si tratta di un processo che apparentemente avrebbe potuto spiazzare un contesto economico basato sulle attività del terziario, in linea di principio più esposte alla debolezza della domanda interna, e non a caso la ripresa degli anni scorsi è stata molto differenziata, rispecchiando in parte la vocazione all'export delle diverse aree del Paese.

La dimensione internazionale dell'area milanese emerge anche dai dati relativi alla concentrazione sul territorio di imprese multinazionali, non operanti esclusivamente nei settori industriali. I dati della banca dati Reprint del Politecnico di Milano mostrano come il 24% degli addetti delle imprese italiane che hanno seguito processi di internazionalizzazione attiva sia concentrato nell'area delle province di Milano, Lodi e Monza Brianza, quota che se si considera l'intera Lombardia sale a oltre un terzo del totale nazionale. Il processo è ancora più rilevante se si considera l'internazionalizzazione passiva, cioè le aziende italiane con partecipazioni estere, i cui addetti sono per il 39% del totale nazionale concentrati nell'area milanese, quota che si porta al 48% per l'intera Lombardia.

SVILUPPO DEI SERVIZI ED ECONOMIA DEL CAPITALE UMANO

Lo sviluppo dell'area milanese nei settori dei servizi non era un fatto scontato, soprattutto dopo la concentrazione delle piazze finanziarie internazionali degli anni Duemila e poi a seguito della crisi economica del 2008, che avevano portato a una progressiva perdita di rilievo di Milano come centro finanziario.

Se molte attività si sono sviluppate in linea di continuità con la tradizione industriale del territorio, gli ultimi due decenni hanno visto anche sviluppi importanti in alcuni segmenti del terziario legati alla concentrazione di capitale umano oltre che agli elevati livelli della domanda per via dei tenori di reddito più alti del resto del Paese.

In particolare, Milano ha visto crescere il proprio ruolo in alcuni segmenti dell'offerta di servizi a metà strada fra pubblico e privato, che hanno mostrato un'elevata capacità di assorbire domanda dall'intero territorio nazionale. Si pensi al ruolo delle grandi università milanesi, che attraggono molti studenti da tutte le regioni d'Italia, e agli ospedali, cui si rivolgono molti pazienti per prestazioni specialistiche, generando un elevato surplus sanitario infra-regionale.

Milano negli anni più recenti ha visto anche importanti sviluppi nelle altre industrie culturali, che hanno allargato un perimetro già presidiato storicamente grazie alla tradizione nell'editoria, con i grandi giornali e le reti televisive, o alle attività della moda e del design.

Queste attività svolgono un ruolo pervasivo, soprattutto in termini di diffusione di conoscenza e crescita del capitale umano e sociale di una comunità, sino a diventare un tratto costituente dell'identità cittadina. Per questo, appare riduttivo valutarne il rilievo solo sulla base del rispettivo peso economico. Anche se la semplice dimensione quantitativa di questa filiera è comunque un punto significativo: nei rapporti curati da Fondazione Symbola e Unioncamere, utilizzando una definizione ampia del sistema produttivo culturale e creativo, emerge una concentrazione di queste attività nell'area milanese pari a circa il 10% dell'economia sia in termini di fatturato che di numero di occupati.

Questi processi hanno beneficiato di un contesto reso più favorevole da altri fattori che hanno accentuato ulteriormente la prospettiva internazionale dell'area milanese. Il primo è stato un evento come Expo 2015, che ha innescato evidentemente processi di crescita ancora una volta con una forte proiezione internazionale, e che vede la propria prosecuzione ideale, pur su ambiti tematici differenti, in Milano-Cortina 2026.

Il secondo, legato strettamente al punto precedente, è lo sviluppo di un'industria turistica caratterizzata da numeri di crescita significativi, che negli ultimi anni ha valorizzato il patrimonio artistico e culturale della città, come non era invece accaduto nei decenni precedenti.

STRUTTURA PRODUTTIVA E CARATTERISTICHE DEGLI OCCUPATI

L'insieme dei tasselli che abbiamo provato a sintetizzare definisce un contesto economico animato da andamenti settoriali molto diversificati, che hanno portato a una profonda trasformazione della struttura economica dell'area milanese. Si tratta di processi che hanno investito pienamente quell'area dei rapporti economici a più diretto contatto con le condizioni di esistenza materiale delle persone, cioè il mercato del lavoro.

Un primo punto è innanzitutto la creazione di occupazione a elevata intensità di capitale umano, che ha portato a una crescita significativa dei livelli di istruzione della forza lavoro. A Milano un terzo degli occupati è laureato, a fronte di una quota del 23% nel resto del Paese. Accumulazione di capitale umano e allargamento della fascia della popolazione con redditi più elevati sono processi che sono andati di pari passo, anche se in forma meno accentuata rispetto a quanto emerso nelle realtà di molti dei grandi centri urbani dei Paesi occidentali.

Il processo di terziarizzazione si è anche accompagnato, soprattutto negli anni Duemila, a una crescente femminilizzazione del mercato del lavoro. A Milano il peso dell'occupazione femminile sul totale è del 46%, a fronte di una media nazionale pari al 42%.

D'altra parte, è la stessa creazione di occupazione femminile a determinare un effetto moltiplicativo attraverso la creazione di altri posti nei servizi a supporto del nucleo familiare: l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro porta a generare nuova occupazione in attività a maggiore presenza di lavoro femminile, che vanno dalla cura della casa e dei membri non attivi della famiglia (personale addetto alle pulizie, colf, badanti), ai servizi di ristorazione e di lavanderia. Questi segmenti si caratterizzano per una minore intensità di capitale umano, e hanno trainato negli ultimi trent'anni la crescita dell'occupazione immigrata, che svolge mansioni nei settori dei servizi alle famiglie, aggiungendosi a una diffusa presenza di stranieri in tutti i comparti del lavoro manuale. Oggi gli occupati stranieri a Milano pesano il 16%, a fronte di una quota dell'11% sul totale nazionale; va peraltro considerato che in queste statistiche le persone che nel corso del tempo hanno ottenuto la cittadinanza italiana ovviamente non sono più classificate fra gli stranieri, per cui il contributo degli immigrati all'economia cittadina è anche superiore. In definitiva, nel corso degli ultimi vent'anni, la presenza straniera ha svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la crescita del tessuto produttivo milanese. Una tendenza fisiologica e destinata ad accentuarsi ulteriormente considerando gli squilibri demografici, che a Milano sono ancora più marcati che nelle altre aree del Paese.

Emerge anche, al pari di quanto osservato in molti altri centri urbani, un modello di sviluppo in cui la domanda di lavoro si è spostata sulle qualifiche più alte e su quelle inferiori, riproponendo il fenomeno della polarizzazione professionale, e assecondando l'apertura dei differenziali di reddito, a fronte di

una fase di difficoltà che, come in tutte le economie avanzate, ha interessato i lavoratori con le qualifiche intermedie. Analisi condotte dalla Banca d'Italia⁴ rivelavano, sulla base dei dati d'inizio decennio, livelli delle diseguaglianze non particolarmente elevati a Milano, soprattutto perché la parte bassa della distribuzione dei redditi beneficia delle opportunità occupazionali offerte dalla vivace struttura produttiva cittadina; ma le differenze sono elevatissime se si considera la concentrazione dei cosiddetti *top incomes*, la parte degli occupati che si collocano nel primo decile nella struttura dei redditi, nel tessuto cittadino.⁵ Un processo quindi dinamico, ma non esente da difficoltà, come emerge da diversi anni dalla difficile convivenza in una realtà così eterogenea, nella quale i ceti medi hanno comunque incontrato difficoltà a trovare un inserimento professionale corrispondente alle loro aspettative.

La crisi del Coronavirus ha quindi colpito su un contesto economico e sociale delicato, in cui da un lato la città era nel pieno di una fase di sviluppo, che stava vedendo il decollo di molte nuove iniziative, ma dall'altro non aveva ancora risolto molte delle aree di sofferenza che si erano aperte a seguito delle crisi del 2008 e del 2011.

MILANO E LO SHOCK DEL CORONAVIRUS

Come visto, l'economia milanese durante gli anni passati si è caratterizzata per una continua evoluzione del tessuto produttivo, che ha seguito un processo di adattamento al mutato contesto economico italiano e internazionale.

La capacità di trasformarsi è importante per un sistema economico, soprattutto dopo i momenti di crisi. Questo perché l'arretramento di alcune parti dell'economia nelle fasi di recessione non viene necessariamente seguito, durante la fase di successiva ripresa, da un recupero completo da parte delle medesime attività economiche che hanno subito la caduta; anzi, è probabile che le perdite nei settori colpiti più duramente durante la recessione siano almeno in parte di carattere persistente.

Frequentemente sono però le stesse crisi a stimolare processi di cambiamento che generano fasi di sviluppo in settori nuovi.

Ecco perché le fasi di ripresa del ciclo economico vedono la sovrapposizione di settori in arretramento e settori in crescita. La capacità di cogliere rapidamente le opportunità dei settori in crescita, abbandonando quelli in declino, qualifica la capacità di adattamento strutturale di un'economia.

⁴ P. Acciari, S. Mocetti, *Una mappa della diseguaglianza del reddito in Italia*, in Banca d'Italia, «Questioni di economia e finanza» n. 208, 2013.

⁵ Su questo specifico aspetto, si veda il capitolo successivo del presente Rapporto [NdR].

Anche la recessione del 2020 porterà nuove trasformazioni del tessuto produttivo: si tratta di cambiamenti che non è però semplice anticipare. Difatti, se è immediato individuare le filiere che sono state colpite in maniera più pesante dal periodo delle chiusure iniziato a marzo 2020, non altrettanto semplice è stabilire se le perdite subite da questi settori saranno circoscritte temporalmente alla fase del *lockdown* e ai mesi immediatamente successivi.

Effetti persistenti possono dipendere da diversi aspetti: fra questi, i tempi più o meno lunghi di superamento dell'epidemia; il fatto che alcuni cambiamenti nei comportamenti dei consumatori possano essersi radicati nella loro memoria, protraendosi anche negli anni successivi; oppure il fatto che il *lockdown* abbia accelerato alcune trasformazioni che erano già in corso, e che si sarebbero probabilmente materializzate ugualmente, anche se in tempi meno rapidi. Tempi di superamento dell'epidemia più lunghi e mutamenti nei comportamenti finalizzati alla separazione fisica delle persone interesseranno direttamente l'area milanese, particolarmente esposta in virtù della specializzazione produttiva, data l'ampia presenza di settori la cui attività risulta legata alla condivisione degli spazi.

Non va quindi escluso che la crisi porti a un arretramento nei settori della *sharing economy*, nei quali si era investito molto durante gli ultimi anni, e che per loro natura comportano una condivisione dei servizi e degli spazi. Si pensi al *car sharing*, alle innovazioni nei servizi di alloggio offerti da privati con la diffusione delle prenotazioni online attraverso siti come Airbnb o Booking, e a tutte le attività connesse alla mobilità fra le grandi città con l'affermazione dell'alta velocità. Si assisterà anche a un arretramento di attività tradizionali, data la minore frequentazione di bar e ristoranti, spettacoli ed eventi sportivi. Si ridurrà la frequenza di eventi legati alla convegnistica e alle fiere, con riflessi anche sul comparto alberghiero tradizionale. Sono tutti settori che rappresentano il cuore produttivo dell'economia milanese.

Si tratta di effetti strettamente legati all'esigenza di contenimento dell'epidemia, sulla cui evoluzione è oggettivamente difficile avanzare delle previsioni. In ogni caso, pur con le dovute cautele, si può ipotizzare una normalizzazione del quadro seguendo i tempi di superamento dell'epidemia, eventualmente legati a quelli della diffusione di un vaccino di massa. In altre parole, gli effetti delle misure di separazione, per quanto possano riguardare un arco temporale anche lungo, non saranno di tipo permanente.

A fronte delle perdite a carico di questi settori, la crisi del Covid-19 rappresenta essa stessa un'occasione per generare una spinta al cambiamento della struttura produttiva. Al centro della trasformazione vi sono innanzitutto le innovazioni dei processi di produzione legate alla digitalizzazione e la spinta delle politiche ad accelerare nella transizione verso un'organizzazione dell'economia urbana a minore impatto ambientale. Si tratta di tendenze che si stavano affermando già da prima della crisi, e che riceveranno nuove sollecitazioni nei prossimi mesi.

Certamente, le esigenze di riorganizzazione della produzione saranno con buona probabilità legate innanzitutto all'aumento della diffusione dello *smart working*, che ridurrà il pendolarismo, con effetti di ridimensionamento del traffico e dell'affollamento dei mezzi pubblici. Questo non basterà però a soddisfare le esigenze di riorganizzazione della mobilità cittadina, che richiederanno significativi investimenti pubblici. Un'occasione unica per migliorare ancora il sistema della mobilità anche con l'obiettivo di ridurre le emissioni.

Fra i fattori che già prima della crisi del Covid-19 stavano iniziando a modificare la struttura dei centri urbani vi è lo spiazzamento del commercio tradizionale da parte delle vendite online. In Italia le quote dell'online sono inferiori rispetto a quelle delle altre economie avanzate, ma nelle grandi città era già in atto da tempo una fase di crescita, a cui il periodo del *lockdown* ha impresso un'accelerazione significativa.

La trasformazione delle modalità di lavoro porterà a investire negli ambiti in cui l'Italia aveva accumulato un ritardo importante rispetto alle altre economie durante gli anni passati. È il tema del *digital divide*, che rappresentava uno dei principali fattori di debolezza della posizione competitiva delle imprese italiane, soprattutto di quelle più piccole.

Milano da questo punto di vista rappresenta il luogo ideale per guidare la trasformazione dell'intera economia italiana per la presenza del capitale umano e di società di dimensione adeguate. Gli effetti sull'economia non vanno in questo caso misurati solamente in termini di sviluppo dei settori delle comunicazioni e delle attività legate all'informatica; l'effetto è pervasivo, perché coinvolge direttamente tutte le modalità organizzative, instradando il sistema verso un percorso di sviluppo sostenuto da una maggiore crescita della produttività.

Dal punto di vista dell'organizzazione della città, la diffusione dello *smart working* favorirà non solo una minore congestione del traffico, ma comporterà anche una minore pressione sugli spazi destinati alle attività lavorative. Si riduce la presenza negli uffici, sovrapponendosi alla diminuzione degli afflussi negli spazi commerciali per effetto della diffusione dell'online.

Lo *smart working* riorganizza spazi e tempi di lavoro, ma non comporta un abbandono della città. Milano resterà centrale grazie alle economie di scala legate alla presenza di network relazionali, capitale umano e infrastrutture.

Infine, il destino economico di Milano non dipenderà solamente dal cambiamento della composizione settoriale della base produttiva, ma anche dalla sua dimensione assoluta. La contrazione dei redditi e della domanda che osserveremo una volta terminata la crisi avrà effetti sull'intera struttura produttiva. Come per le altre aree del Paese, una volta superata la fase di caduta del Pil e il successivo fisiologico rimbalzo legato alle riaperture, non è scontato che l'economia saprà recuperare completamente – e in tempi rapidi – i livelli produttivi pre-crisi.

L'ammontare definitivo della caduta del prodotto rispecchierà anche i livelli sui quali si assesterà la domanda del territorio, tanto da parte delle imprese, quanto delle famiglie. Da questo punto di vista, la struttura sociale dell'area milanese presenta caratteristiche che le consentono una maggiore capacità di resilienza rispetto al resto del Paese. Il fatto che i redditi dei milanesi siano mediamente più elevati del resto d'Italia corrisponde anche alla presenza di un maggior numero di famiglie caratterizzate da una propensione al risparmio positiva e uno stock di ricchezza più elevato, e che nel corso dell'uscita dalla crisi, non essendo sottoposte a un vincolo di liquidità, possono permettersi di alterare meno il proprio standard di vita a fronte di una riduzione dei redditi. D'altra parte, anche se in misura meno accentuata che in altre aree del Paese, anche a Milano larghi strati della popolazione, quelli colpiti più duramente dalla crisi, adotteranno un *downgrade* della spesa, spostandosi dalla fascia dei consumi più elevati verso i consumi essenziali. Il mutamento dei livelli dei consumi porterà quindi anche a un cambiamento della composizione della domanda. Ciò comporta nuove modalità di consumo, nuovi stili di vita e, in definitiva, la collocazione in un nuovo contesto segnato da maggiori distanze economiche e sociali.

A ben vedere, la sfida della ripresa sta non solo nella capacità di seguire le linee tracciate dai cambiamenti nella tecnologia e dalle nuove opportunità di investimento che si presenteranno nei prossimi anni, ma anche nella capacità di costruire una crescita inclusiva e sostenibile, non solo sulla base dei parametri dell'economia, ma anche su quelli della coesione sociale. Una crescita inclusiva e fondata sul lavoro, che, nonostante la continua trasformazione della struttura produttiva, sappia preservare l'identità culturale di Milano.

7. Demografia, nuove generazioni e scenario post-Covid

DOPO LA PESTE DEL MANZONI: LE RADICI CULTURALI DEL CAMBIAMENTO CHE NOI SIAMO

La modernità, che sta alla base del mondo in cui viviamo, ha inizio con la concettualizzazione e la traduzione operativa del tema del rischio, assieme a un nuovo atteggiamento e sguardo nei confronti della realtà, che ha le sue premesse nel metodo scientifico. Il cambiamento culturale che fa da motore a tale processo ha però alla base soprattutto la consapevolezza di poter costruire un futuro migliore per i figli. Questo passaggio è ben rappresentato da un milanese d'eccezione all'interno di un'opera diventata fondante nella nostra identità nazionale, *I promessi sposi*. Dopo la peste, le ingiustizie e tutte le traversie subite, l'idea di un mondo migliore passa per Renzo attraverso il volere che i propri figli "imparassero a leggere e scrivere". La rivoluzione industriale e la transizione demografica, in corso quando Alessandro Manzoni scriveva, sono l'esito di questa nuova visione del futuro. Prende in tal modo avvio un processo di cambiamento continuo nel quale ogni nuova generazione non solo

vive più a lungo delle precedenti, ma deve affrontare una realtà che muta e a cui offrire nuovi obiettivi e nuove soluzioni. La sconfitta delle catastrofiche epidemie del passato, dell'elevata mortalità infantile, della fame per larga parte della popolazione, sono obiettivi raggiunti che mostrano la grande capacità dell'uomo di difendersi dai rischi. Da un lato, però, nulla di quanto abbiamo raggiunto è scontato; d'altro, inoltre, l'entrata nel terzo millennio mostra sempre più nuovi rischi – endogeni più che esogeni – che derivano dall'uomo stesso e dalle implicazioni del processo di cambiamento avviato. Una consapevolezza che ha portato a coniare il termine “Antropocene” per l'era geologica attuale. Una delle trasformazioni principali del mondo in cui viviamo è quella demografica, che produce inedite implicazioni sul piano sociale, economico, ambientale e anche politico. Per lunga parte della storia dell'umanità, nascite e popolazione giovanile sono state abbondanti, ma alto era anche il rischio di morte prematura. Ancora all'epoca del primo censimento dell'Unità d'Italia il numero medio di figli per donna era attorno a cinque, ma oltre un nato su cinque non arrivava al primo compleanno e meno della metà arrivava a compiere tutto il percorso della vita adulta fino alle soglie dell'età anziana. Ma in qualunque parte del pianeta si fosse nati, la situazione non era molto diversa. Oggi il numero medio mondiale di figli per donna è sotto 2,5 e la durata media di vita femminile è oramai vicina ai 75 anni.

Insomma, nel corso di poche generazioni la vita umana sul pianeta è completamente cambiata. Le grandi differenze nel mondo su questi indicatori sono dovute ai diversi tempi e alle diverse modalità della realizzazione della transizione demografica, che si intrecciano con la cultura, le specificità del territorio, le condizioni sociali, le possibilità di sviluppo economico. Si va dall'area dell'Africa sub-sahariana che presenta livelli di mortalità infantile ancora elevati e un tasso di fecondità superiore a cinque, ai Paesi europei e altre economie avanzate, in cui l'aspettativa di vita femminile arriva a superare gli 85 anni. Le grandi conquiste sulla riduzione progressiva dei rischi di morte hanno portato la popolazione a crescere a ritmi sostenuti, tanto che nel XX secolo gli abitanti del pianeta sono passati da 1,6 a 6,1 miliardi circa. Nello stesso secolo, pur con molte disuguaglianze e contraddizioni, le condizioni di vita sono complessivamente migliorate. Ma i fattori che sono stati alla base dell'aumento del benessere materiale nel Novecento non sono gli stessi che possono favorire una crescita inclusiva e sostenibile nel secolo attuale.

INTERMEZZO: IL RUOLO DELLE GRANDI CITTÀ

Il XX secolo è stato caratterizzato dalla crescita della quantità: dall'ossessione per il Prodotto interno lordo, all'aumento incontrollato della popolazione. Le

sfide che invece la demografia pone nel XXI secolo, più che la crescita in sé della popolazione, possono essere riassunte con quattro “I” (la cui risposta, per produrre benessere, sta nella qualità). La prima è quella dell'*impatto* ambientale, ovvero la necessità di rendere sostenibile, nell'accezione più ampia, la presenza sul pianeta di oltre 10 miliardi di persone. Se vogliamo vivere meglio alla fine di questo secolo, questa sfida deve diventare un'opportunità per mettere le basi di un modello di sviluppo centrato più sulla qualità dei consumi che sulla quantità. La seconda sfida è quella dell'*innovazione* tecnologica, che deve essere l'occasione per aumentare, e non compromettere, la valorizzazione del saper essere e saper fare delle nuove generazioni, all'interno di processi di produzione di nuovo benessere in ambienti sempre più automatizzati. La terza sfida è quella dell'*immigrazione*. La crescita dei flussi migratori può ridurre squilibri demografici ed economici, costituendo uno stimolo per la crescita e la mobilità sociale, solo se diventa spinta positiva a migliorare la cooperazione tra Stati, le politiche interne di integrazione, lo sviluppo delle competenze interculturali e il valore della diversità nelle organizzazioni. Infine, la sfida dell'*invecchiamento* della popolazione, un processo che – a regime – sarà legato solo all'aumento della longevità (in termini di qualità di vita da aggiungere, più che quantità di anni). Questa fase di passaggio è però dominata dall'impatto della denatalità che ridimensiona quantitativamente la componente giovanile e quella al centro della vita produttiva, con implicazioni sociali, economiche e politiche.

Queste quattro sfide si intrecciano con quella del ruolo delle grandi città. Dalla rivoluzione del Neolitico in poi, le città sono da sempre al centro del cambiamento. Le maggiori discontinuità e rivoluzioni nella storia dell'uomo hanno di fatto sempre avuto le città come protagoniste. Dal punto di vista demografico gli abitanti delle aree rurali sono però stati la parte nettamente prevalente della popolazione totale. Ancora nel 1950, quando le uniche metropoli del mondo sopra i 10 milioni di abitanti erano New York e Tokyo, viveva nelle aree urbane meno di un terzo degli abitanti del pianeta. Solo nel primo decennio di questo secolo la popolazione urbana è diventata predominante ed entro la metà del secolo potrebbero abitare in città due abitanti del pianeta su tre. Queste stime potrebbero però essere rimesse in discussione dall'impatto della pandemia Covid-19, che potrebbe portare a contenere l'eccessiva densità urbana. Se la popolazione mondiale continuerà a crescere in questo secolo, ciò avverrà in ogni caso in stretta relazione con le grandi città, con le loro grandi opportunità e grandi contraddizioni. La misura in cui si potranno imporre nuovi modelli di sviluppo intelligente, inclusivo e sostenibile dipenderà dall'innovazione sociale e tecnologica che si produrrà nelle metropoli del mondo, tra l'altro sempre più interconnesse tra di loro.

Anche la crescita differenziata sul territorio vede protagoniste le città, sia relativamente al ritmo di aumento demografico rispetto alle aree rurali sia nel confronto tra le città stesse. Attualmente le aree più urbanizzate sono America

(82%) ed Europa (74%), ma il 90% della crescita urbana nei prossimi decenni sarà concentrata in Asia e Africa. Nella stessa Italia, Milano e altre grandi città (come Firenze e Bologna) sono state in tendenziale crescita nella prima parte di questo secolo, in controtendenza con il dato nazionale, ma altre (come Napoli e Torino) sono in diminuzione.

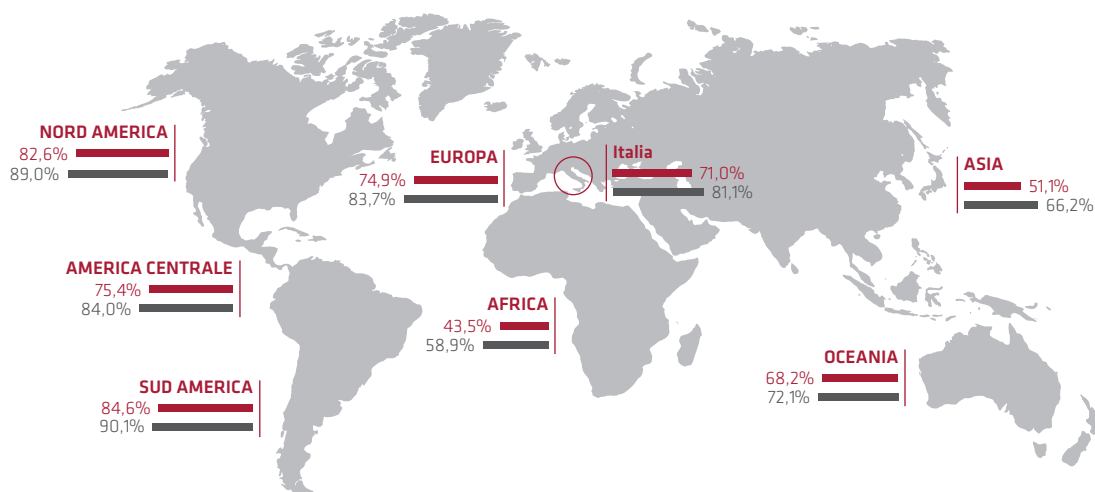
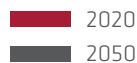


FIGURA 1 – Popolazione residente in area urbana per area geografica

(anni 2020 e 2050* – valori percentuali)

* previsioni

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ONU – World Urbanization Prospects



Rispetto all'ultima sfida, proprio nelle grandi città il processo di invecchiamento della popolazione risulta più marcato, soprattutto per la più bassa natalità (ancor più in Italia). Secondo i dati Eurostat, l'Unione europea contava nel 2017 ben 12 città nella nostra penisola con un tasso di dipendenza degli anziani (over 65 su popolazione attiva) superiore al 45%. A seguire la Germania con otto città. Tra le capitali, al primo posto su tale indicatore c'è Lisbona (41%) e al secondo Roma (36%).

Per cogliere al meglio questa sfida è importante non solo pensare a misure adatte ad affrontare l'aumento della presenza degli anziani e delle loro necessità, ma adottare un approccio orientato alla promozione del benessere in tutte le fasi della vita, stimolando interscambio e condivisione tra le diverse generazioni nell'ambiente di lavoro, nell'housing, nelle iniziative culturali.

Anche la sfida dell'immigrazione, posta dalla demografia nel XXI secolo, presenta un impatto maggiore nelle grandi città. Tali realtà attirano storicamente popolazione sia dalle aree rurali e dai centri minori, che dall'estero. Tali flussi, da un lato, hanno consentito alla popolazione urbana di crescere e, dall'altro, hanno reso meno accentuato il processo di invecchiamento. In Italia i residenti stranieri sono poco meno del 9% della popolazione (dato pre-Covid), ma l'incidenza supera il 13% a Milano e Firenze; poco sotto si trovano Roma e Bologna.

7. Demografia, nuove generazioni e scenario post-Covid

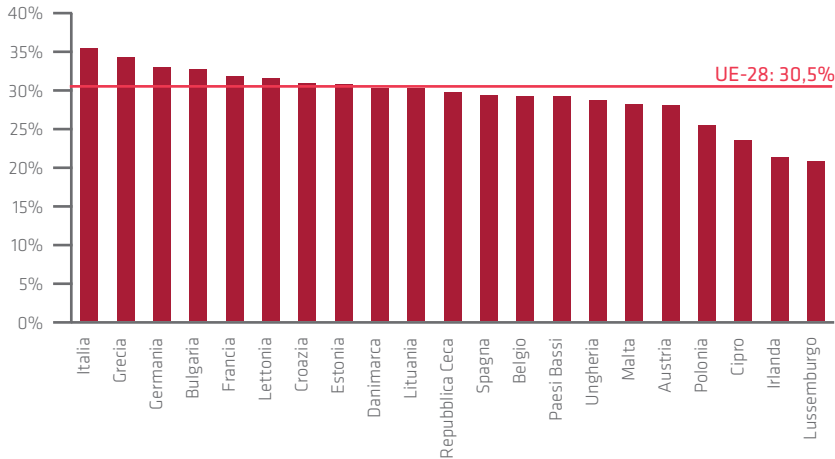


GRAFICO 1 – Indice di dipendenza degli anziani (% over 65 su popolazione attiva)

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat al 1° gennaio 2018

Milano, in particolare, è un caso interessante di attrazione in Italia. Nel 2018 i 20-29enni risultano essere 134mila (137mila nel 2019), ma sarebbero stati meno di 90mila se tale generazione avesse mantenuto l'ammontare di dieci anni prima (quando aveva 10-19 anni). Ancor maggiore l'attrazione in età 30-39, che conta 186mila residenti nel 2018 (189mila nel 2019), ma dieci anni prima, quando tale generazione aveva 20-29 anni, superava a malapena le 100mila unità. Come incidenza relativa la popolazione in età 20-39 sul totale dei residenti è pari al 21,7% a livello regionale. Se le province di Lodi e di Monza Brianza presentano valori attorno a tale livello (rispettivamente 21,9% e 20,0%), si sale a 22,5% per la provincia di Milano, ma a ben 23,4% nel Comune. Questo significa che le dinamiche attrattive consentono al capoluogo lombardo di avere una popolazione giovane-adulta sensibilmente più consistente rispetto al resto del territorio e del Paese in generale, risultando così un ambiente più favorevole alla vitalità sociale ed economica.



FIGURA 2 – Popolazione in età 20-39 per territorio
(% sul totale dei residenti)

È però anche vero che sempre meno la popolazione che rende dinamica e vitale una città, partecipando in varia misura e con varie modalità allo sviluppo culturale ed economico, è quella formalmente residente all'interno dei confini amministrativi. L'idea di misurare la dimensione demografica della città e pensare la pianificazione dei servizi solo sui residenti è nei fatti superata.

Da un lato il governo delle politiche sociali e di sviluppo deve tener esplicitamente conto dei non residenti ma alloggiati, che elevano – secondo alcune stime – di circa il 10% la popolazione cittadina, a cui si aggiungono anche i *city users* in senso più ampio (l'ordine di grandezza delle auto che entrano a Milano giornalmente è un milione). Una componente di grande rilevanza che va a incidere più che proporzionalmente sulle età giovani e giovani-adulte. Più che lo stock, del resto, contano sempre di più i flussi in questo secolo. Questo significa considerare anche le persone che includono Milano tra i nodi della propria rete, ovunque siano nati e ovunque attualmente risiedano nel mondo. Si pensi, in particolare, agli studenti universitari “fuori sede”, da intendere sia come una categoria di persone a cui far corrispondere servizi di qualità sia come una ricchezza da valorizzare per il contributo che possono dare nel presente e nel futuro della città. Ma anche al capitale umano formato che torna nel territorio di nascita o si trasferisce all'estero, il quale deve poter essere valorizzato come capitale sociale del sistema Milano oltre i confini territoriali (che ovviamente non sono limitati ai confini comunali e vanno oltre la stessa città metropolitana). Tale sistema deve poter diventare ponte sia, per esempio, tra Milano e resto d'Italia (in particolare il Sud), sia tra Milano e resto del mondo; possibilmente attraverso progetti specifici con visione ampia e integrata. Su progetti di questo tipo il capoluogo lombardo sembra molto attivo nella proiezione internazionale, molto meno in quella interna al Paese.

Le quattro sfide, viste dal lato delle città occidentali, si vincono agendo sia sul versante quantitativo che qualitativo. Il primo versante è importante soprattutto in relazione alla necessità di garantire adeguato rinnovamento generazionale. Le città che crescono di meno sono quelle che combinano bassa fecondità e scarsi flussi in entrata. La conseguenza – va ribadito – non è tanto una diminuzione degli abitanti, ma ancor più un accentuato invecchiamento della popolazione, a cui corrispondono squilibri demografici che indeboliscono la possibilità di produrre benessere.

Abbiamo detto che il XX secolo è stato caratterizzato dalla crescita della quantità. Ma l'Italia del nuovo secolo si trova indebolita su tale modello, con crescita economica flebile e popolazione in declino, senza però essersi rafforzata su assi nuovi. Milano rispetto ai dati nazionali risulta più solida su questi due indicatori quantitativi, ma rischia di trovarsi con “piedi d'argilla” e un percorso contraddittorio se non consolida un suo modello sociale ed economico che guarda all'esterno, ma ha una solida base endogena.

Espone, per esempio, a un rischio di tale tipo un'attrattività che non ha alle spalle la solidità che deriva dall'attivazione di percorsi virtuosi, in grado di generare processi veri di sviluppo umano, di formazione, di crescita professionale e di realizzazione, per le generazioni future, che sia anche base per la realizzazione di propri progetti di vita.

In questi decenni l'Italia ha infatti sottovalutato due fattori chiave che caratterizzano i processi di crescita e di costruzione di un futuro migliore, fattori che sono stati, in parte, sottovalutati anche da Milano. In particolare nel nostro Paese è stato trascurato il ruolo della demografia (non a caso siamo uno dei Paesi in Europa dove il tasso di fecondità ha raggiunto valori persistentemente bassi), nonché il ruolo delle nuove generazioni nei percorsi di crescita. L'Italia rappresenta, infatti, uno dei Paesi con la più alta percentuale di Neet (*Not in Employment, Education or Training*): in estrema sintesi, abbiamo meno giovani e ne sprechiamo di più.

Il tasso di Neet è stato scelto dall'Unione europea come l'indicatore che meglio misura lo "spreco" di un Paese del potenziale costituito dalle energie e intelligenze delle nuove generazioni. L'incapacità di valorizzare il capitale umano specifico delle nuove generazioni, di comprendere in che cosa siano diverse rispetto a quelle precedenti, cosa siano in grado di produrre come spinta nuova ai processi di sviluppo del territorio in cui vivono (per riallinearli alle sfide che questo secolo pone in termini di produzione di benessere), rappresenta l'elemento di criticità più forte con cui il sistema Paese e Milano sono chiamati a confrontarsi.

In relazione a queste due criticità, Milano presenta sia aspetti positivi che negativi. Un aspetto positivo è senz'altro rappresentato dalla fase di aspettative crescenti negli anni pre-Covid, che portano a considerare questa città come nodo di una rete inserita nelle dinamiche più interessanti di quanto accade nel mondo. Un contesto in cui, più che nel resto del Paese, si è messi nella condizione di poter dimostrare quanto si vale, di sentirsi inclusi in una realtà in grado di premiare chi si impegna e farsi terreno fertile per idee e progetti. In relazione a questo c'è l'altro aspetto positivo, già sottolineato, costituito dalla forte capacità attrattiva nei confronti dei giovani, in grado di rendere consistente il peso delle nuove generazioni in un Paese a bassa natalità. Inoltre, va considerato che il numero medio di figli per donna nel primo decennio di questo secolo ha avuto una fase di crescita su scala nazionale, ma concentrata nel Nord Italia e più accentuata in Lombardia. Tale aumento è stato favorito dall'immigrazione, ma rilevante è stato anche il contributo delle coppie di nazionalità italiana. Questo in coerenza con il consolidarsi in tutto il mondo sviluppato di un legame positivo tra economia e demografia: la natalità tende a essere più alta dove esiste una combinazione favorevole tra qualità dei servizi di *welfare*, occupazione femminile e opportunità per le nuove generazioni.

Gli anni acuti della crisi economica hanno però bloccato in tutta Italia tale processo, ma altrove le dinamiche sono state diverse. In particolare, i Paesi europei che nel secondo decennio di questo secolo hanno visto un andamento più favorevole della natalità sono quelli intervenuti con più forza in termini di politiche familiari e di autonomia dei giovani, proprio durante la recessione (in Europa è soprattutto il caso della Germania, in Italia quello della provincia di

Bolzano). Dove questo non è avvenuto, si è fatto largo un diffuso senso di insicurezza verso il futuro che, anziché stemperarsi dopo la crisi, sembra essere sceso in profondità. Nella recente discesa Milano, come anche le province di Monza Brianza e Lodi (e gran parte della Lombardia), si è allineata al ribasso con il resto del Paese. Non era però un percorso inevitabile. Un esempio interessante è la città di Bergamo che ha resistito come Milano durante gli anni di recessione, ma in quelli successivi ha mostrato una ripresa, del tutto assente invece nel capoluogo lombardo.

È un dato che deve far riflettere. Non è possibile infatti affrontare il tema della rigenerazione dal punto di vista dell'architettura, dell'urbanistica e dal punto di vista economico, senza considerare la dinamica demografica. Questa variabile rappresenta uno dei fattori chiave per comprendere se una società si rigenera o meno, non solo come facciata. Se non ci si interroga su cosa non sta funzionando su questa dimensione, le altre riflessioni rischiano di essere più povere. È evidente che Milano è una realtà diversa rispetto a Bergamo e ancor più la scelta irreversibile di avere un figlio risente di un contesto di complessità maggiore, che richiede strumenti e servizi di qualità, più versatili e più avanzati. Le aspettative delle nuove generazioni sono presumibilmente maggiori: si tratta di giovani che partono da più elevate attese sia in termini di realizzazione professionale che di servizi efficienti. Se non c'è un riallineamento verso l'alto nella capacità di ridurre l'incertezza nel gestire la complessità, nel fornire *welfare* adeguato e nel combinare adeguatamente percorsi professionali e percorsi di vita, il rischio è di "piedi di argilla", appunto, che indeboliscono tutto il modello Milano e rendono fatue le sue ambizioni.

Anche perché su questi punti altri Paesi con cui ci confrontiamo sono molto più attenti e investono maggiormente: per esempio la Francia è un Paese che da sempre ha politiche attente a far sì che le scelte professionali e le scelte di vita (alla base del rapporto virtuoso tra economia e demografia) possano girare positivamente assieme. La Germania di recente, come abbiamo detto, ha fortemente investito per compensare gli squilibri demografici prodotti nel passato. Oggi tale Paese è uno di quelli che stanno contribuendo maggiormente in positivo al rialzo della natalità in Europa, mentre l'Italia è il Paese che sta contribuendo di più alla riduzione delle nascite europee. Berlino è una città esempio per aver recentemente compiuto un forte investimento orientato alla ripresa delle nascite e all'attrazione di giovani, combinando opportunità e servizi. C'è stato un impegno continuo a fare in modo che i progetti professionali di chi è attratto a Berlino potessero essere coniugati positivamente con progetti di vita e di realizzazione familiare. Su questo tema non possiamo non farci qualche domanda per capire cosa non abbia funzionato a livello Paese, ma anche a Milano (città metropolitana che non si stacca rispetto alla media nazionale e non ha mostrato negli anni post-recessione e pre-Covid indizi positivi di ripresa). L'impatto della pandemia rischia ora di peggiorare notevolmente il quadro

se non si incoraggia con politiche adeguate un ritorno di vitalità in un contesto di nuova normalità.

Un altro aspetto da considerare riguarda l'occupazione femminile che nel comune di Milano è elevata. Il divario tra uomini e donne è molto più basso rispetto al resto del Paese ed è paragonabile ai livelli europei. Tuttavia se andiamo a confrontare, a parità di occupazione femminile, proprio i dati relativi alla fecondità, Milano registra dei valori molto più bassi. È la combinazione al rialzo tra scelte nelle varie dimensioni della vita che mostra persistenti limiti. Quello che non funziona al meglio delle possibilità e dei desideri, verosimilmente, non è solo la conciliazione vita-lavoro, ma anche la possibilità dei giovani stessi di potere pienamente costruire un accesso al mondo del lavoro che sia inclusivo e solido. È vero che Milano presenta un maggior capitale umano giovanile e un alto tasso di imprese innovative; ma questo la distingue dal resto del Paese – che ha i livelli più bassi in Europa di formazione terziaria e di investimento in ricerca e sviluppo – piuttosto che avvicinarla alle migliori realtà del continente. Anche rispetto ai dati sull'abbandono prematuro degli studi, i numeri sono preoccupanti; una fragilità che va ad alimentare il fenomeno dei Neet. I valori italiani su questo indicatore, come già anticipato, sono peggiorati durante la crisi economica e continuano a essere persistentemente più alti e tra i peggiori in Europa. La Lombardia è entrata nella recessione con livelli più favorevoli rispetto alla media europea, ma dopo il 2008 la situazione è peggiorata con intensità superiore agli altri Paesi e attualmente si è assestata su livelli superiori alla media UE. A oggi nessuna regione italiana presenta una percentuale di Neet più bassa rispetto alla media europea, nemmeno quelle più avanzate. Milano si trova quindi a confrontarsi non con le realtà più dinamiche e di eccellenza dell'Europa ma si attesta, comparativamente, su valori sensibilmente peggiori di tale indicatore.

Ciò che rende fragili molti giovani è la carenza di competenze, sia spendibili immediatamente nel mondo del lavoro sia competenze avanzate e *soft skills*. Esiste una difficoltà dei giovani stessi nel capire in quali competenze la carenza espone a rilevanti fragilità e in quali è utile rafforzarsi per cogliere opportunità. Il *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo e le analisi svolte dell'impatto del programma *Neetwork* di Fondazione Cariplo (realizzato in varie province lombarde), fanno emergere come molti giovani ritengano sia poco importante acquisire competenze quali la capacità di sostenere le proprie idee, l'empatia o la leadership. Eppure, le analisi condotte su tali dati dal Laboratorio di statistica applicata dell'Università Cattolica mostrano che – a parità di titolo di studio e di altre competenze tecniche – i soggetti che hanno una minore visione positiva della vita e di sé, una più ridotta capacità di lavorare in gruppo e poca capacità di leadership e di prendere decisioni, sono gli stessi che più rischiano di diventare Neet. Il permanere, poi, in tale condizione porta un'erosione delle competenze sociali dei giovani stessi: diminuisce il desiderio di imparare,

scadono le prospettive di un futuro migliore e di avere un sogno da realizzare, si deteriora anche la possibilità di riconoscere gli aspetti positivi delle situazioni e quindi si entra in un circolo vizioso che trasforma i giovani da risorse potenziali in grado di far crescere un territorio, in soggetti a rischio di esclusione sociale, su cui nel tempo diventa sempre più difficile poter agire e riattivarli. Più in generale, proprio le grandi città sono il luogo in cui nella vita delle persone è più enfatizzato l'impatto della complessità e dell'accelerazione del cambiamento sociale e tecnologico, i due elementi caratterizzanti la modernità avanzata. Senza strumenti adeguati per leggere la realtà in mutamento e agire positivamente in essa, rischia di aumentare l'incertezza che diventa insicurezza e porta i giovani a schierarsi in difesa e a collocarsi ai margini oppure ad andare altrove. Le risposte sperimentate espongono però i grandi sistemi urbani a due rischi opposti. Il primo è quello di non riuscire a mettere i propri cittadini nelle condizioni di orientarsi con successo all'interno di un sistema di rischi e opportunità, più che altrove, in continuo mutamento. Il secondo è invece quello di riuscirci, con la grande città che attrae e diventa punta avanzata dei processi più virtuosi di sviluppo in coerenza con le grandi trasformazioni in atto, mentre il resto del territorio circostante si trova, in varia misura, impoverito e schiacciato in difesa. La tensione verso il futuro in cui si inserisce la capacità di produrre nuovo benessere deve, allora, inserirsi in una tripla dimensione di governo dei processi del presente: quella dell'inclusione rivolta a tutti i cittadini, con particolare attenzione alle categorie sociali e alle aree territoriali che si trovano in condizioni più svantaggiate; quella dell'integrazione virtuosa con il contesto regionale in cui la città è inserita; quella internazionale che prevede confronto e collaborazione continua con le realtà urbane più avanzate europee e mondiali. Compito tutt'altro che facile, ma le città che vi riusciranno saranno i luoghi in cui accadranno le cose più interessanti e promettenti nei prossimi decenni.

IL FUTURO POST COVID-19: UN NUOVO EQUILIBRIO DA TROVARE O UN NUOVO PROCESSO DA AVVIARE?

Indicazioni interessanti su cosa Milano auspica e teme rispetto al proprio futuro, poco prima dell'impatto della pandemia Covid-19, sono fornite dai risultati della ricerca «Policy Delphi» condotta all'interno del progetto *Milano 2046*.

Il tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile risulta, nelle risposte, posto in cima al processo d'innovazione. Emerge il desiderio di vedere la città diventare sempre più "green" e porsi come punta avanzata in Europa in tecnologie di *waste management and recycling*. Assieme a ciò si auspica la possibilità che tutti possano accedere a formazione di qualità e ad alto contenuto tecnologico (a partire dalle superiori e in collaborazione con le imprese). Rispetto

alle minacce, a preoccupare maggiormente è la possibilità che (per denatalità, indebolimento della capacità attrattiva verso l'esterno e percorsi formativi deboli) venga a ridursi la quantità e la qualità di lavoratori con *skills* adeguate. Il tema demografico torna anche in riferimento al desiderio di un supporto attivo alla maternità e alla sua conciliazione con le scelte professionali.

In generale, rispetto alle varie dimensioni del benessere considerate, la direzione che emerge è quella di mettere al centro le persone in senso dinamico, intese come storie di vita in relazione (tra di loro e con l'ambiente circostante) e in grado produrre valore attraverso le proprie scelte (individuali e collettive). Far incontrare diversità e abilitare la più ampia partecipazione ai processi di crescita, in modo consapevole e qualificato, è la bussola consegnata dal progetto *Milano 2046* alla città, nel viaggio che porta a un futuro possibile e desiderato in cui riconoscersi.

Un viaggio che però si è scontrato nei primi mesi del 2020 con la discontinuità prodotta dalla pandemia, che ha visto la Lombardia e il sistema Milano al centro di un'emergenza globale. Se la sfida è ora costruire una quotidianità diversa, con nuove modalità di lavoro e interazione, questa città è chiamata forse più di ogni altra a coglierla.

Il documento *Milano 2020. Strategia di adattamento*, pubblicato dall'amministrazione comunale a fine aprile 2020 in prospettiva della cosiddetta "fase due", consente di valutare come Milano vive l'impatto dell'emergenza sanitaria e come imposta la sua ripartenza.

Il segnale che viene fornito è triplice: il riconoscimento di dover affrontare un impatto eccezionale sulla vita dei cittadini e sul sistema produttivo; la rassicurazione di chi governa la città di volere mettere un impegno all'altezza della sfida; l'apertura al confronto continuo sulle soluzioni da trovare e adottare (il sottotitolo è "Documento aperto al contributo della città").

In coerenza con questi tre punti, viene espressamente detto che serviranno «risorse importanti» per sostenere sia il sistema produttivo sia il sistema di *welfare*. Aziende e famiglie, economia e condizioni sociali, sono espressamente tenute assieme nella Milano che vuole continuare a essere innovativa e inclusiva. Attenta al bilancio, ma sapendo che ciò che fa la differenza è come si investe, cercando di «sprigionare ogni risorsa disponibile». Investimenti pubblici, ma anche investimenti privati (per i quali «è necessario prevedere meno burocrazia»). C'è chi teorizza, come Stefano Boeri, la fuga dalle metropoli. Ma è anche vero che una diversa vita nelle città è possibile, dove la necessità e il piacere del fare e stare assieme porti a soluzioni nuove, in grado di combinare salute e sostenibilità. E con ancora più attenzione alla qualità. Nella strategia di adattamento del Comune, emerge in modo chiaro sia la visione sistemica sia lo sguardo oltre l'emergenza. C'è infatti la preoccupazione a fare in modo che tutti gli ingranaggi di una città da rimettere in moto possano essere integrati, combinando tempi di lavoro, tempi di vita e mobilità sostenibile.

Nel documento viene posta in modo esplicito la domanda di fondo: «Quale società e quale comunità vogliamo essere e costruire dopo la crisi?». Nella risposta c'è l'orgoglio di ciò che Milano già sapeva essere e già funzionava, ma anche la disponibilità di rimettersi in discussione di fronte a nuovi rischi e opportunità. Con l'attenzione a inserire l'uscita dall'emergenza, riavvio e riprogrammazione, all'interno di un percorso coerente con le condizioni e le opportunità per produrre benessere nelle grandi città del XXI secolo.

Dopo un lungo preambolo, durato due decenni, eccoci allora con l'occasione di entrare in senso pieno nel nuovo secolo. Le modalità per affrontare la pandemia e tenere sotto controllo il rischio di nuove ondate e nuovi virus, fanno diventare ineludibili (sia in termini culturali che operativi), i temi della sicurezza, della privacy, della salute pubblica diffusa, della gestione del sommerso, del governo della mobilità internazionale, dell'ambiente, del ruolo delle nuove tecnologie, delle competenze digitali e delle modalità di apprendimento. Il come si studia, si lavora, ci si sposta sul territorio, si coopera e si fa vita sociale in Italia dovranno fare un salto di qualità, a partire dal sistema Milano, in una direzione però anche tutta da indicare e favorire con strumenti adeguati.

Pensiamo al turismo, fattore di particolare rilievo per il nostro Paese. L'Italia è uno degli Stati più associati al termine "pandemia" nei mass media del mondo; ma il timore di spostarsi, soprattutto per la popolazione più matura dei Paesi ricchi, per affari e per piacere, riguarderà ogni parte del mondo. Il nostro Paese avrebbe tutta la convenienza di investire sullo sviluppo e l'applicazione dei migliori standard delle condizioni di soggiorno negli hotel e di mobilità. Questo significa monitoraggio continuo - con sistemi esperti tecnologicamente avanzati - delle condizioni di salute dei residenti e di chi si sposta, attraverso dispositivi individuali che integrino l'autovalutazione su alcuni parametri e funzioni telemediche. Alla base serve la consapevolezza che una forte spinta allo sviluppo in tale direzione - più che un costo - è un investimento con ampie ricadute positive.

Muoversi prima e meglio degli altri costituisce un vantaggio competitivo, ma è anche stimolo all'innovazione che fa leva sull'utilizzo del capitale umano delle nuove generazioni, oltre che promozione della salute pubblica. Il sistema Milano ha tutte le caratteristiche per riuscirci.

8.

Milano bifronte

La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione

Delle tre dimensioni sottese al concetto di sostenibilità, quella sociale è forse la componente di minore immediatezza. Se infatti il peso della variabile economica (intesa come necessità di assicurare la replicabilità e la tenuta nel tempo del modello di sviluppo) e di quella ambientale (volta a minimizzare l'impatto ecologico dei processi di produzione e di consumo) sono di per sé intuitive e sintetizzabili in un'idea di progresso stabile e il più possibile conservativo, l'esigenza di garantire una partecipazione integrale al benessere viene avvertita per lo più come un tema di giustizia sociale o in termini di mera prescrizione etica, piuttosto che come un reale presupposto alla durabilità dello sviluppo stesso. Accade così che, tanto nel senso comune quanto nell'evidenza empirica, coesione sociale e sviluppo economico finiscano per essere due aspetti sempre più svincolati tra loro.

In questo senso, Milano sembra viaggiare su due binari paralleli: da un lato, la città ha vissuto negli ultimi anni una ripresa economica costante e una nuova fase di effervescenza, caratterizzata da un ritrovato protagonismo internazionale e da importanti progetti di ridisegno urbano. Dall'altro, però,

le dinamiche di ristrutturazione sociale conseguenti alla grande recessione mondiale e agli esiti dei processi ormai compiuti di terziarizzazione e globalizzazione del sistema produttivo hanno generato un assetto sociale sempre più connotato in senso divergente, in cui vanno profilandosi distintamente due polarità. A questo riguardo la teoria della cosiddetta “città duale”, pur adattandosi solo parzialmente al contesto storico, economico e sociale delle metropoli europee, descrive meglio di altri modelli concettuali come le traiettorie di sviluppo della post-modernità stiano plasmando le società urbane, segnalandone l’impatto e le ricadute sulla sfera della coesione sociale in termini di disuguaglianze e nuovi rischi sociali (precarizzazione del lavoro, povertà, esclusione dal *welfare* ecc.). Secondo questo approccio, che si rifà a teorie economiche post-fordiste formulate negli Stati Uniti attorno agli anni Ottanta¹ e trasferite poi nel contesto urbano dagli studi di Saskia Sassen,² la morfologia sociale delle città globali presenterebbe una fisionomia fortemente dicotomica, nella quale a un nucleo formato da lavoratori impiegati in professioni qualificanti ad alto contenuto intellettuale, direttivo e organizzativo fa da contraltare un universo opposto occupato in attività scarsamente retribuite nei settori dei servizi (alla persona o alle imprese) oppure nella piccola manifattura. Ciò fa sì che la popolazione urbana finisca per suddividersi in due parti sempre più separate e nettamente distinte: una composta da professionisti ricchi e agiati, l’altra costituita da lavoratori a basso reddito, spesso immigrati, con scarsissime prospettive di mobilità sociale. L’analisi della distribuzione del reddito a Milano consente di cogliere importanti segnali in questa direzione: l’allocazione della ricchezza rappresenta infatti uno dei principali indicatori per misurare le tendenze polarizzanti che caratterizzano il ridisegno del *corpus* sociale delle moderne metropoli globali, in quanto riflette e sintetizza molteplici fenomeni in atto sul piano dell’assetto produttivo e occupazionale, primi tra tutti l’emergere di una crescente antinomia tra professioni *high* e *low skills* e la differenziazione sempre più marcata tra lavoratori stabili e lavoratori precari o con un rapporto discontinuo con il mercato del lavoro.³

¹ Questo gruppo di tesi mette in luce, parallelamente alla contrazione dell’impresa manifatturiera, l’emergere di tre insiemi di attività nell’economia delle città post-fordiste: i settori della finanza, e più in generale dei servizi avanzati per l’impresa (marketing, ricerca e sviluppo ecc.); le attività immobiliari (sia come servizi che come attività di costruzione); da ultimo, i servizi di alto livello per il tempo libero e il turismo internazionale.

² Cfr. S. Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton, 1991 e Ead., *Le città nell’economia globale*, il Mulino, Bologna, 1997.

³ Occorre tuttavia prestare cautela a non cedere alla tentazione di ridurre la disuguaglianza sociale alle differenze censuarie, che costituiscono solo una componente – per quanto importante – della sfaccettata galassia dell’inclusione sociale.

Dal momento che la polarizzazione si configura come un processo diacronico, l'osservazione dei dati è stata condotta in serie storica, in modo da poter valutare la progressiva divaricazione della compagine sociale in direzione delle due estremità, insieme al conseguente assottigliamento della fascia centrale; per fare ciò, si è deciso di porre a confronto la situazione della città di Milano con altri contesti territoriali, così da poter rilevare anche il grado o l'intensità delle trasformazioni in atto nel parallelo con altre realtà.

RIPARTIZIONE DEL REDDITO E DISUGUAGLIANZA SOCIALE

La ricognizione delle disuguaglianze sociali a partire dalle dichiarazioni dei redditi⁴ pone da subito in risalto un dato: rispetto al 2008, anno-base della serie storica in esame e punto di partenza della crisi economica globale, gli italiani hanno visto mediamente aumentare le proprie entrate. A tutti i livelli geografici considerati, infatti, il valore mediano⁵ del reddito ha evidenziato un sensibile incremento, con tassi di crescita compresi tra l'8,7% riscontrato in provincia di Milano e il 12,7% fatto registrare dal sistema-Paese.⁶ Dal confronto emerge poi la conferma del fatto che il capoluogo lombardo si collochi al vertice della graduatoria nazionale della ricchezza, con una mediana stabilmente superiore agli altri contesti e pari nel 2017 a 21.582 euro. A questo riguardo, è importante sottolineare come, mentre in termini assoluti il divario tra Milano e il resto del Paese sia andato progressivamente assottigliandosi (passando dai 4.428 euro del 2008 ai 4.336 euro del 2017), quello tra la città e il suo immediato intorno si sia viceversa irrobustito, sia rispetto al contesto dell'hinterland cittadino che nei confronti della regione: un sintomo, questo, di come i processi di polarizzazione si articolino, oltre che su scala sociale, anche sulla base di precise direttrici territoriali.⁷

⁴ L'analisi è stata svolta a partire dai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi alle dichiarazioni dei redditi 2009-2018 e perciò riferite agli anni fiscali 2008-2017. I dati, di natura aggregata e organizzati in classi di reddito, sono stati trattati – laddove non diversamente specificato – al netto dei valori nulli e negativi.

⁵ Tale indicatore, calcolato con il metodo dell'interpolazione, è stato preferito alla media in quanto meno influenzato dai valori degli *outliers*.

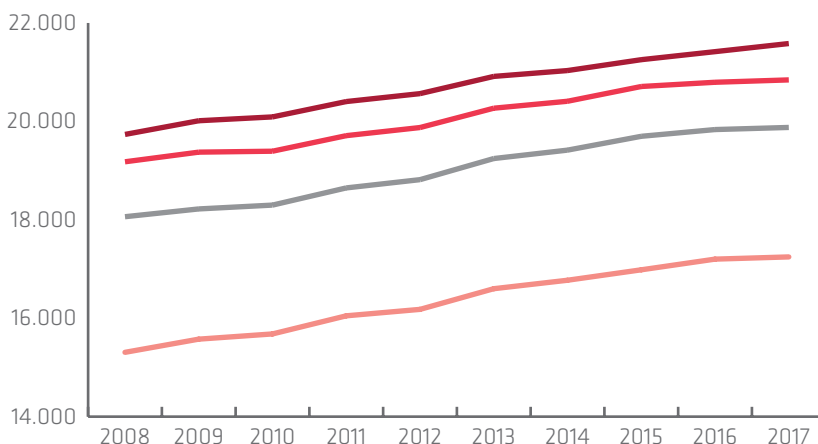
⁶ In senso assoluto, l'aumento del reddito non corrisponde automaticamente a un uguale incremento del benessere reale, in quanto vanno considerati gli effetti dell'inflazione, che nel periodo di tempo in esame è stata pari al 10,7% in Italia e al 9,5% a Milano.

⁷ Di un progressivo "divorzio" di Milano dal suo territorio e dal resto del Paese, e dei rischi che questo processo sottende, ha parlato con acume e forza persuasiva Gabriele Pasqui nel suo volume *Raccontare Milano. Politiche, progetti, immaginari*, Franco Angeli, Milano, 2018.

GRAFICO 1 - Dinamica del valore mediano del reddito per area geografica

(anni 2008-2017 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze



Se si passa poi a osservare la distribuzione della popolazione per fasce di reddito, appare evidente che Milano risulta l'area in cui la concentrazione di individui con reddito alto e molto alto (sopra i 75mila euro) è più consistente: se in Italia infatti i molto ricchi sono poco più del 2%, a Milano la loro quota sfiora l'8% della popolazione. Anche in questo caso, il trend conferma l'ipotesi di una struttura sociale sempre più condensata attorno ai suoi estremi, con la fascia centrale della popolazione (quella con il reddito compreso tra 15mila e 26mila euro, che statisticamente rappresenta la classe modale e mediana, e convenzionalmente si identifica con il ceto medio) che vede contrarsi nel tempo le sue fila in tutti i comparti territoriali analizzati. Fortunatamente, l'emorragia che interessa la *middle class* sembra aver provocato in prevalenza una mobilità verso l'alto, con i fuoriusciti che sono andati a infoltire i gruppi delle due fasce di reddito superiori, piuttosto che gli strati precedenti: a Milano, per esempio, la quota di quanti dichiarano un reddito tra 26mila e 75mila euro è passata dal 27,6% del 2008 al 32,1% del 2017, a differenza di quanto accaduto ai cittadini sotto la soglia dei 15mila euro, la cui incidenza si è contratta nello stesso periodo di 3 punti percentuali. Lo stesso accade, seppur con intensità differenti, anche negli altri contesti osservati.

TABELLA 1 – Distribuzione della popolazione per classi di reddito e territorio

(anni 2008 e 2017 – pesi percentuali sul totale popolazione)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Classe di reddito (in euro)	2008				2017			
	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia
Minore di 0	0,4	0,3	0,4	0,5	0,5	0,5	0,6	0,9
Da 0 a 10.000	25,3	21,7	24,9	33,4	24,2	20,3	22,8	29,6
Da 10.000 a 15.000	12,4	14,0	15,0	15,5	10,6	11,4	12,2	13,8
Da 15.000 a 26.000	28,1	37,0	35,3	30,8	25,1	33,9	33,2	30,0
Da 26.000 a 55.000	23,3	21,9	19,1	16,2	27,0	28,0	25,0	21,2
Da 55.000 a 75.000	4,3	2,5	2,4	1,8	5,1	3,0	2,9	2,1
Da 75.000 a 120.000	3,5	1,6	1,8	1,3	4,3	1,9	2,1	1,6
Oltre 120.000 euro	2,7	0,8	1,0	0,6	3,3	0,9	1,2	0,7

Nel caso particolare di Milano, poi, c'è da notare come la fisionomia della piramide sociale presenti una significativa differenza nella parte centrale, che risulta considerevolmente sottodimensionata se messa a confronto con gli altri territori, e ciò a vantaggio dei redditi più alti. Entrambi questi fenomeni, ossia da un lato la progressiva contrazione del ceto medio nel tempo e nello spazio, e dall'altro la conseguente "gentrificazione" della società (in special modo di quella milanese), sono efficacemente descritti da un indice di asimmetria come quello di Fisher.⁸ Valori positivi di questo indice stanno infatti a significare una situazione di asimmetria positiva, condizione che corrisponde a una predominanza numerica delle modalità di reddito di tipo medio-basso (non bisogna dimenticare, del resto, che i redditi inferiori a 26mila euro rappresentano ovunque la maggioranza assoluta, e oscillano dal 74,4% del totale italiano al 60,3% di quello milanese).

Scorrendo i valori dell'indice nel tempo e tra i diversi territori, si può notare come questi tendano a essere più bassi nel corso degli anni e man mano che si muove dal contesto nazionale verso quello cittadino: il grado di asimmetria

⁸ L'indice di asimmetria di Fisher è definito come la media aritmetica dei cubi della variabile standardizzata Z. Questo indice restituisce un valore positivo, negativo o nullo rispettivamente nei casi di una distribuzione asimmetrica positiva (la cui forma è caratterizzata da una coda allungata verso destra), negativa (contraddistinta da una coda allungata verso sinistra) o simmetrica (cioè speculare). L'indice di Fisher non è normalizzato, e perciò assume valori in tutto l'asse dei numeri reali.

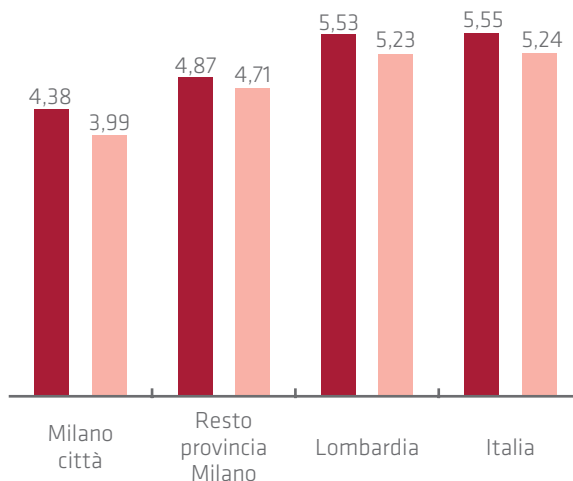
decescente, infatti, sta a indicare uno slittamento dell'asse di asimmetria in direzione della "coda" di destra della distribuzione, e quindi in corrispondenza di valori di reddito più alti; analogamente, valori più bassi dell'indice in senso assoluto (come nel caso di Milano rispetto agli altri contesti) rappresentano uno sbilanciamento maggiore della compagine sociale verso fasce di redditi più elevati. La tendenza alla polarizzazione verso l'alto, insomma, è presente in tutti gli ambiti geografici, e assume a Milano un'intensità maggiore, tanto da renderla un tratto peculiare della sua stratificazione sociale.

GRAFICO 2 – Indice di asimmetria di Fisher per area geografica

(anni 2008 e 2017 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

■ 2008
■ 2017



Questo *shifting* comporta però anche un analogo trasferimento della ricchezza, che va a depauperare ulteriormente le classi meno agiate. Muovendo lo sguardo dal piano della distribuzione della popolazione a quello della distribuzione del reddito, si evince come negli anni i tre gruppi inferiori assorbano una quota sempre minore della ricchezza complessiva, e come questa fetta risulti significativamente più piccola a Milano (dove nel 2017 è pari al 22%) di quanto non appaia nelle altre realtà (in cui la sua consistenza è compresa tra il 37,8% riscontrato nell'area metropolitana del capoluogo e in Lombardia, e il 43,9% rilevato a livello nazionale).

Naturalmente, si potrebbe supporre che questa dinamica sia dettata dalla "migrazione" di un numero consistente di individui verso i gruppi censuari superiori, come abbiamo visto in precedenza, e che quindi il progressivo impoverimento dei ceti meno abbienti sia il riflesso di un meccanismo di mobilità sociale ascendente, in virtù del quale una parte di popolazione più povera avrebbe acquisito uno status economico migliore, trasferendo di conseguenza la propria ricchezza nei segmenti più elevati della piramide sociale. L'analisi delle medie, tuttavia, sembra smentire questa ipotesi: non è tanto lo svuotamento numerico delle classi inferiori ad averne ridotto la partecipazione alla ricchezza,

8. Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione

quanto piuttosto il calo della loro capacità reddituale. Negli ultimi dieci anni, infatti, chi a Milano percepiva un reddito inferiore a 10mila euro ha visto assottigliarsi ulteriormente i propri guadagni medi di quasi il 3% (-1% per i redditi fino a 15mila euro); per converso, coloro che si trovano all'estremo opposto del *continuum* sociale, ossia i super-ricchi con oltre 120mila euro di introiti, hanno beneficiato mediamente di un aumento dello 0,6% del proprio reddito.

Questa inclinazione alla "crescita inversa" – in forza di cui i poveri tendono a essere ancora più poveri e i ricchi sempre più agiati – interessa, seppure con gradi differenti di intensità, tutti i livelli territoriali esaminati; vale la pena notare, però, come a questo riguardo Milano costituisca un contesto "esponentiale", che tende cioè a enfatizzare parossisticamente le differenze. Così, nel capoluogo lombardo le classi inferiori sono in media più povere che nei territori circostanti (e nel 2008 la loro capacità reddituale era minore rispetto anche alla media del Paese); specularmente, chi in città è molto abbiente e supera il tetto dei 120mila euro annui, arriva a percepire un reddito fino al 30% superiore rispetto alle zone confrontate.⁹

TABELLA 2 – Distribuzione della ricchezza per classi di reddito e area geografica

(anni 2008 e 2017 – pesi percentuali sul reddito complessivo)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Classe di reddito (in euro)	2008				2017			
	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia
Da 0 a 10.000	4,0	4,9	5,7	8,7	3,4	4,0	4,4	6,7
Da 10.000 a 15.000	5,1	7,8	8,4	10,3	3,9	5,8	6,1	8,2
Da 15.000 a 26.000	18,5	32,7	31,2	32,4	15,0	28,0	27,2	29,1
Da 26.000 a 55.000	27,5	33,5	29,5	29,4	28,8	39,4	35,0	34,9
Da 55.000 a 75.000	8,9	7,0	6,9	6,0	9,6	7,8	7,5	6,5
Da 75.000 a 120.000	10,6	6,7	7,3	6,3	11,6	7,1	7,8	6,8
Oltre 120.000	25,4	7,4	11,0	7,0	27,7	8,0	12,0	7,8

⁹ La maggiore forza reddituale della classe agiata milanese trova conferma anche nei numeri dell'ultima Relazione Annuale dell'Inps, da cui emerge che un super-ricco italiano su due vive a Milano: in particolare, risiede nel capoluogo lombardo il 54% dello 0,01% della micro-fascia in cui si colloca chi guadagna più di 533mila euro e il 42% del top 0,1% (ossia chi percepisce oltre i 217mila euro annui).

MILANO CITTÀ DUALE: LA DIVARICAZIONE DEGLI ESTREMI

In ogni modo, dall'esame della distribuzione della ricchezza si evince come Milano sia caratterizzata da una situazione di enorme disuguaglianza, in cui quasi il 40% del valore complessivo è concentrato nelle mani di meno dell'8% dei percettori di reddito: tradotto in cifre, significa che circa 75mila persone assorbono ricavi per oltre 13 miliardi. A questo riguardo, una rappresentazione grafica come la curva di Lorenz aiuta a inquadrare visivamente la realtà di Milano, anche in un contesto comparativo rispetto agli altri territori. Dal grafico è possibile infatti apprezzare come la spezzata di distribuzione riferita al capoluogo sia quella che evidenzia lo scostamento più ampio dal segmento teorico di equidistribuzione, ossia la bisettrice che raffigura la condizione ideale nella quale a determinate porzioni di popolazione corrispondono quote equivalenti di reddito in valore (per cui al 10% della cittadinanza risulta associato il 10% del reddito, al 20% della popolazione il 20% del reddito, e così via).

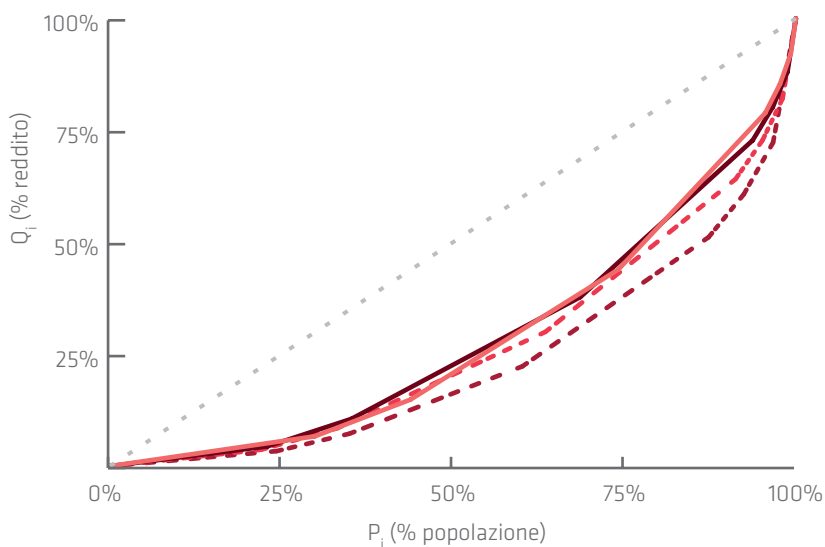
Anche all'interno di un quadro in cui tutte le aree territoriali analizzate presentano una situazione di palese disuguaglianza, Milano spicca quindi come il contesto dove il fenomeno risulta più accentuato.

GRAFICO 3 – Curva di Lorenz della distribuzione dei redditi per area geografica

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

- Italia
- Lombardia
- - - Resto provincia Milano
- - - Milano città
- · · Segmento di equidistribuzione



8. Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione

Il coefficiente di Gini¹⁰ ci restituisce una misura dell'intensità di questa spequazione distributiva, sia in senso assoluto che in prospettiva diacronica e comparativa: raffrontando i diversi valori, si scopre che l'indice calcolato sui dati riferiti alla città di Milano risulta considerevolmente maggiore rispetto ai territori *benchmark*. Inoltre, mentre negli altri comparti territoriali la situazione appare sostanzialmente invariata durante gli ultimi dieci anni, il capoluogo ambrosiano denota al contrario un'inclinazione verso un livello crescente di disparità.

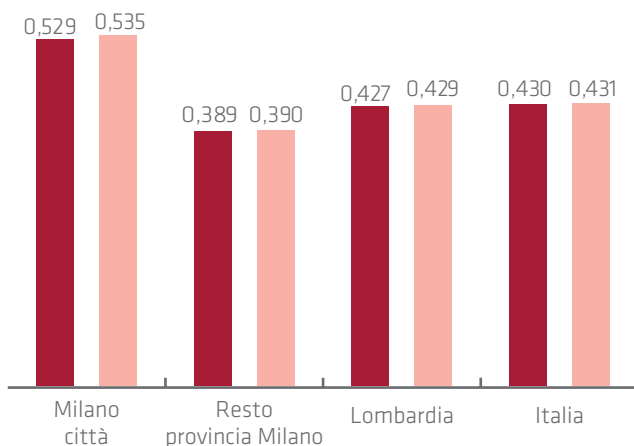


GRAFICO 4 - Rapporto di concentrazione di Gini per area geografica

(anni 2008 e 2017 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

■ 2008
■ 2017

Un altro parametro che consente di determinare il grado di equità nella ripartizione dei redditi all'interno della cittadinanza consiste nel porre in relazione le quote dei più abbienti e le frazioni meno ricche della popolazione; quest'ultimo indicatore, annoverato tra i criteri ufficiali in uso nelle istituzioni europee per lo studio delle disuguaglianze sociali, noti come indicatori di Laeken, si traduce in un quoziente calcolato sulla base dei quantili (tipicamente decili, quartili e quintili) dei percettori suddivisi in funzione del reddito.

¹⁰ Il rapporto di concentrazione di Gini rileva la distribuzione di una variabile quantitativa trasferibile all'interno di una popolazione e assume valori compresi tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima concentrazione): un punteggio basso esprime pertanto la tendenza all'equidistribuzione, mentre un coefficiente alto suggerisce una forte disuguaglianza. Tipicamente, questo indice viene costruito a partire da dati individuali, che nel caso di frequenze aggregate vengono inferiti secondo un'ipotesi di equidistribuzione all'interno delle classi; nel nostro caso, tuttavia, è stato possibile quantomeno utilizzare il dato esatto dell'ammontare complessivo del reddito per ciascuna classe. Ciononostante, il coefficiente di Gini così costruito non può essere comparato con l'analoga misura calcolata a partire da dati individuali.

Così, l'analisi della quota di reddito per decile¹¹ rivela che a Milano il 10% più facoltoso della popolazione detiene il 40% dei redditi, laddove il 10% più povero raggiunge appena lo 0,6% del totale. Ne deriva quindi un'ulteriore conferma del fatto che la suddivisione della ricchezza nel capoluogo sia condizionata da un forte squilibrio, corroborata dal confronto con gli altri territori, dove il differenziale tra la frangia dei più ricchi e quella dei più indigenti – per quanto pur sempre enorme – appare in ogni caso più contenuto. Inoltre, fuori Milano la classe apicale non arriva mai a concentrare nelle proprie mani più di un terzo dell'intero reddito.

Allo stesso modo, anche costruendo i rapporti interquantili i risultati più elevati si trovano associati al contesto milanese: la porzione di cittadinanza più ricca (si tratti del 25%, del 20% o del 10% più benestante) possiede una quota di reddito che è rispettivamente 16, 22 o 65 volte superiore a quello percepito dalla fetta corrispondente di popolazione più svantaggiata (ossia il 25%, il 20% o il 10% più povero). Sotto questo aspetto, il territorio più omogeneo e socialmente uniforme (almeno sotto il profilo della ricchezza individuale) risulta essere il perimetro metropolitano, in cui – al netto di Milano – si rilevano i valori più bassi della serie. Come per altri indicatori, poi, anche questo parametro mostra per Milano una situazione di disomogeneità che va esacerbandosi nel tempo, giacché il rapporto tra il reddito degli strati inferiori e superiori delle diverse porzioni di cittadinanza era nel 2008 pari rispettivamente a 1/15esimo, 1/21esimo e 1/63esimo.

TABELLA 3 – Rapporti interquantili tra ultimi e primi gruppi di popolazione per quote di reddito posseduto (anno 2017 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Aree geografiche	10° decile / 1° decile	5° quintile / 1° quintile	4° quartile / 1° quartile
Milano città	65,1	22,8	16,3
Resto provincia Milano	31,2	12,4	9,2
Lombardia	38,0	14,6	10,7
Italia	42,1	16,6	12,1

Prima di concludere, non resta che rivolgere brevemente l'attenzione alla composizione dei redditi per tipologia. Da una prima panoramica, è possibile

¹¹ In quanto generalizzazioni della mediana, i quantili sono stati calcolati attraverso il metodo dell'interpolazione e ipotizzando l'equidistribuzione del valore centrale della classe quantile all'interno dei singoli gruppi; di conseguenza, i valori puntuali potrebbero risultare sovrastimati.

8. Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione

notare come ovunque la quota maggioritaria sia imputabile ai proventi da lavoro alle dipendenze (o comunque subordinato), seguiti dalle pensioni e dalle attività imprenditoriali. A questo proposito, però, Milano fa eccezione, per via di un peso relativo del reddito da lavoro autonomo decisamente superiore alla media degli altri contesti analizzati, e che riflette la presenza più corposa di professionisti operanti nei comparti maggiormente evoluti del terziario urbano (consulenza specialistica e direzionale, R&S, creatività ecc.).

Il capoluogo si distingue altresì per un trend di aumento della redditività diffuso a tutte le forme reddituali, diversamente dagli altri contesti in cui il volume globale degli introiti generato dalle attività imprenditoriali (e in qualche caso autonome) è andato contraendosi negli ultimi cinque anni. Anche in questi casi, tuttavia, a una diminuzione dell'ammontare complessivo non è corrisposta una contrazione della redditività: l'analisi delle variazioni del reddito medio per tipologia restituisce infatti dinamiche positive per tutti i territori, sintomo che i decrementi registrati a livello di aggregato costituiscono con tutta probabilità l'esito di processi di selezione interni al mercato.

Da ultimo, c'è da segnalare il considerevole rialzo messo a referto dal valore cumulato dei redditi da fabbricati, cresciuti a Milano città di quasi il 30%; dato in cui forse è possibile riconoscere un riflesso della crescente attrattività residenziale e turistica del capoluogo a partire da Expo 2015 e della diffusione sempre più ampia delle piattaforme online di gestione degli affitti brevi.

TABELLA 4 – Composizione dei redditi per tipologia

(anno 2017 – pesi percentuali sul totale dei redditi e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tipologie di reddito	Pesi % sul totale dei redditi				Variazioni % 2017/2012			
	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia	Milano città	Resto provincia Milano	Lombardia	Italia
Fabbricati	3,7	2,3	2,7	3,3	29,1	35,6	31,6	28,0
Lavoro dipendente e assimilati	56,2	59,6	57,2	54,6	11,6	7,0	8,1	6,4
Pensione	23,6	28,5	27,5	30,8	1,7	8,5	7,3	6,0
Lavoro autonomo ¹²	8,6	3,1	4,5	3,9	4,8	-1,7	0,3	-3,3
Imprenditore ¹³	7,9	6,5	8,0	7,4	6,0	-5,7	-4,4	-9,8
Totale redditi	100,0	100,0	100,0	100,0	8,6	6,7	6,9	5,0

¹² Compresi valori nulli.

¹³ Redditi da contabilità ordinaria, contabilità semplificata e da partecipazione, comprensivi dei valori nulli.

CONCLUSIONI. DISUGUAGLIANZA COME DESTINO?

Le evidenze numeriche sembrano dunque tratteggiare, per la realtà milanese, un sentiero evolutivo indirizzato verso un quadro di crescente discrasia nel tessuto sociale, che appare improntato a un sempre più netto bipolarismo tra fasce di popolazione il cui benessere risulta in costante ascesa, e altre che viceversa sono di continuo più povere.

In linea con gli assunti teorici secondo cui le città globali sarebbero contraddistinte da una progressiva erosione della classe media, anche a Milano – come abbiamo avuto modo di vedere – la piccola borghesia urbana ha subito negli anni una sensibile contrazione, sia in termini numerici che di partecipazione al benessere complessivo. Fortunatamente, nel caso del capoluogo pare che questo assottigliamento sia associato a un incremento delle classi superiori, piuttosto che a un allargamento della platea dei redditi più bassi. Tuttavia, tra questi ultimi c'è da riscontrare una sempre minore distribuzione della ricchezza, la cui fetta si è ulteriormente ridotta nel corso degli ultimi dieci anni, aumentando al contempo il divario che la separa dalla componente agiata della cittadinanza.

Sotto questo aspetto, si può ipotizzare che la forte disuguaglianza e la propensione alla polarizzazione caratteristiche del contesto milanese siano da ricondurre al fatto che Milano rappresenti, più di altre città italiane, la fase matura del modello economico terziario e post-industriale che Manuel Castells ha definito “capitalismo informazionale”; condizione, questa, che la renderebbe più esposta al rischio di discrepanza sociale rispetto ad altri territori.

Ciò appare tanto più vero se si considera la specificità del caso milanese nel parallelo con le altre realtà analizzate: le situazioni della Lombardia e, soprattutto dell'area metropolitana di Milano – contesti che a seguito della riconversione di molti degli stabilimenti industriali presentano un assetto economico e produttivo non troppo dissimile da quello del capoluogo – mostrano infatti differenziazioni reddituali meno marcate tra le diverse classi sociali.

Anche a parità di livello di sviluppo, dunque, Milano appare più diseguale di altri contesti; se ne può dedurre, allora, che le variabili discriminanti nel determinare il divario possano essere rappresentate dal peso rilevante del comparto finanziario, oltre che dal maggiore grado di globalizzazione della città, capace di attrarre professionisti e talenti con alti livelli di specializzazione e di retribuzione.

Se in linea generale questo basta a spiegare l'elevata disuguaglianza che caratterizza la stratigrafia sociale di Milano (almeno per quanto attiene alla dimensione della suddivisione del reddito), occorre comunque ricordare che anche l'Italia, così come pure l'Europa, rappresenta un contesto fortemente

diseguale.¹⁴ Dobbiamo concluderne, allora, che la disuguaglianza rappresenti il sottoprodotto ineludibile del nostro modello di sviluppo post-industriale e globalizzato, che Milano incarna così bene? In altre parole, la perdita di coesione sociale deve essere considerata come una delle tante esternalità negative del paradigma economico contemporaneo, al pari delle ricadute sul clima, dell'esaurimento delle risorse naturali e della riduzione della biodiversità?

In effetti, dal punto di vista sociale sembra che la nostra sia l'età della disuguaglianza: nel 2018, per la prima volta nella storia, le quattrocento famiglie più ricche degli Stati Uniti hanno pagato meno tasse della classe operaia.¹⁵

Va da sé che le ripercussioni economiche e sociali di forme così ingenti di disparità rischiano di risultare estremamente gravi e di vasta portata: si va da un crescente senso di ingiustizia alla percezione di perdita di identità e dignità, dall'indebolimento del tessuto sociale con nuove forme di povertà e precarietà fino all'erosione della fiducia nelle istituzioni e nella partecipazione politica, arrivando a minacciare la tenuta stessa del contratto sociale, messo a dura prova da tensioni interne ed esterne (si pensi all'impatto dei flussi migratori). Se è vero che il ricorso intensivo alla tecnologia ha contribuito in misura decisiva a polarizzare le differenze, riducendo da un lato la domanda di manodopera despecializzata e ricompensando dall'altro forse in maniera troppo sproporzionata le mansioni altamente qualificate, la disuguaglianza non rappresenta tuttavia l'unico destino prospettabile per il sistema economico attuale. Invertire la rotta è possibile, ma richiede un impegno congiunto da parte di attori pubblici e privati per creare nuovi percorsi di mobilità sociale ed economica. Per esempio, attraverso un nuovo modello fiscale che punti a migliorare la progressività della tassazione sul reddito personale, o mediante politiche mirate che pongano a tema la concentrazione della ricchezza e più in generale il riequilibrio delle fonti di gettito fiscale. Allo stesso modo, occorre maggiore supporto ai percorsi di istruzione e di formazione permanente, volti a incrementare la disponibilità, la qualità e la distribuzione dei programmi di sviluppo delle competenze durante l'intera vita lavorativa di un individuo, in modo da colmare i gap che possono insorgere in un contesto di transizione industriale e rapido cambiamento tecnologico.

¹⁴ Secondo il *Word Inequality Database*, tra il 1980 e il 2016 la porzione di reddito complessivo detenuta dalla metà meno abbiente della popolazione italiana è crollata dal 30% al 24%, mentre la fetta di ricchezza appannaggio del 10% più facoltoso è lievitata di oltre 6 punti percentuali. Lo stesso trend si riscontra nello spazio comunitario europeo, dove la quota di reddito nelle mani della metà inferiore della graduatoria è passata dal 25% al 22% del totale, mentre quella del decimo più agiato ha registrato un balzo dal 28,4% al 33,4%.

¹⁵ Cfr. E. Saez, G. Zucman, *The Triumph of Injustice. How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*, W.W. Norton & Company, New York, 2019.

Sul versante delle imprese, numerosi casi aziendali dimostrano che le realtà che antepongono al profitto il benessere e l'equità sociale ottengono performance migliori della media, perché dimostrano di aver compreso l'importanza di affrontare i rischi principali derivanti dalle varie sfide del sistema economico, a partire dalla disuguaglianza. Del resto, contribuire a rendere la società più equa significa per le aziende investire nella crescita della propria base di consumatori, creando ambienti economici più stabili in cui operare e un migliore clima di fiducia tra clienti e operatori commerciali. Un'importante proposta in tal senso, che potrebbe sortire un impatto immediato sulle disuguaglianze dei redditi a favore delle fasce di popolazione più povere, è emersa dal Forum Disuguaglianze e Diversità,¹⁶ e consiste nell'imposizione di un salario minimo orario pari a 10 euro in tutta Italia, oltre all'estensione a tutti i lavoratori di ogni settore dei contratti collettivi e delle relative forme di tutela.

Ciò consentirebbe di riconoscere dignità retributiva e istituti di protezione sociale a una vasta e variegata platea di lavoratori, come quelli impiegati per esempio nella cosiddetta *gig economy*, oggi fortemente penalizzati in quanto maggiormente soggetti al rischio della precarietà e alla condizione di *working poor*. Situazioni, queste, che in molti casi riguardano proprio quel segmento di offerta di forza-lavoro che dovrebbe al contrario rappresentare il bacino più pregiato cui attingere, ossia la popolazione giovanile.

Parimenti, un'altra fascia svantaggiata su cui intervenire è rappresentata dalla componente femminile dell'universo del lavoro. Oggi quasi un terzo delle donne che lavorano risulta infatti occupata in impieghi part-time, a fronte del solo 8,5% dei colleghi uomini; nella maggioranza dei casi, si tratta di un'opzione pressoché obbligata, dovuta alla necessità di occuparsi dei figli o di assistere familiari anziani. Bisogni ai quali si potrebbe dare risposta mediante adeguate politiche di conciliazione tra vita privata e professionale (dallo *smart working* all'introduzione di voucher o sgravi fiscali per l'assunzione di baby sitter, colf e badanti), consentendo in tal modo una partecipazione integrale delle donne al mercato del lavoro e un conseguente incremento della loro capacità reddituale.

¹⁶ Il Forum, composto da ricercatori, docenti, associazioni e membri della società civile, ha avanzato (dopo un lavoro collegiale di un anno conclusosi nel marzo 2019) quindici proposte di giustizia sociale che mirano a ridurre le diverse forme di disuguaglianza, non solo di reddito e di ricchezza, ma anche di opportunità, di decisione e di controllo. Il report, disponibile al sito forumdisuguaglianzediversita.org, varia da iniziative per promuovere la giustizia sociale a interventi mirati all'acquisto delle imprese in crisi da parte dei loro stessi lavoratori (*workers buyout*), fino a una sorta di "eredità universale", pari a 15mila euro, da versare a ogni ragazzo o ragazza al compimento della maggiore età e finanziata attraverso una tassazione progressiva sulla somma di tutte le eredità e donazioni di importo superiore a 500mila euro.

8. Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione

Come si può vedere, non si tratta di trovare un modello alternativo di sviluppo, ma di apportare i giusti correttivi alle distorsioni generate da quello attuale, esattamente come si sta facendo negli ultimi tempi rispetto ai problemi del cambiamento climatico e della sostenibilità ambientale, della cui necessità ci si è accorti solo quando il tempo stava ormai scadendo.

Accumulare lo stesso ritardo anche sul fronte della sostenibilità sociale sarebbe irresponsabile, a maggior ragione dal momento che la coesione sociale non rappresenta soltanto un effetto o un addentellato dello sviluppo economico, ma una sua precondizione. Nel caso contrario, il rischio è che domani possa risultare troppo tardi, e le conseguenze potrebbero essere, queste sì, davvero insostenibili.

9.

Le imprese resilienti

Testimonianze di strategie di fronte all'emergenza

Esiste ormai un ampio e diffuso consenso tra gli studiosi e i *policy makers* sulla capacità delle imprese a controllo familiare di affrontare e reagire a shock macro-economici mostrando una straordinaria capacità di resilienza. Questo è anche uno dei principali risultati emersi dalla sistematica attività di ricerca e di analisi svolta negli ultimi dieci anni dall'Osservatorio AUB – promosso da AIDAF, Unicredit e Bocconi con il sostegno di Fondazione Angelini, Borsa Italiana e Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi – su tutte le imprese familiari italiane con ricavi superiori a 20 milioni di euro. Le analisi condotte dall'Osservatorio hanno messo in luce, a più riprese, la notevole capacità di adattamento e resistenza di questa particolare tipologia di impresa: dopo un primo processo di selezione indotto dalla crisi finanziaria nel 2009, le aziende familiari hanno infatti rappresentato un volano fondamentale per la nostra economia, impiegando – a fine 2019 – circa 2,5 milioni di lavoratori, pari al 27% circa dei dipendenti di tutte le società di capitali italiane.¹ È pertanto di rilevante interesse comprendere in quale misura le aziende familiari siano state colpite dal nuovo shock sanitario legato alla diffusione

¹ Elaborazione Osservatorio AUB su base dati Aida-Bureau van Dijk e Istat.

del Covid-19, che ha delineato uno scenario nuovo e incerto, inimmaginabile anche solo fino a pochi mesi fa. Inoltre, capire come tali aziende si siano mosse per fronteggiare la nuova crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria ci permette – con tutte le cautele del caso – di effettuare alcune prime riflessioni sui cambiamenti in atto all'interno del tessuto produttivo nazionale. A tal fine, la Cattedra AIDAF-EY e la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi hanno raccolto le testimonianze di cinque imprenditori lombardi, coinvolti da vicino nell'emergenza sanitaria che ha colpito il Paese (anche per una maggiore prossimità geografica rispetto all'epicentro della pandemia), per capire come alcune medie e grandi aziende familiari del Paese abbiano fatto fronte alla situazione e come si stiano preparando ad affrontare il prossimo futuro.

Le cinque imprese intervistate sono: il gruppo Eigenmann & Veronelli di Rho, in provincia di Milano, operante da oltre un secolo nella distribuzione e nella produzione di prodotti chimici e materie prime chimiche per ogni settore industriale; il gruppo Feralpi di Brescia, tra i principali produttori siderurgici in Europa, specializzato negli acciai per l'edilizia; il gruppo Fontana, azienda leader nella progettazione, realizzazione e distribuzione di *fasteners* di alta qualità, con sede in provincia di Monza Brianza; il gruppo Inoxfucine, della provincia di Lodi, leader nella forgiatura di acciai speciali in diversi mercati (dall'*automotive* all'alimentare); il gruppo Zambon di Bresso, in provincia di Milano, operante dal 1906 nell'industria farmaceutica e della chimica fine.

Il *panel* è abbastanza rappresentativo delle differenti realtà vissute da molte imprese del territorio lombardo, che si sono trovate a fronteggiare situazioni diverse durante il periodo di *lockdown*. In particolare, due imprese (il gruppo Fontana e il gruppo Feralpi, limitatamente ai siti produttivi in Italia) sono state costrette a interrompere l'attività; altre due aziende hanno potuto continuare a operare perché inserite in filiere ritenute strategiche in questa fase (il gruppo Eigenmann & Veronelli e il gruppo Zambon), mentre la quinta azienda (il gruppo Inoxfucine) ha registrato una chiusura temporanea (limitata a un breve periodo di dieci giorni).

Alle cinque imprese abbiamo posto alcune domande. *In primis*, come hanno affrontato l'emergenza dal punto di vista produttivo e organizzativo; quali sono stati i principali effetti registrati e in quali funzioni o aree dell'azienda; come sono cambiati i loro rapporti con i mercati esteri e le rispettive filiere produttive a monte e a valle. Infine, con una visione prospettica, se ritengono che il (nuovo) modello organizzativo messo in campo per fronteggiare l'emergenza possa durare; se – e in quale misura – prevedano di poter recuperare il "terreno perso" durante il periodo di *lockdown*, e soprattutto di cosa abbiano bisogno per ripartire.

Dall'analisi delle risposte ricevute emergono alcune considerazioni che proviamo qui a riassumere.

Una prima riflessione che si rende necessaria è sulla tempistica di reazione alla crisi. Tutte le imprese intervistate sono intervenute in modo tempestivo mettendo in atto misure di sicurezza ancor prima che fossero imposte dai protocolli nazionali, al fine di garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori. Tale capacità di anticipare alcune misure è stata probabilmente in alcuni casi agevolata anche dalla vicinanza ai comuni della “zona rossa” o dalla presenza diretta in Cina, ma conferma come un importante presidio dei mercati esteri (tutte le cinque imprese operano prevalentemente all'estero) abbia consentito non solo di farsi trovare pronti dinanzi all'emergenza, ma per certi versi anche di prevedere quello che sarebbe accaduto, ridisegnando in modo rapido spazi, flussi e processi aziendali per garantire il distanziamento sociale. Si evidenzia dunque un'elevata attenzione verso la sicurezza dei lavoratori, che costituisce una delle componenti più importanti del cosiddetto “capitale sociale” dell'azienda.

Oltre alle misure di sicurezza, dalle interviste emerge una reazione comune di fronte all'emergenza Covid-19, sintetizzabile in una serie di azioni messe in atto da tutte le imprese intervistate. La prima è relativa al ricorso allo *smart working* in tutte le aree e le funzioni dell'azienda dove era possibile attuarlo. In alcuni casi, per il passaggio rapido ed esteso a questa nuova modalità di lavoro a distanza si sono rivelati fondamentali gli investimenti in tecnologia fatti in anni recenti, mettendo in evidenza l'importanza di pianificare (e realizzare) per tempo gli investimenti aziendali. La seconda reazione che ha accomunato le imprese intervistate è stata la costituzione di “comitati di crisi” (o *task force*) per valutare le procedure di emergenza da attivare: questo elemento conferma uno dei punti di forza delle imprese familiari rispetto ad altri assetti proprietari, ovvero la maggiore rapidità decisionale di fronte a situazioni nuove e incerte. Il terzo elemento comune che è emerso dalle interviste è la collaborazione e il coordinamento con le rappresentanze sindacali per la ricerca delle soluzioni più efficaci per coniugare salute e sicurezza con le necessità aziendali, salvaguardando al tempo stesso le esigenze dei lavoratori. Con riferimento alle iniziative messe in campo durante l'emergenza, è possibile affermare come tutte le imprese intervistate condividano la necessità di tornare – almeno in parte – a un modello di lavoro e di impresa più “normale”, in grado di coniugare con un giusto mix il lavoro in presenza con i vantaggi dello *smart working*. Sono infatti emersi i limiti di una impresa solo “virtuale” (per utilizzare uno dei termini di un imprenditore intervistato) nel garantire un clima di condivisione e partecipazione dei lavoratori, che probabilmente è uno dei tratti che più contraddistinguono le aziende familiari. Ci sono però due input attivati dall'emergenza che potrebbero essere destinati a restare validi (e auspicabilmente a rafforzarsi) dopo la crisi. Il primo è legato al progetto di sensibilizzazione e di impegno all'interno delle catene di forniture, volto a garantire il mantenimento della liquidità lungo le imprese della filiera: il

progetto *#iopagoifornitori*, promosso dall'Associazione industriale bresciana e a cui hanno aderito migliaia di medie e grandi imprese, sarà probabilmente uno degli elementi sui quali nei prossimi mesi poggerà la tenuta finanziaria del sistema produttivo italiano. Il secondo, qualora fossero necessarie ulteriori conferme a riguardo, è l'imperativo verso la crescita e la diversificazione, perché soltanto le imprese diversificate sia a livello geografico che settoriale hanno la possibilità (e la forza) di affrontare gli tsunami economici; ciò dovrebbe indurre a una riflessione quelle imprese che non hanno saputo lavorare su queste leve strategiche nell'ultimo decennio e che, con ogni probabilità, si troveranno impreparate non soltanto da un punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista strategico.

Per quanto riguarda l'impatto economico della pandemia, solo alcune delle aziende intervistate si sono sbilanciate nel fornire qualche cifra. Tutte convergono invece nell'affermare che non sarà possibile (o comunque sarà molto difficile) immaginare un recupero entro la fine del 2020 e che sarà probabilmente necessario almeno tutto il 2021 (se non il 2022) per recuperare i livelli del 2019. A questo proposito, dalle interviste emergono due elementi di rilievo, collegati tra loro. Il primo è relativo al timore che il periodo prolungato di *lockdown* (per le imprese che hanno subito uno stop produttivo) abbia in qualche modo avuto l'effetto di offrire un vantaggio competitivo alle imprese estere, che hanno potuto garantire una continuità delle forniture ai clienti che lo richiedevano. Il secondo elemento è legato alla percezione delle imprese italiane all'estero: la situazione che l'Italia ha vissuto in anticipo rispetto a molti altri Paesi con lo scoppio della pandemia ha infatti generato un sentimento di solidarietà da parte di clienti e fornitori internazionali. Pertanto, se da un lato molti imprenditori sembrano (giustamente) preoccupati di non aver potuto garantire il supporto necessario nelle filiere di appartenenza (e delle relative ripercussioni economiche che questo potrebbe comportare), un *sentiment* di solidarietà da parte degli operatori internazionali fa sperare in un ritorno alla normalità senza gravi penalizzazioni delle nostre imprese nelle catene di fornitura internazionali.

In sintesi, dalle esperienze degli imprenditori intervistati emergono tre elementi che hanno caratterizzato l'attività imprenditoriale del nostro Paese negli ultimi mesi: una rapidità decisionale e una flessibilità non scontata nel mettere in sicurezza le attività aziendali; la consapevolezza che questa nuova crisi sia destinata a provocare delle ricadute economiche importanti sull'economia; la diffusione profonda di una "coscienza imprenditoriale" e di un forte coinvolgimento degli imprenditori verso i propri collaboratori. Gli imprenditori intervistati, in conclusione, credono che il sistema Paese abbia le potenzialità per affrontare (e superare) anche questa nuova crisi, a condizione che ci siano chiare politiche economiche a sostegno della domanda e una minore burocrazia per l'implementazione di progetti che diano slancio all'economia.

GRUPPO EIGENMANN & VERONELLI

Ludovico Balbo | Presidente

In Eigenmann & Veronelli abbiamo avuto la sensibilità di capire presto, forse anche grazie al fatto che abbiamo un ufficio proprio a Wuhan, che l'emergenza da Covid-19 fosse una cosa seria e da prendere di petto, ben prima che le autorità decretassero le varie disposizioni che si sono succedute a intensità crescente. Già in febbraio abbiamo costituito un comitato dedicato e applicato immediatamente le *best practices* organizzative sia negli uffici che in produzione, anticipando tutte disposizioni di legge. Abbiamo messo in grado di lavorare da casa tutti i nostri collaboratori degli uffici, anche quelli che non erano dotati di computer portatili aziendali, lasciando venire in azienda una *task force* limitatissima e solo per presidiare quelle aree, come la logistica, dove la carta la fa ancora da padrona.

Nelle nostre produzioni siamo riusciti a organizzare dei turni negli spazi comuni come la mensa e gli spogliatoi in modo da mantenere il distanziamento, e fortunatamente – dato che produciamo prodotti chimici – il personale di produzione e di magazzino era già perfettamente abituato a indossare dispositivi di sicurezza individuali come mascherine, guanti e occhiali.

Non abbiamo mai chiuso né le produzioni né gli uffici, e nonostante un deciso calo di fatturato in alcuni settori industriali, obbligati a fermarsi in aprile e che ancora oggi stentano a riprendere l'attività a ritmi significativi, non abbiamo fatto ricorso alla Cassa integrazione: abbiamo solo stabilito pochi giorni di chiusura straordinaria della parte commerciale per iniziare ad abbassare il monte ferie, che nel complesso era significativo.

Avevamo già un progetto *digital* in via di definizione e naturalmente oggi si rende ancora più necessario perseguirlo in modo deciso e significativo.

La Eigenmann & Veronelli è attiva nella distribuzione e anche produzione di *chemical specialties*, che vendiamo in tutti i settori manifatturieri presenti sul territorio; abbiamo quindi potuto compensare il crollo della domanda dei settori industriali costretti a fermare le attività in aprile o comunque già in crisi dalla fine del 2019, come l'*automotive*, con la domanda crescente di prodotti farmaceutici, alimentari, mangimistici e detersivi.

La nostra produzione è soprattutto volta a fornire – come terzisti – alcuni dei nomi più importanti della chimica mondiale, per questo abbiamo avuto un aprile e un maggio con gli impianti su ottimi tassi di utilizzo.

Non abbiamo posticipato nessun investimento, né pianifichiamo di farlo, al contrario ne stiamo valutando di nuovi.

DOMANDA 1

Dal punto di vista produttivo e organizzativo, com'è stata affrontata dalla vostra azienda l'emergenza causata dalla pandemia?

DOMANDA 2

Quali sono stati i principali effetti che avete registrato e quali le funzioni e i settori aziendali maggiormente coinvolti?

DOMANDA 3

Come sono cambiati i vostri rapporti con l'estero sia in termini di dinamica commerciale sia di rapporti con le filiere (filiali, clienti, fornitori)?

Dopo le prime difficoltà nella logistica, soprattutto nel commercio internazionale, al momento non abbiamo particolari ritardi o problemi, forse anche grazie ai ridotti volumi di attività generale. Non abbiamo cambiato nulla delle nostre catene di fornitura né nella nostra proposizione commerciale verso i mercati esteri, sia con le nostre filiali commerciali in Spagna, Russia e Turchia sia attraverso il nostro network di agenti e distributori che coprono tutti gli altri mercati.

DOMANDA 4

Il modello organizzativo messo in campo per l'emergenza sarà replicabile oltre la crisi?

L'attuale organizzazione di Eigenmann & Veronelli è tecnicamente sostenibile e sta dando risultati sorprendentemente buoni, soprattutto grazie alla buona volontà, alla flessibilità e alla dedizione che i nostri collaboratori hanno dimostrato in questi mesi. Certo non pensiamo che l'azienda possa dematerializzarsi per sempre, per questo dal 18 maggio abbiamo previsto un rientro parziale nei nostri uffici, in base a turni rigidi che consentano il giusto presidio delle attività, ma anche una ridotta presenza totale di persone negli edifici, per garantire il massimo della sicurezza dei nostri collaboratori.

Rimane ancora da capire come venire incontro ai nostri collaboratori che hanno bambini in età scolare, o pre-scolare, per coniugare il loro tempo al lavoro con l'impegno nell'aiutare i propri figli nelle attività scolastiche. Ci auguriamo che le istituzioni adottino presto delle regole chiare per la frequentazione delle strutture scolastiche, così da organizzarci al meglio di conseguenza.

Stiamo anche collaborando con l'ospedale Sacco per offrire ai nostri collaboratori uno *screening* epidemiologico sulla diffusione del Covid-19 in azienda; posto che per ora non abbiamo avuto nessun caso di persone infette, né di loro familiari, reputiamo comunque utile e importante non lasciare nessuna strada intentata per continuare a essere immuni dal contagio nel gruppo Eigenmann & Veronelli.

DOMANDA 5

Pensando al futuro, ritenete possibile recuperare l'eventuale terreno perduto in questo periodo e in quale orizzonte temporale?

È difficile fare previsioni al momento, l'incertezza è ancora molto grande. Ragionevolmente, ci vorrà tutto il 2021 per tornare su livelli di attività comparabili alla situazione pre-pandemia, in generale. Poi rimarrà ancora la grande incertezza per il settore *automotive*, che è in fermento ma che ancora non ha preso una strada definita come tecnologia e quindi come materiali di cui avrà necessità.

Eigenmann & Veronelli non ha mai chiuso, né la parte commerciale né quella produttiva, grazie alla rapida riorganizzazione per mettere in sicurezza i nostri siti e alla straordinaria capacità di adattamento e di attaccamento all'azienda dimostrata da tutti i collaboratori, sia quelli che non hanno mai smesso di venire a lavorare nei nostri impianti e magazzini, secondo le nuove disposizioni, sia quelli che si sono resi disponibili allo *smart working* integrale, anche utilizzando strumenti informatici propri. Ciò di cui avremmo bisogno sono delle politiche chiare ed efficaci di sostegno alla domanda dei consumatori finali, sia in termini monetari che di ripresa, con regole precise e adeguate a una vita più normale, che si possano riflettere anche in un rilancio della domanda, al momento molto bassa in diversi settori.

GRUPPO FERALPI

Giuseppe Pasini | Presidente

Il Gruppo Feralpi è una realtà internazionale, concentrata principalmente in Italia e in Germania. L'emergenza che è nata dall'esplosione della pandemia di Covid-19 ha impattato in misura molto differente. Se in Germania l'attività non ha subito rallentamenti, sempre e comunque con l'adozione delle misure di protezione sanitaria, in Italia abbiamo invece fermato dai primi di marzo sia l'attività produttiva sia le spedizioni di merci.

La prima azione che abbiamo messo in campo, già verso la fine di febbraio, è stata la costituzione di una *task force* composta dalle prime linee del management: direzione di stabilimento, direzione sicurezza, direzione risorse umane e direzione della comunicazione, con il coinvolgimento del medico competente.

Sono quindi state attivate fin da subito le misure per garantire la tutela della salute e il contenimento della potenziale diffusione del Covid-19 con un protocollo dedicato, partendo dal distanziamento ai dispositivi di sicurezza, dalla riorganizzazione della mensa fino alla sanificazione degli ambienti e al controllo della temperatura, ancor prima che questa misura fosse inserita nelle direttive. Una volta che l'attività è stata fermata, abbiamo richiesto la cassa integrazione e – per i dipendenti che potevano svolgere l'attività in remoto – è stato attivato lo *smart working* (per esempio per gli oltre 50 dipendenti di Feralpi Holding, società che coordina le attività di tutto il Gruppo). Il passaggio al lavoro agile è stato favorito dall'aver già adottato in precedenza una infrastruttura digitale capace di abilitare questa nuova organizzazione del lavoro.

DOMANDA 6

Di che cosa ha bisogno oggi la vostra impresa per ripartire?

DOMANDA 1

Dal punto di vista produttivo e organizzativo, com'è stata affrontata dalla vostra azienda l'emergenza causata dalla pandemia?

La comunicazione interna ed esterna rivolta a tutti gli *stakeholder* sulle procedure e sulle misure da adottare è stata declinata attraverso strumenti offline e online, quindi anche per mezzo di supporti multimediali, *website*, social network e app, nonché la piattaforma interna dedicata ai dipendenti. Ma c'è di più: Feralpi, spinta dalla volontà di cercare soluzioni capaci di coniugare la massima tutela della salute con un riavvio dell'attività industriale, si è resa disponibile a partecipare a un progetto sperimentale. In particolare, lo scorso 14 aprile ha sottoscritto un protocollo d'intesa sulle misure organizzative di contrasto all'emergenza lavorativa legata al Covid-19. Il Protocollo sperimentale, nato sotto la spinta e il coordinamento della Prefettura di Brescia, è stato siglato tra Associazione Industriale Bresciana, sindacati e Università degli Studi di Brescia. Steso nel rispetto dei decreti governativi, ha permesso di trovare orientamenti comuni sulle misure organizzative che le aziende possono adottare negli ambienti di lavoro e di contribuire allo studio sulle condizioni per la graduale ripresa in sicurezza di tutte le attività produttive. Tale Protocollo costituisce quindi un modello cui è possibile ispirarsi e replicabile a livello nazionale.

DOMANDA 2

Quali sono stati i principali effetti che avete registrato e quali le funzioni e i settori aziendali maggiormente coinvolti?

A inizio marzo, alcuni giorni prima del *lockdown* imposto dal Governo, Feralpi ha sospeso l'attività produttiva in Italia. Dopo quasi due mesi di stop, l'attività è ripartita progressivamente a partire dal 20 aprile.

La possibilità di riattivare una parte del "motore" in anticipo rispetto a quanto previsto nel D.p.c.m. (che, secondo i codici Ateco, stabiliva il 4 maggio) è stata concessa a Feralpi perché è inserita in una filiera strategica come quella delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche, a cui il Gruppo fornisce l'acciaio necessario alla loro realizzazione. A fine aprile, l'attività del Gruppo in Italia ha raggiunto il 55-60% della capacità; nel mese di maggio è ipotizzabile una crescita ulteriore di circa il 20%.

DOMANDA 3

Come sono cambiati i vostri rapporti con l'estero sia in termini di dinamica commerciale sia di rapporti con le filiere (filiali, clienti, fornitori)?

Nei primi tre mesi dell'anno, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo registrato un calo dei volumi di vendita pari al 15% sui mercati esteri a causa del blocco delle spedizioni avvenuto nei primi giorni di marzo. Sul mercato nazionale la riduzione è stata più decisa, pari al 23%.

Sempre in Italia, le previsioni per l'intero 2020 anticipano una riduzione complessiva dei volumi nell'ordine del 25-30%, dato che tiene conto di una continuità produttiva anche nel mese di agosto.

Per ciò che riguarda i rapporti con la filiera, il punto cruciale è il mantenimento della liquidità lungo la catena di fornitura. Proprio per sensibilizzare

l'attenzione su questo tema, Feralpi ha aderito al progetto nazionale *#iopa-goifornitori*. L'iniziativa rappresenta una *call to action* promossa dall'Associazione Industriale Bresciana con l'obiettivo di sensibilizzare imprenditori e amministrazioni in un impegno civico, trasparente ed etico verso tutta la filiera; vi hanno già aderito migliaia di imprese e auspichiamo che questa iniziativa possa favorire la tenuta finanziaria nelle tante filiere del sistema produttivo italiano.

Questa crisi ha richiesto non solo l'adozione di un protocollo sanitario rigido, ma anche la capacità e la flessibilità di riorganizzarsi.

In Feralpi, per esempio, è stato costituito un Comitato di Resilienza: esso include, sotto il coordinamento diretto dell'Amministratore delegato, le prime linee del management di produzione, stock e vendite, inoltre tutte quelle relative all'attività finanziaria e quelle degli investimenti prioritari, che devono necessariamente essere resilienti per mantenere la continuità aziendale e per garantirne la competitività sui mercati. Pertanto l'attività di questo Comitato non sarà legata strettamente al periodo emergenziale, ma avrà valore anche per il futuro.

Per le prospettive future abbiamo adottato due approcci differenti. In Germania, dove il mercato è più stabile, sono stati confermati tutti gli investimenti, sia quelli prioritari che quelli strategici. In Italia, dove registriamo una maggiore incertezza, verrà valutata in autunno la situazione, anche con il contributo del Comitato di Resilienza, per riposizionare gli investimenti a partire dal 2021.

La nostra impresa ha messo in atto misure straordinarie per ripartire, ma un'azienda non è un'isola. È del tutto evidente – e l'emergenza legata al Covid-19 lo ha sottolineato ancora di più – che non può esistere alcuna forma di ripresa senza il riavvio delle filiere produttive nel loro complesso. Per ciò che riguarda in particolare il settore in cui opera Feralpi, è determinante il riavvio con minore burocrazia dei grandi cantieri e delle opere pubbliche, per dare slancio all'economia del Paese. La sfida non è facile, anzi.

Tuttavia, confido che la pandemia abbia aperto gli occhi anche dei più scettici davanti alla centralità delle imprese e del lavoro, ovvero del ruolo di attori non solo economici ma anche sociali. Potremo quindi ridisegnare non solo un

DOMANDA 4

Il modello organizzativo messo in campo per l'emergenza sarà replicabile oltre la crisi?

DOMANDA 5

Pensando al futuro, ritenete possibile recuperare l'eventuale terreno perduto in questo periodo e in quale orizzonte temporale?

DOMANDA 6

Di che cosa ha bisogno oggi la vostra impresa per ripartire?

nuovo modo di vivere nelle nostre città, grandi e piccole, ma anche un nuovo modo di produrre e di consumare. Oggi abbiamo l'occasione di dare un'autentica e decisiva svolta al nostro futuro per riuscire a valorizzare, e non subire, questo insegnamento. Dobbiamo infatti prendere atto definitivamente – e a tutti i livelli – che i prossimi modelli di sviluppo dovranno essere più sostenibili e circolari, per alimentare una crescita responsabile e duratura nel tempo.

GRUPPO FONTANA

Giuseppe Fontana | Presidente

DOMANDA 1

Dal punto di vista produttivo e organizzativo, com'è stata affrontata dalla vostra azienda l'emergenza causata dalla pandemia?

L'intervento è stato immediato, con la costituzione di un comitato di crisi che ha subito applicato delle procedure di emergenza, le quali sono state man mano confrontate con le regole che venivano emanate dagli enti governativi. La misura principale ha riguardato il distanziamento, con l'applicazione di turni differenziati (con alternanza di orario o di occupazione degli spazi fisici) sia in produzione che negli uffici, al fine di garantire la non sovrapposibilità delle persone.

Lo *smart working* è stato privilegiato, con l'assegnazione dei dispositivi adeguati; a questo riguardo, la tecnologia consolidata e largamente utilizzata da anni per la connessione di attività in diversi Paesi del mondo ha facilitato questa fase.

Il coordinamento e la condivisione immediata con i rappresentanti sindacali e i responsabili della sicurezza ha facilitato l'applicazione di regole anche al di fuori del contratto di lavoro che garantissero la sicurezza dei lavoratori. Particolare attenzione è stata prestata ai luoghi comuni come mensa o altri servizi. La fornitura di mascherine – appena è stato possibile reperirle – ha implementato il senso di sicurezza dei lavoratori già prima della fase di *lockdown*. Successivamente alla riapertura sono state applicate, sempre secondo la stessa metodologia di condivisione coi lavoratori, tutte le regole emanate dagli enti governativi.

L'effetto immediato è stato il blocco di tutte le attività, con chiusura dei nostri impianti e la preclusione di ogni vendita. Per la verità, la stessa situazione si è venuta a creare per la maggior parte dei nostri clienti, generalizzata in Italia e a macchia di leopardo nel resto d'Europa. In questo periodo la concorrenza negli altri Paesi europei, seppur con un calo, ha invece continuato la propria attività. Nelle ultime settimane di *lockdown*, qualche difficoltà con i clienti che premevano per la nostra riapertura ha costituito sicuramente un vantaggio per la nostra concorrenza: il settore auto e tutta la filiera rappresenta per noi il settore che maggiormente ha subito questi effetti.

I rapporti verso l'estero non sono cambiati in termini di collegamenti, in quanto abbiamo comunque mantenuto attivi i nostri *customer service* per rispondere e gestire i rapporti con la clientela. Non riusciamo ancora a quantificare quanto la chiusura totale del nostro Paese, a differenza di altri, possa in futuro influire sui rapporti strategici nei confronti dell'Italia.

Il modello implementato durante il periodo di Covid ha la prerogativa di essere stato dettato da una condizione di emergenza che ha superato tutti i pregiudizi personali e contrattuali. Forse alcune di queste implementazioni o cambiamenti potranno resistere anche a un ritorno di normalità, in funzione dell'indice di gradimento delle persone, ma credo che si tornerà alla logica di applicazione dei contratti di lavoro, proprio per l'abitudine reale e ideologica di rifarsi a qualcosa di consolidato nel tempo.

Nel breve periodo il gap delle attività sarà difficilmente recuperabile, anche perché la caduta dei consumi porterà a un eccesso di prodotti sul mercato, soprattutto per i beni di consumo durevoli come l'auto o tutto ciò che supporta la vita normale (grandi elettrodomestici, immobiliare ecc.). Purtroppo prevedo un recupero lento; comunque, difficilmente durante l'anno si recupererà il livello precedente.

DOMANDA 2

Quali sono stati i principali effetti che avete registrato e quali le funzioni e i settori aziendali maggiormente coinvolti?

DOMANDA 3

Come sono cambiati i vostri rapporti con l'estero sia in termini di dinamica commerciale sia di rapporti con le filiere (filiali, clienti, fornitori)?

DOMANDA 4

Il modello organizzativo messo in campo per l'emergenza sarà replicabile oltre la crisi?

DOMANDA 5

Pensando al futuro, ritenete possibile recuperare l'eventuale terreno perduto in questo periodo e in quale orizzonte temporale?

DOMANDA 6

Di che cosa ha bisogno oggi la vostra impresa per ripartire?

I supporti di cui le imprese hanno bisogno oggi sono di due tipi: uno di carattere contingente, rivolto al sostegno del consumo con misure economiche adeguate; l'altro di marca più strutturale, ossia di supporto all'impresa attraverso politiche economiche adeguate e tramite la sburocratizzazione del rapporto con le aziende.

GRUPPO INOXFUCINE

Lorenzo Pugassi | Presidente

DOMANDA 1

Dal punto di vista produttivo e organizzativo, com'è stata affrontata dalla vostra azienda l'emergenza causata dalla pandemia?

Siamo stati dei privilegiati avendo potuto svolgere la nostra attività per tutto il periodo di *lockdown* (con l'eccezione del blocco totale dal 23 marzo al 3 aprile), poiché la nostra azienda opera nella filiera dei settori primari energetici come fornitore di prodotti semilavorati in acciai speciali per le valvole e i filtri destinati agli impianti di tutto il mondo.

Con la prerogativa che le nostre produzioni non potessero fermarsi, abbiamo affrontato l'emergenza pandemica consci che se non avessimo messo in pratica immediatamente un protocollo di sicurezza, l'eventualità che scoppiasse qualche caso di Covid-19 all'interno dell'azienda avrebbe messo a repentaglio la possibilità, per tutti, di continuare a lavorare. Il fatto di essere a soli 30 Km dalle "zone rosse" di Codogno e Casalpusterlengo ci ha ulteriormente spinti a prendere molto sul serio l'allarme nazionale.

Abbiamo immediatamente allertato la struttura delle risorse umane per verificare quanti tra i nostri 85 dipendenti potessero essere oggetto di restrizioni dettate dalle ordinanze: fortunatamente, fatta eccezione per pochissimi casi, la quasi totalità della nostra forza lavoro non è stata interessata da limitazioni di circolazione. La situazione si è però ulteriormente aggravata con il crescere della curva dei contagi e dei decessi e con lo scoppio dei focolai della Val Seriana e di Bergamo. Abbiamo resistito istituendo un ristretto gruppo di lavoro che giornalmente monitorava la situazione all'interno dell'azienda, verificando assenze e stati di salute di ciascun dipendente e dei suoi familiari. Qualunque aggiornamento del nostro protocollo sanitario di sicurezza veniva esaminato e discusso con i rappresentanti sindacali, affinché ci fosse consapevolezza e partecipazione alle decisioni prese nell'interesse di tutti: se infatti da un lato dovevamo garantire la filiera, dall'altro eravamo responsabili del destino della salute di molte famiglie. E il confine tra ciò che ritieni giusto per gli altri, per te stesso e per garantire la sopravvivenza dell'azienda può risultare molto labile.

Nell'impossibilità di reperire immediatamente le mascherine necessarie, siamo partiti dal distanziamento sociale, istituendo turni per la mensa, attrezzando anche le sale riunioni con postazioni di lavoro e scaglionando gli ingressi dei lavoratori della produzione.

All'inizio non è stato facile far capire a tutti i dipendenti quanto fossero necessari questi cambiamenti, perché il loro percepito non corrispondeva ancora alla gravità dell'emergenza sanitaria in corso, che era vissuta come qualcosa di lontano. Successivamente, con il D.p.c.m. del 21 marzo e il blocco totale anche per il nostro codice Ateco, abbiamo dovuto fermarci per dieci giorni per poi riprendere su richiesta della filiera nazionale e internazionale, che ci ha imposto di interpellare il Prefetto per richiedere la riapertura a fronte del grave pregiudizio che la nostra chiusura avrebbe arrecato alle filiere energetiche. Fortunatamente, alla fine del 2019, ci eravamo attivati per aumentare la banda di fibra ottica, passando da 10 a 100 gigabyte. Questa decisione strategica è risultata fondamentale, perché proprio grazie a essa abbiamo potuto gestire la connessione in *smart working* di una quindicina di postazioni. Quando si parla di pianificazione in un'azienda, si tratta di lavorare anche su queste cose: se non avessimo pensato a richiedere un *upgrade* della fibra, non avremmo potuto resistere nei giorni di chiusura, mantenendo quindi l'assistenza per i nostri clienti di tutto il mondo e rispondendo tempestivamente alle loro richieste.

Durante la chiusura, d'intesa con la funzione sindacale della nostra associazione di categoria (Assolombarda), abbiamo elaborato un piano – di concerto con i rappresentanti sindacali – per la fruizione di permessi e ferie pregresse (consentendo di beneficiarne anche a chi non ne avesse capienza), ma lasciando sempre la facoltà di scelta ai dipendenti stessi, nel rispetto del loro diritto di salvaguardare l'entità della propria remunerazione, indipendentemente dall'interesse legittimo dell'azienda.

È certamente presto per poter valutare gli effetti di questa pandemia, che sicuramente è peggio di uno tsunami, perché ci saranno aziende e settori che non si riprenderanno nel breve, ma rischiano di scomparire o di dover reinventarsi il business. A questo proposito, penso a compagnie aeree, turismo, cinema, teatri, bar, ristoranti, eventi, discoteche, parchi di divertimento ecc., che per ritrovare l'economicità delle loro gestioni avranno bisogno di molto tempo, e forse la fragilità delle loro strutture patrimoniali e finanziarie non consentirà neppure di riuscirci.

DOMANDA 2

Quali sono stati i principali effetti che avete registrato e quali le funzioni e i settori aziendali maggiormente coinvolti?

DOMANDA 3

Come sono cambiati i vostri rapporti con l'estero sia in termini di dinamica commerciale sia di rapporti con le filiere (filiali, clienti, fornitori)?

Man mano che l'effetto pandemico si spostava anche in altri Paesi del mondo, diventando un fenomeno globale, abbiamo iniziato a sentire la solidarietà da parte di clienti e fornitori internazionali che ci chiedevano come avevamo affrontato questa fase e come avrebbero dovuto fare loro. Devo dire, a onor del vero, che mentre noi italiani risultavamo profondamente dispiaciuti nel non poter fornire l'assistenza usuale durante la chiusura, per gli stranieri e le grandi *corporation* il problema non si poneva, ovvero per loro era una "causa di forza maggiore". Per noi italiani era diverso: forse, una delle poche cose positive che sta portando il Covid-19 è un riposizionamento dell'Italia nell'opinione internazionale. Lo stiamo vedendo *in primis* in Europa: prima eravamo "gli untori", oggi siamo "il modello" che la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha citato in più di un'occasione.

DOMANDA 4

Il modello organizzativo messo in campo per l'emergenza sarà replicabile oltre la crisi?

Ancora una volta questa vicenda ha portato alla luce l'incidenza determinante per il destino di un'azienda di fattori quali la dimensione, il grado di internazionalizzazione, la diversificazione geografica e settoriale. Mai come ora abbiamo capito l'importanza di essere lungimiranti e dimensionalmente idonei ad affrontare gli tsunami: il che significa essere possibilmente grandi aziende, patrimonialmente solide, organizzate e con vendite in molti Paesi. Ci saranno realtà che ne usciranno rinforzate e più consapevoli della loro forza, e altre falciate dalle proprie debolezze e inadeguatezze strutturali, oltre che dai debiti.

DOMANDA 5

Pensando al futuro, ritenete possibile recuperare l'eventuale terreno perduto in questo periodo e in quale orizzonte temporale?

Per quanto riguarda la nostra azienda, riteniamo che non sarà possibile recuperare nell'anno il gap di fatturato e di produzione. Pensiamo quindi che il fatturato del 2020 possa essere inferiore di almeno il 10% rispetto a quello dello scorso anno. Questa stima, in parte condizionata dall'effetto-domino che sta toccando tutti gli altri Paesi del mondo, farà ritardare gli ordini e le produzioni di tutta la filiera e dovremo quindi attendere che tutti i Paesi arrivino alla fine del *lockdown* per tirare le somme. Nel nostro settore il crollo del petrolio avrà inevitabilmente delle ripercussioni negative sugli investimenti e quindi sui nuovi progetti, che potrebbero subire gli effetti della recessione appena iniziata.

Abbiamo bisogno che il trend positivo degli investimenti nel nostro settore non si fermi, ma riprenda quel percorso virtuoso che aveva ricominciato a spingere tutta l'industria dell'energia negli ultimi 24 mesi; sarebbe veramente un peccato se si bloccasse tutto nuovamente, proprio adesso che le nuvole nere erano sparite dal nostro orizzonte e ci si aspettava una serena pianificazione degli investimenti dopo anni di difficoltà.

È importante che i clienti continuino a pagare i fornitori, che la liquidità circoli in modo corretto e che nessuno pensi di approfittarsene a danno degli altri. Ciò che più conta oggi sono la solidarietà e il senso di responsabilità di ciascuno nel non far crollare il sistema per trarne un vantaggio per sé; sarebbe infatti una spirale molto pericolosa quella di voler far cadere su altri le proprie debolezze. Ciascuno – Italia ed Europa incluse – deve fare la propria parte, altrimenti affondiamo tutti.

GRUPPO ZAMBON

Elena Zambon | Presidente

Zambon ha affrontato l'emergenza determinata dal Covid-19 con grande tempestività, anche grazie alla nostra importante presenza operativa in Cina, a Shanghai e con lo stabilimento di Haikou per il mercato locale. Sin da gennaio, infatti, siamo stati esposti in diretta alle tematiche del Coronavirus; i manager locali, in contatto con la sede centrale, hanno operato in modo collaborativo, adottando le misure stabilite dal Governo cinese improntate al *lock-down*. Abbiamo così potuto avere la percezione della gravità della situazione, che purtroppo si sarebbe manifestata anche da noi.

Abbiamo adottato immediatamente le misure più adeguate per contemperare la necessità di garantire la salute dei lavoratori con la *business continuity*. Da subito è stata prevista la modalità *smart working* per tutti i collaboratori che per tipologia di lavoro erano nelle condizioni di farlo e quindi già in possesso degli strumenti di dotazione necessari come Pc e smartphone, ottemperando anche alle successive indicazioni del Governo, mentre le fabbriche hanno continuato a lavorare fronteggiando l'emergenza derivante dalla pandemia attraverso la rimodulazione dei turni in gruppi limitati, nella logica di evitare i contagi e mantenere lo standard produttivo. Così come spazi, flussi, processi sono stati oggetto di rivisitazione e cambiamento per garantire l'adeguato distanziamento sociale, mantenendo gli alti livelli qualitativi che ci caratterizzano e che sono necessari alla produzione di farmaci. Da subito l'azienda ha

DOMANDA 6

Di che cosa ha bisogno oggi la vostra impresa per ripartire?

DOMANDA 1

Dal punto di vista produttivo e organizzativo, com'è stata affrontata dalla vostra azienda l'emergenza causata dalla pandemia?

messo “al riparo” i cosiddetti lavoratori fragili, consentendo loro di usufruire di permessi retribuiti e, dove possibile, di percorsi di riqualificazione.

In fabbrica, ma anche nella sede centrale, è stato avviato un dialogo partecipativo con le parti sociali, in particolare attraverso l’istituzione di comitati in cui manager, responsabili della sicurezza e rappresentanti sindacali collaborano concretamente nella ricerca delle soluzioni più idonee a coniugare salute e sicurezza con le necessità produttive.

Stiamo valutando, compatibilmente con la complessa normativa giuslavoristica sul tema, la possibilità di utilizzo di strumenti (app) di tracciabilità per identificare in modo più veloce e rapido, in caso di positività, eventuali contagiati.

Abbiamo anche cercato di “accompagnare” ed evitare di far sentire “soli” i collaboratori in lavoro agile con numerose iniziative online, come lezioni di yoga e pilates, consigli di lettura, webinar di formazione e condivisione di passioni e hobby. In fabbrica abbiamo supportato la trasformazione legata al radicale cambiamento di abitudini di lavoro (per esempio l’uso delle videochiamate per parlare con i colleghi degli uffici vicini) e all’uso invasivo di dispositivi di protezione individuale (guanti, mascherine, gel ecc.), anche se dato il tipo di produzioni sofisticate, la “vestizione” nei reparti era già una consuetudine.

Tutti i manager hanno dedicato grande cura e attenzione ai propri collaboratori, attraverso *call* quotidiane e il coinvolgimento attivo nelle diverse mansioni.

DOMANDA 2

Quali sono stati i principali effetti che avete registrato e quali le funzioni e i settori aziendali maggiormente coinvolti?

Produzione e *supply chain* hanno continuato a lavorare senza soluzione di continuità, anche fronteggiando le emergenze nelle forniture di materie prime provenienti dai mercati asiatici, in particolare dalla Cina. La R&S ha portato avanti le attività di ricerca, nonostante le difficoltà, e in particolare per gli studi clinici in corso è riuscita a mantenere le scadenze, pur mettendo al primo posto la sicurezza dei pazienti già arruolati, mentre per gli studi in fase di avvio abbiamo preferito rinviare la loro attivazione.

Complessivamente l’azienda fino a oggi ha fronteggiato bene le sfide della pandemia. Non c’è stata significativa flessione di produttività, nonostante la rimodulazione dei turni produttivi, rivisti prima di tutto in una logica di garanzia della salute dei lavoratori. Abbiamo registrato un lieve aumento delle assenze, dovuto in particolare al tema della più complessa gestione familiare. Le reti di informatori scientifici hanno dovuto fermare la loro attività sul territorio e passare alla modalità di lavoro in remoto: in particolare su questa categoria di lavoratori è stato avviato un percorso di analisi che probabilmente porterà alla definizione di nuove competenze, con un significativo impegno di *reskilling/upskilling* in chiave digitale delle risorse in campo.

È ancora presto per poter dare risposte compiute, probabilmente ci sarà un periodo di assestamento, a valle del quale non prevediamo però grandi modifiche sostanziali rispetto ai nostri piani di crescita. Certamente per un po' dovremo adattarci a viaggiare meno e a usare al meglio le opportunità offerte della tecnologia.

Essendo da lungo tempo una realtà di grande respiro internazionale, la nostra azienda era già abituata a lavorare a distanza. Oggi ci aspetta la "fase due", che non sappiamo quanto durerà: dalle fabbriche abbiamo imparato molto in questi mesi, e pensiamo che gli uffici, come gli stabilimenti, possano essere luoghi sicuri. Certamente ci vorrà un equilibrio, soprattutto nei primi tempi, tra *smart working*, per coloro che possono farlo, e lavoro in presenza.

In ogni caso è indispensabile immaginare dei momenti comuni per non perdere quel senso di condivisione e *community* essenziale nelle imprese, come la nostra, impostate su un modello più partecipativo.

Non credo ci sia spazio per un'impresa solo "virtuale", soprattutto per l'aspetto motivazionale e per quell'orientamento alla collaborazione che in un'impresa come la nostra, fortemente orientata all'innovazione, non può essere certamente sostituito dai puri contatti digitali. Se infatti nello *smart working* vengono preservati e forse addirittura rafforzati la focalizzazione e il rispetto dei tempi (anche nelle riunioni), purtroppo non si avvantaggia invece l'aspetto creativo, che è indispensabile e viene potenziato dalla possibilità di essere insieme in un consesso aperto allo scambio di idee e di esperienze, anche in modo informale.

In definitiva, ci piace pensare che dalla crisi potremo fare tesoro di un utilizzo più equilibrato di *smart working* e lavoro in presenza.

Operando in un settore essenziale, quello farmaceutico, siamo rimasti sempre aperti per poter preservare la produzione. In alcuni Paesi abbiamo avuto dinamiche di portafoglio prodotti particolari, forse anche legati all'incertezza della terapia più adatta alla cura del Covid-19, ma questi impatti potranno essere recuperati con un'attenta gestione operativa, che prevede anche misure di contenimento di spese, costo del lavoro, riduzione dei viaggi e delle attività di convegnistica scientifica tipiche del nostro settore.

DOMANDA 3

Come sono cambiati i vostri rapporti con l'estero sia in termini di dinamica commerciale sia di rapporti con le filiere (filiali, clienti, fornitori)?

DOMANDA 4

Il modello organizzativo messo in campo per l'emergenza sarà replicabile oltre la crisi?

DOMANDA 5

Pensando al futuro, ritenete possibile recuperare l'eventuale terreno perduto in questo periodo e in quale orizzonte temporale?

DOMANDA 6**Di che cosa ha bisogno oggi la vostra impresa per ripartire?**

Come dicevo, noi non ci siamo mai fermati, e in questo siamo stati dei privilegiati. Credo che più in generale il sistema economico abbia bisogno di ritrovare un clima di fiducia, cogliendo questa occasione per togliere quei freni strutturali particolarmente presenti nel nostro Paese, come l'eccesso di burocrazia, perché è necessario recuperare l'agilità essenziale in questa nostra era – e nel nostro settore in particolare – ripensando parallelamente anche a tutto il sistema sanitario.

Bisogna trovare un nuovo equilibrio tra ospedale e territorio, abbandonando la logica di compressione dei costi delle singole prestazioni e promuovendo un approccio olistico, non solo per recuperare efficienza del sistema e qualità della vita, ma utilizzando le tecnologie digitali anche come grande *driver* di sviluppo, favorendo la telemedicina, il monitoraggio continuo grazie alla digitalizzazione e le cure personalizzate, allo scopo di ottenere meno ospedalizzazioni e rendere sostenibile l'intero sistema. Affinché questo nuovo modo di curarsi diventi abituale e si diffonda, è necessario riconoscere la telemedicina tra i Lea (livelli essenziali di assistenza) che hanno accesso al rimborso, per garantire la continuità delle cure soprattutto ai pazienti cronici, adottando appunto strumenti digitali e lavorando sull'evidenza dei dati reali. Infine è necessario investire nelle competenze con nuovi percorsi multidisciplinari.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2020
da Bonazzi Grafica s.r.l. - Sondrio